

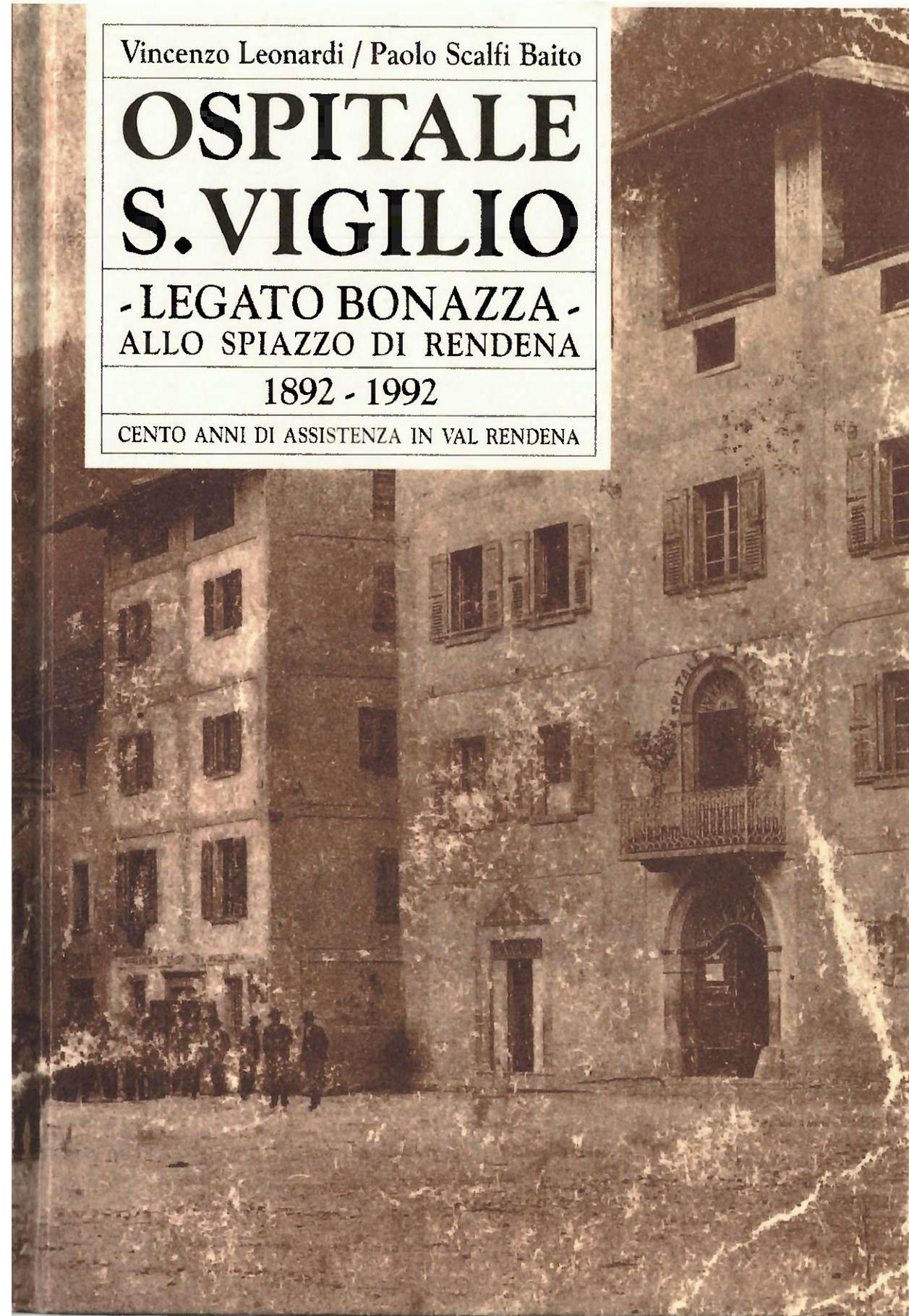
Vincenzo Leonardi / Paolo Scalfi Baito

OSPITALE S. VIGILIO

-LEGATO BONAZZA-
ALLO SPIAZZO DI RENDENA

1892 - 1992

CENTO ANNI DI ASSISTENZA IN VAL RENDENA



Paolo Scalfi Baito

Vincenzo Leonardi

**OSPITALE
S. VIGILIO**
- LEGATO BONAZZA -

ALLO SPIAZZO DI RENDENA
1892 - 1992

CENTO ANNI DI ASSISTENZA IN VAL RENDENA

PRESENTAZIONE

Uno studioso francese del '700, tal Vauvenargues, affermava: «Non ho mai visto una prefazione noiosa in testa a un buon libro». Certo della bontà del libro tenterò di confermare la citazione con una prefazione breve, quindi già di per sé gradita.

Più di cento anni orsono, esattamente nel 1892, i primi ospiti entrarono nella nostra Casa di Riposo, allora Ospitale Ricovero giù allo Spiazzo, come si diceva. Stiamo dunque celebrando con due anni di ritardo il primo centenario di esistenza del nostro Ente: non è un gra male: il rischio a cui sono esposte tutte le celebrazioni non è certo di mancare di puntualità, ma quello di lasciare, una volta passata la festa, le cose come stanno. Il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto giusto non lasciar cadere questo anniversario ma valorizzarlo con questo volume proprio per riattualizzare le intuizioni forti e generose che hanno dato vita al nostro Ente.

Quante cose sono cambiate in cento anni: quali epocali trasformazioni e che cambiamenti da quando un secolo fa l'altruistica e caritatevole intuizione di Vigilio Bonazza permise l'apertura del Ricovero avvenuta in un Trentino austroungarico povero ed affamato, in una società contadina e patriarcale nella quale l'anziano rappresentava un perno fondamentale del vivere comune ed il ricovero la base della carità cristiana verso i più sfortunati, «gli infermi ed impotenti della Rendena». Alle soglie del secondo millennio Vigilio Bonazza ed i sacerdoti che con il suo lascito e con ispirata e cristiana tenacia realizzarono tale opera troverebbero un Trentino italiano, opulento, terribilmente invecchiato, con un crollo delle nascite ormai cronico. Al contempo vedrebbero la loro opera trasformata grazie ai sacrifici e alla perspicacia di tanti benemeriti ma anche dalla munifica disponibilità della Provincia.

Siamo certi che questo volume rappresenterà una preziosa testimonianza di un'opera di meravigliosa carità e custode di una fortissima tradizione di cultura della solidarietà propria delle nostre terre dove, se quasi tutto era arretratezza e miseria, sorgeva spontanea e mirabile l'attenzione verso i più deboli. Nel contempo questo volume di «microstoria» o di storia locale, l'interessamento per la quale nel campo della cultura si è in questi ultimi tempi molto ravvivato, tratteggia la storia della nostra comunità poiché l'Ospedale Ricovero, con il suo altissimo valore sociale, ha svolto, svolge e svolgerà un ruolo di primissimo piano nella Comunità rendenese e giudicariese. Come scrive lo storico economista Carlo Maria Cipolla «conoscere la nostra storia può aiutarci a risolvere qualche problema del presente ed a conoscere meglio la realtà attuale spiegandoci come sono sorti questi problemi e come si sono sviluppati».

Un grazie a tutti i protagonisti di questo secolo, ai fondatori, agli amministratori, ai dipendenti, ai benefattori, e un grazie particolare alle Reverende Suore, anima, perno e sostegno spirituale e materiale della Casa di Riposo con la loro mirabile carità e squisita abnegazione.

Agli autori dott. Leonardi e Scalfi si addice una affermazione, peraltro molto perentoria, di uno storico inglese, E.H. Carr, per il quale «non è possibile capire un'opera storica senza prima capire lo storico che la scrive». Siamo in molti a conoscere i due autori, il loro rigore nella ricerca e nella analisi dei documenti, la competenza nella storiografia locale, la facilità con la quale traducono in facile lettura la sintesi dei verbali e dei documenti.

A loro un grazie sentito, sincero e commosso.

Per il Consiglio di Amministrazione
dott. Mario Lorenzi

RINGRAZIAMENTO

Le Casse Rurali sotto menzionate hanno contribuito in toto alla pubblicazione di questo volume. Una grazie sentito agli amministratori e ai direttori per la loro disponibilità e sensibilità nonché pazienza nel sopportare chi scrive, Lorenzi «cacial». Di questo siamo molto onorati in quanto con il movimento cooperativo del credito ci unisce la comune storia ultracentenaria ispirata ai principi di cristiana solidarietà.

Il futuro deve vedere le Casse Rurali sempre molto vicine alla Casa di Riposo con lo stesso spirito che animò i fondatori di entrambi gli Enti.



CASSA RURALE DI SPIAZZO

CASSA RURALE DI IAVRÈ

CASSA RURALE DI PINZOLO

CASSA RURALE DI RAGOLI - MONTAGNE

CASSA RURALE DI SAONE

CASSA RURALE DI STREMBO

CASSA RURALE DI TIONE

PREMESSA

Quando accettammo l'invito del Presidente dott. Mario Lorenzi, di stendere uno studio sulla Casa di Riposo di S. Vigilio di Spiazzo per ricordarne il centenario di fondazione, non avremmo mai pensato di trovarci di fronte ad una così vasta quantità di materiale e documenti da consultare.

Prendemmo allora la decisione di seguire i filoni o argomenti più importanti, secondo il nostro punto di vista, e di consultarne gli atti che meritano di essere trascritti, commentati e conosciuti.

Per questa voluta riduzione siamo ben consci che il nostro lavoro ha dei limiti. Perciò la nostra ricerca arriva fin verso gli anni '50; solo per lo studio degli Statuti si è giunti ai giorni nostri.

Tuttavia siamo altrettanto convinti di aver esaminato le più importanti testimonianze o che tali noi riteniamo. A proposito mettiamo in evidenza la difficoltà incontrata nell'interpretazione di alcuni termini tecnici quali: Statuto, Regolamento e Ordinamento che nei verbali vengono usati talvolta impropriamente.

Con ciò abbiamo tentato di tracciare una storia del nostro Istituto che potrà essere, ne siamo certi, ulteriormente integrata e ampliata: i documenti e atti in archivio non mancano.

A noi è sufficiente ed appagante aver provveduto a rivisitare testimonianze scritte per apprendere, anche se in parte, la storia passata della nostra Casa di Riposo, farla conoscere e fissare un punto di partenza per ulteriori ricerche.

Le nostre Comunità, consorziate nella Casa di Riposo, lo meritano di sicuro.

Gli Autori



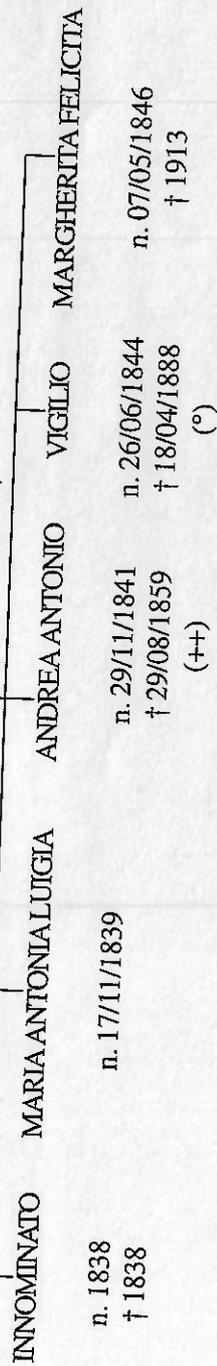
*Vigilio Bonazza da Mortaso, fondatore dell'Ospitale/Ricovero allo Spiazzo di Rendena
(anno 1888).*

GIANANDREA BONAZZA da Breguzzo

ELISABETTA PRATI da Tenno

CIPRIANO BONAZZA n. 23/11/1792 † 18/10/1878

TERESA COLLINI da Mortaso n. ? † 31/08/1868



Note

(++)

Rimase ucciso in un incidente. Scivolato col fucile carico in mano e partito accidentalmente il colpo, ricevette la fucilata in pieno petto.

(°)

Fondatore dell' Ospitale/Ricovero di Spiazzo.

CAPITOLO I

Origine e Comuni associati

Fondazione

Il problema dell'anziano, oggi, è un problema di attualità né potrebbe essere diversamente, accertato che la media della vita è in continuo aumento e che la popolazione sta invecchiando.

Già verso la fine del secolo scorso tale problema doveva essere sentito se appunto in quel periodo sono sorte le prime case per l'accoglienza degli anziani e degli infermi.

Va tuttavia precisato che a quel tempo più che a case di riposo, intese col significato attuale, si pensava ad «Ospitali-Ricovero» ove potessero trovare asilo ed assistenza oltre che gli anziani soli e non autosufficienti, le persone disabili, handicappate e minorate, elevata quindi era anche la presenza di persone giovani.

Mancando poi, in quel tempo, una struttura ospedaliera, ecco che l'ospizio accoglieva pure persone ammalate.

La casa di riposo di Spiazzo, Ospitale-Ricovero, doveva quindi essere oggetto di discussione fra le nostre genti fin dalla metà del secolo scorso ed il sig. Vigilio Bonazza di Cipriano, abitante a Mortaso, certamente fu una di quelle persone maggiormente interessate al problema se dal suo testamento «nuncupativo» di data 15 aprile 1888 risulta fra l'altro:

«... lega a favore di tutti i Comuni della Parrocchia di Rendena⁽¹⁾ allo scopo venga istituito allo Spiazzo⁽²⁾ di Rendena un Ospitale pegli ammalati dei Comuni della Parrocchia ridetta e Casa di ricovero,

(1) *La Parrocchia di Rendena comprendeva allora tutti i Comuni della vallata da Verdesina a Carisolo in numero di 16 e cioè: Verdesina, Villa, Iavrè, Darè, Vigo, Pelugo, Borzago, Fisto, Mortaso, Strembo, Bocenago, Caderzone, Giustino, Massineno, Pinzolo e Carisolo.*

(2) *Era una località fra i tre Comuni di Fisto, Mortaso e Borzago. L'attuale centro di Spiazzo.*

diretti l'uno e l'altro dalle venerande Suore della carità, la sua casa nuova allo Spiazzo al civico n. 66 colle rispettive adiacenze e pertinenze, esclusi però tutti gli oggetti ed attrezzi della filanda, ed inoltre lega a questo scopo ai Comuni stessi un capitale di fiorini 1.000 (mille). Vuole che i legatari Comuni debbano mettere in prima attività ed in funzione l'Ospitale e casa di ricovero diretti dalle Venerande Suore della carità entro il termine fisso di cinque anni dalla sua morte in pena di decadere dal legato che si devolverà a favore degli eredi».

I Comuni della Parrocchia di Rendena, in un primo tempo, si dissero tutti concordi nell'accettare il legato e dar vita all'Ospitale-Ricovero.

Convocati presso l'Imperial Regio Capitanato Distrettuale di Tione il giorno 31 luglio 1888 per la stesura e firma del documento di accettazione dell'eredità, i Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Iavrè si ritirarono e quindi solamente i seguenti dodici Comuni accettarono il legato di Vigilio Bonazza: Pinzolo, Caderzone, Bocenago, Strembo, Mortaso, Fisto, Borzago, Pelugo, Vigo, Darè, Villa e Verdesina.

La proprietà di detto legato venne aggiudicata dallo I.R. Giudizio Distrettuale di Tione il 14/01/1891 n. 160/IV.154.888 al nome di: «Ospitale Fondazione Vigilio Bonazza Spiazzo Rendena» ed era costituita da:

- Casa d'abitazione e rustica appartenente al catasto di Mortaso al civico n. 66 colle relative adiacenze e pertinenze particelle edificiali;
- Fiorini 1.000 consegnati e ceduti agli accettanti rappresentanti dei Comuni e già depositati presso l'I.R. Capitanato Distrettuale di Tione ed investiti in obbligazioni di Stato «Rendita in argento in data 1/11/1889» del valore nominale di fiorini 1.150 al tasso di interesse del 4,20%.

Alla firma dell'atto di aggiudicazione dell'eredità Bonazza all'Ospizio, anche i Comuni di Caderzone e Bocenago non aderirono e perciò le tasse relative, ammontanti a fiorini 675, furono assunte



L'antico Ospitale S. Vigilio a Spiazzo.

dai dieci Comuni firmatari.

Con l'atto sottoscritto il 31 luglio 1888 presso l'I.R. Capitanato Distrettuale di Tione i rappresentanti dei dodici Comuni si impegnarono a stendere uno Statuto a disciplina della Fondazione. La prima riunione si tenne nella canonica parrocchiale di Rendena, su invito emanato dal Rev. Parroco Maffei Giacinto, il 19/07/1891. Erano presenti i rappresentanti dei Comuni di Pinzolo, Strembo, Mortaso, Fisto, Borzago, Pelugo, Vigo, Darè, Villa e Verdesina. Assenti quelli che non avevano firmato il documento d'accettazione (Carisolo-Giustino-Massimeno-Iavrè) e quelli che non avevano firmato il documento di aggiudicazione (Caderzone e Bocenago).

In questa seduta venne decisa la nomina di un «Comitato che rappresentasse la fondazione dell'Ospitale in Spiazzo, lascito elargito dal fu Vigilio Bonazza, composto da un Presidente e quattro consiglieri i quali vennero nominati seduta stante ad unanimità: Presidente don Giacinto Maffei quale parroco locale di Rendena; consiglieri Ing. Eugenio Bonapace Capo comune di Pinzolo; Ernesto Righi Capo comune di Strembo; Cozzio Gio Batta Capo comune di Mortaso; Federico Pollini assessore del comune di Pelugo».

Vennero date al Comitato le seguenti attribuzioni:

- « 1) di rappresentare l'Istituto quale corpo morale innanzi a qualsiasi autorità e persona;
- 2) di amministrare i beni dell'Istituto;
- 3) viene autorizzato a ricevere in consegna lo stabile ed adiacenze legate all'Ospitale nonché eventuali capitali lasciati allo stesso;
- 4) di adattare lo stabile anzidetto, di provvedere l'occorrevole mobilia e far tutte le pratiche necessarie per metterlo in attività;
- 5) di estendere e produrre per l'approvazione ai Comuni interessati uno Statuto dell'istituto stesso;
- 6) di estendere ed erigere il documento di fondazione».

Già in questa seduta i rappresentanti dei Comuni stabilirono le modalità ed i parametri di riparto della spesa necessaria per la ristrutturazione del fabbricato e l'acquisto delle attrezzature.

Ogni Comune avrebbe dovuto concorrere in base alla popolazio-

ne secondo il riparto attuato il 25 aprile 1891 dalla Concorrenza (consorzio) stradale con soldi 80 per anima; ed inoltre in base all'estimo comunale (reddito catastale) relativo a tutta la proprietà pure se parte di questa dovesse trovarsi sul catasto di altri comuni.

Il Comitato si diede subito da fare e tre mesi dopo presentò per l'approvazione ai rappresentanti comunali dei dieci Comuni consorziati il primo Statuto dell'Ospitale S. Vigilio - legato Bonazza allo Spiazzo di Rendena.

Il pilastro di base era stato innalzato ed ora ci si doveva dar da fare per mettere in attività la Fondazione. La spesa prevista per la ristrutturazione ed adattamento del fabbricato ammontava a circa fiorini 5.000 cui doveva aggiungersi altri 2.000 fiorini per l'acquisto delle attrezzature.

Risulta evidente che con la quota di soldi 80 per persona non era possibile affrontare dette spese se si considera che tutti gli abitanti della Val Rendena non raggiungevano i 10.000.

Nella seduta del 1° agosto 1892 il rappresentante di Pinzolo propose di elevare la somma di soldi 80 a fiorini 1,50 per persona stabilendo che i soldi 70 di maggiorazione avrebbero dovuto essere versati all'Ospizio il giorno della sua entrata in attività. Con gli stessi sarebbe stato creato un fondo i cui interessi dovevano permettere di affrontare le spese correnti di gestione qualora, per l'esiguo numero dei ricoverati, non fosse sufficiente la retta giornaliera di soldi 30 dovuta dai Comuni per ogni ospite inviato all'Ospizio.

La proposta di Pinzolo venne accolta ma fu completata nel senso che qualora per donazioni, elargizioni, successioni ed altro l'Ospizio potesse far fronte in proprio alle spese di gestione non verrà più chiesto ai Comuni il pagamento del maggior contributo di soldi 70 per persona, inoltre «chi avesse pagato verrà rimborsato».

Il documento di fondazione dell'Istituto venne firmato dai dodici Comuni che avevano accettato il legato, solamente il 9 ottobre 1893 presso il Capitanato di Tione⁽¹⁾.

L'Ospitale-Ricovero era stato messo in attività il 14 novembre

(1) *L'Ospizio era già in funzione ma si volle documentare la fondazione prima della scadenza dei cinque anni dalla morte del testatore. Condizione imposta nel testamento nuncupativo.*

1892 sotto la direzione delle Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli.

Va qui messo in evidenza che siamo nel periodo in cui si comincia a parlare di cooperazione e precisamente quando don Guètti diede vita alla Cassa Rurale della Quadra nel Bleggio superiore.

Comuni nuovi soci

La Fondazione Bonazza forse spinta da questo nuovo indirizzo invita ad entrare nel Consorzio non solo i Comuni della Parrocchia di Rendena che si erano rifiutati di firmare il documento d'accettazione del legato ma anche i Comuni limitrofi.

Nell'ottobre 1893 l'invito viene ripetuto e nel giugno 1894 esteso ai Comuni della Busa di Tione e cioè: Tione, Bolbeno, Zuclo, Saone, Preore e Ragoli⁽¹⁾.

Per poter entrare nel Consorzio ottenendo tutti i diritti come i fondatori, i Comuni dovevano accettare le seguenti condizioni:

- a) rispettare tutte le norme dello Statuto (che doveva essere approvato dai rispettivi Consigli);
- b) pagare fiorini 67,50 pari al decimo della tassa di successione sostenuta dai firmatari del documento di aggiudicazione del legato;
- c) fornire abeti in piedi nella quantità di una pianta ogni cento anime oppure fiorini 5 in luogo di ciascuna pianta;
- d) promuovere le questue pro Ospizio che verranno autorizzate dal Capitanato Distrettuale di Tione su richiesta del Presidente della Fondazione (*documento n. 1*);
- e) passare all'Ospitale-Ricovero tutte le multe introitate a qualsiasi titolo dal «fondo comunale dei proverbi»;
- f) versare una somma a fondo perduto per accedere alla proprietà del capitale sociale (fabbricati, mobili e fondi).

(1) *Montagne era divenuto già socio.*

Anche tale importo veniva stabilito in base ai parametri della popolazione e del reddito catastale di ogni Comune, subendo quindi variazioni nel corso degli anni.

Il primo Comune ad accogliere l'invito ad associarsi fu quello di Montagne che divenne socio il giorno 9 gennaio 1893.

Seguirono parecchie domande di adesione e precisamente:

- il Comune di Giustino entrò nel consorzio il 16/07/1893;
 - il Comune di Preore il 19 dicembre 1894. Questo però chiese al Consiglio dell'ospitale di non pagare le quote in contanti ma mediante conferimento in proprietà di fondi della Congregazione di carità di Preore. Detto Comune, che aveva 375 abitanti, avrebbe dovuto pagare:
 - Fiorini 300 (abitanti 375 x soldi 80) per quota sociale;
 - Fiorini 20 (per 4 piante - una per ogni 100 abitanti);
 - Fiorini 67,50 per tassa di successione come pagato dai sottoscrittori (1/10);
 - Fiorini 340 a fondo perduto per compartecipazione al capitale.
- In totale fiorini 727,50.

Il Consiglio minore dell'Ente accettò la proposta purché il valore dei fondi fosse pari a fiorini 727,50 più il 4% e dispose che detti fondi fossero periziati da Martini Giacomo, maestro di Ragoli, e Fedrizzi Giacomo, Capo Comune di Montagne.

I prati ed i campi della Congregazione di carità di Preore erano siti in vari Comuni e perciò, in tempi successivi, vennero venduti dal Consiglio dell'ospitale.

Avvennero poi le seguenti adesioni al Consorzio:

- in data 12 giugno 1896 entrò il Comune di Saone;
- il 14 gennaio 1897 il Comune di Massimeno;
- il 2 giugno 1898 il Comune di Ragoli;
- il 10 settembre 1900 il Comune di Zuclo;
- il 30 luglio 1901 il Comune di Carisolo;

- il 2 agosto 1904 il Comune di Iavrè;
- il 19 aprile 1906 il Comune di Tione.

In merito a quest'ultimo Comune emerge che la domanda di partecipazione al Consorzio venne presa in esame dal Consiglio maggiore nella riunione del giorno 11 aprile 1906.

Il 19 aprile il Comune venne accettato come socio e fu incaricato il Consiglio minore di definire la pratica. Questi propose a Tione il pagamento di complessivi fiorini 5.000 calcolati su una popolazione di 2.200 abitanti. La Deputazione di Tione ritenne elevata la cifra richiesta sostenendo essere errato il numero degli abitanti presi a base del computo. Le trattative proseguirono per alcuni giorni finché il 25/04/1906 la pratica fu definita con il pagamento di corone 9.800 (pari a fiorini 4.900).

Con l'ammissione del Comune di Tione venne completato il Consorzio dell'Ospitale⁽¹⁾. In effetti i Comuni di Caderzone e Bocenago che avevano sottoscritto il documento di accettazione del legato Bonazza il 31 luglio 1888 ma non quello di aggiudicazione, rispettarono il loro impegno ed aderirono (anche perché sollecitati dalla Giunta Provinciale di Innsbruck) rispettivamente in data 19 giugno 1893 e 27 novembre 1893 e così risultano fra i dodici firmatari del documento di fondazione dell'Istituto (*documento n. 2*).

Nel 1907 presentò domanda di ammissione al Consorzio anche il comune di Bolbeno. Nella riunione del 9 luglio 1907, il Consiglio maggiore si espresse per l'accettazione e delegò la Deputazione a definire le condizioni per l'«aggregazione» e provvedere alla stesura dei relativi atti.

Da questo momento gli ammalati ed i ricoverati di Bolbeno vennero accolti alle stesse condizioni degli ospiti degli altri Comuni associati.

Evidentemente Bolbeno (forse perché il Consiglio comunale non approvò le trattative) non rispettò gli accordi e non provvide a pagare né le quote d'adesione né i quartali (rette trimestrali).

(1) Rimase fuori il Comune di Bolbeno del quale si dirà più avanti.

Risulta infatti dal verbale della seduta del Consiglio minore dell'Ospizio in data 21 aprile 1909:

«II - Vertenza col comune di Bolbeno: Si decide di invitare il comune di Bolbeno a pagare il suo importo con gli interessi a scanso di spese giudiziali».

Non abbiamo trovato agli atti il seguito della vertenza ma certamente Bolbeno non venne accolto fra i suoi soci dell'Istituzione.

Solamente in data 17 maggio 1972 con nota n. 473 detto Comune si fece vivo nuovamente con l'Infermeria-Ricovero di Spiazzo chiedendo di essere ammesso fra i soci del Consorzio. Non volle tuttavia pagare alcuna quota sostenendo che: «il consigliere Franchini Luigi ha appoggiato, in seno al Consiglio d'Amministrazione del Consorzio elettrico di Pelugo, la proposta di erogare a favore di codesto Ricovero un consistente contributo per migliorie all'edificio.

Considerato che la nostra (= di Bolbeno) quota indivisa, ceduta dallo scrivente, come detto sopra, potrebbe giustificare l'inclusione di questo Comune fra i Soci di codesto spett.le Ricovero senza ulteriori versamenti di quote associative».

Questa proposta venne respinta dal Consiglio d'amministrazione della Casa di Riposo.

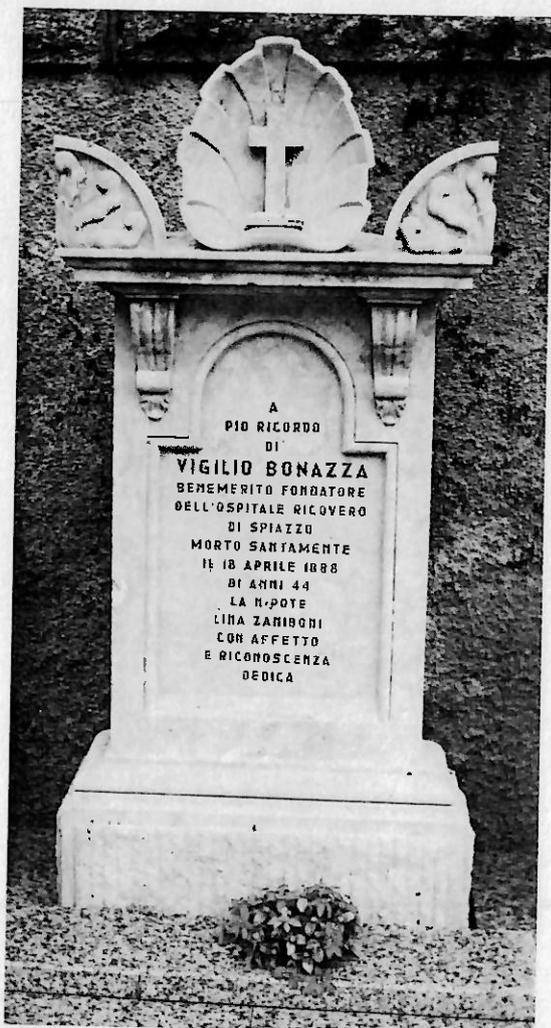
Tutti i Comuni soci del Consorzio Elettrico di Pelugo avevano infatti deciso che le quote loro spettanti in seguito all'assorbimento nell'E.N.E.L. del Consorzio Elettrico, fossero devolute al Ricovero.

Bolbeno divenne infine socio della Casa di Riposo di Spiazzo in data 1° gennaio 1981 come risulta dalla deliberazione n. 1/1980 dell'Assemblea Generale della Casa di Riposo «S. Vigilio» di Spiazzo.

Quale quota di associazione venne pagata la somma di L. 15.000.000.

La prassi seguita normalmente per l'ammissione al Consorzio dell'Ospitale-Ricovero era la seguente:

I rappresentanti del Comune richiedente venivano convocati



Lapide a ricordo di Vigilio Bonazza nel cimitero di Spiazzo (anno 1994).

alla seduta del Consiglio minore (Deputazione). In questa sede venivano esposte le condizioni per l'accoglimento e, se accettate, i rappresentanti del Comune firmavano il verbale della seduta unitamente ai consiglieri dell'Istituto. Da quel giorno il Comune era considerato socio ed i suoi ammalati e ricoverati pagavano la retta giornaliera fissata per i consorziati.

L'operato del Consiglio minore doveva però essere ratificato dal Consiglio maggiore ed ottenere infine l'approvazione della Giunta Provinciale di Innsbruck. Tutte le spese amministrative e quelle inerenti alla stesura della convenzione erano a carico del Comune richiedente.

Il numero dei Comuni consorziati ebbe a variare anche in relazione al momento storico.

Dal giorno della fondazione e dopo avvenuto le adesioni sopra descritte, i Comuni associati risultarono in numero di 22 (i 16 della Rendena e 6 della Busa di Tione). Durante il periodo Fascista avvenne la fusione di parecchi Comuni e perciò, dal 1927 nel Consiglio maggiore dell'ospedale si ebbero solamente otto rappresentanti comunali chiamati non più Capi

comune ma Podestà. Questa situazione durò fino all'immediato dopoguerra quando alcuni Comuni chiesero ed ottennero di divenire nuovamente autonomi.

Siamo giunti così alla situazione attuale. I Comuni consorziati nella Casa di Riposo «S. Vigilio» di Spiazzo - Fondazione Bonazza⁽¹⁾ sono 18 e precisamente: Carisolo, Pinzolo, Giustino, Massimeno, Bocenago, Caderzone, Strembo, Spiazzo, Pelugo, Vigo, Darè, Villa, Tione, Bolbeno, Zuclo, Preore, Ragoli e Montagne.

(1) È questa l'attuale denominazione dell'Istituto.

Documento n. 1 - Autorizzazione per la promozione di questua pro Ospizio.

K. K. BEZIRKSHAUPT- I. R. CAPITANATO
MANNSCHAFT DISTRETUALE
TIONE

N. 8125

*All'Onorevole
Presidente dell'Ospedale S. Vito*

Spazzo Rendona

*Si accorda il chiesto permesso di praticare
una questua a beneficio di questo
ospitale e precisamente nell'anno
corrente nei comuni aggregati da De-
lego in qui e nel 1894 nei comuni
aggregati da Pozzago in su.
Per il modo di fare la questua restano
normative le disposizioni del
Capitanale dicetto 15/9-93 N. 8592*

*Tione, 18 Settembre 1896
L. S. Capitano*



ARCHIVIO DI STATO - TRENTO

Atto in Tione addì 9 ottobre 1893 novantatre fra Luigi fu Federico Albertini e la di lui sorella Aquilina moglie a Cornelio Zaniboni di Riva rappresentata dal predetto fratello Luigi in forza di legale procura 5/10.1893 qui dimessa, quali eredi⁽¹⁾ del fu Vigilio Bonazza di Spiazzo Rendena, civili, possidenti, da una parte, ed i Rappresentanti dei Comuni di Pinzolo, Strembo, Mortaso, Borzago, Fisto, Pelugo, Vigo, Darè, Villa, Verdesina, Bocenago e Caderzone, muniti di regolare procura, e precisamente:

per Pinzolo	Ferrari Emilio	I Consigliere -
	Collini Giovanni	II Consigliere -
per Strembo	Masè Primo fu Giovanni	II Consigliere -
per Mortaso	Lorenzi Celestino	II Consigliere -
per Borzago	Pellizzari Demetrio	rappresentante comunale -
per Fisto	Chesi Modesto	Capo Comune -
per Pelugo	Ongari Agostino	Capo Comune -
per Vigo (Rendena)	Chiappami Bernardo	Capo Comune -
per Darè	Dalbon Pietro	Capo Comune -
per Villa (Rendena)	Boni Giocondo	Capo Comune -
per Verdesina	Viviani Vincenzo	Capo Comune -
per Bocenago	Fostini Concordio	Capo Comune -
per Caderzone	Sartori Giovanni	II Consigliere -

avanti l'Inclito I.R. Signor Capitano Distrettuale di Tione
Emilio de Menghin -

avanti i due testimoni: Dottor Filippo Lantschner, i.r. Concepista di Luogotenenza, e Carlo Gasperazzo i.r. Ispettore d'Imposte. Si premette che il Signor Vigilio fu Cipriano Bonazza di Spiazzo Rendena, morto il giorno 18 aprile dell'anno 1888, con suo

(1) Nipoti perché figli di Maria Antonia Luigia, sorella di Vigilio, moglie di Federico Albertini.

testamento nuncupativo⁽¹⁾ dei 15 aprile 1888, ha disposto vari legati, e fra gli altri ordinò quanto segue qui sotto parola per parola trascritto:

Paragrafo 7. Lega a favore di tutti i Comuni della Parochia di Rendena allo scopo venga istituito allo Spiazzo di Rendena un Ospitale pegli ammalati dei Comuni della Parochia ridetta e Casa di Ricovero, diretti l'uno e l'altro dalle Venerabili Suore della Carità, la sua Casa nuova allo Spiazzo al Civ° N° 66, colle rispettive adiacenze e pertinenze, esclusi però tutti gli oggetti mobili che si trovano e si troveranno nello stesso ed adiacenze all'atto della sua morte, ed esclusi del pari tutti gli oggetti ed attrezzi della filanda ed inoltre lega a questo scopo ai Comuni Stessi un Capitale di fiorini mille.1000. Vuole però che i legatarj Comuni debbano mettere in piena attività ed in funzione l'Ospitale e Casa di Ricovero diretti dalle Venerabili Suore della Carità entro il termine fisso di anni 5, cinque dalla sua morte, in pena di decadere dal legato che si devolverà a favore degli eredi.

Si premette ancora che tale testamentaria disposizione venne riconosciuta per legalmente valida dagli eredi del testatore, i quali se ne accollarono l'adempimento col protocollo giudiziale 11. Luglio 1888 N° IV,154.1888, e depositarono i legati fiorini mille investiti in obbligazioni di Stato di rendita in argento di data 1. Aprile 1889 N° 51731 nel valore nominale di fiorini 1.150 vincolata al nome «Ospitale Fondazione V. Bonazza Spiazzo Rendena». Si premette pure che i Comuni legatari della Parochia di Rendena ad eccezione dei Comuni di Giustino, Massimeno, Carisolo, Iavrè, accettarono il detto legato coll'atto assunto presso l'Inclito I.R. Capitanato Distrettuale di Tione di data 31 luglio 1888, e che tale proprietà venne loro aggiudicata dall'i.r. Giudizio Distrettuale di Tione 14. Gennaio 1891 N° 160/IV.154.88 ed iscritto ai 19 Agosto al N° 612. Ciò premesso e richiamate queste premesse a formare un

(1) Trattasi di testamento in forma pubblica. Si dettano al notaio, in presenza di due testimoni che non siano interessati al testamento, le proprie volontà. Il notaio scrive e quando il documento è pronto, viene riletto e firmato dal testatore, dal notaio e dai due testimoni. Resta conservato dal notaio.

sol tutto col presente Documento, si passa a redigere di fronte agli immarginati Signori il seguente DOCUMENTO di FONDAZIONE in forza del quale gli intestati eredi di Luigi Albertini di Spiazzo ed Aquilina Zaniboni di Riva, onde adempiere il legato di cui sopra, danno, cedono ed in assoluta proprietà trasferiscono ai pure intestati Signori rappresentanti:

Ferrari Emilio e Collini Giovanni per il Comune di Pinzolo.

Masè Primo fu Giovanni per il Comune di Strembo.

Lorenzi Celestino per il Comune di Mortaso.

Pellizzari Demetrio per il Comune di Borzago.

Chesi Modesto per il Comune di Fisto.

Ongari Agostino per il Comune di Pelugo.

Chiappani Bernardo per il Comune di Vigo.

Dalbon Pietro per il Comune di Darè.

Boni Giocondo per il Comune di Villa.

Viviani Vincenzo per il Comune di Verdesina.

Fostini Concordio per il Comune di Bocenago.

Sartori Giovanni per il Comune di Caderzone,

i quali accettano a nome ed interesse dei rispettivi Comuni il seguente stabile:

Casa d'abitazione e rustica appartenente ai beni rurali regole di Mortaso al civico N° 66 colle relative adjacenze e pertinenze particelle edificij, confinata in complesso da 1. Piazzale, 2. consorti Albertini colla casa N. 67 e transiti, 3. beni del beneficio parrocchiale di Rendena, 4. Comune di Mortaso e strada distrettuale. Ed in pari tempo i soprintestati eredi del fu Vigilio Bonazza danno e cedono agli accettanti rappresentanti dei Comuni i fiorini 1.000 mille già depositati presso l'Inclito I.R. Capitanato Distrettuale di Tione, investiti in obbligazioni di Stato rendita in argento di data 1 Aprile 1889 N° 51731 del valore nominale di fiorini 1.150 colla tassa d'interesse del 4,20%, vincolata al nome «Ospitale Fondazione V. Bonazza Spiazzo Rendena», nonché gli interessi già maturati nell'importo di fiorini 150 diconsi centocinquanta, investiti in altra obbligazione di Stato, e precisamente di rendita in argento, di data 1. Luglio

1891 N° 68344, più un libretto della Cassa di risparmio postale dell'importo di fiorini 31,14 diconsi fiorini trentuno e soldi quattordici portante il N° 53400, non che gli interessi scaduti sulle due Obbligazioni di Stato e sul libretto postale del 1/7.1891 ad oggi, col piede di interesse per le prime di 4,20%, per il secondo di 3%. Per quanto riguarda l'adempimento dei doveri addossati ai Comuni dal fondatore si osserva che i soprannominati Comuni hanno già attivato col giorno 14. Novembre 1892 il detto Ospitale-Ricovero sotto la direzione delle Venerabili Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, del quale a proprie spese adattarono la casa e provvidero le mobiglie necessarie per le Ven. Suore, per le altre persone inservienti e per N° 25 venticinque infermi ricoverati. Per ciò i frutti del Capitale lasciato dal fondatore e degli interessi maturati già capitalizzati serviranno a sostenere in parte le spese annue del pio Istituto. Per il resto delle spese fu previsto dai paragrafi 5 e 7 dello Statuto o Regolamento del detto Ospitale-Ricovero, già approvato dall'eccelsa Giunta Provinciale ai 29. Luglio 1892 N° 7459 che qui integralmente si trascrivono a far parte di questo Documento:

Paragrafo 5) Come fondi per il mantenimento ed andamento dell'istituto valgono e si determinano:

- a) I legati e le pie fondazioni: queste ultime sia per testamento o per atti inter vivos.
- b) Le elargizioni avventizie, e le elemosine che a tale scopo venissero approvate e raccolte nelle Chiese.
- c) Le offerte annuali dei Comunisti.
- d) Le eredità decadute a beneficio dell'Ospitale, eventualmente lasciate dagli infermi o ricoverati.
- e) Altre eventuali donazioni, vitalizj e simili.
- f) Le multe per contravvenzioni inflitte da qualsiasi Autorità, destinate per il fondo poveri, vengono cedute dai Comuni all'Ospitale.
- g) Le contribuzioni delle casse dei Comuni interessati.

Paragrafo 7) La dotazione suppletoria dei Comuni dovrà concorrere in due modi: a) Primieramente col contributo dei Comuni interessati sulla base della popolazione. Questo importo si fissa per l'attuale (N.B. ora già avvenuta) attuazione di 80 (ottanta) soldi per ogni persona giusta riparto dei 25. Aprile 1891

della concorrenza stradale, che si dovranno dai Comuni versare all'Amministrazione entro il 1° Marzo 1892, decorrendo da quel giorno sugli insoluti l'interesse del 5 p.% annuo a favore dell'Ospitale, e di soldi 70 (settanta) per persona giusta il detto riparto da pagarsi col giorno in cui l'Ospitale sarà attivato, decorrendo pure su questo dal giorno in cui deve essere pagato l'interesse del 5% annuo, a favore dell'Ospitale, a carico dei Comuni che non lo avranno versato. Questo secondo importo di soldi 70 (settanta) per persona è destinato a formare un fondo col cui interesse sostenere in parte le Spese dell'ospitale, le quali tutte del resto dovranno essere sostenute. b) colla contribuzione di una tassa giornaliera per ogni individuo accolto nell'istituto, e per tutto il tempo del suo mantenimento, infermo o non infermo, da pagarsi singolarmente da quel Comune, al quale appartiene. Questa tassa viene ora determinata a soldi 30 (trenta) giornalmente per ogni individuo, da pagarsi ogni trimestre, e sarà in seguito diminuita, di mano in mano che s'accresceranno i redditi dell'Ospitale, in differenti gradazioni finché cesserà la necessità di questo fondo suppletorio. Però potrà e dovrà essere aumentata se lo richiedessero i bisogni emergenti nei diversi tempi. Ciò che riguarda l'Amministrazione dell'Ospitale è stabilito dai paragrafi 20, 11, 12 e 13 del citato Statuto o Regolamento dell'Ospitale, che si trascrivono a far parte di questo Documento:

«Il Consiglio intero (dice il paragrafo 20) è responsabile dell'integrità del patrimonio, di tutto il regolare andamento dell'amministrazione, tanto per se stesso, quanto per gli organi soggetti nel retto impiego delle rendite, e nella manutenzione di tutta la sostanza dell'Ospitale». Questo Consiglio chiamato in altri paragrafi dello Statuto promiscuamente Consiglio ordinario, Deputazione, Corpo rappresentativo dell'Ospitale, in base al paragrafo 11 è composto di un capo col nome di Preside e di N° 4 (quattro) Consiglieri ordinari. Il paragrafo 12 poi stabilisce: che la carica di Preside di questa Deputazione o Consiglio ordinario sarà sempre devoluta al M.R. Signor Parroco pro tempore della Pieve di Rendena, o al Vicario parrocchiale, e i 4 consiglieri saranno nominati dalla maggio-

ranza del Consiglio straordinario (paragrafo 13), o rappresentanza maggiore, e proposti per la conferma all'autorità competente; in modo però che a Pinzolo tocchi un consigliere, un secondo ai Comuni di Strembo Caderzone e Bocenago; il terzo ai Comuni di Mortaso, Fisto e Borzago, il quarto ai Comuni di Pelugo, Vigo, Darè, Villa e Verdesina. Si osserva inoltre che i Consiglieri ordinari possono essere scelti anche fuori del seno del consiglio o rappresentanza maggiore. Questo «corpo rappresentativo straordinario (in base al paragrafo 13) formato dai Capi Comune pro tempore o dai rispettivi delegati di tutti i Comuni dovrà convocarsi (in base al medesimo paragrafo 13) nei casi di importanza, nei quali si tratta di alienazione, acquisto, ampliamento di fabbricati, o di cambiamenti dello Statuto; avrà sempre la nomina dei Consiglieri ordinari: si radunerà poi sempre alla fine di ogni anno per la Rivista dei conti, e per il conguaglio delle contribuzioni di concorrenza dei Comuni».

«I Comuni poi intesero di attivare il detto Ospitale per onorare il quarantesimo anniversario della salita al trono di Sua Maestà il nostro amatissimo Imperatore Francesco Giuseppe I°, al qual fine appunto i soprannominati Comuni di Rendena accettarono il detto legato il giorno 31 luglio 1888, e fino d'allora erogarono importi per la sua attivazione. Questo documento approvato in abbozzo dell'ecc. i.r. Sezione di Luogotenenza di Trento con Decreto 28 giugno 1893 N° 2280 venne esteso in tre esemplari di cui uno è destinato per la prelodata eccelsa i.r. Sezione di Luogotenenza, il secondo per l'amministrazione dell'Ospitale, ed il terzo per gli eredi del fondatore. Preletto in conferma viene firmato alla presenza dei pregiati testimoni.

Luigi Albertini per sè, e sorella Aquilina Zaniboni.

Emilio Ferrari consigliere -

Collini Giovanni sardellina C.C. -

Masè Primo - Lorenzi Celestino - Demetrio Pellizzari - Chesi Modesto - Agostino Ongari - Bernardo Chiappani - Dalbon Pietro - Boni Giocondo - Viviani Vincenzo - Concordio Fostini - Giovanni Sartori.

*Coram me. E. de Menghin i.r. Capitano Distrettuale.
Dr. Filippo Lantschner testimonio -*

*N° 9839. Visto! si approva il presente documento di fondazio-
ne.*

Trento li 4 Dicembre 1894

(L.S.) l'i.r. Consigliere Aulico i.s.: firma illeggibile.

*Copia conforme all'originale in bollo da s. == inscritto oggi
al N° 39.*

Dall'I.R. Giudizio Distrettuale -

Tione, 19 gennaio 1894.

(L.S.) firmato: Guelmi.

ARCHIVIO DI STATO - TRENTO

*La presente copia, di fogli tre, è conforme ad altra copia
conforme, esistente nei Libri di Archiviazione del Giudizio
distrettuale di Tione, qui conservati (Anno 1894 - Vol. I° - N. 39). Si
rilascia a richiesta del Signor Ezzelino Pederzolli, segretario della
Infermeria-Ricovero «S. Vigilio» di Spiazzo Rendena, come da sua
domanda in atti.*

Trento, 8 ottobre 1960.

IL DIRETTORE

(Dott. Albino Casetti)

(L.S.) f.to Albino Casetti

CAPITOLO II

Gli Statuti

Primo Statuto

Abbiamo visto che nella riunione del 19 luglio 1891 il Comitato, appositamente nominato dai rappresentanti dei Comuni che avevano accettato il legato Vigilio Bonazza, era stato incaricato anche di predisporre lo Statuto d'Ente (*documento n. 1*).

Dopo solo tre mesi, nella riunione tenutasi presso la canonica di Spiazzo il 19 ottobre, il Comitato sottopose all'esame dei dieci Comuni consorziati, il «Regolamento o Statuto» dell'Ospitale S. Vigilio –legato Bonazza– allo Spiazzo di Rendena.

Tale Statuto venne approvato seduta stante dai rappresentanti dei seguenti Comuni:

- 1) Strembo, per il quale firmò il Capo comune Ernesto Righi;
- 2) Pinzolo, per il quale firmarono: Giovanni Vidi, Collini Gio. Sardellina ed Emilio Ferrari;
- 3) per Mortaso, firmò Gio Batta Cozzio;
- 4) per Borzago, Pollini Giovanni;
- 5) per Vigo, Gasperi Giuseppe;
- 6) per Darè, firmò il Capo comune Dalbon Pietro;
- 7) per Pelugo, il Capo comune Pollini Federico;
- 8) per Fisto, il Capo comune Cozzio Francesco;
- 9) per Villa, il Capo comune Viviani Giacomo;
- 10) per Verdesina, il Capo comune Boni Giocondo.

I seguenti Comuni firmarono in tempi successivi:

- 11) Caderzone in data 19 giugno 1893;
- 12) Bocenago in data 27 novembre 1893;
- 13) Giustino il 16 luglio 1893.

I Comuni accolti nel Consorzio dovevano accettar tutte le norme statutarie e ciò è chiaramente attestato dai verbali delle sedute del Consiglio maggiore o straordinario.

Lo Statuto ebbe l'approvazione della Giunta Provinciale Tirolese il 29 luglio 1892 con n. 7459. Va qui messo in evidenza come lo Statuto sia stato approvato prima del documento di fondazione dell'Ospizio, che porta la data 9 ottobre 1893, steso presso l'I.R. Capitanato Distrettuale di Tione, approvato dalla Giunta Provinciale Tirolese il 4 dicembre 1894 n. 9839 e nel quale sono stati integralmente riportati gli articoli 5, 7, 12, 13, 20 dello Statuto.

Lo Statuto del 1891 è suddiviso nei seguenti 9 Titoli (*documento n. 2*):

- | | | |
|------|-------------|---|
| I | Art. 1-4: | Scopo dell'Istituto e determinazioni generali; |
| II | Art. 5-10: | Fondi dell'Istituto; |
| III | Art. 11-14: | Organizzazione del Corpo Rappresentativo e suoi funzionari; |
| IV | Art. 15-20: | Attribuzioni del Consiglio o Deputazione ordinaria; |
| V | Art. 21: | Organi soggettivi; |
| VI | Art. 22-26: | Ricevimento degli infermi e ricoverandi; |
| VII | Art. 27: | Organizzazione della famiglia dei ricoverati; |
| VIII | Art. 28-30: | Personale sanitario; |
| IX | Art. 31: | Uscita dell'Ospizio. |

Questo Statuto disciplinerà la vita dell'Ospizio per molti anni, probabilmente fino al 1938. Esso si trova –in originale– agli atti nell'archivio della Casa di riposo e quindi in libera visione.

Secondo Statuto

Col passare del tempo lo Statuto non risulterà più idoneo a disciplinare la vita dell'Istituto. Dovrà essere modificato per adattarsi all'evoluzione dei tempi, al variare degli usi e costumi della

gente, al continuo progresso della società ma soprattutto al mutato regime politico.

La necessità di modificare il primo Statuto si fece sempre più impellente e perciò la Rappresentanza o Consiglio maggiore nella seduta del 21 maggio 1911, in cui erano presenti 18 rappresentanti dei Comuni consorziati (assenti: Preore, Verdesina, Darè Bocenago), nominò una commissione per lo studio delle modifiche da apportare allo Statuto con l'obbligo di sottoporre le proposte allo stesso Consiglio. A far parte di tale commissione vennero chiamati: Il Preside⁽¹⁾, il Direttore⁽¹⁾, gli insegnanti Botteri Guerrino ed Ongari Miradio, Polla Antonio di Caderzone e Giuseppe Pangrazzi di Vigo.

Dopo un anno esatto, le proposte di un nuovo Statuto vennero presentate al Consiglio maggiore e furono approvate nella seduta del 22 maggio 1912.

Nella stessa seduta venne deliberato che ad ogni Comune associato fosse inviata copia del vecchio Statuto ed una copia del nuovo per l'approvazione da parte dei singoli Consigli comunali.

Agli atti dell'archivio della Casa di Riposo di Spiazzo nulla risulta sul seguito dato alle proposte di modifica approvate. Viene da supporre - visto che siamo nell'imminenza della prima guerra mondiale - che il nuovo Statuto non sia mai stato approvato dalle autorità superiori e quindi mai dato alla stampa. A conferma ci riferiamo a quanto scrisse il direttore amministrativo Dossi nell'aprile 1915 (cap. Regolamenti, pag. 68).

Passarono altri 15 anni prima che si tornasse a parlare di un nuovo Statuto; venne insistentemente sollecitata anche dalle autorità politiche del tempo (anni 1930).

Non vi era più la sovranità dell'Impero Austro-ungarico ma quella dell'Italia col regime Fascista.

Tale regime aveva emanato parecchie leggi in materia di assistenza e sanità.

(1) *Presidente a quel tempo era don Tobia Maestri; Direttore Dossi Luigi.*

Terzo Statuto

Il Consiglio d'amministrazione incaricò quindi il dott. Giacomo Zandonai di studiare un nuovo Statuto con la raccomandazione di «rispettare le ultime volontà del testatore e gli usi fin qui praticati»⁽¹⁾. Lo studio del nuovo statuto doveva procedere lentamente se nel 1934 la Casa di riposo venne sollecitata dalla Prefettura di redigerne uno nuovo secondo le direttive ministeriali.

Il Presidente dell'Ospitale-Ricovero di Spiazzo⁽²⁾ prese perciò contatti con la Casa di Riposo di Strada (Pieve di Bono) onde poter ottenere una certa uniformità nello studio del nuovo Statuto da sottoporre all'approvazione superiore.

Il Consiglio maggiore approvò la proposta nella seduta del 28 giugno 1934; esso venne quindi inviato a Trento per l'esame da parte della R. Prefettura che concesse il nulla osta.

Ottenuto il benestare dall'Ente superiore, il Consiglio maggiore approvò definitivamente la nuova normativa nella riunione di 24 novembre 1938 e contemporaneamente provvide alla revoca dello Statuto precedente. Il nuovo Statuto ottenne l'approvazione con Regio decreto di data 8 febbraio 1939⁽³⁾ e la registrazione alla Corte dei conti il 4 aprile 1939 n. 4.

Disciplinò la vita dell'Ospizio-Ricovero fino al 1962.

Quarto Statuto

Molti mutamenti erano avvenuti sia politicamente quanto nella vita dell'Istituto e la necessità di adeguare le disposizioni statutarie si fa sempre più impellente.

Dal verbale di seduta del Consiglio d'Amministrazione di data 29 marzo 1962, convocato appositamente dal Presidente don Gui-

(1) *Sembra dedurre da questa raccomandazione del Consiglio che vi fosse una certa diffidenza verso le nuove leggi e che si temesse un'esautorazione da parte degli Enti superiori.*

(2) *Don Tobia Maestri.*

(3) *A firma Vittorio Emanuele III e Ministro Benito Mussolini.*

do Endrizzi risulta: «... lo Statuto approvato con R.D. 8 febbraio 1939 XVII deve intendersi, dopo la costruzione della nuova Infermeria-Ricovero, non più corrispondente alle finalità che si intendono conseguire con il nuovo Ente; per ovviare a tale inconveniente, nella ultima riunione l'Assemblea dei Sindaci dei Comuni associati aveva dato mandato al Consiglio d'Amministrazione⁽¹⁾ di studiare ed elaborare uno statuto che si adattasse alle accresciute esigenze della Istituzione; visto lo schema di statuto predisposto dal Consiglio d'Amministrazione, giovandosi anche dei suggerimenti forniti dalla Giunta Provinciale e dall'Assessorato Regionale Enti Locali e ritenuto lo stesso rispondente agli scopi che si intendono conseguire; vista la legge 17 luglio 1890 n. 6972, il Consiglio d'Amministrazione ad unanimità delibera⁽²⁾:

- 1) di approvare come in effetti approva, l'allegato Statuto dell'Infermeria-Ricovero S. Vigilio di Spiazzo composto di n. 30 articoli, Statuto che forma parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.
- 2) di abrogare lo Statuto approvato con R.D. 8 febbraio 1939 in quanto non ha più ragione di essere».

Il nuovo Statuto venne approvato ed accettato entro il 1962 dai Consigli comunali dei 17 Comuni associati.

Il Comitato consultivo Regionale per l'assistenza e beneficenza mosse però alcune osservazioni agli articoli 6-14-18-23 invitando il Consiglio d'Amministrazione ad adeguare lo Statuto ai rilievi fatti. In particolare fece sopprimere, all'art. 6 la dizione che accordava preferenze agli invalidi e mutilati di guerra, integrò le norme relative alla composizione dell'Assemblea di Sindaci, quelle relative alla votazione del Consiglio d'Amministrazione e quelle che fissavano le competenze del Presidente.

(1) Il Consiglio minore o Deputazione è ora Consiglio d'Amministrazione. Il Consiglio maggiore è Assemblea Generale o dei Sindaci.

(2) Deliberazione n. 7 del 29/03/1962.

Con deliberazione n. 11 del 9 ottobre 1963 il Consiglio approvò nuovamente lo Statuto con le modifiche suggerite dal Comitato consultivo Regionale. Ottenne l'approvazione del Presidente della Giunta Regionale con decreto n. 1070/A del 28 ottobre 1963 e venne registrato dalla Corte dei Conti il 18/11/1963.

Negli anni 1973-1974, il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto ritenne di modificare nuovamente lo Statuto per adeguarlo alle mutate esigenze dell'assistenza ed alle nuove norme legislative in materia.

Siamo nel periodo in cui, con la legge n. 1 del 10 novembre 1971 e col conseguente D.P.R. n. 469 del 28 marzo 1975, venne data competenza alla Regione Trentino-Alto Adige in materia e beneficenza pubblica. Spetta quindi alla Regione disciplinare con proprie leggi il modello di organizzazione e funzionamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (I.P.A.B).

Statuto vigente (quinto)

Su proposta del Consiglio, l'Assemblea dei Sindaci nella seduta del 14 giugno 1974, con deliberazione n. 2 approvò il nuovo Statuto. Esso ottenne il «parere favorevole della Giunta Provinciale il 14 febbraio 1975 e venne definitivamente approvato dal Presidente della Giunta Regionale il 29 dicembre 1978.

Può sorprendere il fatto che fra l'approvazione da parte dell'Assemblea dei Sindaci e quella Regionale siano trascorsi ben quattro anni. Dobbiamo tener presente che la competenza a legiferare in materia di assistenza e beneficenza pubblica era passata dallo Stato alla Regione e non pochi dovevano essere i dubbi e le perplessità in merito.

Agli atti esiste un ampio carteggio fra Casa di riposo, Provincia e Regione relativo all'approvazione di questo Statuto.

Fra l'altro emerge che il ritardo va in parte imputato anche ad un conflitto di competenza fra la Provincia di Trento (Assessorato alle attività sociali e sanità) e la Presidenza della regione Trentino

Alto Adige.

Lo Statuto venne infine approvato e fra i vari motivi esposti riteniamo riportare il seguente dal quale risulta appunto che per la materia di assistenza e beneficenza pubblica era in atto un processo di ristrutturazione e trasformazione:

«... rilevato che tale proposta (di modifica) è giustificata dalla accertata necessità di aggiornare il documento in parola, in quanto non risulta rispondente alla situazione attuale; che si ritiene indispensabile, al fine di classificare l'Istituto con una denominazione appropriata e conforme all'attività che di fatto svolge da diversi anni e che riguarda unicamente l'assistenza rivolta agli anziani, agli invalidi ed ai lungodegenti, essendo cessata formalmente ogni pratica ospedaliera» (14/02/1975).

Anche questo Statuto –come del resto tutti i precedenti– nel corso del periodo di validità subì modifiche per adeguare le norme statutarie alle nuove disposizioni di legge ed alle mutate esigenze nonché all'evolversi della vita dell'Istituzione. L'ultima modifica risale al 1992 quando, in applicazione della legge 25 agosto 1988, n. 20, venne sostituito il secondo comma dell'art. 16 perché le prestazioni degli Amministratori –in base alla citata legge– non erano più obbligatoriamente gratuite, ma compensate con indennità fissate dalla stessa legge.

Con l'occasione si modificò anche l'art. 2 con l'aggiunta del Comune di Bolbeno all'elenco dei soci.

Tali modifiche, deliberate dal Consiglio d'Amministrazione il 18 novembre 1991 vennero approvate dalla Giunta Regionale il 15 aprile 1992⁽¹⁾.

(1) Trattasi di modifica attuata in ritardo, a sanatoria, poiché il Comune di Bolbeno era divenuto socio della Casa di riposo in data 01/01/1981 (cfr. il capitolo: origine).

Commento agli Statuti

Da quanto esposto risulta che dalla fondazione fino ad oggi, quattro⁽¹⁾ sono stati gli Statuti che hanno regolarmentato la vita della Casa di riposo di Spiazzo:

- Quello del 1891 suddiviso in nove Titoli e n. 31 paragrafi (= articoli);
- quello del 24/11/1938 di sette Capi e n. 32 articoli;
- quello del 28/10/1963 di otto Capi n. 30 articoli;
- quello del 29 dicembre 1978 composto di n. 28 articoli, tuttora in vigore.

Dall'esame dei singoli Statuti emerge che tutti seguono a grandi linee lo Statuto del 1891 disciplinando le seguenti materie:

- 1) scopo dell'Istituzione;
- 2) fondi finanziari per il funzionamento dell'Istituto: contributi di Comuni soci; rette degli Infermi e degli autosufficienti; elargizioni; contributi degli Enti pubblici;
- 3) responsabilità ed impegni dei Comuni associati per i degenti da loro inviati alla Casa;
- 4) organi amministrativi, loro attribuzioni e competenze;
- 5) amministrazione dell'Istituto;
- 6) condizioni per l'accettazione degli ospiti sia infermi che ricoverandi (autosufficienti).

Alcuni Statuti modificarono anche la denominazione dell'Istituto che nel corso degli anni mutò come segue:

1891 OSPITALE S. VIGILIO (legato Bonazza) allo Spiazzo
di Rendena

(1) Quello approvato dal Consiglio maggiore il 28/05/1913 non divenne operante per la mancata approvazione della Giunta Provinciale a causa del conflitto mondiale 1914/1918.

- 1937 A norma delle leggi di quel tempo la denominazione degli Istituti di assistenza doveva essere sottoposta all'approvazione delle autorità di Trento. Venne approvata la denominazione deliberata il 17 settembre 1937 dal Consiglio maggiore OSPEDALE-RICOVERO S. VIGILIO -SPIAZZO-
- 1963 Modifica apportata col nuovo Statuto: INFERMERIA-RICOVERO «S. VIGILIO» -Fondazione Bonazza- in SPIAZZO
- 1978 CASA DI RIPOSO «S. VIGILIO» -Fondazione Bonazza- SPIAZZO (TN)⁽¹⁾

Abbiamo visto che lo Statuto del 1891 permetteva il ricovero:

- a) dei poveri dei Comuni associati;
- b) dei poveri forestieri, cioè aventi la residenza in Comuni non consorziati;
- c) di persone facoltose paganti in proprio.

I «poveri» erano accolti gratuitamente perché le rette venivano corrisposte trimestralmente⁽²⁾ dai Comuni di residenza degli ospiti.

Condizione prima per essere accolti era quindi lo «stato» di povertà che doveva risultare dall'iscrizione nelle apposite liste comunali.

Oltre alla povertà era richiesta l'inabilità al lavoro (sia per invalidità che per vecchiaia) e che non vi fossero «attinenti», cioè parenti, congiunti od affini, obbligati per legge a prestare il dovuto soccorso.

Venivano ammessi anche i «poveri» ammalati che non poteva-

(1) La proposta di modifica della denominazione dell'Istituto era stata approvata dall'Assemblea dei Sindaci con deliberazione n. 1 del 17/06/1972. Ottenne l'approvazione della Giunta Regionale solamente il 29/12/1978 unitamente a quella del nuovo Statuto.

(2) Erano detti «quartali».

no essere curati in famiglia; «vinta la malattia saranno licenziati».

Lo Statuto del 1938 prevedeva l'ammissione dei «poveri d'ambo i sessi, inabili a lavoro proficuo e degli infermi poveri che non avevano congiunti tenuti per legge a provvedere alla loro sorte». Tutti dovevano avere il domicilio di soccorso in uno di Comuni associati.

Solo entro il limite dei posti eventualmente disponibili potevano essere accolti anche poveri inabili ed ammalati non aventi titolo al ricovero gratuito (provenienti quindi da Comuni non soci). Non risultavano più ammesse le persone facoltose.

Evidentemente le richieste di ricovero erano aumentate di molto e quelle che provenivano dai Comuni associati superavano la disponibilità di letti dell'Istituto.

Questo Statuto introduce inoltre una netta distinzione fra: «ricoverati» ed «ammalati» infatti il Capo II (Art. 4-12) disciplina il Reparto Ricovero mentre il Capo III il Reparto Ospedale (art. 13-18). Diverse sono le disposizioni che regolano i due Reparti.

Nello Statuto del 1938 non troviamo più riportate dettagliatamente le condizioni e le modalità per il ricovero degli ospiti. Esse furono raccolte in un apposito «Regolamento» che disciplinò anche la parte igienico-sanitaria, la dimissione dei ricoverati ed in generale la vita interna della casa.

Lo Statuto del 1963 prevede nuovamente il ricovero degli indigenti dei Comuni non associati e dei paganti in proprio a condizione che vi fossero posti disponibili e sempre dopo soddisfatte le richieste dei Comuni consociati.

I reparti Ricovero ed Ospedale divennero col nuovo Statuto: «Reparto Assistenza e Reparto assistenza speciale». Gli ospiti furono quindi suddivisi in: Infermi, Ricoverati e Dozzinanti.

Lo Statuto attualmente in vigore (del 1978) parla solo di «non abbienti» e fa la distinzione fra ricoverati inabili al lavoro proficuo aventi domicilio di soccorso nei Comuni associati e, entro i limiti di disponibilità dei posti, ricoverati aventi domicilio di soccorso in Comuni non associati. Sempre entro i limiti di disponibilità di posti vengono accolte anche persone abbienti.

Nella realtà invece, dato i molti interventi della Regione Autonoma, sia normativi che finanziari, è in atto la distinzione fra ricoverati autosufficienti e non autosufficienti. Per questi ultimi, sia che essi abbiano il domicilio di soccorso in Comuni associati o non, la Provincia Autonoma di Trento corrisponde una somma giornaliera per ogni degente quale contributo sulla retta di degenza. La Casa di Riposo deve però avere un organico di personale tale da garantire agli ospiti un buon servizio sia di assistenza che alberghiero.

Ciò viene soddisfatto rispettando determinati parametri -stabiliti dalla Provincia- per le varie categorie di personale: assistenti, infermieri, fisioterapisti, medici ecc. e rapportati al numero degli ospiti non autosufficienti.

Un'apposita commissione comprensoriale, alla quale partecipa un medico dell'U.S.L., accerta annualmente quali ospiti siano non autosufficienti.

Questi dunque non pagano la retta giornaliera intera ma solo la differenza.

Dal beneficio sono esclusi gli eventuali ricoverati provenienti da fuori Provincia.

Tutti gli Statuti hanno sempre vietato l'accoglienza di persone affette da malattie infettive e mentali.

Organi amministrativi

Abbiamo visto come dallo Statuto siano determinati e regolamentati anche gli Organi amministrativi dell'Istituto.

È forse questo il campo in cui, col passare degli anni, sono intervenute le maggiori modifiche.

Nello Statuto del 1891 troviamo che Organi dello Ospitale-Ricovero sono:

- a) Il Consiglio maggiore o straordinario composto dai Capi comune, o loro delegati, di tutti i Comuni associati;

- b) La deputazione dell'Ospitale o Consiglio minore composta da un Preside (= Presidente) e quattro Consiglieri.

Il Presidente era, di diritto, il M.R. Parroco pro tempore della Pieve di Rendena o il Vicario parrocchiale⁽¹⁾.

I quattro Consiglieri venivano eletti dal Consiglio maggiore, rimanevano in carica quattro anni e potevano essere rieletti.

Con lo Statuto del 1938 il Consiglio maggiore viene esautorato. Non solo perde tutte le competenze (Art. 13 dello Statuto 1891) ma non è neppure menzionato. Risulta infatti all' Art. 19 del nuovo Statuto: i membri del Consiglio d'amministrazione⁽²⁾ sono nominati dai Podestà dei Comuni di Ragoli, Tione di Trento, Villa Rendena, Vigo Rendena, Spiazzo, Strembo e Pinzolo... le sedute per la nomina dei consiglieri effettivi e dei due supplenti... sono valide se intervengono almeno quattro dei Podestà convocati... Nel caso i Podestà non intervenissero in numero legale per la validità delle sedute, o che comunque non partecipassero alla votazione, la nomina dei Consiglieri è deferita a S.E. il Prefetto.

Non si parla quindi di Consiglio maggiore o di assemblea dei Podestà ma si afferma solo che la nomina del Consiglio d'Amministrazione spetta agli otto Podestà dei Comuni soci. Se in tali occasioni non fossero presenti almeno quattro Podestà, non è prevista una nuova convocazione ma la competenza è demandata al Prefetto. Sembra perciò potersi affermare che il controllo del Consiglio d'amministrazione sia passato all'autorità politica.

Secondo questo Statuto, il Consiglio d'amministrazione risulta composto da tre membri effettivi e due supplenti in totale cinque membri come in precedenza ma dai verbali delle sedute risulta chiaramente che le deliberazioni venivano prese dal Presidente e dai due Consiglieri effettivi. I supplenti venivano convocati solo in caso di assenza degli effettivi.

(1) *Ciò fino alla costituzione delle varie parrocchie in Rendena. Da questo momento presidente di diritto prima e consigliere di diritto poi, sarà il parroco di Spiazzo.*

(2) *La Deputazione o Consiglio minore, da questo momento assume definitivamente la denominazione di: Consiglio d'amministrazione.*

Modifica rilevante apportata con lo Statuto del 1938 è stata quella che il Parroco pro tempore di Rendena non era più Presidente di diritto ma solamente Consigliere effettivo di diritto.

La nomina del Presidente divenne competenza del Prefetto.

I due Statuti successivi ripristinavano il vecchio Consiglio maggiore. Esso assunse il nome di Assemblea dei Sindaci nel primo e di Assemblea Generale nel secondo con specifiche competenze stabilite dalle norme statutarie.

Torna utile osservare come il Consiglio maggiore o straordinario fosse composto, a partire dal 1906, anno di adesione del Comune di Tione, da n. 22 Consiglieri in rappresentanza dei Comuni di: Carisolo, Pinzolo, Giustino, Massimeno, Bocenago, Caderzone, Strembo, Mortaso, Fisto, Borzago, Pelugo, Vigo, Darè, Iavrè, Villa, Verdesina, Tione, Zuclò, Saone, Preore, Ragoli e Montagne.

Con l'accorpamento dei Comuni avvenuto durante il periodo Fascista (legge del 1926), i componenti del Consiglio maggiore (che come detto sopra non risulterà più tale) scesero a sette in rappresentanza dei seguenti Comuni: Pinzolo, Strembo, Spiazzo, Vigo Rendena, Villa Rendena, Tione e Ragoli, con la sola competenza di nominare i quattro Consiglieri del Consiglio d'amministrazione (= due effettivi e due supplenti. Il quinto era di diritto il Parroco di Rendena)⁽¹⁾.

Dopo la seconda guerra mondiale, quando alcuni Comuni chiesero ed ottennero nuovamente la propria autonomia amministrativa e territoriale, venne nuovamente istituita l'Assemblea dei Sindaci. Essa ebbe ed ha tuttora le seguenti competenze:

- Nominare i quattro membri del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto. (Il Parroco di Spiazzo è anche oggi membro di diritto).
- Deliberare circa l'assunzione di oneri comportanti la radicale trasformazione dell'Ente.

(1) Come già detto dopo la costituzione delle parrocchie, il Parroco di Spiazzo sarà Presidente di diritto e poi Consigliere di diritto.

La convocazione dell'Assemblea dei Sindaci spetta al Presidente quando ricorrano i due casi sopra indicati e quando risulta opportuno relazionare ed illustrare l'andamento della Casa di Riposo ai soci.

Quando nel 1926, sotto il Regime Fascista, avvenne l'accorpamento di molti Comuni e dai 22 associati si passò a solo sette, i Comuni soppressi non potevano essere ignorati ed esclusi dal Consorzio. Negli Statuti del 1938 e 1963 appare perciò la seguente formula: «... al ricovero e mantenimento dei poveri aventi il domicilio di soccorso nei Comuni associati (ivi comprese tutte le frazioni ex Comuni di cui alla premessa...»⁽¹⁾.

Nello Statuto oggi in vigore, all'Art. 2, sono analiticamente indicati tutti i Comuni soci che sono diciotto.

(1) Nella premessa risultano infatti indicati tutti i 22 Comuni e cioè i 12 fondatori ed i 10 associatisi in tempi successivi.

Atto

nella Camera di pace di viale di S. Maria della Pace addì 19 Luglio 1891

Presenti

Ausenti

- Lij. Giovanni Vidi Cap. Com. di Pignola e S. Maria della Pace
- " Ernesto Bigli Cap. Com. di S. Andrea e S. Maria della Pace
- " Edoardo Capri Cap. Com. di Portico
- " Valentino Albertini Cap. Com. di Fico
- " Giovanni Bocconi Cap. Com. di S. Giorgio
- " Edoardo Palmieri Cap. Com. di Palestra
- " Giuseppe Caspari Cap. Com. di Vico
- " Alberto Piccini Cap. Com. di S. Stefano
- " Ferdinando Sollefchini Cap. Com. di Vico
- " Vincenzo Viviani Cap. Com. di Vico

Esiguita all'invito emanato dal fu intendente

On. Lij. Portico e S. Maria della Pace si sono
avvicinati all'incarico di rappresentanza dei
rispettivi Comuni e si sono incaricati come da
diversa procura onde far parte discutere
l'ordine del giorno nell'invito preparato.

Insidermi ad unanimità trovano di fare la
nomina di un comitato il quale rappresenti
la fondazione del Capitolo in Piazza S. Stefano
del fu Vignola e S. Maria della Pace composto di un
Presidente e quattro consiglieri i quali vennero
nominati ad unanimità: il Presidente
On. Edoardo Maffei quale parroco locale di S. Andrea
e i consiglieri Eugenio Bonaparte capo comune
di Pignola, Ernesto Ernesto Capo Comune di S. Andrea
Capri Edoardo Capo Comune di Portico, e Fe-
derico Palmieri Capo Comune di Palestra colla seguente
attribuzione:

- 1. di rappresentare l'istituto quale corpo morale
- 2. di consigliare l'istituto quale corpo morale

3. Viene autorizzato a ricevere in consegna lo stabilimento ad oggetto legato all' Ospedale nonché arretrati li capitali lasciati allo stesso.
4. Si addebe la stabile anzidetta, di provvedere l'occorrenza mobighie e per tutte le parti che occorrono per mettere in attività.
5. Si estende e procedure per la provvisione ai Comuni intercomuni una retta per l' Ospedale.
6. Si estende ad esigere il documento di fondazione.

I Comuni ad unanimità stabiliscano fino a ora che la spesa occorrente per l'addebeato e per mettere in attività l'ospizio sia loro a posta dei Comuni intercomuni in proporzione di popolazione e di estensione, comparsi in parte tutte le proprietà dei comuni, in tutto fondi ben fondati, e che se fare futuri vari contestuali di altri Comuni.

Il Rappresentante il Comune di Piogolo si riserva che nelle ripartizione delle spese non può aderire al conto stabilito di pagamento e riserva l'adesione della propria rappresentanza comunale.

I Comuni ad unanimità si tennero di decampare dalle proposte che nelle componenti delle spese si abbia riguardo alle distanze ed invece si spediscono della condotta delle spese l'entrata la spesa per medico all'ospedale.

Proletto in comporre si firma

Dabbon Pietro Capole	Giovanni Sidi
Nasiani Vincenzo	Migliorini
Pio Batta Corio	de Albarino Cap. Com.
	Bellini Federico Cap. Comune

Regolamento.
dell' Ospitale di S. Vigilio
- legato Bonazza -
allo
Spiazzo di Rendena.

I.
Scopo dell' Istituto e determinazioni generali.

§. 1.
Scopo dell' Istituto dell' Ospitale allo Spiazzo, è l' accoglimento e la cura dei poveri infermi, e ricovero e trattamento degli impotenti ed orfani, inabili al lavoro; restano esclusi i mentecatti ed i furiosi.

§. 2.
Sono ammessi quei poveri soltanto, che per legale domicilio appartengono ad uno dei Comuni catastali che accettarono il legato « Bonazza Vigilio » col protocollo Capitanoale 31 luglio 1888, e che accettarono il presente Regolamento o Statuto, obbligandosi a sostenere e pagare le spese occorse e che occorreranno in base allo stesso: tutti gli altri vengono considerati come forestieri, per i quali vale il disposto del §. 4.

§. 3.
Come infermi sono ammessi quei poveri ammalati soltanto,

ai quali nella propria casa, o in seno alla propria famiglia manca la necessaria assistenza, e ciò solo durante il corso della malattia, vinta la quale saranno licenziati.

§. 4.

Come ricoverandi sono qualificati solamente coloro tra i poveri, che sono fisicamente incapaci di procurarsi col proprio lavoro il necessario sostentamento, e mancando di attinenti obbligati a prestar loro il dovuto soccorso.

Fondi dell' Istituto.

§. 5.

Come fondi per il mantenimento ed andamento dell' Istituto od Ospitale valgono e si determinano:

- a) I legati e le pie fondazioni: queste ultime sia per testamento o per atti inter vivos.
- b) Le elargizioni avventizie, e le elemosine che a tale scopo venissero approvate e raccolte nelle Chiese.
- c) Le offerte annuali dei Comunisti.
- d) Le eredità decadute a beneficio dell' Ospitale, eventualmente lasciate dagli infermi o ricoverati.
- e) Altre eventuali donazioni, vitalizii, e simili.
- f) Le multe per contravvenzioni inflitte da qualsiasi autorità, destinate per il fondo poveri, vengono cedute dai Comuni all' Ospitale.
- g) Le contribuzioni delle Casse dei Comuni interessati.

§. 6.

S' intende anche per sé, che i fondi predetti alle lettere a, b, c, d, e, f, debbano essere i primi impiegati a sostenere,

una re spese nei respicere, e che la contribuzione delle Casse Comunali venga presa in concorrenza soltanto come fondo di dotazione suppletoria finché dura l'insufficienza dei fondi proprii dell'Istituto.

§ 4.

La dotazione suppletoria dei Comuni dovrà concorrere in due modi:

- a) Primieramente col contributo dei Comuni interessati sulla base della popolazione. Quest'importo si fissa per l'attuale attivazione, di 80 (ottanta) soldi per ogni persona giusta riparto del 25 Aprile 1891 della concorrenza stradale, che si dovranno dai Comuni versare all'Amministrazione entro il 1° Marzo 1892, decorrendo da quel giorno sugli insoluti l'interesse del 5% annuo a favore dell'Aspitale; e di soldi 40 (settanta) per persona giusta il detto riparto, da pagarsi col giorno in cui l'Aspitale sarà attivato, decorrendo pure su quest'importo dal giorno in cui deve essere pagato l'interesse del 5% annuo a favore dell'Aspitale a carico dei Comuni che non lo avranno versato. Questo secondo importo di soldi 40 per persona è destinato a formar un fondo col cui interesse sostenere in parte le spese dell'Aspitale, le quali tutte del resto dovranno essere sostenute.
- b) Colla contribuzione di una tassa giornaliera per ogni individuo accolto nell'Istituto, e per tutto il tempo del suo mantenimento, infermo o non infermo, da pagarsi singolarmente da quel Comune, al quale appartiene. Questa tassa viene ora determinata a soldi 30 (trenta) giornalmente per ogni individuo, da pagarsi ogni trimestre, e sarà in seguito diminuita, di mano in mano che s'accresceranno i redditi dell'Aspitale, in differenti gradazioni, finché cesserà la necessità di questo fondo suppletorio. Però potrà e dovrà essere aumentata, se lo richiedessero i bisogni emergenti nei diversi tempi. Si osserva che qualora l'Aspitale per legati, donazioni, ecc. venisse ad avere una dotazione sufficiente a sostenere tutte le sue spese, il contributo di soldi 40 (settanta)

cessera, e verrà restituito a chi l'avesse versato.

§. 8.

La disposizione lettera d. del §. 5. va intesa nel senso che in caso di morte di un infermo o ricoverato, il quale lasciasse effetti proprii, questi decaderanno in favore dell'ospitale, che ne disporrà come sua proprietà; e se gli eredi legittimi preferissero di subentrare nei diritti di questa pia Casa, dovranno questi prima soddisfare alla spesa incontrata per il mantenimento prestato al defunto, al quale intendessero di succedere.

§. 9.

L'ospitale resta aperto anche per gli ammalati forestieri, che potranno essere accettati sopra domanda dei Comuni di cui sono pertinenti o in cui dimorano, purché sia assicurata la tassa che verrà fissata dalla Direzione (Deputazione).

§. 10.

Anche agli ammalati facoltosi, i quali desiderassero d'essere accolti nell'ospitale, sarà aperto l'adito, verso la corresponsione a pro dell'Istituto di quella tassa, che sarà determinata dalla Deputazione dell'Istituto stesso.

III.

Organizzazione del Corpo rappresentativo
e
suoi funzionari.

§. 11.

Il Corpo rappresentativo dell'ospitale è composto da un Capo, col nome di Preside, e di 4 Consiglieri ordinari. Questo corpo di cinque persone porterà il nome di « Deputazione dell'ospitale ».

§. 12.

La carica di Preside di questa Deputazione o Consiglio ordinario sarà sempre devoluta al M. P. signor Paroco pro tempore della Pieve di Orendena, o al Vicario Parocchiale, ed i quattro Consiglieri saranno nominati dalla maggioranza del Consiglio straordinario (vedi §. 13) o Rappresentanza maggiore, e proposti per la conferma all' autorità competente: in modo però che a Pignolo tocchi un Consigliere, un secondo ai Comuni di Strembo, Caderzone, e Rocenago, un terzo ai Comuni di Mortaso, Fisto e Borzago, il quarto ai Comuni di Belugo, Rigo, Darsè, Villa e Verdesina.

Si osserva inoltre che i Consiglieri ordinari possono essere scelti anche fuori del seno del Consiglio o Rappresentanza maggiore.

§. 13.

Questa « Rappresentanza maggiore » o « Consiglio straordinario » da convocarsi in casi di importanza, nei quali si tratta di alienazioni, acquisto, ampliamenti di fabbricati, o di cambiamenti dello Statuto, avrà sempre la nomina dei Consiglieri o Deputati ordinari; si radunerà poi sempre alla fine di ogni anno per la Rivista dei Conti e per il conguaglio delle contribuzioni di concorrenza dei Comuni.

§ Capitoli Comuni pro tempore, o i rispettivi delegati di tutti i Comuni catastrali uniti, formeranno questo Corpo rappresentativo straordinario.

§. 14.

La carica di Consigliere nella Deputazione ordinaria è duratura ad un quadriennio; ogni due anni sottranno i due Consiglieri anziani, ed altrettanti ne entreranno di novelli, e così alternativamente, di modo che ogni membro debba coprire questa carica per quattro anni continui. La prima volta per consiglieri anziani s'intendono i più vecchi di età, e in seguito s'intenderanno quelli che hanno compiuto il loro quadriennio. I sottratti potranno essere rieletti.

IV.

Attribuzioni del Consiglio o Deputazione ordinaria.

§. 15.

Alla Deputazione ordinaria dell' Ospitale spetta la delibera-
sull' amministrazione, conservazione ed incremento della sostanza
dell' Istituto, il retto impiego delle rendite, l' accettazione ed
il rilascio degli infermi e ricoverati, la revisione dei conti,
la corrispondenza colle autorità e coi soggetti, e la rappresen-
tazione dell' Istituto in ogni occorrenza. Potrà essa accettare a
far parte dei partecipanti al bene del pio Istituto quei Comu-
ni di Brendana che finora non accettarono, come pure altri
Comuni delle Giudicarie, alle condizioni che giudicherà giove-
voli all' Ospitale.

§. 16.

La Deputazione si aduna in Consiglio mensilmente, e ogni
qualvolta occorre alla chiamata del Preside, il quale dirige
la consulta: ogni membro è obbligato ad intervenire ed
assoggettarsi. Sopra ogni consulta sarà esteso regolare
protocollo, e verrà segnata in questo ogni deliberazione. Il
Consiglio potrà deliberare se gli intervenuti saranno almeno
tre.

§. 17.

Nella consulta l' affare resta deciso a maggioranza di voti:
in caso di parità di voti prepondera quella parte, alla quale
accede il voto del Preside, il quale nei casi benevoli e di
importanza avrà il diritto di sospendere l' esecuzione delle
deliberazioni, o per sentire il parere del Consiglio maggiore, o
per avere l' approvazione delle preposte Autorità.

§. 18.

Ogni emanazione della Deputazione ordinaria deve venir contrassegnata col suggello dell' Ospitale e colla sottoscrizione del Preside. Il suggello porterà l'impronta:

Ospitale s. Vigilio
- legato Donagha -
Spiaggia - Rendena.

§. 19.

Uno dei Consiglieri deve aver l'incarico di visitare settimanalmente l'Ospitale in persona, e provvedere alle istantanee occorrenze, riferendo alla Deputazione per la Consulta alla prossima seduta. Questo incarico sarà alternato, ad arbitrio del Preside, tra i membri del Consiglio.

§. 20.

Il Consiglio intero è responsabile dell'integrità del patrimonio, di tutto il regolare andamento dell'Amministrazione, tanto per sé stesso, come per gli organi soggetti nel retto impiego delle rendite e nella manutenzione di tutta la sostanza dell'Ospitale.

V.

Organi soggetti
per l'esecuzione ed amministrazione.

§. 21.

L'amministrazione per intanto viene affidata alla Deputazione, che presterà la sua opera gratuitamente.

VI.

Ricevimento degli infermi e ricoverandi.

§. 22.

Non si accoglie nell' Ospedale alcun individuo, se non vengono formalmente constatate e riconosciute dalla Deputazione le qualità volute per essere chiamato a godere dei ~~frutti~~ benefici del pio Istituto (§§. 3, 4, 5 del presente Regolamento).

§. 23.

- I documenti giustificanti le qualificazioni richieste sono:
1. L'attestazione della Rappresentanza del Comune al quale appartiene l'individuo.
 2. La conferma del rispettivo Curator d'anime.
 3. La dichiarazione del medico sullo stato d'infermità, o d'accusata impotenza.
 4. Il certificato del Comune, che garantisce il pagamento della tassa giornaliera.

§. 24.

- In queste attestazioni dev'essere espresso:
1. Nome, cognome, soprannome, paternità, età, luogo di nascita e di domicilio del ricoverando.
 2. Lo stato suo di povertà.
 3. L'incapacità fisica e impotenza di procacciarsi il sostentamento.
 4. La mancanza di attinenti obbligati e provveduti di mezzi per porgergli soccorso.
 5. Il carattere della malattia degli infermi.

§. 25.

La Deputazione consulta e delibera, e trovate regolari le giustificazioni prodotte, conchiude per l'accettazione, e stacca l'ordine di ricevimento alla Direzione dell' Ospitale.

§. 26.

Nel caso d'urgenza o pericolo di mora, il Preside, od in caso d'impedimento uno dei membri della Deputazione stacca l'ordine di ricevimento senza remora, e giustifica l'emergenza alla prossima Consulta della Deputazione.

VII.

Organizzazione della famiglia dei Ricoverati.

§. 27.

Tutto ciò che riguarda l'ordine, la disciplina, il trattamento dei Ricoverati verrà stabilito dalla Deputazione, previo accordo colle Rev.^e Suore, alle quali sarà affidata l'interna Direzione, e sentito in proposito il parere del medico.

VIII.

Personale sanitario.

§. 28.

Il medico condotto - chirurgo dello Spiazzo sarà pure quello dell'Ospitale, il cui eventuale onorario si addossano i

Comuni della detta Condotta dello Spiazzo. Qualora fosse necessario un consulto, la spesa dello stesso dovrà essere sostenuta dall' Ospitale.

§. 29.

La Deputazione resta incaricata a far le pratiche per avere le Suore nel numero necessario.

§. 30.

La Deputazione è pure abilitata a scegliere i necessari inservienti, e a stabilire le condizioni ed il salario del servizio.

IX.

Uscita dall' Ospitale.

§. 31.

Ogni ammalato, dichiarata dal medico la sua guarigione, e ogni ricoverato, cessato il titolo per cui fu accolto, viene licenziato dalla Casa. Però anche per il licenziamento si richiede un ordine espresso della Presidenza, e viene fatta annotazione nella Rubrica rispettiva del Registro.

- § Comuni rinunziano a favor dell' Ospitale il deposito fatto a garanzia delle tasse ereditarie, qualora venisse rimesso dall' Uffizio S. P. Erario. -

A questo Regolamento potrà essere derogato soltanto dietro conchiuso della Rappresentanza maggiore, approvato dall' Autorità politica, cui resta riservata la tutela superiore, e la protezione del luogo e Istituto pio, a tenore delle leggi in vigore pro tempore.

Resta riservata l' approvazione del presente Regolamento per parte delle rispettive Rappresentanze Comunali per la sua

validità in confronto dei Comuni interessati, e per la sua accettazione definitiva.

Spiazzo di Rendena, 19 Ottobre 1891.

pr. Giacinto Maffei parroco.

Ernesto Righi Capol. di Strembo ✓
Giovanni Pidi
Collini Gio' Sardellina } Rappresentanti il Comune
Emilio Ferrari } di Pinzolo.
Gio. Batta Cozzio - Mortaso ✓
Pollini Giovanni Borzago ✓
Caspero Giuseppe Vigo ✓
Dalbon Pietro Capol. Comune di Dore ✓
Pollini Federico Capol. Comune di Pelugo ✓
Cozzio Francesco Consig. di Fisto ✓
Giacomo Viviani Capol. Comune Berdesina ✓
Boni Giscondo Capol. Comune di Villa ✓

Per copia pienamente conforme all'originale
firmato dai rappresentanti dei Comuni sopra
indicati, ed accettato ed unanime nelle ri-
spettive loro rappresentanze comunali, i cui
protocolli d'accettazione debitamente
legittimati esistono in questo Archivio.

Sull'ufficio parrocchiale
il Rendena 12 Ottobre 1892.

pr. Giacinto Maffei parroco

N. 18721

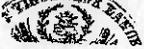
Visto, viene in lista amministrativa.

approvato!

Della giunta provinciale locale.

Amministrato, 7 Gennaio 1892.

Il Capitano della Provincia.



Dr. Brandi



CAPITOLO III

Regolamenti

La parola «Regolamento» si legge spesso nei documenti conservati in archivio.

È nostra impressione che ad essa si diano almeno tre significati:

- a) regole riguardanti la vita interna dell'ospitale;
- b) norme per la gestione particolare di denaro offerto (argomento trattato in altra parte);
- c) disposizioni generali che hanno valore di «Statuti».

Non dobbiamo sorprenderci di quest'ultimo significato perché anche gli Statuti che in epoca medioevale e posteriore si davano le nostre Comunità trentine, venivano detti «Poste» o «Regolamenti» o «Carta di Regola».

a) Da un verbale in data 20 marzo 1893 emerge la necessità di stendere e adottare un «Regolamento» interno del personale «... a seguito di inconvenienti».

Quest'ultimo termine può significare indisciplina, non rispetto degli ordini, dei turni o semplicemente sovrapposizione di mansioni o disattesa di queste.

Fin dai primi momenti l'Ospizio/Ricovero si dotò pure di un regolamento interno per regolare le visite, i permessi di uscita, le assenze temporanee per rientrare in famiglia o in paese.

L'apposito regolamento di allora prevedeva che per visite in famiglia o in paese, anche per pochi giorni, il ricoverato si provvedesse dell'autorizzazione del Comune di provenienza.

E ciò è comprensibile: ai Comuni era «caricato» il costo giornaliero (retta) ed era naturale che essi non volessero addossarsi spese per chi era in famiglia.

Passano gli anni ed i decenni, ma il problema dell'osservanza dell'orario resta. Infatti nel verbale del 15 marzo 1922 il Consiglio minore prescrive, ancora una volta, il rispetto «dell'orario di visita e di uscita».

Era, evidentemente, un orario/regolamento riguardante le persone che si recavano in visita ai ricoverati.

L'edificio era quel che era: ben limitato nella struttura, allora forse ristretto e al limite della sufficienza.

Quindi le visite all'interno non dovevano protrarsi a lungo, più del necessario.

Così il permesso di uscita agli ospiti della Casa di Riposo doveva essere ben controllato, come quello del rientro: eventuali dolorose conseguenze (perdita di memoria, smarrimento in paese o nelle campagne o nei boschi) dovevano essere assolutamente evitate. Da qui la necessità di sorvegliare anche i rientri.

Nella riunione del 9 giugno 1934 si viene a porre un ulteriore freno al rientro temporaneo nel paese di provenienza all'ospite dell'Istituto.

Infatti oltre al consenso da parte del Comune occorreva anche la richiesta, non sappiamo se scritta o orale, da parte dei parenti che avrebbero accolto il ricoverato.

Non siamo in grado di affermare se tutte le norme stabilite nei verbali siano state raccolte in un unico regolamento interno, continuamente aggiornato, o se si siano mutate in semplici ordini trasmessi ai dipendenti tramite la Madre Superiore.

Neppure possiamo indicare quali fossero le persone (suore? portinaio?) incaricate di controllare il rispetto di questi ordini di uscita e di entrata.

Nel settembre 1942 –siamo in tempo di guerra– un provvedimento preso dall'Amministrazione di allora, avvertiva che chi si allontanava dalla Casa di Riposo per più di tre giorni senza il permesso del proprio Comune «non godeva dell'abbuono della retta giornaliera». Ciò per corretta amministrazione e disciplina interna.

Nei primi anni era permesso anche l'uso della maniera forte: chi non rispettava la disciplina interna, infrangendone frequente-

mente le regole, poteva essere messo nella «stanza di punizione».

Se il comportamento non mutava, l'ospite disobbediente poteva essere anche allontanato e rimandato a casa.

E questo capitò ad un ricoverato di Preore, G.D. di anni 78 e che morirà nel 1903: egli venne allontanato nel dicembre 1898 «per indisciplina».

Nei documenti e verbali esaminati non abbiamo trovato alcun altro caso.

Comitato di accettazione ospiti

Il Consiglio minore nella seduta del 25 giugno 1893 istituiva un «Comitato di accettazione».

Esso era composto dal Preside (parroco pro tempore della Pieve di Rendena), dalla Madre Superiora e dal medico.

Essi dovevano vagliare le richieste di ricovero ed esaminare la documentazione che il Comune consorziato ed il medico condotto allegavano alla domanda stessa.

Dal loro parere dipendeva l'accettazione o meno del nuovo ospite all'Ospitale/Ricovero.

L'atto puramente amministrativo (costituzione del Comitato di accettazione) è probabilmente l'avvio di un apposito regolamento, alle cui norme scritte o indicazioni date dal Consiglio minore, il Comitato stesso deve attenersi.

Bagno pubblico

Nel 1897 (11 giugno) viene steso un regolamento, a firma del Preside, parroco don Trotter, per l'uso del bagno «or ora costruito e delle relative tariffe».

Noi lo pubblichiamo per intero (*documento n. 1*).

In un certo qual senso il bagno realizzato nell'edificio dell'Ospitale, lo possiamo considerare un bagno pubblico in quanto poteva

essere usufruito anche da «persone esterne» all'Istituto.

Alcune considerazioni:

Possiamo dare atto agli amministratori di allora di aver precorso i tempi: non dovevano essere molte le costruzioni simili in favore della gente, a quel tempo.

Infatti ricordiamo, ancora ora, come nella nostra fanciullezza vedevamo partire in bicicletta da Preore il genitore o lo zio per fare un «bagno come si deve» a Comano fonti.

L'iniziativa presa dagli Amministratori un secolo fa, fu certo un avvenimento ed un'apertura «igienica» alle nostre genti, specialmente per quelle che gravitavano su Spiazzo, che se ci fa meraviglia, certamente fa onore ancora oggi a chi volle questa struttura.

Unico dubbio: fin quando sarà durato? Nei verbali degli anni successivi non si incontra più alcun cenno.

Con la parola «Regolamento» si intende anche «Statuto» (*documento n. 2*).

In merito infatti vale la pena ricordare quanto riportato in altra parte (Donazioni) riferendo il contenuto di una lettera in data 24 marzo 1915 dell'allora Direttore Luigi Dossi:

«In conformità al Par. 8 del nuovo regolamento ospitalizio sottoposto nel mese di novembre 1914 per l'approvazione...».

Effettivamente si tratta di un nuovo Statuto o Regolamento: meraviglia il fatto che non sia ancora giunta l'approvazione richiesta. Almeno così ci sembra di capire.

Forse gli eventi bellici ponevano in secondo piano vicende o pratiche puramente amministrative.

Un'altra categoria di ospiti

In un verbale del giugno 1893, quindi pressoché all'inizio dell'attività dell'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio, viene citata una nuova

categoria di assistiti. È quella dei pazzi o dementi.

Fin verso il 1885 l'infermo era condotto nel manicomio di Hall (Tirolo); solo più tardi il ricovero avveniva a Pergine Valsugana (da *Comune di Ragoli - 25 anni di amministrazione - 1870-1894*).

Con l'apertura del Ricovero di S. Vigilio a Spiazzo, l'Amministrazione, probabilmente su richiesta di famigliari e di Comuni consorziati, cerca di affrontare anche questo problema. Così si stabilisce di ricavare per questo scopo «alcuni stanzini al piano terra».

Si ignora come avvenisse questa assistenza e chi vi prendesse parte (medico? personale apposito? ecc.): il verbale non riporta neppure la retta giornaliera.

Non si conosce se questo aiuto o soccorso sia effettivamente avvenuto, se si sia protratto nel tempo, se si sia ampliato o quando il Consiglio maggiore abbia deciso di sospendere ogni intervento.

È nostra impressione che non se ne abbia fatto alcunchè, perché lo Statuto del 1891 ed i seguenti vietavano il ricovero dei mentecatti e furiosi (art. 1).

Quando nel 1913 si approvò, come già detto, il nuovo Regolamento, che in effetti si riduceva ad alcune modifiche dello Statuto precedente, l'Assemblea trovò di dover fare una raccomandazione: qualora vi fossero «locali adatti ed accordo col Comune mandante si potevano accogliere anche alcoolizzati e mentecatti incurabili (a casa?), con rette da convenirsi di volta in volta».

Abbiamo la sensazione, se non la prova, che anche il nuovo Statuto avesse seguito, su questo particolare problema dell'assistenza ai dementi, la stessa linea del vecchio.

Probabilmente, essendo funzionante la struttura fatta sorgere a Pergine per tutto il Trentino, gli estensori del nuovo Regolamento o Statuto non avevano voluto evidentemente allargare l'assistenza offerta dall'Ospitale/Ricovero. Forse si capiva, già allora, che erano necessarie cure, ben mirate, con personale sufficiente e ben preparato e che non poteva essere ricercato fra quello dell'Istituto.

Regolamento
per le persone estranee
all' Ospitale
che vogliono fare bagni.

1. Per un bagno con acqua fred-
da e biancheria dell' Ospita-
le - tasse soldi 20.
2. Desso con biancheria propria 15.
3. Per un bagno con acqua cal-
da e biancheria dell' O-
spitale soldi 40.
4. Desso con biancheria
propria 35.

Dall' Ospitale s. Vigilio.

Spiorbo 1 Giugno 1897

Pr. Giov. Trotter parroco
presidente

Regolamento dell'Ospedale di Vigilia a Spisano Mendonça

Parte I. Ospitandi.

§. 1. Ospiti.

L'ospite dell'Ospedale di Spisano 1.º è l'accogliimento e la cura degli infermi, il ricovero e il trattamento degli impotenti e degli orfani in via di lavoro. Mendicanti e furiosi non vengono presi in considerazione.

§. 2. Poveri.

Godranno il beneficio dei poveri (S. 3.º) ^{entrambi} i poveri che appartengono ad una dei Comuni aggregati all'Ospedale; forniranno quanto prima, dalla loro entrata nell'Ospedale i seguenti documenti:

- I. Il protocollo con cui la Rappresentanza del rispettivo Comune decide di collocare il povero all'Ospedale.
- II. La conferma del rispettivo Curatore d'anime sulle condizioni di povertà dell'ospite e suoi affinenti; sui dati di nascita, di paternità, di luogo di nascita e di pertinenza del ricoverando.
- III. La dichiarazione del medico sulla malattia dell'ospite e sulla sua incapacità al guadagno e al sostentamento.
- IV. L'atto regolare con cui il Comune garantisce il pagamento della tassa giornaliera.

§. 3. Tassa poveri.

Per tutti i poveri ammessi in base al §. 2.º i Comuni verseranno entro il trimestre seguente quello di tassa, detto relativa specifica dell'Ospedale; quella tassa giornaliera che viene fissata dal Consiglio maggiore in relazione ai fondi dell'Ospedale (attualmente 62 cent.); oltre alle spese indispensabili per l'eventuale sepoltura (cassa.....). Su ammontari si calcola l'interesse di mora annuo del 5% annuo.

§. 4. Altri ospitandi.

L'Ospedale può accogliere anche ammalati e ricoverandi stranieri di quelli citati ad §. 2.º, pertinenti e anche non pertinenti dei Comuni aggregati.

Leoni vengono divisi in 3 categorie per ognuna delle quali sarà fissata dal Consiglio Maggiore, l'apposita dicenda da pagarsi come quella sub §. 3.

I. Categoria. Vi appartengono tutti che scenda se l'vanti e pertinenti di uno dei comuni aggregati all' Ospitale, vengono accettati dietro domanda e garanzia del loro comune di pertinenza o anticipazione dell'importo. (Dicenda attuale 82. anni.)

II. Categoria. Vi appartengono coloro che pur avendo eguali requisiti a quelli di I categoria vengono accettati senza domanda e garanzia del Comune.

III. Categoria. A questa appartengono tutti i non pertinenti dei Comuni aggregati, verso garanzia del comune di dimora.

§. 5. Condizioni generali per l'accettazione.

Non sono accettati soltanto individui che sia per la qualità della malattia sia per l'età o per altre circostanze non sono adatti ad una cura o dimora.

Queste condizioni quando non siano di ipso iure, dovranno essere confermate sui documenti da esibire all'entrata, dal Comune, dall'Ufficio max. a. l. e dal medico.

§. 6. Accettazione e licenziamento.

Spetta al Preside dopo esaminati i documenti o le circostanze decidere tanto sull'accettazione che sul licenziamento di ospitandi. Contro decisioni del Preside in tale riguardo è libero il ricorso al Consiglio minore, che decide inappellabilmente.

Il ricorso non ha forza sospensiva.

Parte II. Fondi.

§. 7. Specie. I fondi necessari al conseguimento della cura dell'Ospitale sono di 3 specie:

I. Fondo intangibile. II. Fondo ordinario.

III. Fondo riserva speciale.

§. 8. Fondo intangibile. Il fondo intangibile è costituito: a) Da legati, pie fondazioni e donazioni destinate esplicitamente a dette fondi, sia per testamento, sia per altri modi vivos compresi gli stabili.

b) La sostanza netta che dopo defalcati gli importi per le diarie previste al §. 4 II e III, sopravvenga alle

- molte di chi col Capitalo aveva stretto contratto di vitalizia.
- d). Tutti gli altri lascii, donazioni, eredità e simili che, superando le 100 Lire, non sono determinati a scopo diverso.
- e). Il contributo di Lire 160 per persona che si comuni aggrega, giusta riparto della convocazione stabilita 25. 4. 1891 e giunta posteriori, accolta non avendosi ancora versata, o che eventualmente nuovi Comuni esplicito titolo avessero a versare in futuro.
- f). Obbligazioni di stato, deponiti e stabili derivanti o derivanti dai punti suddetti.

S. 9. Fondo ordinario.

Il fondo ordinario è costituito:

- a). Dagli interessi del fondo inamovibile e dalle stime previste al § 4.
- b). Dagli interessi del fondo di riserva speciale (§ 10) e dalle stime " " § 3.
- c). Dalle multe per contravvenzioni inflitte da qualsiasi autorità, esclusa la comunale, destinate al fondo per i dei comuni aggregati, multe che i comuni dichiarano di rinunciare in favore dell' Ospedale.
- d). Dalle elargizioni avventizie non comprese nel fondo inamovibile.
- e). Dalle elemosine e dalle offerte annuali che i comuni fanno a tale scopo nelle chiese, in occasione di apposite questue.
- f). Dal ricavato di eredità decadute a beneficio dell' Ospedale non superanti il valore di Lire 100 e non altrimenti destinate (vedi § 14 e § 8 b.).
- g). Da eventuali contribuzioni supplementari o volontarie da parte dei Comuni o di altri punti venuti.

S. 10. Fondo riserva speciale.

- Questo viene costituito: a). Da un contributo in ragione di Lire 140 (una e 40 per) per persona versato, o da versare dai comuni aggregati all' Ospedale (cuius Giustino d'Ammonio).
- b). Dagli avanzi della gestione ordinaria.

S. 11. Interessi

Gli fondi dovuti non versati dai Comuni aggregati, decano dal giorno del dovuto pagamento, l'interesse del 5% capitalizzabile ogni anno. Il diritto di prescrizione previsto al § 1335 C. c. art. IV, i Comuni aggregati dichiarano formalmente di rinunciare a favore dell' Ospedale.

S. 12. Amministrazione dei fondi.

I fondi nominati al § 7 vanno tenuti in regolare evidenza. Essi poi verranno usufruiti nel modo seguente:

- a). Fondo inamovibile.

Gli interessi e gli utili derivati dallo stesso venanno regolarmente passati al fondo ordinario.

Prima decisione da prendersi di caso in caso dal Consiglio maggiore si potrà usare di parte del fondo stesso per miglioramenti e ingrandimenti degli stabili dell'ospitale.

Le investimenti di capitali devoluti a questo fondo sarà fatta detta decisione del Consiglio minore.

b). Fondo ordinario.

Il fondo ordinario è destinato al pagamento delle spese ordinarie del l'ospitale (compensi generali biancheia, mobili, pagamenti salari, riparazioni ordinarie, ecc.).

c). Fondo riserva speciale.

Esso deve rimanere integro e facilmente realizzabile.

gli interessi di esso si devolvono al fondo ordinario.

§. 13. Costituzione fondo riserva speciale.

Quando gli avanzi della gestione ordinaria devoluti al fondo riserva speciale (§. 10 b.) uguagliassero l'importo del contributo previsto al §. 10 a) il Consiglio maggiore potrà disporre per la restituzione degli importi per tale titolo pagati dai comuni; e per gli altri comuni, cesserà il pagamento del relativo interesse (protocollo 1. §. 1893).

§. 14. Eredità lasciata da ritenuti poveri.

La disposizione citata al §. 9 lett. f) va intesa nel senso che vestari, ornamenti e mobili resti lasciati da un ospite defunto - assuma in base ai §§. 2 e 3 - sono da devolversi in favore dell'ospitale che ne potrà disporre come di sua proprietà.

Se gli eredi legittimi preferiscono subentrare in questa dritta all'ospitale, essi dovranno pagare la spesa incontrata per il mantenimento prestato al defunto, calcolata secondo il §. 4 Categoria I.

Se oltre agli effetti suddetti il morto possedere altra sostanza netta stabile o mobile, l'ospitale dovrà dall'eredità o attivamente la dicitria giusta il §. 4. I fino all'esaurimento della sostanza. Il Comune è ritenuto in questo caso alla ripianamento della tassa ecc. §. 3 sola per le dicitrie rimanenti scoperti da pagamenti; mentre se egli avesse già pagata di più, l'eccedenza gli dev'essere l'ospitale verino a credito da pagarsi. Se l'eredità retrolasciata è maggiore di tutte le spese indicate secondo il §. 4 Categoria I, il sopravannte sarà a tutti i casi imputato agli eredi.

Parte III.
Organi Amministrativi.

§. 15. All'Amministrazione dell' Ospitale sono chiamati:

1. Il Preside.
2. La Direzione interna.
3. Il Consiglio minore.
4. Il Consiglio maggiore.

§. 16. Preside.

Il Preside sarà sempre il M. D. Sig. Perroce, pro tempore (e in sua assenza il Vicario parrocchiale) della Pieve di Rendena.

Sono sue mansioni:

- a) Rappresentare l'Ospitale di fronte a terzi.
- b) Accettare o licenziare ospitati.
- c) Indirizzare e presiedere le sessioni del Consiglio minore e maggiore, delegando in caso d'assenza persona a lui benevola.
- d) Dare esecuzione deliberazioni prese dai Consigli, quando non ritenga opportuno tenerle in sospeso, per sottoporle a breve tempo al parere del Consiglio maggiore, e delle Autorità preposte.
- e) Sorvegliare il buon andamento interno della Ospitale, per quanto in materia speciale riguarda l'ordine, la disciplina e il trattamento degli ospitati.
- f) Coordinare le Prov. Suore nell'amministrazione interna dell'Ospitale, e nelle provviste dei viveri e dei medicinali necessari.
- g) Custodire l'archivio ed i valori dell'Ospitale, facendone regolare consegna ad eventuali successori o delegati.
- h) Tenere la corrispondenza d'uffici, e indurre le sessioni dei Consigli.
- i) Sorvegliare l'osservanza del presente regolamento.

§. 17. Direzione interna.

Viene affidata alle Prov. Suore di S. Vincenzo le quali si conformeranno agli ordini della loro Casa madre, e in quanto non sia contrario agli stessi conformeranno all'osservanza del presente regolamento.

§. 18. Consiglio minore.

È costituito:

- I. Dal Preside.
- II. Dal medico dell'Ospitale, che sarà ordinario.

mente quello del Circondario sanitario cui appartiene
Spazza.

III. Da altri cinque consiglieri da eleggersi dal Consi-
glio maggiore fra i suoi membri o anche fuori in ma-
do però che ne tocchi in generale una per ogni gruppo di
comuni costituenti gli attuali circondari sanitari.

Il Comune di Sanolo forma circondario da sé (in-
sieme Chassinona, Carisolo e Luolo formano un
altro circondario).

Il Comune di Tione ha diritto di proposta per il
suo consigliere.

La Superiore dell' Ospedale e l'eventuale Ammi-
nistratore hanno nel Consiglio minore voto
consultivo.

La carica di consigliere del Consiglio minore
dura 3 anni; ogni anno sortiranno i due
consiglieri anziani e ne entreranno due nuovi
di modo che ogni membro eletto copra que-
sta carica per 3 anni continui.

La prima volta per consiglieri anziani s'inten-
deranno i vecchi di età e in seguito quelli che
hanno compiuto il loro biennio. Gli uomini
possono essere rieletti.

In caso di morte di un membro l'elettorale
suo posto resta in carica per il momento
però da difunzione.

Spetta al Consiglio minore:

- a). Esaminare e licenziare personale di serv-
izio compreso il medico e l'amministratore;
fissare salari e obblighi
- b). Preparare il conto annuale e lo stato del
patrimonio entro l'aprile di ogni anno.
- c). Fissare, previo accordo colle Prov. Inferi, tutto
ciò che riguarda l'ordine la disciplina e il
trattamento degli ospitati.
- d). Fissare l'ordine del giorno e la convocazione
del Consiglio maggiore.
- e). Disporre per il collocamento a frutto del capita-
le dell'Ospedale e promuovere per quanto sta in lui
che i relativi fondi vengano sempre migliorati.

f) Esaminare e se ritenute vantaggiosa, stipulare, con-
tratti di vitalizia con ospitandi.

g) Decidere sui ricorsi presentati, art. 8.

h) Sorvegliare sotto responsabilità personale dei
suoi membri il regolare andamento dell'am-
ministrazione e la conservazione del patrimonio.
La responsabilità del Consiglio minore si es-
tende anche ad eventuali mancanche degli orga-
ni a lui soggetti o da lui nominati.

§. 19. Consiglio maggiore.

È costituito dal Preside e dai Capitani, pro-
tempore, dei Comuni aggregati all' Ospitale.
Quando non ne siano membri effettivi ne saran-
no membri con diritto a voto cum livo, anche
i consiglieri del Consiglio minore. Spetta al Con-
siglio maggiore:

a) Nominare i consiglieri del Consiglio minore.

b) L'approvazione del conto annuale lo stato patrimon-
iale e eventualmente nominare i revisori.

c) Il decidere sull'impiego del fondo intangibile.

d) Il porre le basi e di dire, previste ai §. 3 e 4.

e) Il decidere sull'esecuzione di ampliamenti di
fabbricati su acquisti o vendite di stabili.

f) L'accettare definitivamente nuovi comuni a
far parte dell' Ospitale.

g) Il sopprimere il fondo di riserva speciale (§. 13).

h) Il cambiare questo regolamento (§. 21).

i) Il decidere su controversie fra gli altri organi
amministrativi, quando ciò non spetti ad altri, o ne
venga ufficiale.

l) Il disporre in tutte quelle cose che non sono a di-
loro natura, o espressamente demandate ad al-
tri organi amministrativi dell' Ospitale.

§. 20. Potestazioni.

Il Consiglio maggiore può validamente delibe-
rare quando siano presenti almeno 2 terzi dei
suoi membri effettivi; il Consiglio minore quan-
do oltre al Preside o sua sostituzione siano presenti
almeno altri 4 membri effettivi di detto Consiglio. Le deci-
sioni si prendono a maggioranza assoluta di voti dei
presenti ad eccezione di quanto art. §. 21.

§. 21. Cambiamenti di regolamento.

Cambiamenti di questo regolamento saranno validi quando l'approvazione del Consiglio maggiore sarà suffragata da almeno tre quarti dei voti dei presenti e otterrà l'approvazione o la nullatenza dell'autorità politica preposta (§. 24.).

§. 22. Sessioni.

Tanto il Consiglio maggiore che il minore prendono le loro decisioni a maggioranza assoluta di voti dei presenti (metà più uno); in caso di voti pari decide quella del Presidente. Tali decisioni vengono prese in sessioni debitamente convocate dal Preside (§. 8. Art. 18.) ogni qualvolta egli o almeno un terzo dei membri del rispettivo Consiglio lo ritenga conveniente. Ogni membro è obbligato di intervenire alle sessioni, sull'invito delle quali sarà tenuto regolare protocollo da firmarsi da tutti i presenti.

Per deliberare validamente e con forza impegnativa anche per gli assenti, occorre per il Consiglio maggiore la presenza di almeno due terzi dei suoi membri effettivi; per il Consiglio minore quella di almeno 4 compreso il Preside.

§. 23. Atti onerosi e suggeriti.

Atti onerosi saranno approvati dal Preside e da un membro del Consiglio minore da questa Consiglio delegato in stanza o muniti del suggello che avrà la dicitura:

Capitale S. Spirito - Spianato - Fondano.

§. 24. Tutela e protezione dell' Autorità.

Questa Capitale viene posta sotto la tutela dell' Autorità politica distrettuale e provinciale; in questa riservata la protezione della stessa e l'approvazione di eventuali cambiamenti del presente regolamento.

Inteso per l'approvazione all' Ordine superiore nel dicembre 1914
(letta di volta in volta del 2/4/1915)

CAPITOLO IV

Lavori

Abbiamo visto in precedenza come nella prima riunione dei Rappresentanti dei Comuni che avevano accettato il «legato Bonazza», tenutasi allo Spiazzo di Rendena il 19 luglio 1891, fosse stato nominato un Comitato con l'incarico, fra l'altro, di «prendere in consegna lo stabile e le adiacenze 'legate' all'Ospizio nonché eventuali capitali, ... di adattare lo stabile anzidetto, di provvedere all'occorrevole mobilia e far tutte le pratiche necessarie per metterlo in attività».

Il Comitato si mise subito all'opera: l'ingegnere Eugenio Bonapace ed il Sig. Ernesto Righi elaborarono i progetti di ristrutturazione dei fabbricati ed il 1° marzo 1892 la Deputazione dell'Ospitale deliberò di esperire l'asta segreta vocale per l'esecuzione dei lavori. L'avviso d'asta porta la data del 14 marzo 1892 ed il termine ultimo per la presentazione delle offerte fu stabilito al 31 marzo.

I lavori di falegnameria vennero assegnati alla ditta Chesi Florindo e quelli di muratore all'impresa Carlo Colros da Pinzolo. Durante l'esecuzione vennero operate varianti di miglioria come la posa in opera di pavimenti in mattoni, in luogo di quelli in legno, nella cucina e nel lavatoio. Venne ricavato un maggior numero di locali rispetto al progetto; venne aperta una nuova porta verso la strada e sistemata quella a sera.

Evidentemente anche allora i tempi d'esecuzione dei lavori non venivano rispettati se la Deputazione deliberò di accordare alcune proroghe ma senza l'applicazione di penali. Nell'ottobre del 1892 tuttavia si provvide al collaudo dell'opera che complessivamente comportò una spesa di fiorini 5.344,32.

L'Ospizio è sorto allo «Spiazzo» di Rendena nel fabbricato al n. civico 66, a fianco della chiesa ed antistante alla piazza.

Oggi, nello stesso stabile vi sono i negozi del signor Collini.

I primi ospiti furono accolti nel novembre del 1892.

Nei primi anni fu un susseguirsi di lavori di miglioramento per fornire sempre nuovi servizi agli ospiti. Nel 1893, per l'ampliamento dell'Ospizio venne acquistato un terreno limitrofo, verso ovest, e disposta la demolizione della vecchia filanda. Col contributo di molti benefattori venne costruita la cappella e si poté ottenere l'esenzione dal pagamento del dazio. Nel 1894 venne acquistato dal Comune di Mortaso un terreno per l'ampliamento del piazzale.

Verso l'autunno del 1900, causa il continuo aumento degli ospiti, si iniziò a pensare ad un più razionale ampliamento della casa. L'anno successivo si avanzarono nuove proposte ma nulla venne deciso; si provvide tuttavia a dotare il fabbricato di una fontanella in legno, di un lavandino e di un pozzo nero.

Nel 1902 si deliberò e si realizzò una radicale ristrutturazione del tetto; il lavoro fu affidato alla ditta Chesi Florindo che lo eseguì per corone 270.

Nel 1904, causa i molti decessi, venne costruita la camera mortuaria. Nello stesso anno finalmente si raggiunse l'accordo per l'ampliamento dell'Ospizio. Negli anni precedenti era stato già posto il problema. Il Consiglio maggiore aveva autorizzato l'acquisto della casa rustica ed orto di proprietà di Luigi Albertini e sorelle per corone 4.000. Il Consiglio minore era stato incaricato di stipulare i contratti e far redigere un progetto per l'ampliamento del fabbricato.

Nel mese di agosto, mediante asta pubblica vocale con offerte segrete si assegnarono i lavori per la sistemazione del nuovo fabbricato; vennero invece eseguiti in economia i lavori di ristrutturazione e miglioramento dei servizi nel vecchio.

La cucina ed il lavandino vennero pavimentati con «tavolette in cemento». Si acquistò una nuova cucina economica, venne costruito un pollaio ed uno stallotto per i maiali⁽¹⁾ mentre nella stalla esistente vennero ricavati alcuni locali.

(1) La stalla, il pollaio e lo stallotto erano necessari per l'Azienda agricola dalla quale venivano ricavati molti generi alimentari per l'Ospizio.

In occasione dei lavori si fece eseguire una radicale disinfestazione con un'apposita macchina recentemente acquistata.

Anche quest'ampliamento non fu sufficiente; i servizi dell'Ospitale-Ricovero sono sempre più richiesti, gli ospiti in continuo aumento e molte domande non possono essere accolte.

Il Consiglio maggiore nella seduta dell'11 aprile 1906 esaminò il problema e delegò il Consiglio minore a nominare un Comitato cui affidare l'incarico di studiare l'ampliamento dell'Ospizio entro il quale avrebbe dovuto trovare sede anche «una sezione chirurgica».

Pochi giorni dopo, nella riunione del 19 aprile, il Consiglio maggior revocò la delega dovendosi sentire in precedenza l'ing. Distrettuale.

Non ci sono noti i motivi ma il problema dell'ampliamento dell'Ospitale venne accantonato. Se ne riparlerà verso il 1936. Vennero tuttavia fatti eseguire quasi annualmente lavori di manutenzione e di miglioramento dell'Ospedale.

Nell'agosto del 1907 vennero appaltati i lavori per la costruzione di un nuovo acquedotto, tutto di proprietà dell'Ente. Nello stesso anno fu acquistato il maso Locra per incrementare la produzione dell'Azienda agricola; nel 1911 fu fatta eseguire la revisione del tetto ed una parte venne ricoperta con lamine in «eternit». Tale lavoro verrà completato nel 1914 e tutto il tetto risulterà coperto in eternit.

Nel 1912 vennero eseguiti lavori di manutenzione e miglioramento della lisciaia e del bagno. Seguì una stasi indubbiamente causata dalla guerra.

Nel 1922 furono eseguiti rilevanti lavori interni con la messa in opera di porte ai pianerottoli delle scale per dividerle dai corridoi e dalle stanze degli ospiti.

Nel 1929 venne realizzata la fognatura portandone lo scarico al fiume Sarca.

Il giorno 18 novembre 1930 un incendio distrusse gran parte della casa rustica. Il Consiglio venne convocato d'urgenza per i provvedimenti del caso. Fu proposta la ricostruzione della casa ed

in alternativa l'acquisto, per L. 11.000, della vicina casa rustica di proprietà di Ida Albertini. La decisione fu presa dal Consiglio maggiore il 23 novembre: «Si ricostruirà la casa incendiata con un preventivo di spesa di L. 8.495 interamente coperta dall'assicurazione di L. 9.000».

Poiché il bestiame salvato dall'incendio era custodito presso terzi, i lavori avrebbero dovuto essere fatti nel più breve tempo possibile.

Nel maggio 1935 –forse per l'intervento delle autorità sanitarie– venne completamente rifatta la cucina ed acquistata una nuova cucina economica.

Concreti lavori di miglioramento

Nella seduta del 19 luglio 1936 il Presidente⁽¹⁾ presentò al Consiglio una relazione con la quale mise in evidenza le manchevolezze dell'Ospedale; «esso ha bisogno di radicali lavori di ricostruzione e sistemazione ormai indispensabili». Propose di:

- a) spostare la cucina a piano terra in un locale più ampio e luminoso;
- b) rifare completamente i lavatoi;
- c) porre in opera un montacarichi fra cucina ed il primo piano;
- d) spostare la camera mortuaria fuori dal fabbricato in un posto isolato;
- e) dotare ogni piano di acqua calda e fredda;
- f) sistemare il cortile e ricostruire la legnaia;
- g) rifare la fognatura e gli scarichi dell'acqua piovana;
- h) ricostruire completamente il tetto.

Non sappiamo quali lavori siano stati realizzati e quali no. È certo che in questo periodo vennero senz'altro eseguiti lavori rite-

(1) Don Tobia Maestri, che lascerà l'incarico per pensionamento dopo 30 anni di Presidenza. Lo sostituirà don Vigilio Vidi.

nutri necessari per motivi igienico-sanitari.

Così al secondo piano venne realizzata una terrazza esterna e su di essa ricavati i gabinetti «per gli uomini» togliendoli dai corridoi. A pianoterra venne sostituito l'acciottolato con robuste solette di cemento «per togliere l'odore di stalla⁽¹⁾». Venne sistemato il tetto, danneggiato dal vento, con ripasso delle tegole con l'allungamento della grondaia; vennero sostituiti n. 40 letti per l'infermeria «sezione Ospedale». Dopo circa 30 anni venne rinnovata la tinteggiatura di locali e la vernice di tutti i serramenti.

La spesa incontrata per l'esecuzione dei lavori, pari a L. 58.165,90, fa ritenere che siano stati realizzati tutti quelli illustrati dal Presidente nella sua relazione.

Il nuovo fabbricato

Arriviamo quindi al periodo post-bellico e dei primi anni della ricostruzione. Il medico dott. Zuenelli sollecitò un preventivo per far ricavare alcuni locali ad uso infermeria, il Presidente nella seduta del 12 novembre 1947 fece una critica relazione sullo stato dei locali ed il 12 maggio 1948 ritornò sull'argomento sostenendo calorosamente che si doveva assolutamente provvedere al radicale rinnovo dell'Ospedale-Ricovero e propose di rivolgersi a dei tecnici per i relativi progetti. Il 31 gennaio 1949 venne incaricato il geom. Leone Collini di Pinzolo di predisporre uno studio per una radicale e completa ristrutturazione della casa e vennero chiesti all'ing. Alberto Bazzanella preventivi per l'impianto di riscaldamento centrale e della cucina.

La progettazione della sistemazione della casa venne affidata all'ing. Siro Bonapace. Lo stesso ingegnere ed il dirigente sanitario proposero però altre modifiche e suggerirono la possibilità di costruire un nuovo fabbricato fuori del centro abitato. Si rese quin-

(1) Abbiamo scritto in precedenza che nella stalla (che a quei tempi nella quasi totalità delle case dei contadini era a piano terra) erano stati ricavati alcuni locali e che la stessa era stata spostata in altra casa rustica.

di necessario sentire il parere di tutti i Comuni associati.

I sindaci vennero convocati per il giorno 12 maggio 1951. Il Presidente relazionò sulla situazione finanziaria dell'Ente e sullo stato dell'Ospedale-Ricovero.

Mise in evidenza la necessità di costruire una nuova casa perché i progetti fatti eseguire per migliorare il vecchio edificio non risultavano idonei allo scopo. Il medico si associò alla relazione del Presidente ed espose la grave situazione dell'Ospedale dal punto di vista sanitario illustrando quali dovevano essere le caratteristiche di un moderno Ricovero.

Anche il Vice Prefetto comm. Cipolla -presente alla seduta-raccomandò la scelta di una nuova costruzione visto «lo stato deplorabile dell'attuale sede».

Ad unanimità i rappresentanti comunali decisero per la realizzazione di un nuovo fabbricato. Seduta stante venne nominato un Comitato, che, unitamente al Consiglio d'Amministrazione, ebbe il compito di studiare un progetto di massima ed il modo migliore per il finanziamento dell'opera nonché la ripartizione delle spese fra i Comuni.

A far parte di questo Comitato vennero chiamati:

- il dott. Olimpio Maffei da Pinzolo;
- il commissario di Tione comm. Pasolli Giuseppe;
- il rag. Ballardini Adelfo da Preore.

Il comitato si riunì il 26 giugno 1951.

Erano presenti:

- don Sebastiano Beltrami, Presidente;
- sig. Boroni Severino, consigliere effettivo;
- sig. Cozzio Albino, consigliere effettivo;
- dott. Maffei Olimpio;
- rag. Ballardini Adelfo.

Assente per «grave impedimento» il comm. Pasolli Giuseppe. Data l'occasione della presenza in Spiazzo della dott. Zita Lorenzi, allora assessore provinciale, la stessa venne invitata alla seduta.

Vennero prese le seguenti decisioni:

- a) scelto il progetto di massima dell'ing. Siro Bonapace che fu invitato ad attuare una linea più mossa del fabbricato;
- b) venne espresso parere favorevole al preventivo di spesa ma fu messa in evidenza la mancanza di alcune voci che dovevano essere incluse;
- c) venne proposta la ripartizione della quota a carico dei Comuni nel seguente modo: metà spesa da ripartirsi in base alla popolazione di ciascun Comune, l'altra metà in relazione al bilancio dei singoli comuni;
- d) fu dato incarico al dott. Olimpio Maffei di prendere contatto con le autorità Regionali circa la possibilità di ottenere un contributo.

L'Assessore dott. Zita Lorenzi assicurò il suo interessamento ed appoggio presso le autorità regionali e provinciali ed invitò a sollecitare la pratica al massimo.

Suggerì di convocare l'Assemblea Generale estendendo l'invito ai commissari frazionali ed ai segretari comunali.

Purtroppo, deludendo le aspettative, a questa riunione non intervennero né i rappresentanti frazionali né i Segretari comunali. Il Commissario di Tione comm. Pasolli propose di avviare le pratiche per la costituzione di un nuovo Consorzio fra i Comuni, in sostituzione del vecchio.

Vennero nominati i sigg. Pasolli, Maffei e Boroni per la stesura dello Statuto del nuovo Consorzio, e venne fissata la data del 3 agosto 1951 per una nuova convocazione dell'Assemblea generale.

A tale riunione, quella volta, oltre ai Sindaci, intervennero anche i commissari frazionali ed alcuni Segretari comunali, oltre al progettista ing. Siro Bonapace ed al Consiglio d'amministrazione.

È questa la riunione ove, finalmente, si diede vita alla nuova casa di riposo. L'Assemblea generale modificò, sia pure in parte, le proposte del Consiglio-Comitato:

tutti concordarono sulla necessità di costruire un nuovo fabbricato;

venne stabilito che la parte di finanziamento a carico dei Co-

muni venisse ripartita secondo i seguenti parametri:

- il 50% della spesa, in rapporto al numero degli abitanti;
- l'altro 50% in rapporto al reddito dei boschi, di ciascun Comune riferendosi alla media dell'ultimo quinquennio (e non come proposto dal Comitato in base al reddito catastale).

Venne infine accolta la proposta del Consiglio di affiancare al medesimo⁽¹⁾ il Comitato già nominato il 12 maggio, integrandolo con la nomina di un rappresentante per la bassa Rendena nella persona del sig. Dalbon Amadio sindaco di Darè.

Il 23 settembre 1952 venne nuovamente convocata la Assemblée consorziale per trattare ulteriormente la costruzione del nuovo fabbricato. Essendo state apportate alcune modifiche al progetto, il preventivo di spesa risultò di L. 80.000.000.

Venne preso atto che la Regione si era impegnata ad assumere il 50% della spesa complessiva.

Vennero ristabiliti i parametri per la suddivisione dei 40.000.000 a carico dei Comuni e delle amministrazioni frazionali ex Comuni e cioè:

- L. 20.000.000 in base al numero degli abitanti di ogni Comune associato;
- L. 20.000.000 in base alla ripresa annua boschiva secondo il piano economico forestale⁽²⁾.

Verso la fine del 1952 a tutti i Comuni e frazioni ex Comuni venne inviato per l'approvazione da parte dei rispettivi Consigli, il piano di riparto della spesa.

Tutte le amministrazioni aderirono con atto deliberativo tranne i Comuni di Zuclò e Verdesina⁽³⁾.

Data l'urgenza che il caso richiedeva, vista la possibilità dell'Ente a quel tempo, avuta promessa verbale da ambo le amministrazioni che in un prossimo futuro avrebbero provveduto al versamento della loro quota, il Consiglio dell'Infermeria-Ricovero, con

(1) Il 12 maggio 1948 era stato confermato quello già in carica: don Vigilio Vidi presidente; Boroni Severino e Cozzio Albino consiglieri. Esso verrà riconfermato anche il 23 settembre 1952.

(2) Per i Comuni ancora privi di piano economico forestale il riparto avrà carattere provvisorio.

(3) Ex Comune, ora frazione di quello di Villa Rendena.

regolare deliberazione assunse a proprio carico le quote di ripartizione dei due Comuni⁽¹⁾.

Finalmente il 14 marzo 1953⁽²⁾, venne approvato il progetto definitivo della nuova casa redatto dall'ing. Beltrami e dal geom. Collini con una previsione di spesa di L. 100.000.000.

Contemporaneamente il Consiglio d'amministrazione aveva incaricato il geom. Angelo Ferrari di prendere contatto con i proprietari di alcuni fondi per l'acquisto («compera o permuta») del terreno necessario per la realizzazione dell'opera fino ad un massimo di mq 20.000.

L'acquisto avvenne in vari momenti: nel 1953 furono comperati mq 6866 da nove proprietari con una spesa di lire 1.608.000;

Nello stesso anno il Comune di Spiazso, allo scopo di alleviare la disoccupazione, chiese l'istituzione di un «cantiere di lavoro» per la costruzione della strada d'accesso al nuovo Ospedale che avrebbe permesso inoltre di allargare la zona urbanistica a monte dell'abitato. Il Comune prese accordi coi rappresentanti dell'Istituto chiedendo pure un contributo di L. 1.150.000.

Il Consiglio d'amministrazione, esaminata la proposta ed accertato che la strada progettata dal Comune risultava più ampia e meno pendente di quella prevista nel progetto del nuovo fabbricato, accolse la richiesta. Dice il dispositivo della deliberazione n. 1/1953:

«Il Consiglio d'Amministrazione delibera: 1) di autorizzare il Comune di Spiazso ad eseguire, come da apposito progetto, i lavori relativi alla costruzione della strada di accesso alla nuova Casa di riposo versando al Comune stesso, a titolo di contributo nella spesa, l'importo di lire 1.149.131; 2) di imputare detta spesa all'apposito stanziamento che verrà effettuato nel bilancio dell'esercizio 1953, relativamente alla costruzione della citata casa di riposo; 3) di provvedere con separata deliberazione, all'acquisto dei terreni

(1) Il Comune di Zuolo provvide al versamento della quota di L. 1.208.725 nel dicembre 1962; Verdesina versò, nello stesso mese, L. 100.000 in acconto.

(2) Deliberazione n. 2/1953 del Consiglio d'amministrazione.

necessari per la costruzione della strada in parola, la cui manutenzione sarà a carico del Comune».

Nel 1957, visto che malgrado le trattative svolte in precedenza non fu possibile arrivare all'acquisto di tutti i terreni necessari per le adiacenze della nuova Casa di riposo, ed essendo stato nel frattempo venduto il vecchio complesso con il terreno adibito ad orto ed al servizio dell'azienda agricola, si rese assolutamente necessario l'acquisto di terreni limitrofi al nuovo fabbricato, indispensabili all'Istituzione sia per la formazione dell'orto sia per la sistemazione degli altri servizi quali: un rustico per il deposito degli attrezzi, il pollaio, ecc.

Vennero quindi acquistati nel 1957 mq 4458 di terreni da cinque proprietari con una spesa di L. 2.071.200.

Il progetto definitivo del fabbricato era stato approvato con deliberazione n. 2/53 dal Consiglio d'amministrazione e in base alle disposizioni di legge vigenti, il 50% della spesa pari a L. 50.000.000 sarebbe stata coperta della Regione che avrebbe provveduto al pagamento di volta in volta su presentazione di «stati d'avanzamento dei lavori».

L'opera, pertanto, avrebbe dovuto essere finanziata nel modo seguente:

A) Mediante quote di partecipazione dei Comuni interessati, giuste le deliberazioni dei rispettivi Consigli e cioè:

1) Comune di Pinzolo	L. 6.389.812
2) Comune di Carisolo	L. 1.458.173
3) Comune di Giustino	L. 1.436.509
4) Comune di Massimeno	L. 892.003
5) Comune di Caderzone	L. 2.404.033
6) Comune di Bocenago	L. 2.869.955
7) Comune di Strembo	L. 2.295.220
8) Amm.ne Usi civici di Mortaso	L. 1.051.658
9) Amm.ne Usi civici di Fisto	L. 1.414.994
10) Amm.ne Usi civici di Borzago	L. 1.219.519
11) Comune di Pelugo	L. 1.081.580

12) Comune di Vigo	L. 1.099.156
13) Comune di Darè	L. 1.054.301
14) Amm.ne Usi civici di Iavrè	L. 828.508
15) Amm.ne Usi civici di Villa	L. 1.093.355
16) Amm.ne Usi civici di Verdesina	L. 295.230
17) Comune di Tione	L. 6.257.899
18) Comune di Tione (per Saone)	L. 639.541
19) Comune di Ragoli	L. 1.355.053
20) Comune di Preore	L. 627.567
21) Comune di Montagne	L. 666.409
22) Com.tà delle Regole di Spinale e Manez ⁽¹⁾	L. 2.360.800
Totale	L. 38.791.275

B) Impiego di parte dell'avanzo di amministrazione del 1952⁽²⁾
L. 1.208.725

C) Ricavo dalla vendita della vecchia sede dell'Istituto
L.10.000.000

D) Contributo della Regione
L.50.000.000

Totale complessivo L. 100.000.000

(1) *Questo Ente non era consorziato e non è detto a quale titolo intervenne nella ripartizione della spesa. Molto probabilmente furono i Sindaci dei Comuni di Ragoli, Preore e Montagne a suggerire al Consiglio dell'Istituto di rivolgersi alla Comunità delle Regole di Spinale e Manez, con sede in Ragoli, per un contributo.*

Da ricerche esperite presso gli archivi di questo Ente si è accertato che con deliberazione n. 1 del 24 gennaio 1953, «Il Collegio dei Presidenti, rilevato il carattere profondamente morale e sociale dell'opera progettata, tale da permettere un'adeguata assistenza ai poveri dei nostri Comuni mantenendo nel contempo la spesa entro limiti di economia... delibera di concedere in linea di massima all'Infermeria-Ricovero S. Vigilio di Spiazzo Rendena l'importo massimo di L. 2.360.800...».

Il pagamento avvenne in due rate: il 12/11/1953 L. 1.360.800, il 13/05/1954 L. 1.000.000 a saldo.

(2) *Nell'elenco non risulta il Comune di Zuclò perché la sua quota di L. 1.208.725 – previ accordi verbali e con l'obbligo di restituzione – venne assunta dall'Istituto e finanziata con parte dell'avanzo di amministrazione del 1952 che era stato accertato in L. 3.878.733.*



Spiazzo - anno 1953 - Mons. Oreste Rauzi sigilla una testimonianza storica nel muro della nuova Casa di Riposo.

Nella seduta del 14 marzo 1953 il Consiglio d'amministrazione deliberò inoltre, ad unanimità:

«... di stabilire che la presente deliberazione sostituisce le precedenti delibere di massima n. 4 del 6 ottobre 1951 e n. 4 del 19 aprile 1952».

Sembra quasi che il Consiglio tiri un sospiro di sollievo e faccia capire come il cammino per giungere all'approvazione del progetto definitivo sia stato molto tormentato, impervio e pieno d'ostacoli. Esso è stato anche molto lungo nel tempo: oltre quattro anni. La parte amministrativa è conclusa, salvo approvazione superiore, ora bisogna dar corso alla realizzazione materiale dell'opera.

Il 16 luglio 1953 il Consiglio deve però approvare le modifiche apportate al progetto dalla Giunta Provinciale su suggerimento dell'Assessorato ai LL.PP. In seguito a tale modifiche il preventivo di spesa viene fissato in L. 99.850.000⁽¹⁾.

Dopo tale approvazione, il Consiglio deliberò di chiedere alla Giunta Provinciale l'autorizzazione per l'appalto dei lavori nei seguenti quattro lotti:

- 1) opere murarie, di elettricista e lattoniere con l'importo base d'asta di L. 61.840.000;
- 2) lavori di falegname; importo base d'asta L. 10.518.865;
- 3) lavori di idraulico ed impianto di riscaldamento, importo base d'asta L. 13.382.175;
- 4) impianto d'ascensore e montacarichi, importo base d'asta L. 4.280.000.

La direzione dei lavori venne affidata all'ing. Mariano Beltrami e se ne fissò l'inizio al 1° agosto 1953.

(1) *Non appaiono le modifiche imposte ma riteniamo fossero di poco conto vista la lieve riduzione del preventivo di spesa.*

Pur non risultando dai verbali delle deliberazioni né da altri documenti, sembra che i lavori di cui al primo lotto fossero già stati assegnati alla ditta Leone Collini di Pinzolo e ciò in base alle seguenti considerazioni:

- a) nella stessa seduta infatti, il Consiglio deliberò «... viene accettato il contributo della Giunta Regionale nella misura del 50% sulla spesa preventivata ed in particolare si accetta il contributo di L. 7.500.000 deliberato relativamente al primo lotto dei lavori come da partecipazione di data 27 maggio 1953 n. 5824 dell'Assessorato ai Lavori Pubblici».
- b) sempre dai verbali delle sedute del Consiglio risultano espletati i seguenti appalti⁽¹⁾:
 - Alla ditta Chier Camillo di Trento i lavori idraulico-sanitari e di riscaldamento per L. 9.404.300;
 - alla ditta Cattoi e Figli di Riva i lavori relativi ai serramenti per finestre; L. 4.927.893;
 - alla ditta Terzi Mario di Spiazzo i lavori relativi ai serramenti per porte, L. 3.520.000;
 - alla ditta Daldoss di Trento i lavori d'impianto dell'ascensore e montacarichi; L. 3.500.000.

Nulla risulta in merito all'appalto delle opere di muratura, elettricista e lattoniere alla ditta Collini Leone tranne che il relativo contratto è stato stipulato in data 14 agosto 1953 e vistato dalla Giunta Provinciale il 17 ottobre 1953.

Tutti i lavori procedettero alacremente ed il 25 maggio 1955 il Consiglio dispose il trasloco di sede.

Rimasero da effettuare alcuni lavori di riparazione e riverniciatura dei mobili e delle attrezzature che dovranno essere trasferiti dalla vecchia alla nuova sede oltre alla demolizione e ricostruzione delle celle frigorifere ed il trasporto degli infermi.

Venne deciso di far eseguire detti lavori in economia mediante impiego di parte dell'avanzo di amministrazione dell'anno 1954

(1) Deliberazioni n. 6-7-8-9 del 17 maggio 1954.

accertato in L. 5.725.383.

La contabilità finale, comprendente la variazione prezzi, presentata dall'ing. Mariano Beltrami venne approvata verso la fine del 1956 nei seguenti importi:

Impresa Costruzioni Collini Leone - Pinzolo	L. 73.966.330
Ditta Chier Camillo - Trento	L. 13.539.691
Ditta Terzi Mario - Spiazzo	L. 4.259.757
Ditta Cattoi & Figli - Riva	L. 5.902.797
Officina meccanica Daldoss - Trento	L. 3.569.000
Società Xilete - Feltre	L. 4.890.095
Totale	L. 106.127.670

Spese varie:

- parcelle, specifiche, fatture, onorari per progetti, direzione lavori, collaudi, ecc. L. 12.699.470

Totale spesa complessiva L. 118.827.140

Si ebbe quindi un supero di spesa di L. 18.827.140.

Nella stessa seduta (7/12/1956) il Consiglio approvò anche:

- 1) i certificati di collaudo effettuato dall'ing. Alfredo Mari di Torino;
- 2) il concordato nuovi prezzi stipulato con le singole ditte;
- 3) il pagamento delle fatture e parcelle relative alle spese varie;

Venne inoltre deciso di provvedere con successive deliberazioni sia circa le riserve avanzate dall'Impresa di Costruzioni Collini di Pinzolo in merito alla contabilità finale delle opere eseguite⁽¹⁾ sia circa il finanziamento della maggior spesa incontrata nella realizzazione dell'opera.

Poiché alcuni Comuni avevano fatto sapere che non potevano corrispondere la quota di partecipazione perché non avevano otte-

(1) Non è stato possibile accertare quali fossero.

nuto l'autorizzazione per il taglio delle piante, il Consiglio intervenne presso l'Autorità forestale affinché accordasse i tagli straordinari richiesti dai Comuni «attenuando l'intransigenza».

Fino ad allora non era stato possibile vendere la vecchia sede dell'Istituto (fabbricato e terreni annessi) e quando verrà attuata, essa darà un'entrata inferiore a quella prevista nel piano di finanziamento. Risulta infatti dai verbali del Consiglio: «... dato atto che questa amministrazione si è costantemente interessata alla vendita della vecchia sede mediante trattative svolte senza risultati positivi con le seguenti persone ed Enti: Istituto Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (BS); Pontificia Opera di Assistenza di Reggio Emilia; Enal di Cremona ed altri.

Dato atto inoltre che analogo avviso di vendita venne pubblicato su 'Il nuovo Corriere della Sera' del 18 e 19 giugno 1955, nonché su quotidiani locali;

Considerato che recentemente è pervenuta un'offerta di L. 6.800.000 da parte del sig. Sala Francesco di Milano e che in seguito ad ulteriori trattative svolte col medesimo è stato possibile convenire il prezzo di L. 8.050.000 giusto compromesso in data 22 settembre 1957;

Vista la perizia a firma dell'ing. Mariano Beltrami, asseverata presso la Pretura di Tione, con la quale viene attribuito agli immobili di cui trattasi il valore di L. 7.790.400;

Il Consiglio d'amministrazione delibera:
di chiedere l'autorizzazione per la vendita a Sala Francesco di Milano dei seguenti immobili siti in CC. di Mortaso: pp. ed. 116/1-116/2-116/3-280-289 e la p.f. 538 per il prezzo complessivo convenuto ed accettato in L. 8.050.000...».

Venduta la vecchia sede, vennero venduti anche i terreni adiacenti: il Comune di Spiazio inoltrò domanda alla Casa di riposo, per conto della Gestione INA-CASA di Roma, per ottenere la vendita di mq 784 di terreno in località «Breda di sopra» per la costruzione di alloggi da assegnare ai lavoratori.

Il Consiglio considerato che tale terreno, una volta adiacente al vecchio Istituto, è venuto a trovarsi distante dalla nuova sede e che

faceva parte di una vasta area che negli ultimi tempi era stata necessariamente suddivisa in più lotti ceduti: alla Provincia per la costruzione della nuova sede stradale; all'asilo infantile in permuta di altro terreno su cui fu costruita la strada d'accesso alla nuova sede; ad un privato in permuta di altro terreno adiacente alla nuova casa e considerato soprattutto che l'Ente aveva bisogno di realizzare per questioni di bilancio, accolse la domanda del Comune purché lo stesso acquistasse anche gli ultimi 1.200 metri della citata superficie.

Sorprende il fatto che la Gestione INA-CASA abbia pagato il terreno a L. 1.000 al metro quadrato mentre al Comune di Spiazzo venne venduto «a corpo» per L. 642.000 cioè a L. 535 al metro quadrato. Complessivamente vennero introitate L. 1.426.000.



Spiazzo - Casa di Riposo Vigilio Bonazza. Ampliamento (anno 1977-1979).

La nuova Casa era quindi stata ultimata e nello Statuto del 1963 al Capo I°, premessa, è detto: «il nuovo fabbricato, situato in posizione incantevole, isolata, con una esposizione delle più indovinate, costruito con criteri razionali e pratici, dotato di attrezzature ed arredamenti adatti, costituisce un soggiorno ideale per gli ospiti giusto vanto della zona e di coloro che, autorità e privati, cooperarono alla sua realizzazione».

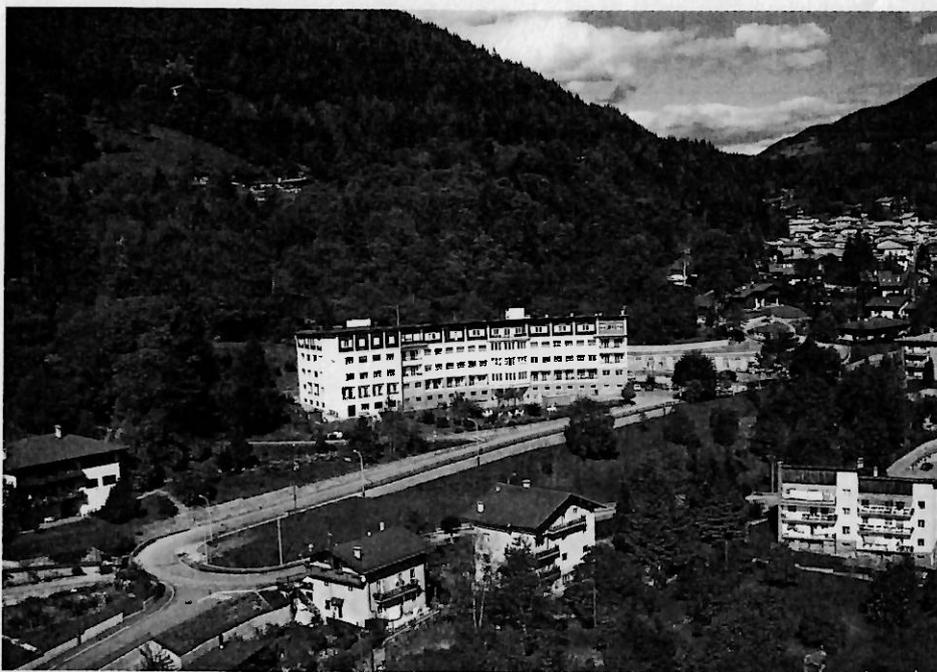
In seguito però alle riserve avanzate dall'Impresa Collini si quantificò, verso la stessa, un debito dell'Ente ammontante a L. 31.000.000. Il Consiglio d'amministrazione non potendo far fronte in altro modo, decise di assumere un fido in conto Tesoreria (= anticipazione di cassa) a mezzo cambiale cauzionale.

La Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto in Tione accordò il fido alle seguenti condizioni:

- 1) rilascio di effetto bancario cauzionale di lire 37.200.000 a firma dell'Infermeria-Ricovero e con avallo di tutti gli Enti che avevano assunto, mediante deliberazione consigliare, la quota di compartecipazione;
- 2) validità fino al 31/12/1958, salvo proroga;
- 3) vincolo a favore dell'Istituto bancario di tutte le entrate dell'Ente fino a totale rientro di ogni somma anticipata;
- 4) tasso d'interesse del 7,25% fino a nuovo avviso;
- 5) obbligo di non disdettare il servizio di Tesoreria ed Esattoria fino a tanto che non saranno estinti tutti gli impegni

Questa appendice alla contabilità finale della costruzione del nuovo fabbricato deve aver causato agli amministratori della Casa di riposo non poche preoccupazioni anche se il debito era stato garantito da tutti i consorziati.

La soluzione però avvenne prima del previsto con grande soddisfazione del Consiglio. Il Consorzio dei Comuni Bacino Embrifero Montano del Sarca, Mincio e Garda (B.I.M. con sede in Tione)



La casa di Riposo di Spiazzo (anno 1992).

sollecitato dai Comuni consociati a mezzo dei propri rappresentanti in seno al Consiglio del B.I.M. stesso, prevede nel bilancio d'investimento per il 1960 uno stanziamento per l'estinzione del debito della Casa di Riposo.

Con deliberazione n. 4 del 6 febbraio 1961 il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto di Spiazzo ad unanimità deliberò di chiedere al Consorzio B.I.M. di estinguere per intero il debito assunto nei confronti della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, e di accettare dal Consorzio citato, tale somma a titolo di contributo.

In tal modo venne felicemente e definitivamente saldata la spesa incontrata per la nuova costruzione. Altri lavori seguirono poco dopo: nell'aprile 1961 vennero appaltati alla ditta Tripless di Milano l'impianto di lavanderia, vennero acquistati mobili ed attrezzature varie per completare l'arredamento delle sale di soggiorno, del refettorio e dell'abitazione delle Suore; nell'aprile del 1963, su pro-

getto del geom. Ferrari Angelo venne sistemata ed asfaltata la strada d'accesso alla Casa sia da Spiazzo che da Mortaso. Il lavoro venne eseguito dalla ditta Mazzotti Romualdo da Saone per una spesa di L. 5.397.000, anche questa parzialmente sovvenzionata dal Consorzio B.I.M. di Tione. Lavori più impegnativi seguirono a distanza di anni ed anche oggi sono in corso opere di ristrutturazione e miglioramento. Trattandosi di storia attuale lasciamo la loro descrizione a futuri ricercatori appassionati di storia locale.

L'acquedotto

Menzione particolare merita la realizzazione dell'acquedotto, servizio indispensabile per una comunità.

Il primo studio risale al 1895, e l'acquedotto venne realizzato esclusivamente per l'Ospizio. Riteniamo sia stato il primo acquedotto privato della zona⁽¹⁾.

Vennero fatte analizzare le acque di alcune sorgenti ed in base alle risultanze fu deciso quali utilizzare.

In data 7 novembre 1895 la Deputazione deliberò l'acquisto delle sorgenti in località Plove, sulla regola (= Comune) di Mortaso, da Stefano Compostella e precisamente la sorgente «che nasce nelle vicinanze della via detta del Molinel, per 252 fiorini austriaci in oro da 20 franchi l'uno compresa una pertica viennese quadrata di terreno per la costruzione della vasca di raccolta. Venne acquistato il diritto di passare con le tubazioni nella proprietà Compostella in località Roncac e Plode. Il Comune di Mortaso, su specifica richiesta, accordò il permesso di attraversare le strade del Molinel, della Scavezzada e dei Ronchi salvo il risarcimento di eventuali danni».

Dalla ditta Tisi Carlo di Riva, vennero acquistati circa m. 500 di tubi, parte in ferro e parte in piombo. Si provvederà ad alimentare una fontana all'esterno dell'Istituto, la lisciaia e la cucina al secondo piano. Inoltre l'acquedotto servirà per l'irrigazione dell'orto. Lo

(1) *A quell'epoca gli abitanti dei vari paesi attingevano l'acqua alle fontane comunali: una o più in ogni abitato e che servivano anche per abbeverare il bestiame.*

scavo verrà appaltato mentre la posa in opera dei tubi verrà fatta dalla stessa ditta Tisi. Contemporaneamente verrà realizzato anche lo scarico delle acque nere nel fiume Sarca attraverso la proprietà Albertini.

La prima fontana fu realizzata in legno e perciò nel 1903 si affidò il lavoro di sostituirla con una in granito al tagliapietra Maturi Angelo che aveva offerto un ribasso sul prezzo d'asta del 12% permettendo di ridurre la spesa a corone 535,17.

L'acquedotto che era stato realizzato con una vasca di raccolta della capacità di hl 8 si dimostrò, dopo solo dieci anni, insufficiente alle aumentate esigenze dell'Ospizio.

La Deputazione perciò nel 1907 dispose lo studio di un nuovo acquedotto e lo sottopose all'esame del Consiglio maggiore nella seduta del 9 luglio successivo (*documento n. 1*).

In questa sede venne deciso l'acquisto delle sorgenti nel territorio di Fisto in località Pion, di proprietà dei F.lli Lorenzi Anzol e Luigi Giovanazzi per corone 200.

Il Consiglio maggiore diede mandato alla Deputazione di provvedere alla realizzazione dell'opera. I lavori vennero appaltati nell'agosto del 1907. Lo scavo costò centesimi 60 al metro cubo⁽¹⁾; vennero posti in opera tubi Mannsmann da mm 50 di diametro e tubi in gres per lo scarico. La direzione lavori fu affidata al Cappellano. Nello stesso tempo venne chiesto ed ottenuto dalla Luogotenenza di Innsbruck l'autorizzazione per l'attraversamento della strada «erariale» della Rendena al km 220.

La contabilità finale dei lavori di questo acquedotto, compreso l'acquisto delle sorgenti, del suolo per le prese e la realizzazione delle diramazioni interne al fabbricato fu approvata il 24 febbraio 1908 per una spesa complessiva di corone 7.404,84.

Furono utilizzati metri 1.000 di tubi e n. 670 giornate di lavoro (tagliapietra, muratore, manovale, idraulico) oltre all'opera di fabbro e falegname.

(1) Ai lavori di scavo partecipò anche il «servo» dell'Ospizio al quale venne accordata una gratifica di corone 25.

È da ritenere che il nuovo acquedotto fosse più che sufficiente per le strutture della casa e funzionasse perfettamente se nel 1911 il Comune di Fisto ed alcuni privati inoltrarono domanda alla Deputazione di potersi allacciare.

Le richieste vennero tutte respinte perché l'Istituto aveva sempre maggiore necessità d'acqua. Nello stesso anno infatti venne sistemata la lisciaia e messo in opera un nuovo bagno. L'anno successivo tuttavia si permise gratuitamente una spina morta (= sempre chiusa ed aperta solo per attingere acqua) alla vicina canonica.

Nel 1914 il vecchio acquedotto sul Comune di Mortaso, previo acquisto del fondo ove esisteva la vasca, venne venduto mediante asta pubblica. Prezzo base: corone 100.

Nel gennaio del 1914 venne definita anche la vertenza fra l'Ospizio ed i Comuni della Parrocchia che –senza autorizzazione– avevano allacciato all'acquedotto dell'Istituto la scuola di Spiazzo con una spina morta. I Comuni si impegnarono a pagare corone 12 per l'utilizzo di tale spina⁽¹⁾.

Poiché le richieste d'allacciamento si moltiplicavano, il Consiglio decise di far misurare la portata d'acqua in periodo di magra, per decidere in merito. Scoppiò però la guerra 1914-1918; nel 1915 i paesi vennero presidiati da reparti militari che allacciarono all'acquedotto i vari accampamenti.

Terminata la guerra il Consiglio d'amministrazione del Ricovero invitò i privati che utilizzavano l'acqua della condotta dell'ospitale a presentare domanda per «usufruire delle spine aperte abusivamente dai corpi militari austriaci».

Tutte le domande vennero però respinte, nessuna spina morta venne accordata e fu nominato un tecnico col compito di esaminare l'acquedotto e riferire. Viene da pensare che non tutti gli allacciamenti abusivi fossero stati denunciati; evidentemente i «furbi» esistevano anche a quel tempo!

Nello stesso anno 1919 venne negata l'acqua al Comune di Borzago ed il Consiglio maggiore incaricò la Deputazione di far

(1) Evidentemente la scuola era unica per i tre Comuni di Mortaso, Fisto, Borzago.

chiudere una spina aperta dall'esercito austriaco per il Comune di Fisto «alla frazione Ponte». Dopo nuove insistenti richieste, nel 1920, venne accordata, congiuntamente ai Comuni di Mortaso, Fisto e Borzago –in via precaria– una spina continua per una fontana a Spiazzo purché venissero rispettate le seguenti condizioni:

- 1) messa in opera di una tubazione di mm 8 di diametro con chiusino alla base della colonnina per poterne operare la chiusura in caso di necessità;
- 2) eliminazione della spina alla frazione Ponte di Fisto;
- 3) pagamento del corrispettivo annuo di L. 100 oltre al rimborso di L. 120 per spese.

Come si vede gli amministratori dell'Ospedale-Ricovero operarono molto oculatamente in previsione che le necessità d'acqua dell'Istituto dovessero aumentare.

Nel 1930 infatti vennero costruiti altri bagni e ristrutturato il servizio di lisciaia, più tardi venne ristrutturata la cucina. Nel 1936 furono messi in opera, in ogni piano, lavandini con acqua calda e fredda.

Non abbiamo altre notizie particolari sull'acquedotto né sull'esito dell'accertamento della portata d'acqua né su altre richieste di allacciamento. Riteniamo quindi che esso fosse ancora sufficiente per le necessità del Ricovero. Probabilmente venne venduto quando nel 1957 –dopo l'entrata in funzione della nuova casa– il Consiglio d'amministrazione decise la vendita della vecchia sede della Fondazione Vigilio Bonazza.

Il cimitero

Con l'apertura dell'Ospizio di Spiazzo, e con il suo costante miglioramento e sviluppo, si raggiunse annualmente l'assistenza di circa 60 ospiti. Trattandosi di persone nella maggior parte anziane, ammalate debilitate, la media di mortalità fu molto elevata: circa 20 all'anno, pari al 33%.

Nella riunione del Consiglio minore del luglio 1899 venne mes-

so in evidenza che l'Istituto incontrava una notevole spesa per l'obito dei deceduti (fiorini 6 per ogni funerale).

Spesa ritenuta elevata rispetto alle somme introitate per il mantenimento. Venne deliberato di investire del problema il Consiglio maggiore. Questo, nella successiva riunione, deliberò – in deroga a quanto stabiliva il «Regolamento» di porre le spese funerarie a carico dei Comuni consociati.

L'elevato numero dei decessi nell'Ospizio diede vita ad un altro problema: i Comuni di Mortaso, Fisto e Borzago, nel cui unico cimitero venivano sepolti i morti nell'Istituto, ne lamentarono l'insufficienza e chiesero alla Direzione del Ricovero di reperire un'area per la costruzione di un nuovo cimitero nel quale avrebbero dovuto essere seppelliti i morti dell'Ospizio.

Il Consiglio maggiore cui fu sottoposta la richiesta, la ritenne fondata e diede incaricò al Presidente di prendere contatti con le superiori autorità (Distrettuali e Provinciali) per accertare chi dovesse provvedere alla costruzione del nuovo cimitero e sostenerne la spesa.

Contemporaneamente i citati Comuni chiesero che il Ricovero partecipasse alla spesa per «deperimento» delle campane e degli attrezzi mortuari con un contributo annuo. Il Consiglio maggiore rifiutò qualsiasi pagamento «lasciano libero ai Comuni l'accordo con l'autorità competente (quale?) di stabilire se e come si debba suonare per i defunti dell'Ospitale»⁽¹⁾.

Nel 1908 troviamo altre notizie sull'argomento. Il Consiglio maggiore infatti era venuto a conoscenza che la Giunta Provinciale con nota 30912 del 10 dicembre 1907 aveva invitato i tre Comuni a presentare regolare progetto e preventivo di spesa per il nuovo cimitero. Nella seduta del febbraio 1908 esso deliberò di soprassedere a qualsiasi decisione. Solamente dopo l'approvazione del progetto e del preventivo da parte dell'Ente superiore avrebbe deciso se contribuire o meno alla realizzazione della nuova opera.

(1) Due erano (e lo sono anche oggi) i concerti delle campane in occasione di decessi: uno per i deceduti residenti in paese, l'altro per i nati nel Comune ma residenti altrove. Ci sembra sia sorta discussione su quale dei due tipi di concerto suonare per i morti nel Ricovero.

Non sappiamo quale seguito abbia avuto la pratica, ma probabilmente non venne accordata l'autorizzazione per la realizzazione del nuovo cimitero.

Negli anni 1930, tuttavia, il Comune di Spiazzo (che era sorto dall'accorpamento dei tre Comuni di Mortaso, Fisto e Borzago) aveva dato corso a lavori di ampliamento del cimitero. Nella seduta del Consiglio maggiore del 17 dicembre 1936 il Consigliere Boroni Giovanni, Podestà di Spiazzo, espose: «il numero dei decessi dei ricoverati, per anno, è di circa 20 mentre i decessi delle persone del paese sono circa (manca il numero) ne consegue che il cimitero costruito per bastare al paese viene occupato già per... dei decessi di altri paesi, da qui l'insufficienza e la sopravvenuta urgente ed inderogabile necessità di ampliarlo. L'ampliamento eseguito quest'anno, costa al Comune circa L. 35.000, dovute spendere per far posto ai deceduti del Ricovero; ne verrebbe quasi la considerazione che il cimitero, per una buona metà sia da considerarsi consorziale; ma se non si vuol giungere a questa considerazione, sarebbe però giusto che i Comuni che fanno capo al Ricovero venissero incontro al Comune di Spiazzo, rimborsando almeno un terzo della spesa in considerazione che il Ricovero non porta in realtà alcun utile al Comune che possa stare in contropartita degli oneri coi quali pesa e dei vari inconvenienti di cui è origine in paese».

Il Consiglio maggiore accolse la richiesta del Comune di Spiazzo e deliberò che al rimborso provveda l'Istituto col proprio bilancio. La Giunta Provinciale non approvò però la delibera vietando la corresponsione del contributo anche perché, nel frattempo (settembre 1937) era stato raggiunto un accordo fra l'Istituzione ed il Comune secondo la quale l'Ospitale corrispondeva al Comune la quota di L. 130 per ogni sepoltura di deceduto nel Ricovero, a titolo di «custodia, manutenzione, impianto croci, cippi ecc.».

L'Istituto provvedeva al pagamento ogni fine anno mentre addebitava le relative quote ai Comuni soci ogni trimestre, unitamente ai quartali.

Col passare degli anni i deceduti nell'Ospizio non vennero più sepolti nel cimitero di Spiazzo ma trasportati ai paesi di origine. Ebbe quindi fine anche questa triste controversia.

CAPITOLO V

Il patrimonio

Anche per questa ricerca facciamo riferimento a quanto ci offrono i verbali del Consiglio minore (Direttivo) e del Consiglio maggiore (Assemblea dei Comuni consorti).

Lascito patrimoniale

Vigilio Bonazza, alla sua morte (a. 1888), lasciò per la costituzione del fondo pro Ospitale/Ricovero una somma che ammontava a 1.000 fiorini, una casa di abitazione al centro di Spiazzo, al n. civico 66 del Comune di Mortaso, con adiacenze e pertinenze alla stessa (orto, piccola filanda).

Così recita il testamento pubblicato e commentato in altra parte di questo studio.

Del denaro, dagli eredi investito in obbligazioni di stato «con rendita in argento» prima di essere consegnato al Comitato pro Ospitale, se ne è già parlato in altre pagine.

Ora vale la pena spendere qualche parola sugli immobili del legato.

Da una stima fatta nel 1892 dal Comitato, il fabbricato venne valutato in circa 20 mila fiorini, cifra che venne poi ridimensionata in 5 mila da parte della Finanza di Trento (a. 1894).

La donazione riguardava il fabbricato e non il mobilio in esso contenuto.

Da un documento in data 19.07.1891 si ha la conferma di «... adottare lo stabile dell'occorrevole mobilia... per metterlo in attività».

Certo è che l'Ospitale iniziò la sua attività il 14.11.1892 : 25 ospiti più le suore!

Il fabbricato probabilmente ampio, comodo ed idoneo per una famiglia anche numerosa, diede subito segni dei suoi limiti, allorché dovette accogliere una comunità di persone anziane, molto spesso non autosufficienti.

Per questo subì, all'interno, fin dai primi anni, interventi allo scopo di migliorarne le funzionalità. Questi lavori sono argomento di un apposito capitolo.

Parlando con l'attuale proprietario delle «adiacenze e pertinenze» (orto e filanda), sig. Compostella, ci venne fatto presente come il piccolo fabbricato ora abitazione, a sera della casa maggiore, potesse essere stato adibito un tempo, oltre che a filanda, anche a stalla, ma solo di bestiame minuto (capre, pecore, ecc.) per il fatto che le porte erano troppo strette per permettere il passaggio di bovine ed inoltre mancava il posto per la lettiera ed il fosso per il liquame.

Forse resta più valida l'ipotesi che il fabbricato costituisse la piccola filanda accennata nel testamento del 1888 (15 aprile). Solo più tardi potrebbe essere stata trasformata in stalla, che, dobbiamo ricordare, ben raramente a quel tempo era separata dalla casa di abitazione, ma in questa inserita al piano terra.

In questo caso la stalla venne trasformata e utilizzata per dare più spazio alle prime strutture all'interno del Ricovero.

In tempi successivi fra la filanda e la Casa/Ospitale, un piccolo fabbricato venne poi adibito ad infermeria ed unito all'edificio principale da un ponte; edificio e ponte sono tuttora esistenti.

Ciò che ci lascia perplessi è l'assoluta mancanza di fondi o terreni legati al lascito, ad eccezione delle pertinenze.

Un fabbricato (casa di abitazione) in Villa Rendena (a. 1895) venne lasciata in donazione da Cipriano Bonazza, forse parente di Vigilio; probabilmente la casa se era affittata, avrà reso ben poco, se fosse stata sfitta certamente rappresentava un aggravio.

Da qui, pensiamo, la decisione da parte dell'Ospitale di alienare questo immobile, del resto posto ad una certa distanza dalla sede dell'Istituto.

Acquisti

Col passare degli anni, e soprattutto nei primi, l'Amministrazione si vide costretta ad effettuare compere fondiarie che accrebbero il patrimonio iniziale donato da Vigilio Bonazza.

Una delle prime cure degli amministratori fu quella di assicurare il possesso di fondi, anche se di limitata superficie e pensiamo di scarso reddito agrario, nelle immediate pertinenze della Casa. Si raggiunsero così due scopi: dare maggior respiro all'edificio dell'Ospitale e creare nuove strutture (orti, lavatoio, fontana ecc.) che lo resero più funzionale.

L'acquisto di fondi lontani non vennero mai fatti, pensiamo, per lucro o investimento di denaro.

Spesso i terreni avevano importanza rilevante per il nostro Ricovero perché in essi, o almeno in alcuni, vi era una polla d'acqua, una sorgente che poteva rendere autosufficiente l'acquedotto dell'Ospitale.

Talvolta, specialmente se nel fondo vi compare una casa agricola o un maso, l'acquisto ci porta a pensare che si avesse voluto avviare un'attività particolare, quella agro-pastorale, che fosse in grado di soddisfare i primari bisogni degli ospiti: latte e carne. Per questo ebbero importanza i prativi, mentre gli arativi si dimostrarono essenziali allorché si volle avviare, come vedremo, una vera e propria attività agricola (Azienda Agricola) che permettesse di realizzare sicuri risparmi nelle compere (verdure, patate, fagioli, ecc.) e quindi nella gestione dell'Ospitale.

Pensiamo che gli amministratori dell'Ospitale si siano mossi seguendo questi dettami a partire dai primi anni e continuarono per decenni, fin verso il 1950.

Ciò premesso, vediamo come venne incrementato il patrimonio che l'Amministrazione ricevette in donazione da Vigilio Bonazza. Ci preme rimarcare all'attenzione del lettore come i verbali spesso non riportino i nomi dei venditori dei fondi e degli immobili, oltre che il n° della particella fondiaria o edilizia.

Talvolta neppure la località. In qualche caso compare solo l'im-

porto, ma manca la superficie.

Per questo ci è stato assai difficile segnalare la posizione e la località di certi acquisti.

Teniamo ancora presente che spesso, come presenteremo, gli atti di intavolazione, sia di acquisto come di vendita, avvennero a distanza di decenni.

Allora, si vede, contava molto la parola data o un semplice pezzo di carta sottoscritto dalle parti.

- 1894 - Il 19 dicembre venne deciso l'acquisto di un terreno per ampliare il piazzale. Non è indicato il prezzo.
- 1895 - L'Istituto ha necessità di acqua in abbondanza e l'acquedotto in servizio non è in grado di assicurarne il fabbisogno.
È così che l'Amministrazione decide di acquistare le sorgenti in località Plove nella Regola (Comune) di Mortaso perché in grado di soddisfare i bisogni.
Il proprietario Compostella Stefano Giuseppe «Luisel» lo cede per 30 pezzi d'oro di 20 franchi l'uno.
Annotiamo che i pezzi d'oro erano detti anche marenghi o napoleoni.
Ognuno di questi valeva 8 fiorini: quindi 30 pezzi o napoleoni davano 240 fiorini d'oro. Il documento agli atti parla invece di fiorini 252. Che sia variato il valore della moneta? Ricordiamo che a quel tempo una giornata di muratore veniva pagata con un fiorino. Facile fare raffronti.
- 1896 - Nell'anno 1894 venne preso in affitto un terreno «verso sera» nelle adiacenze della Casa/Ospizio.
Questo orto verrà poi acquistato per fiorini 474 nel 1896. A questo proposito è opportuno ricordare come in un verbale del 1893 venisse deciso l'acquisto di un terreno «a sera dell'Ospizio e di proprietà dell'Ente

Ecclesiastico, anche se fosse richiesta una permuta». Che si tratti sempre del medesimo terreno? La compra venne saldata con il denaro ricavato dalla vendita dei fondi avuti dal Comune di Preore. Di questi terreni scriveremo più avanti.

8/10/1901 - Per ampliare il fabbricato, il Consiglio maggiore autorizza l'acquisto di casa e orto di proprietà di Luigi Albertini e sorella per corone 4 mila.

1907 - L'acquedotto in atto non sembra risultare sufficiente se l'Amministrazione viene nella determinazione di acquistare due sorgenti a Fisto. Erano poste in località Pion e costarono corone 200, cioè 100 fiorini; erano proprietari i F.lli Lorenzi Ánzol e Giovanazzi «Borsàt» di Mortaso.

1907 - Viene acquistato col solo consenso dei Consiglieri abitanti vicino a Spiazzo «stante urgenti circostanze» la proprietà «Locra consistente in bosco, prato, arativo e fienile con cascino». È posta nella Regola di Borzago e viene pagata 2.100 corone. Proprietaria ne era Maria ved. Giovanni Caturani di Strembo. Poiché il saldo fu protratto, l'Amministrazione dell'Ospitale dovette pagare un interesse del 4%; la spesa fu rateizzata in versamenti di circa 100 corone. Locra non risulta essere toponimo ora conosciuto; si può supporre che il maso abbia preso lo scotum di una delle famiglie precedentemente proprietarie.

2/6/1909 - Locra - Viene nominato un apposito comitato formato da quattro persone per i rilievi necessari «tanto se sarà interesse di venderlo quanto se sarà necessario sistemarlo». Il maso «Locra» doveva essere stato quindi in pessime condizioni ancora all'atto dell'ac-

quisto (1907). La proprietà non venne ceduta.
Con i lavori, probabilmente, fu riattata anche la stalla per accogliere il bestiame grosso (bovini ed equini) che aiuteranno a formare il nucleo dell'Azienda Agricola.

A proposito di stalla, in un verbale del 1906 si decide la costruzione della nuova stalla: ma dove?

Che questa decisione sia stata sospesa dopo l'acquisto del maso «Locra»?

12/11/1947 - Viene chiesto a titolo informativo il preventivo di spesa per la costruzione (o ricostruzione?) della casa in località Locra che evidentemente è ancora dell'Istituto.

1915 - In questo anno avvenne un'altra compera ed interessò un campo di proprietà di Vigilio Collini. Era posto nella Regola (Comune) di Fisto e venne pagato corone 2 la pertica quadrata.

Per inciso ricordiamo che la pertica quadrata usata nel Trentino in quegli anni corrispondeva a mq 3,5966. Quindi il fondo, che è detto di «pertiche 200», misurava mq 719,32.

Sempre quale curiosità rileviamo che l'Impero austro-ungarico adottò nel 1873 il sistema metrico decimale; tuttavia nei nostri paesi l'usanza di pertiche, piedi, passi, ecc., non era ancora scomparsa e non lo sarà per molti anni.

Inoltre la misura variava talvolta da paese a paese e perché non ci fossero dubbi, almeno nell'ambito delle singole Comunità, qualcuna di queste, come Caderzone e Stenico, usava incidere la lunghezza sul campanile o in chiesa.

1923 - Il Trentino è unito all'Italia da quasi 5 anni eppure nel

comperare un fondo in località «Dusia» (toponimo ora sconosciuto), nella Regola di Mortaso, «nei pressi dell'Ospitale», viene ancora usata la pertica quadrata per indicarne la superficie.

Il terreno misura ancora pertiche quadrate 200, cioè mq 719,32. Il costo complessivo fu di Lire 900 e quindi risultò di L. 1,25 il metro quadrato.

1923 - Sempre in questo anno, l'Amministrazione della Casa di Riposo acquistò nella Regola di Fisto un altro terreno pagandolo Lire 180 in tutto.

Nel verbale non sono riportati altri dati, quali proprietario, superficie, località, ecc.

Visto la modesta spesa è da supporre che il terreno fosse di superficie assai limitata o posta in zona poco appetibile; ma allora perché acquistarlo?

L'acquisizione di questi fondi trova spiegazione, almeno lo crediamo noi, in ciò che avemmo da scrivere in precedenza: acqua e Azienda Agricola, questa seppure in embrione.

1936 - Un acquisto di sicura importanza, anche se non di notevole consistenza volumetrica, fu la striscia di terreno (m 0,80 di larghezza) e metà del muro di confine a sera della pertinenza dell'edificio o casa Bonazza.

Esso era di proprietà degli eredi fratelli Albertini.

Questo acquisto non ampliò di certo la proprietà della Casa di Riposo, ma probabilmente permise di poter appoggiarvi una tettoia per porvi la nuova legnaia e forse qualche attrezzo agricolo.

Di questa acquisizione il verbale non riporta alcun dato, ma solo l'anno: 1936.

1936 - Ancora nello stesso anno si incrementò il patrimonio immobiliare acquistando in località Pion una nuova

proprietà, quella dei fratelli Angelo e Miradio Pellizzari. Essa consisteva in prato e casa rustica in C.C. Fisto. È riportato che la proprietà era gravata da un'ipoteca a favore della Cassa Rurale di Spiazzo. Costò Lire 6 mila.

Ci sembra di capire che con queste ultime acquisizioni l'Amministrazione della Casa di Riposo cerchi di ampliare il più possibile la proprietà dell'antico Ospitale.

1953 - È di questo periodo l'acquisto, anche mediante permuta, del terreno su cui nel 1955 verrà inaugurata l'attuale Casa di Riposo. Il Consiglio di Amministrazione di allora, dopo aver individuato l'area, affidò al sig. Angelo Ferrari l'incarico di raccogliere in un'unica proprietà, intestata alla Casa di Riposo il terreno necessario. Più a lungo ne è stato parlato nel capitolo «Lavori».

La posizione solatia, il possesso dei fondi contigui, trasformerà la nuova costruzione in un accogliente soggiorno per anziani. Questo è storia recente.

Vendite

La cessione dell'immobile in Villa Rendena avvenuta ancora nei primi anni di vita dell'Ospitale (a. 1895) è storia a sè e ne abbiamo già parlato.

Comunque pensiamo sia necessario, anzitutto, fare una precisazione che aiuti a comprendere l'agire degli amministratori dell'Istituto.

Qualche Comune della Busa di Tione e anche della Rendena avrebbe voluto aderire al Consorzio dell'Ospitale/Ricovero, ma non era in grado di versare le diverse quote di adesione.

Allora, oltre alla quantità di legname richiesta (1 pianta ogni 100 abitanti o 5 fiorini per pianta) veniva offerto all'Istituto la pro-

prietà di diversi fondi comunali. Caso emblematico è quello del Comune di Preore che vale la pena di conoscere leggendo il capitolo «Origini».

In questa maniera l'Ospitale/Ricovero divenne proprietario di terreni agricoli che il Comune di Preore possedeva anche in C.C. di Ragoli, di Saone e di Montagne.

Vediamo ora le vendite.

- 1896 - In quest'anno vi furono le prime vendite di fondi siti in Montagne e un tempo di proprietà del Comune di Preore. Erano posti in località Dos e Plaus. L'acquirente fu il maestro Antonio Simoni che versò fiorini 90. La vendita proseguì anche nell'anno successivo. In questo modo vennero alienati i fondi che il curato di Bersone, don Piero Galletti, originario di Preore, aveva lasciato al Comune natio e poi passati alla Congregazione di Carità del paese.
- 1898 - Vendita fondi in territorio comunale di Ragoli posti in località «Caputèl e Molina».
- 27/6/1907 - Viene ceduto per corone 192 un prativo in località Sega o Roncolín nella Regola (Comune) di Giustino. Non è detto come l'Istituto ne sia venuto in possesso: per donazione? per cessione del Comune in acconto di rette dovute? Nel verbale viene riportato il nome dell'acquirente (Maestranzi Giacinto), ma non la superficie e neppure se vi fosse stato anche un fienile o un bosco.
- 9/6/1908 - Sono stati venduti tutti i fondi del Comune di Preore e si stendono i documenti di vendita, risalenti anche a 14 anni prima, ed il Consiglio maggiore in data 28

maggio 1913 delega il podestà di Tione, Emilio Pellegrini, a redigere e sottoscrivere i documenti. E questo dopo oltre cinque anni!

19/8/1953 - Il Consiglio d'Amministrazione avvia la stesura degli atti relativi alla vendita, da parte della Casa di Riposo, dei fondi in località Pertiche e Lancia. La cessione (vendita) era avvenuta fin dal 1922, ma mai trascritta ed intestata ai nuovi proprietari. Costoro avevano sollecitato la definizione della pratica e l'intestazione dei terreni.

Il Capitale

L'Istituto, oltre al capitale iniziale di mille fiorini lasciato da Vigilio Bonazza, poté godere di altro denaro liquido proveniente da elargizioni o offerte (vedi nel capitolo «Curiosità»), da questue fra le genti dei Comuni consorti, autorizzate dall'I.R. Capitanato di Tione e dalle multe giudiziali che colpivano i censiti e che avrebbero dovuto versare alla Congregazione di Carità del proprio Comune.

Questo, poi, le girava all'Amministrazione dell'Ospitale per norma statutaria.

Sono invece riportate alcune elargizioni che segnaliamo:

1/8/1892 - Probabilmente dietro richiesta dell'appena sorto Comitato, l'imperatore Francesco Giuseppe elargisce all'Istituto fiorini 300. La Deputazione (la Direzione) viene incaricata di ringraziare.

21/11/1892 - L'ing. Eugenio Bonapace di Pinzolo, morendo, lascia un donativo all'Istituto, che è ancora ai primi passi. Elargisce 100 fiorini così motivando: «... stante le mie ristrettezze finanziarie lego all'Ospitale S. Vigilio a

Spiazzo fiorini 100 (cento)...».

Noi, nel prenderne atto, puntualizziamo che l'ing. Bonapace era componente del Comitato per l'inizio del funzionamento dell'Istituto dovendo esso provvedere a stendere lo Statuto, ad amministrare lo stabile, ad avviare i rapporti con i Comuni consorziati, ecc.

26/3/1893 - Il Ricovero è appena aperto (novembre 1892) e già giunge un'elargizione di fiorini 20.

È la contessa Malfatti di Ala (Vallagarina) che si ricorda dell'Ospitale.

Il verbale non riporta neppure la motivazione che ha spinto questa persona, abitante così lontano, alla donazione.

Va pure ricordata l'offerta per la cappella proveniente dalla Granduchessa di Toscana, Maria Antonietta.

29/10/1893 - Arrivano all'Istituto altre due offerte, che dobbiamo dire anonime perché il verbale non riporta i nomi dei donatori.

Una di 100 marengi; l'altra di 1.400 fiorini. Questi capitali hanno però un vincolo posto dagli offerenti: fin tanto che i donatori saranno in vita, l'amministrazione corrisponderà loro gli interessi.

Gli interessi allora praticati su capitali presi a prestito variavano dal 4 al 5% circa.

Queste elargizioni, a nostro giudizio, sembrano confermare che comincia a farsi strada, specialmente fra chi può, la necessità di sostenere l'Ospitale e dotarlo di capitali per permettere quell'attività assistenziale che trova già partecipazione fra la gente della valle.

1894 - Una probabile richiesta di aiuto fatta giungere all'allora imperatrice Sissi (Elisabetta di Wittelsbach sul trono d'Austria dal 1854) trova accoglienza.

Nel 1894, due anni dopo l'apertura del Ricovero vengono inviati dall'Imperatrice fiorini 233,50.

Strani quei 50 soldi: è come se fosse il saldo di una fattura!

Il Consiglio minore decise di investire tutto l'importo in Obbligazioni di Cassa presso la Banca Cooperativa di Riva, filiale di Tione. È evidente che l'Amministrazione non ha –al momento– bisogno di denaro liquido per far fronte alle primarie necessità dell'Istituto.

27/7/1895 - La Deputazione decide di «stendere due elenchi di benefattori dell'Ospitale: offerenti da fiorini 10 a 99, benefattori insigni da fiorini 100 in su»; detti elenchi «sono da racchiudere in due cornici di lusso».

25/9/1900 - Il Consiglio maggiore su proposta di quello minore delibera di far precedere ogni riunione da un Ufficio solenne per i benefattori defunti. Da ricordare che allora le riunioni avvenivano al mattino dopo la funzione funebre.

2/6/1902 - I verbali riportano diverse elargizioni in denaro di piccoli importi, senza il nome dei donatori.

1911 - Vengono registrate corone 496 offerte da diverse persone; l'importo più consistente (corone 36,24) è versato da Fortunato Serafini da Preore.

1912 - Continuano le piccole elargizioni anche da parte della gente più modesta. Ciò è certamente sintomo di partecipazioni alla vita dell'Ospitale da parte della popolazione della valle. Ad esempio in quest'anno vennero offerte 850 corone. Nell'anno successivo (1913) furono corone 1475.

27/9/1918 - Il Consiglio minore dà procura al Podestà di Tione, sig. Righi Leonida, notaio, di approntare le pratiche per l'accettazione dell'eredità di Beltrami Massimo di Massimeno. Il verbale non porta altri dati.

1924 - Fino a quest'anno i verbali non registrano alcun'altra offerta. Notevolissima per quei tempi quella riportata dal verbale del 9 giugno del 1924 che risulta essere di L. 78.000. Proviene da un organo statale -Comitato Distrettuale per l'approvvigionamento- che cessa dopo sei anni la sua attività.
Il denaro in cassa viene donato, si vede, ad enti assistenziali.
Non essendoci in zona ancora l'Ospedale Mandamentale «3 Novembre» (inaugurato nel 1929) l'offerta venne «dirottata» verso la Casa di Riposo di Spiazzo.

2/12/1926 - Nel verbale di questa data non viene registrata alcuna elargizione, ma l'adesione al «Prestito del Littorio» avviato allora dal governo fascista.
Viene sottoscritta l'offerta di L. 6 mila che per quel tempo ci pare una somma considerevole.
Che l'Amministrazione dell'Istituto non avesse, almeno al momento, bisogno di liquido?
Che la sottoscrizione fosse stata imposta come i prestiti di guerra nel conflitto da poco finito?
Di certo c'è che in quegli anni alcune Amministrazioni comunali (per esempio Ragoli, Tione, ecc.) si trovavano in difficoltà a far fronte ai propri impegni verso la Casa di Riposo, tanto che l'Amministrazione di questa propose alla Prefettura il pagamento forzoso di quanto dovuto.

18/4/1946 - La ricoverata Stella Alberti di Bocenago, morendo, lasciò all'Ospedale fondi rustici, case e bestiame. I

suoi parenti «infirmiano l'eredità», ma il Consiglio di Amministrazione procede ugualmente alla vendita del bestiame e all'affitto degli immobili.

L'Azienda Agricola

L'Azienda Agricola, come scritto in altre pagine (Rette), aveva per gli Amministratori del tempo due scopi ben evidenti, a nostro giudizio:

- 1) impegnare in un lavoro proficuo le ore libere dei ricoverati autosufficienti;
- 2) produrre qualcosa di utile (risparmio) per la piccola Comunità dell'Ospitale.

5/4/1906 - Vengono presi in affitto due fondi: dove? di chi sono? Probabilmente servono per le necessità dell'Azienda Agricola. Poiché il proprietario si riserva la sfogliatura dei gelsi per l'allevamento dei bachi da seta, possiamo dedurre che fossero dei prati con gelsi, allora assai frequenti nella nostra zona.
Quindi foraggi per il bestiame? È possibile.

18/9/1906 - Nel Consiglio di Amministrazione (Consiglio minore) viene avanzata la proposta di acquistare dei fondi per avere il foraggio per le bovine dell'Azienda Agricola. Due Consiglieri sono incaricati di valutarne la produttività e riferirne.
Anche se questo argomento/proposta non verrà più ripreso nei verbali successivi, significativo resta il primo aperto cenno all'Azienda Agricola.

Ma dove sarà stata la stalla? Abbiamo già dato per probabile

che almeno in un primo tempo, potesse trovarsi al pian terreno della Casa Bonazza.

Poi potrebbe essere stata trasferita in un fabbricato nelle immediate adiacenze e di ciò scrivemmo quanto ci riferì il sig. Compostella.

Restiamo comunque dell'ipotesi che i bovini potessero essere diversi; e allora dove ricoverarli? La loro stalla dove poteva essere? Pensiamo quindi che si debba necessariamente cercare fra le proprietà (prativi con fienile) che l'Istituto già possedeva.

A questo scopo ben si sarebbe prestato il «maso Locra», prativo con fienile, acquistato nel 1907 e ristrutturato, come già scritto, due anni dopo.

17/9/1937 - Si torna a parlare dell'Azienda Agricola. È nostra convinzione che non abbia mai cessato l'attività, specialmente in tempo di guerra ed abbia prodotto almeno in parte quanto di ortaggi, di carne e latte avessero avuto bisogno i ricoverati.

Quindi il silenzio ufficiale non decretò la scomparsa dell'Azienda Agricola.

Con questo verbale infatti si decide «di ricondurre in economia i campi, i prati e i boschi di proprietà del Ricovero». Forse si vuole accrescere la produzione di quei prodotti che in quegli anni hanno avuto un forte rincaro.

Il verbale riporta che «la mano d'opera è gratuita (o quasi) e si risparmierà nell'acquisto di patate, di fagioli»: la base dei pasti anche per le persone in paese.

Noi aggiungiamo che con tutta probabilità venivano integrati con la carne ed il latte forniti dall'Azienda.

Nel verbale si sostiene pure che le spese sono minime e riguardano soprattutto «l'acquisto delle sementi e degli attrezzi». Ed eccone gli effetti: «Ciò permette di contenere le rette (ordinarie) in Lire 3 giornaliera». Questo trova riscontro nel capitolo «Rette».

Per realizzare tutto questo è necessario ottenere «dalla Prefettura di Trento la deroga all'obbligo di dare in affitto i terreni» di proprietà dell'Istituto.

A quanto pare i fondi, e noi pensiamo soprattutto a quelli più distanti e disagiati da raggiungere, non potevano essere coltivati in proprio: chissà il perché?

Nello stesso tempo si decide di domandare alla Prefettura il «permesso per l'approvvigionamento dei generi alimentari in economia, senza appalti».

Evidentemente si pensa di avere un risparmio ed un servizio più sollecito e puntuale rivolgendosi ai negozianti del luogo mediante trattative private e dirette.

Ignoriamo la risposta a quest'ultima richiesta, mentre pensiamo di conoscere, almeno indirettamente, quella riguardante i terreni che interessano l'Azienda.

31/1/1939 - L'Azienda Agricola si rivolge tramite l'Amministrazione della Casa di Riposo, all'Ospedale di Ala dove già si praticava un'attività simile per i ricoverati presso quella Casa di Riposo, chiedendo una copia del Regolamento per la conduzione in economia.

maggio 1948 - Si effettuano lavori di manutenzione alla Casa Bonazza. Essi vengono finanziati con l'utile dato dall'Azienda Agricola nel 1947: è un milione! Per quegli anni era cifra rilevantissima.

L'Azienda sembra procedere a meraviglia e che anzi vada più curata e seguita. Ma non sarà così!

20/8/1952 - Sono passati appena quattro anni e la politica amministrativa della Casa di Riposo è radicalmente cambiata.

«Per mancanza di mano d'opera» si ritornano i fondi presi in affitto; per lavorare quelli in proprietà dell'Istituto «si pensa all'assunzione di bracciante».

L'Azienda è avviata al tramonto! Gli anziani ancora abili ed autosufficienti trascorreranno le giornate sempre più monotone e si sentiranno sempre più soli ed inutili!

Questo è il nostro giudizio.

ottobre 1952 - Si legge che l'Azienda «non presenta alcun vantaggio economico» e viene definita «indecorosa». Inoltre è considerata «nemmeno umana per la partecipazione fino ad ora fatta dai ricoverati». Quindi va chiusa.

Si decide di mantenere tale azienda «solo a carattere domestico», cioè per l'allevamento di animali da cortile (polli e conigli), pensiamo.

Si vede che gli Amministratori si erano già dimenticati di come erano stati finanziati i lavori nella casa Bonazza solo quattro anni prima!

Comunque questa risulta essere l'ultima annotazione riguardante l'Azienda Agricola che compare nei verbali del Consiglio di Amministrazione da noi consultati (fino al 1954).

Tuttavia qualche considerazione pensiamo ci sia permessa e sia opportuno farla.

È nostra convinzione che nei periodi bellici –prima e seconda guerra mondiale–, negli anni precedenti e seguenti gli stessi, l'Azienda Agricola abbia svolto a vantaggio di tutta la piccola Comunità il suo compito, realizzando le finalità e le aspettative per cui era sorta: occupazione motoria per i ricoverati autosufficienti, produzione per risparmiare, per integrare e variare i pasti degli ospiti.

Poi si è risentito dei nuovi indirizzi e iniziative che troveranno realizzazione nell'attuale fabbricato.

Ora non si parla più di lavoro, di tempo da occupare, di attività manuali da svolgere per tenere autonomo e sano il corpo dell'autosufficiente.

Si studiano programmi e nuove proposte, usando parolone che

per i non addetti ai lavori sembrano rebus (ipocinesia, malattie dismetaboliche, ecc.), dove si arriva a scrivere «la carenza di movimento è una vera e propria condizione patologica (di malattia) che insidia la maggior parte delle persone adulte, mature e anziani».

Senza saperlo i primi e lontani amministratori avevano pensato ad un lavoro quotidiano (cesti, lavori agricoli, aiuto al personale per il trasporto e distribuzione della biancheria ecc.) per superare l'inedia e «la carenza di movimento».

Oggi invece è necessario il/la fisioterapista «per avviare l'ospite ad una terapia di movimento».

Ciò nonostante, spesso, l'ospite si sente solo e rifugge sempre più ad ogni attività.

CAPITOLO VI

Amministrazione

Il Capo III dello Statuto del 1891 ha come titolo: «Organi del Corpo Rappresentativo e suoi funzionari» e coi paragrafi (= articoli) da 11 a 14 fissava gli organi amministrativi dell'Ospitale/Ricovero S. Vigilio che erano:

- a) Il Preside (= Presidente);
- b) Il Consiglio minore o Deputazione;
- c) Il Consiglio maggiore o straordinario.

Il Presidente

Presidente era, di diritto, il Parroco pro tempore della Pieve di Rendena⁽¹⁾ ed in sua assenza il Vicario parrocchiale. Egli rappresentava l'Istituto verso i terzi; convocava il Consiglio maggiore e quello minore; dava esecuzione alle deliberazioni di tali Organi e sorvegliava l'andamento dell'Ospitale garantendone l'ordine. Era coadiuvato dalle Suore nella accettazione degli ospiti e nel disporre il loro trattamento. Teneva la corrispondenza e la contabilità dell'Istituto.

Primo Presidente fu don Giacinto Maffei, egli rimase in carica fino al 1893 quando venne trasferito al Decanato di Riva del Garda.

(1) Con l'entrata in vigore dello Statuto del 1938, al Parroco di Spiazzo non spettava più -di diritto- la Presidenza dell'Ospitale, ma egli era di diritto membro effettivo del Consiglio minore.

Il Presidente veniva nominato dal Prefetto fra i tre membri effettivi. Il Consiglio maggiore eleggeva infatti quattro membri: due effettivi e due supplenti. I Sacerdoti che in seguito rivestirono la carica di Presidente vennero nominati con decreto prefettizio.

Lo sostituì il nuovo Parroco della Pieve don Giovanni Trotter che fu Presidente dell'Ospitale S. Vigilio fino al giugno 1897 quando venne nominato Decano di Tione. In attesa del nuovo Parroco ricoprì la carica di Presidente il Vicario parrocchiale don Augusto Gottardi. Dal maggio 1898 al 1902 subentrò don Giovanni Grassi; dal settembre 1902 al 1907 don Domenico Zanotti. Seguì, fino all'entrata del nuovo Parroco di Rendena, il Vicario don Pio Zadra. Dal maggio 1908 fu Parroco di Rendena e quindi Presidente dell'Istituzione, don Tobia Maestri che rimase in carica quasi 30 anni, fino al luglio 1936.

Dai verbali abbiamo saputo che per la prima volta, nel maggio 1908 col cambio del Presidente e nel settembre dello stesso anno, in occasione dell'assunzione dell'amministratore Dossi Luigi, vennero stesi i verbali di consegna.

Seguirono nella carica di Presidente, don Vigilio Vidi (dopo alcuni mesi del Vicario don Lino Chiarani) dal dicembre 1936 al-



Anno 1908 - Lapide posta nel cimitero di Spiazzo a ricordo di don Tobia Maestri, Parroco della Pieve di Rendena.

l'agosto 1945 e don Sebastiano Beltrami dal 1945 al 1955.

Sotto la presidenza di quest'ultimo venne realizzata la nuova Casa di Riposo. Subentrò quindi don Bortolomeo Antolini dal 1957 al marzo 1960; ed infine don Guido Endrizzi dal giugno 1960 al settembre 1965; fu l'ultimo sacerdote a rivestire la carica di Presidente. Il 20 ottobre 1965 venne infatti eletto il rag. Onorio Cozzio da Spiazzo che rivestì la carica fino a tutto il 1990. Dal 1991 è Presidente dell'Istituto il dott. Mario Lorenzi da Mortaso.

Deputazione o Consiglio minore

La prima Deputazione dell'Ospitale/Ricovero S. Vigilio venne nominata il 19 luglio 1891 secondo i dettami dello Statuto appena approvato. Era composta dal Presidente e da quattro Consiglieri in rappresentanza dei dodici Comuni consorziati e precisamente: un Consigliere in rappresentanza di Pinzolo; uno per i Comuni di Strembo, Caderzone e Bocenago; il terzo per quelli di Mortaso, Fisto e Borzago; l'ultimo in rappresentanza dei Comuni di Pelugo, Vigo, Darè, Villa e Verdesina.

Nel primo periodo di attività dell'Ospitale/Ricovero l'amministrazione venne affidata alla Deputazione. Stabiliva infatti l'art. 21 dello Statuto: «l'amministrazione per intanto viene affidata alla Deputazione che presterà la sua opera gratuitamente»⁽¹⁾. Le pratiche amministrative vennero svolte da don Giacinto Maffei. I Consiglieri svolsero, di quando in quando, compiti specifici affidati loro dal Presidente.

Vennero a far parte della prima Deputazione:

- 1) L'Ing. Eugenio Bonapace, Capo Comune di Pinzolo⁽²⁾;

(1) I Consiglieri prestarono la loro opera gratuitamente fino al 1989. La legge regionale 26 agosto 1988 dispose infatti un'indennità mensile per il Presidente ed i gettoni di presenza per i Consiglieri. Anche dopo l'entrata in vigore di tale legge i Consiglieri deliberarono la gratuità delle prestazioni.

(2) Deceduto il 25 novembre 1892 e perciò sostituito nella carica da Emilio Ferrari di Pinzolo il 9 gennaio 1893.

- 2) il sig. Ernesto Righi, Capo Comune di Strembo;
- 3) il sig. Cozzio Gio Batta, Capo Comune di Mortaso;
- 4) il sig. Pollini Federico, deputato (= assessore) del Comune di Pelugo.

Come già visto, Presidente era di diritto il Parroco della Pieve di Rendena⁽¹⁾.

I Consiglieri della Deputazione venivano nominati dal Consiglio maggiore e rimanevano in carica quattro anni.

In base all'art. 14 dello Statuto però, dopo i primi due anni i due Consiglieri più anziani avrebbero dovuto decadere o essere riconfermati per quattro anni in modo che in seguito ogni biennio vi fosse il rinnovo di due membri del Consiglio. Le nomine dovevano essere sottoposte all'approvazione della Giunta Provinciale di Innsbruck (*documento n. 1*).

Così nel gennaio del 1894 si procedette al rinnovo della Deputazione. Furono riconfermati i due più anziani: Cozzio Gio Batta e Federico Pollini. Il sig. Righi Ernesto (che forse non intese continuare nell'incarico) venne sostituito da Polla Antonio da Caderzone mentre l'Ing. Eugenio Bonapace era già stato sostituito con Ferrari Emilio da Pinzolo, perché deceduto nel 1892. In quella seduta il Consiglio maggiore deliberò, fra l'altro: «resta inteso che da qui a due anni vanno scadere Ferrari Emilio e Polla Antonio»⁽²⁾. Nel 1896 il Consiglio maggiore riconfermò in carica Polla Antonio e Ferrari Emilio. Nel maggio 1908 poiché avevano ultimato il loro quadriennio vennero sostituiti Cozzio Gio Batta e Pollini Federico; essi furono «ringraziati per le gratuite prestazioni».

Al loro posto vennero eletti rispettivamente: Chesi Domenico da Fisto e Pangrazzi Giuseppe da Vigo.

(1) *Fino a quando fu l'unica Parrocchia in Rendena. Allorché le Curazie divennero Parrocchie tale prerogativa spettò al Parroco di Spiazzo.*

(2) *Lo Statuto prevedeva che ogni due anni venissero sostituiti i due Consiglieri più anziani (= che avevano compiuto il quadriennio), perciò per poter applicare detta norma senza che avvenisse il rinnovo di tutti e quattro i Consiglieri, venne deliberato: «... la prima volta per Consiglieri anziani s'intendono i più vecchi d'età ed in seguito quelli che hanno compiuto il quadriennio».*

Le competenze della Deputazione erano:

- «provvedere all'assunzione ed al licenziamento del personale;
- predisporre il bilancio annuale di previsione;
- sorvegliare, in collaborazione con le Suore, l'andamento della Casa;
- provvedere per l'ordine e la disciplina ed il trattamento degli ospiti;
- stabilire l'ordine del giorno del Consiglio maggiore e fissarne le riunioni;
- sorvegliare sotto responsabilità personale dei suoi membri, il regolare andamento dell'amministrazione e la conservazione del patrimonio. La responsabilità del Consiglio minore si estende anche ad eventuali mancanze degli organi a lui soggetti o da lui nominati».

Dopo l'adesione al Consorzio dell'Ospizio/Ricovero S. Vigilio dei Comuni di: Montagne, Giustino, Preore, Saone, Massimeno, Ragoli e Zuclò⁽¹⁾ il Presidente ritenne che la Deputazione dovesse essere modificata.

Nella seduta del 25 settembre 1900 propose quindi al Consiglio maggiore di modificare l'art. 12 dello Statuto ritenendolo «difettoso ove disciplina la Deputazione e propose una migliore rappresentanza ordinaria adeguandola all'aumentato numero dei soci». Il Consiglio maggiore ritenne fondata la richiesta ma demandò lo studio della questione al Consiglio minore invitandolo a presentare le proposte alla prossima seduta.

La Deputazione esaminò il caso nel luglio 1901. La discussione fu lunga ed animata ma alla fine deliberò di sottoporre all'esame del Consiglio maggiore la seguente proposta di modifica dell'art. 12 dello Statuto: «si nomineranno dal Consiglio maggiore otto Consiglieri ordinari che rappresentino proporzionalmente la popolazione dei Comuni soci e distribuiti nel seguente modo:

(1) Mancano ancora Iavrè, Tione e Carisolo.

- N. 1 Consigliere per il Comune di Pinzolo;
- N. 2 Consiglieri per i Comuni di Giustino, Massimeno, Caderzone, Strembo, Bocenago ed eventualmente Carisolo⁽¹⁾;
- N. 2 Consiglieri per i Comuni di Mortaso, Fisto, Borzago e Pelugo;
- N. 1 Consigliere per i Comuni di Vigo, Darè e Villa;
- N. 2 Consiglieri per i Comuni di Zuclo, Saone, Ragoli, Preore e Montagne.

In pratica veniva proposta la nomina di un Consigliere per Pinzolo, 2 per l'alta Rendena, 2 per la media Rendena, 1 per la bassa Rendena e due per la «Busa» di Tione.

La proposta venne esaminata dal Consiglio maggiore il giorno 1° agosto 1901, venne approvata e nella stessa seduta venne nominato il nuovo Consiglio minore che risultò così composto:

- Ferrari Emilio per Pinzolo;
- Righi Cesare e Polla Antonio per Carisolo, Giustino, Massimeno, Strembo, Bocenago e Caderzone;
- Cozzio Gio Batta e Domenico Chesi per Mortaso, Fisto, Borzago e Pelugo;
- Pangrazzi Giuseppe per Vigo, Darè, Villa, Verdesina;
- Malacarne Emanuele e Fedrizzi Giacomo per Montagne, Ragoli, Preore, Saone e Zuclo.

Il Presidente venne incaricato di chiedere l'approvazione della modifica allo Statuto alla Giunta Provinciale di Innsbruck.

Venne pure stabilito che i neoeletti entrassero in carica il 1° gennaio 1902.

Nei verbali successivi non abbiamo trovato traccia dell'approvazione da parte delle competenti autorità della modifica all'artico-

(1) Carisolo non era ancora entrato nel Consorzio ma aveva presentato domanda che era stata accettata dal Consiglio minore. Mancava l'approvazione del Consiglio maggiore che la diede il 1° agosto 1901.

lo 12 dello Statuto ma poiché in seguito il Consiglio minore ha deliberato con la presenza di più di quattro Consiglieri (cinque ed a volte sei) oltre al Presidente, possiamo affermare che dal 1902 il Consiglio minore fosse composto dal Presidente ed otto Consiglieri, di questi forse quattro effettivi e quattro supplenti.

Anche dopo l'aumento dei Consiglieri della Deputazione, da quattro ad otto, rimase valido il principio che ogni due anni venissero sostituiti i due Consiglieri che avevano completato il quadriennio⁽¹⁾.

Dall'esame delle sedute successive del Consiglio minore abbiamo potuto rilevare che, con l'entrata nel Consorzio del Comune di Tione, a questi venne concesso di nominare un proprio Consigliere. Tuttavia alle riunioni sono presenti quasi esclusivamente i rappresentanti dei Comuni della media Rendena. Raramente intervengono anche Giacomo Fedrizzi da Ragoli e Pellegrini Emilio per Tione. È evidente che i Consiglieri lontani dalla sede dell'Istituto avevano maggiori difficoltà ad intervenire.

Nel maggio 1913 il Consiglio minore –in base al nuovo Statuto in via di elaborazione– avrebbe dovuto essere così composto:

- « I - dal Presidente;
- II - dal medico dell'Ospedale che sarà ordinariamente quello del Circondario⁽²⁾ sanitario di Spiazzo;
- III - da altri cinque Consiglieri da eleggersi dal Consiglio maggiore fra i suoi membri o anche fuori in modo però che ne tocchi in generale uno per ogni gruppo di Comuni costituenti gli attuali Circondari sanitari⁽²⁾. Il Comune di Pinzolo forma circondario a sè. Carisolo, Giustino, Massimeno e Zuolo⁽³⁾ formano un altro Circondario. Il Comune di Tione ha diritto di proposta per il Suo Consigliere;
- La Superiora dell'Ospedale e l'eventuale Amministratore hanno nel Consiglio minore voto consultivo».

(1) Vedi verbali del: 21/01/1903 - 11/04/1906 - 24/02/1908 - 09/03/1910 - 22/05/1912, ecc.

(2) Trattasi probabilmente della giurisdizione territoriale affidata al medico condotto.

(3) Strana l'inclusione di Zuolo.

Le novità erano quindi rilevanti, ma come detto in altro Capitolo, questo Statuto approvato «nell'intero suo tenore» dal Consiglio maggiore il 28 maggio non ebbe mai l'approvazione dall'Autorità competente, probabilmente a causa dello scoppio della guerra e quindi non entrò in vigore⁽¹⁾.

Dal maggio 1901 fino al 1919 la composizione del Consiglio minore non venne più modificata se escludiamo l'aggiunta del rappresentante del Comune di Tione (19/04/1906). Non solo, ma dal 1912 al 1919 venne sospesa la sostituzione dei due membri che avevano compiuto il quadriennio.

Il 17 luglio 1919, terminata la guerra, il Consiglio maggiore deliberò la nomina della nuova Deputazione che risultò così composta:

Presidente: di diritto il M.R. Parroco di Spiazzo;

Consiglieri:

- per il Circondario sanitario di Pinzolo, il Sindaco Vito Vidi;
- per il Circondario sanitario di Carisolo, il Sindaco Rosario Viviani;
- per il Circondario sanitario di Strembo, il Sindaco Florindo Chesi;
- per il Circondario sanitario di Vigo, il Sindaco Giuseppe Pangrazzi;
- per il Circondario sanitario di Ragoli, il Sindaco Giacinto Floriani;
- per il Comune di Tione, il delegato Emilio Pellegrini.

Il Consiglio minore così eletto ebbe ad amministrare l'Istituzione fino al giugno 1930 quando esso venne ad identificarsi col Consiglio maggiore.

Nel 1926 infatti, avvenuto l'accorpamento di molti Comuni, disposto per legge, i soci dell'Ospedale/Ricovero S. Vigilio passarono da 22 a soli 7. I Podestà, o loro delegati, costituirono il Consiglio maggiore e quindi le stesse persone vennero chiamate a far

(1) Alcune norme come quelle relative a: donazioni, offerte e lasciti furono tuttavia applicate.

parte di entrambi i Consigli.

Dal 1926 al 1930 tuttavia rileviamo, dai verbali delle riunioni, che vennero convocati sia il Consiglio maggiore che il Consiglio minore.

Segue un periodo, dal 1930 al dicembre 1939, durante il quale l'amministrazione dell'Istituzione spettò al Presidente e ad un solo Consiglio composto dai Podestà (o loro delegati) dei Comuni di: Pinzolo, Strembo, Spiazzo, Vigo, Villa, Ragoli e Tione.

Abbiamo accertato che questo Consiglio venne indifferentemente denominato: semplicemente Consiglio, Consiglio minore, Consiglio maggiore, Assemblea dei Podestà, Sessione dei Podestà, Comitato dei Patroni (1934) e finalmente Consiglio d'amministrazione⁽¹⁾. Alcune volte il verbale inizia nel modo seguente: «Venne indetta l'odierna sessione. Presenti...».

Dal verbale dell'Assemblea dei Podestà di data 9 giugno 1934 risulta: «In attesa che venga approvato ufficialmente lo Statuto dal Ministero, l'Assemblea consorziale procede alla nomina del Consiglio d'Amministrazione in due membri oltre al Presidente».

Vennero nominati:

- 1) Il Podestà di Spiazzo (a quel tempo Severino Boroni);
- 2) Il Podestà di Tione (a quel tempo Cav. Gino Benvenuti).

Questo Consiglio avrebbe dovuto rimanere in carica fino all'entrata in vigore del nuovo Statuto, ma «in ogni caso non oltre quattro anni».

Esso però si riunì solamente i giorni 28 giugno 1934 e 13 ottobre dello stesso anno. Successivamente le deliberazioni vennero prese fino al dicembre 1939 (col gennaio del 1940 entrò in vigore il nuovo Statuto) dal «Consiglio d'Amministrazione» composto da sette membri: uno per ogni Comune associato. Non ci è stato possibile accertare i motivi che hanno comportato la revoca della deliberazione del giugno 1934 ma riteniamo che un Consiglio di soli tre membri, compreso il Presidente, fosse poco funzionale, inoltre il

(1) Così d'ora in avanti verrà denominato il Consiglio minore o Deputazione.

Podestà di Tione molto probabilmente non era sempre disponibile.

Secondo lo Statuto del 1940 il Consiglio d'Amministrazione doveva essere composto da tre membri effettivi, compreso il Presidente e due membri supplenti. Nella seduta del 30 dicembre 1939 si rese quindi necessaria la nomina del nuovo Consiglio. I Podestà dei Comuni soci nominarono⁽¹⁾:

Membri effettivi:

- 1) Boroni Severino da Strembo;
- 2) Cozzio Albino da Spiazzo;

Membri supplenti:

- 1) Lorenzi Ettore da Spiazzo;
- 2) Stefani Giuseppe da Vigo.

Secondo gli Statuti successivi, il Consiglio d'Amministrazione è composto ancora da cinque membri e non si raccomanda più di eleggere persone di Spiazzo e dei Comuni vicini. Non esistono più le difficoltà dei tempi passati per raggiungere la sede della Casa di Riposo. Si torna al principio dei primi Statuti di avere in seno al Consiglio rappresentanti delle varie zone.

Anche attualmente i cinque Consiglieri in carica rappresentano: l'alta Val Rendena, la media Rendena, la bassa Rendena, Tione e la «Busa di Tione».

Il Consiglio maggiore

Secondo quanto stabilito dallo Statuto del 1891 il Consiglio maggiore dell'Ospitale/Ricovero S. Vigilio di Spiazzo era composto dai Capicomune dei Comuni consorziati o dai rispettivi delegati.

(2) L'Art. 19 dello Statuto stabiliva fra l'altro... «Il M.R. Arciprete pro tempore di Spiazzo è componente di diritto quale membro effettivo (= del Consiglio). Gli altri membri sono nominati dai Podestà dei Comuni consorziati di Ragoli, Tione, Villa, Vigo, Strembo, Spiazzo e Pinzolo, fra le persone residenti possibilmente nella sede dell'Istituzione o in uno dei Comuni vicini...».

Veniva convocato e presieduto dal Presidente. Deliberava a maggioranza assoluta dei presenti. Aveva le seguenti competenze:

- nominare i membri del Consiglio minore;
- approvare il conto consuntivo annuale, già predisposto ed approvato dal Consiglio minore;
- nominare i revisori dei conti;
- trattare vendite, acquisti di immobili;
- approvare le modifiche dello Statuto;
- decidere sull'amministrazione dei fondi di riserva e speciali dell'Istituto.

Doveva essere convocato almeno una volta all'anno alla fine di ogni anno «per la Rivista dei Conti e per il conguaglio delle contribuzioni di Concorrenza (= delle quote) dei Comuni».

Con termini moderni possiamo dire che il Consiglio maggiore era l'organo supremo dell'Istituzione e ne decideva la politica economica.

Il numero dei componenti tale Consiglio venne a variare nel tempo in modo rilevante (vedi Capitolo «Gli Statuti»). A seconda del regime politico in atto assunse varie denominazioni: Consiglio maggiore e straordinario; Comitato dei Patroni; Assemblea dei Sindaci; Assemblea dei Podestà ed infine Assemblea generale.

Alcune osservazioni in tema di amministrazione

Dal 1901 la riunione del Consiglio maggiore di norma venne convocata al mattino perché, su proposta della Deputazione, era stato deliberato che fosse preceduta dalla partecipazione ad «un ufficio solenne annuo da sostenersi col fondo dell'Ospitale a pro dei benefattori vivi e morti e da celebrarsi nella chiesa Parrocchiale». Da alcuni verbali immediatamente successivi risulta che i Consiglieri, prima di riunirsi in seduta, parteciparono alla cerimonia ma non ci è stato possibile stabilire fino a quale anno. La spesa per

l'«Ufficio solenne» era stata fissata in corone 27,20 annue.

Nei primi anni di vita dell'Istituto l'amministrazione venne tenuta e curata dal Presidente. Riteniamo fosse la semplice registrazione «sul libro giornale di cassa» delle entrate ed uscite con chiusura non annuale ma che rispecchiava il periodo intercorrente fra un Consiglio maggiore e l'altro. Così nella riunione del 27 marzo 1895 «il Preside pubblicò e presentò il conto dell'anno 1894 con le seguenti risultanze:

Entrate totali	fiorini	6.438,08
Uscite totali	fiorini	6.340,76
Avanzo di cassa	fiorini	97,32

fiorini novantasette soldi trentadue osservando che tale resa di conto comprende l'epoca del 29 gennaio 1894⁽¹⁾ al 26 marzo 1895» (giorno precedente).

Tutti i Consiglieri presenti presero parte alla revisione del conto e ne firmarono il verbale.

Col giugno 1898 –durante alcune riunioni del Consiglio– vennero nominati due revisori dei conti che seduta stante provvidero al controllo delle scritturazioni, con le pezze d'appoggio e sottoposero le risultanze all'approvazione del Consiglio maggiore. Va precisato che i conti consuntivi venivano in precedenza sempre esaminati dal Consiglio minore.

Nella seduta del 25 settembre 1900 vengono approvati due consuntivi: quelli degli anni 1898 e 1899. Il Presidente «scusava l'omissione della sessione annuale dell'anno scorso, omessa per mancanza di tempo...».

Il Consiglio maggiore non venne convocato neppure nel 1905 così nell'aprile 1906 vennero approvati i due consuntivi degli anni 1904 e 1905.

Da quanto precede è evidente che non vi erano ulteriori con-

(1) *Ultima riunione del Consiglio maggiore.*

trolli da parte degli Enti superiori. Infatti com'è possibile che la revisione venga effettuata dallo stesso organo responsabile dell'amministrazione (= Deputazione)?

Nell'anno 1908 venne sostituito il Presidente dell'Ospitale/Ricovero e nel settembre dello stesso anno venne assunto definitivamente un amministratore-economista (vedi Capitolo «Il personale»). Forse per questo, dal 1909 ebbe inizio la nomina dei revisori dei conti. Essi, in numero di due all'anno, venivano incaricati della revisione del consuntivo per l'anno successivo. Vennero sempre scelti fra i componenti del Consiglio maggiore. Erano due Capicomune e spesso i loro nominativi si ripeterono. Così nel periodo di venti anni, dal 1909 al 1930, vennero incaricati più volte della revisione dei conti consuntivi annuali i sigg.:

- Polla Antonio, Capocomune di Caderzone;
- Chesi Tranquillo, Capocomune di Fisto;
- Cozzio Gio Batta, Capocomune di Mortaso;
- Pangrazzi Giuseppe, Capocomune di Vigo;
- Ferrari Angelo, Capocomune di Borzago.

Evidentemente veniva richiesta la prestazione di persone competenti che però dimorassero nelle vicinanze della sede dell'Istituto. Troviamo, tuttavia, che vennero incaricati anche i Capicomune di Tione, Ragoli e Preore nelle persone di Guido Boni, Giuseppe Giacomini e Carlo Ballardini.

Dal 1930 cambia completamente la contabilità dell'Ospedale/Ricovero. Da oltre dieci anni il Trentino è passato sotto il Regno d'Italia, anche l'Istituto di Spiazzo deve adeguarsi alle leggi vigenti nel nuovo Stato ed in particolare alla legge relativa alle Opere Pie (legge 4 marzo 1928 n. 413). La Prefettura di Trento impose all'Istituto di adottare la contabilità degli Enti pubblici italiani e con nota del 18 luglio 1930 dispose che il Segretario comunale di Spiazzo prestasse servizio per alcune ore alla settimana presso l'Ospedale S. Vigilio e «... collaborerà coll'attuale segretario dell'ospedale finché il servizio sia completamente sistemato...».

Le operazioni di introito e pagamento vennero affidate all'Esattoria Comunale «per L. 500 quale compenso per tale servizio e per stampati»; il bilancio di previsione doveva pareggiare le entrate con le uscite. Doveva prevedere i residui attivi e passivi nonché le partite al giro.

«Il sistema contabile italiano» fu attuato col bilancio di previsione 1934.

Nello stesso anno, per disposizione della Prefettura di Trento, vennero nuovamente sottoposti a revisione e riapprovati tutti i conti consuntivi degli anni dal 1921 al 1933. Supponiamo che non siano stati ritenuti validi perché approvati, a suo tempo, dal medesimo organo responsabile dell'amministrazione dell'Istituto a meno che in base alla nuova legge non dovessero essere predisposti secondo la contabilità degli Enti pubblici.

Va messo infine in evidenza che dai verbali delle sedute abbiamo potuto accertare che il Consiglio maggiore, varie volte, ha preso deliberazioni anche se non legalmente costituito cioè con la presenza di meno della metà dei suoi componenti.

Queste le motivazioni a giustificazione di tale operato:

- 22/5/1916 «... il Preside considerato che nelle attuali circostanze⁽¹⁾ un'adunanza in numero legale è difficilissimo ottenerla, dichiarò aperta l'adunanza...»;
- 24/5/1917 «Avuto riguardo alle circostanze attuali⁽¹⁾ benché presenti solo tre membri fu aperta la seduta...»;
- 17/6/1920 «Il Preside M.R. Parroco Don Tobia Maestri visto il numero dei comparsi che non sarebbe sufficiente per deliberare⁽²⁾ giusto il Regolamento ospitalizio ma considerato i tempi critici della giornata (?) viene perciò tenuta la sessione per legale...»;
- 29/3/1921 «... essendo comparsi in numero non legale il Preside dichiara col consenso degli intervenuti aperta la sedu-

(1) Si richiama forse alle difficoltà imposte dalla guerra in atto?

(2) Presenti solamente otto sui ventidue componenti il Consiglio maggiore.

ta rilasciando ai non comparsi la posteriore approvazione delle delibere...».

È da ritenere che il Presidente sperasse nell'arrivo di altri Consiglieri, considerando che il verbale viene chiuso con questa frase: «visto che il numero di presenti non è valido per le suddette deliberazioni si propone che copia del presente verbale venga spedito ai Comuni non comparsi colla preghiera di volerlo approvare. Si deplora che i Comuni soci si prendano sì poca cura dei loro interessi».

È un modo di operare che l'attuale burocrazia non permetterebbe assolutamente. È forse venuta completamente a sparire qualsiasi logica?

Riprendiamo.

9/9/1924 «... il mancato numero dei presenti non è legale per trattare l'ordine del giorno giusto il Regolamento (= Statuto), i presenti dichiarano in vista dell'esigua importanza della sessione di derogare alle disposizioni statutarie per passare alla per trattazione del seguente ordine del giorno...»;

agosto 1925 «... essendo i comparsi in numero giusta lo Statuto non legale i presenti dichiarano in vista della spesa che si andrebbe incontro invitando un'altra volta i Signori Sindaci e della poca importanza dell'ordine del giorno si passa alla per trattazione...».

Ancora: il 29 settembre 1929 per la mancanza del numero legale non si poté deliberare, la seduta venne rinviata, ma neppure alla seconda convocazione si raggiunse il numero legale (14/10/1929). I presenti concordarono la convocazione per il giorno 21 ottobre. Anche al terzo invito mancò il numero legale ma venne egualmente discusso l'ordine del giorno e furono prese le relative deliberazioni «per interesse comune».

Completiamo il Capitolo mettendo in evidenza come le persone

incaricate dell'amministrazione dell'Istituto svolsero il loro compito con abnegazione ed amore. Esse si dedicarono all'Opera Pia avendo un unico fine: il bene della stessa e degli ospiti dell'Ospitale/Ricovero.

Da quanto sopra riportato, si comprende come alcune volte essi mancassero alle «sessioni», ma emerge pure che, assumendosene la piena responsabilità, i presenti decisero razionalmente e con logica ogni problema sempre nell'esclusivo «interesse comune». Operarono con oculatezza, severità e risparmio come risulta dall'analisi dei conti consuntivi del periodo esaminato dal 1893 al 1935. Solamente in cinque esercizi il conto si è chiuso in passivo. Ad onore della verità dobbiamo però mettere in evidenza che furono aiutati dalle molte offerte, lasciti e donazioni.



K. BEZIRKSHAUPT- I. R. CAPITANATO
MANNSCHAFT DISTRETTUALE
TIONE

N.º 6859

*All
M. Reverendo Signor Parroco Don Giovanni Trotter
quale preside dell'Capitale S. Vigilio*

Spizzo Rendana

*In seguito ad autorizzazione superiore questo
i. r. Capitanato D.º ha di concerto colla Giunta
provinciale in Innsbruck di approvare la elezione
di Antonio A. Batta di capitano di Palla Antonio
di Ladysone e di Pallini Federico di Celigo a
membri della Deputazione di questa Capitale,
premesso che l'elezione sia reguita regolarmente
a sensi del § 13 del Regolamento dell'Capitale.*

*Tanto in esecuzione del foglio 5 Mayo a. v. N.º 22
/ ritirando il regolamento.*

*Tione 12 Agosto 1894
L. S. R. Capitano Distrettuale*

CAPITOLO VII

Rapporti tra l'Ente di assistenza ed i Comuni

Le rette trimestrali (quartali)

Tutti i Comuni della Val Rendena e quelli della «Busa» di Tione (escluso Bolbeno) entro il 1906 avevano aderito al Consorzio dell'Ospizio-Ricovero S. Vigilio di Spiazzo.

Tutti quindi avevano accettato, mediante approvazione dei singoli Consigli comunali, le norme statutarie dell'Istituto.

Già nel 1892 però, in sede di conferimento delle quote, alcuni Comuni chiesero ed ottennero deroghe.

Così: il Comune di Fisto chiese di pagare fiorini venti in luogo delle cinque piante che avrebbe dovuto consegnare allo Spiazzo⁽¹⁾. Il Comune di Pinzolo fornì due carri di legname in acconto delle piante dovute. Tale legname venne subito utilizzato nella ristrutturazione del fabbricato.

Nel 1894 il Comune di Preore, per entrare nel Consorzio conferì in proprietà all'Ospizio alcuni fondi della Congregazione di carità di Preore in luogo di pagare fiorini 727,50 come avrebbe dovuto (vedi Capitolo «Le origini»).

Nello stesso anno si verificarono parecchi ritardi nel pagamento delle rette di degenza e ricovero⁽²⁾ da parte dei Comuni per i ricoverati da loro inviati all'Ospizio-Ricovero.

La Deputazione dell'Istituto si vide quindi costretta a deliberare l'applicazione dell'interesse del 5% sulle somme in sofferenza da oltre tre mesi. Era quindi tollerato il pagamento a 90 giorni.

(1) Località posta fra i Comuni di Fisto, Mortaso e Borzago, ora parte centrale del Comune di Spiazzo.

(2) Le rette per i ricoverati inviati dai Comuni dovevano essere pagate da questi ogni tre mesi. Erano dette «quartali».

Il Consiglio maggiore nel 1893 dispose che l'interesse del 5% sui tardati pagamenti venisse garantito con obbligazioni legali.

Iniziò un tormentato periodo per l'Istituto nei confronti di alcuni Comuni soci che non rispettavano i termini di pagamento. Numerosi furono i morosi e fra questi: Preore, Borzago, Pelugo. Più tardi anche Tione, Ragoli, Vigo e Villa.

La Deputazione cercò con vari mezzi il recupero dei crediti. Iniziò con frequenti solleciti di pagamento; istituì nel bilancio economico un apposito capitolo per le rette dei Comuni associati onde poterne seguire meglio l'andamento.

I Comuni si misero in regola tranne Borzago che nel 1901 risultava debitore di fiorini 1.759,21 (fiorini 1.601,09 per rette più fiorini 158,12 per interessi) avendo sospeso il pagamento dei quartali dopo il II trimestre 1895.

Detto Comune rilasciò una dichiarazione di riconoscimento del debito ed inoltrò domanda di dilazione.

Il Consiglio maggiore accolse la domanda ed invitò il Comune a pagare entro e non oltre il 1902. Malgrado ciò Borzago non riuscì ad estinguere il debito e venne invitato a presentare un documento d'impegno con l'approvazione della Giunta Provinciale di Innsbruck. Non sappiamo quale esito ebbe tale richiesta ma riteniamo che sia stata disattesa se nel 1905 il debito di Borzago fu nuovamente oggetto di discussione nella seduta del giorno tre marzo. Venne proposta l'applicazione, nei confronti di Borzago, dell'Art. 5 dello Statuto e cioè l'allontanamento di tutti i ricoverati di quel Comune.

In seguito a tale proposta, il Consigliere Chesi Domenico rassegnò le dimissioni dall'incarico⁽¹⁾.

Venne quindi deciso di accordare al Comune altra dilazione per il pagamento del debito alle seguenti condizioni:

- a) entro il mese di marzo il Comune avrebbe dovuto corrispondere un acconto di fiorini 2.000 (evidentemente il debito era notevolmente aumentato);

(1) Era rappresentante, con Cozzio Gio Batta, dei Comuni di Mortaso, Fisto, Borzago e Pelugo.

- b) il Comune avrebbe dovuto rilasciare una dichiarazione di riconoscimento dell'ulteriore debito con atto «munito di sigurtà».

Qualora dette condizioni non fossero state rispettate sarebbero stati dimessi tutti i ricoverati e gli ammalati previo accordo fra Presidente e medico. Inoltre, venne disposto che da quel giorno non fossero più accolte nell'Ospizio persone provenienti da Borzago se inviate dal Comune.

Il termine per i pagamenti venne fissato alla fine di aprile 1905.

Il Consiglio maggiore per evitare altri casi del genere, nella seduta del 9 marzo 1910, su proposta della Deputazione deliberò che i nuovi ricoverati dovessero presentare una dichiarazione di garanzia del proprio Comune altrimenti avrebbero dovuto depositare una somma corrispondente alla diaria mensile. Deliberò nel 1923 anche l'aumento del tasso d'interesse dal 5 al 7%⁽¹⁾ su tutti i crediti dell'Ospitale. Interessi semplici e non composti. Siamo in un periodo particolarmente difficile e tutti i Comuni –per un periodo più o meno lungo– tardarono i pagamenti costringendo l'Istituto, del quale ricordiamo erano tutti soci, a ricorrere ad un prestito con la Cassa Rurale di Spiazzo di L. 10.000 (anno 1924)⁽²⁾.

Malgrado i provvedimenti presi dall'Istituto i tardati pagamenti continuarono a verificarsi e così nel giugno 1925 venne inviato ai Comuni morosi un nuovo sollecito; altri solleciti furono fatti nel novembre 1926 e giugno 1928.

Nel luglio dello stesso anno fu incaricato il Podestà di Tione di prendere diretti contatti con la Prefettura affinché intervenisse presso i Comuni sollecitandoli a saldare i debiti.

Nel 1929 il Consiglio minore non sa più che pesci pigliare e perciò nella seduta del 16 luglio decise di investire della questione il Consiglio maggiore perché: «in vista degli importi grandiosi che diversi Comuni⁽³⁾ dovevano all'Ospedale, voglia risolvere una buo-

(1) Il Consiglio minore aveva proposto l'aumento al 6%.

(2) Verrà estinto con parte del contributo di L. 78.000 avuto dal Comitato d'approvvigionamento distrettuale (soppresso).

(3) Non è detto quali fossero.

na volta, per il benessere dell'amministrazione, la questione dei Comuni morosi».

Nella stessa seduta venne autorizzato l'amministratore a procedere in via esecutiva.

La situazione debitoria continuò ad aggravarsi e perciò il Presidente convocò il Consiglio maggiore per esaminare la situazione e decidere il da farsi. Alla convocazione fissata per il 27 maggio 1931 mancò il numero legale non essendo intervenuti i rappresentanti di Ragoli, Tione, Pelugo, Vigo e Villa.

Temendo che anche la prossima seduta, fissata per il 5 giugno seguente, andasse deserta, venne incaricato il Segretario di trasmettere copia del verbale della riunione del 27 maggio e copia dell'invito per la prossima, al Prefetto pregandolo di richiamare i Podestà ad essere più solleciti nei confronti dell'Istituto.

Anche nella riunione successiva mancò il numero legale per l'assenza dei rappresentanti degli stessi Comuni⁽¹⁾.

Poco dopo si presentò il Podestà di Tione⁽²⁾ Cav. Benvenuti. La seduta fu quindi valida e venne dato incarico al Podestà di Tione di prendere diretti contatti col Prefetto di Trento affinché obbligasse i Comuni di Ragoli, Vigo, Villa e Borzago a definire i conti con l'Ente. Come provvedimento provvisorio si deliberò di sospendere l'accettazione di nuovi ricoverati da loro provenienti.

L'intervento presso la Prefettura provocò la partecipazione di un rappresentante prefettizio alla riunione del Consiglio maggiore indetta per il 23 novembre 1931.

Siamo nel pieno della crisi economica, molti Comuni si trovano in serie difficoltà e non riescono a pagare.

Il Presidente fece una dettagliata relazione sulla situazione finanziaria dell'Istituto, richiamò l'attenzione sul valore morale ed il bene apportato alla Rendena dall'Ospitale-Ricovero. Mise in evidenza la scadenza di un debito di L. 19.000 per generi alimentari e che i creditori –con ragione– insistevano per essere pagati. Precisò

(1) Erano forse i rappresentanti dei Comuni debitori?

(2) Il Comune di Tione e quello di Pelugo avevano nel frattempo pareggiato il loro conto.

che il credito complessivo dell'Ospedale verso i Comuni, di L. 134.659,85, rendeva critica l'amministrazione dell'Ente. Invitò nuovamente i Comuni a pagare i «quartali» arretrati e propose la vendita di titoli e di buoni del tesoro di proprietà dell'Ente, per L. 8.000.

Ne seguì una lunga ed animata discussione dopo la quale vennero prese le seguenti decisioni:

- 1) di autorizzare i Comuni a saldare i debiti maturati a tutto il 31/12/1931 a rate annue di L. 10.000 senza il pagamento di interessi purché i versamenti delle rate e dei quartali successivi a tale data fossero eseguiti tempestivamente;
- 2) di accettare dal Comune di Vigo, come anticipo, titoli di stato per L. 21.000;
- 3) di chiedere alla Prefettura l'autorizzazione per la vendita dei titoli⁽¹⁾;
- 4) di concedere una maggiore dilazione nel pagamento delle rette trimestrali. Dovranno essere pagate entro 180 giorni dall'emissione;
- 5) di chiedere l'autorizzazione per la apertura di un fido (al 7% d'interesse) presso la Cassa Rurale di Spiazzo, da estinguersi col versamento dei Comuni.

Nel 1932 l'argomento venne ancora trattato in alcune sedute del Consiglio. Il Presidente minacciò di dimettersi dall'incarico se non venisse sanata la grave situazione finanziaria. I presenti assicuraronò di provvedere nei limiti delle loro possibilità.

Il Comune di Strembo pagò subito tutto quanto doveva;

Il Comune di Pinzolo versò un acconto di L. 8.000 e si impegnò a saldare il debito entro il mese di novembre; quello di Spiazzo versò, in acconto, L. 2.000; Vigo, Ragoli e Spiazzo, purché non venissero dimessi i loro ricoverati, si impegnarono a fare un mutuo per il pagamento dei loro debiti, assicurando di pagare il 30% entro

(1) *L'autorizzazione non verrà accordata.*

la fine dell'anno e di saldare le nuove rate trimestrali entro i tre mesi successivi dalla data di ricevimento.

Poiché il Comune di Villa non diede alcuna garanzia venne deciso di dimettere i suoi degenti. Venne inoltre incaricato il Presidente di prendere contatti con la Prefettura affinché vietasse ai Comuni debitori di prevedere nel bilancio 1933 spese straordinarie.

Nel 1936 il Consiglio d'Amministrazione fece il punto sui tardati pagamenti delle rette col seguente risultato:

- il Comune di Ragoli doveva	L. 41.147,25
- il Comune di Villa doveva	L. 35.795,75
- il Comune di Vigo doveva	L. 58.348,95
per un totale di	L.135.291,95

Per definire la questione si propose di far estinguere i debiti ratealmente nel termine di 20 anni e col pagamento di interesse al solo 3%. Al Comune di Vigo si accordò la rateizzazione in anni 30. Volendo, le rate potevano essere pagate anche prima della scadenza.

Il 9 luglio 1936 venne quindi approvato, con deliberazione del Consiglio d'Amministrazione, il seguente piano d'ammortamento per quartali dei Comuni nei confronti dell'Istituto:

- il Comune di Ragoli pagherà L. 2.731,50 annue fino al 1956;
- il Comune di Villa pagherà L. 2.376,30 annue fino al 1956;
- il Comune di Vigo pagherà L. 2.940 annue fino al 1966.

In questa seduta venne anche preso atto che don Tobia Maestri aveva chiesto ed ottenuto dalla Curia di «cessare dalla cura d'anime per entrare in pensione col 1°-VIII- p.v.». Egli era stato Presidente dell'Istituto ininterrottamente per trent'anni. Gli subentrò, nella carica di Presidente, don Vigilio Vidi che in data 17 dicembre 1936 convocò i Podestà e li invitò a voler pagare «entro il mese, il dovuto di competenza (= le rate) affermando che il Ricovero si mette definitivamente a posto iniziando ex novo il 1937 senza legami con

il pesante passato. Con l'introito di quanto dovuto dai Comuni si liquiderebbero tutte le spese per i lavori fatti eseguire per il miglioramento dell'Istituto e resterebbero come residui passivi solo gli stipendi e salari dei dipendenti».

Dal verbale della seduta del 22 dicembre 1937 risulta che il Comune di Villa, avendone avuto la possibilità, saldò il proprio debito in data 31 dicembre 1936. Il Consiglio deliberò quindi di soprassedere alla richiesta dell'interesse del 3%.

Nel 1941 anche il Comune di Vigo pagò il residuo di quanto doveva e versò in unica soluzione L. 51.948,97.

Nel mese di maggio 1948 il Presidente espose all'Assemblea dei Sindaci la situazione finanziaria dell'Ospedale-Ricovero.

Egli la considerò ancora difficile a causa dei tardati pagamenti delle rette da parte di alcuni Comuni e propose l'applicazione di maggiori interessi sulle somme in sofferenza.

L'Assemblea deliberò di applicare l'interesse del 7% ed incaricò nuovamente il Presidente di recarsi a Trento per relazionare al Prefetto e chiedere il suo intervento.

Riteniamo che proprio in seguito all'intervento della Prefettura tutte le pendenze siano state appianate verso gli anni 1950.

A completamento di questo capitolo va detto che anche alcuni Comuni non soci furono morosi nel pagamento delle rette dei propri ricoverati come scritto in altra parte per il Comune di Castello.

Nel 1930 si diede corso alla procedura «coercitiva» nei confronti del Comune di Cimego.

Contrasti sorsero pure nei confronti di parenti di alcuni dozzinanti (ricoverati paganti in proprio perché benestanti). Per chi volesse esperire ulteriori ricerche, di qualche interesse può risultare la vertenza Povinelli Domenico e Tomasini Lucrezia (Anno 1895).

Da quanto esposto emerge che i rapporti fra l'Istituzione ed i Comuni associati sono stati di collaborazione e correttezza. Certo alcuni Comuni non rispettarono sempre i propri impegni, ma riteniamo che ciò vada imputato esclusivamente ai particolari momenti di ristrettezza economica in cui vennero a trovarsi. Appena in grado tutti fecero fronte ai loro obblighi.

Fondo Giubileo dell'Imperatore

Questo fondo sarà motivo di qualche contrasto fra i Comuni di provenienza degli ospiti e l'Amministrazione dell'Ospitale. Ma vediamo di cosa effettivamente si trattasse e di come venisse usato ed applicato.

Nel lontano 1848, poco prima dell'inizio della prima guerra di Indipendenza combattuta fra il Regno Sardo-Piemontese e l'Austria, era salito sul trono degli Asburgo col titolo di imperatore, Francesco Giuseppe.

Nel 1898 in occasione del suo Giubileo (cinquanta anni di regno) e per degnamente ricordarlo, venne istituito un particolare fondo a favore dei poveri e degli indigenti dei Comuni.

Ulteriori disposizioni in merito furono dettate col «concluso dietale del 15 febbraio 1898», assunto dalla Giunta della Dieta di Innsbruck.

Il contributo, centesimi 10 di corona al giorno, veniva concesso «per la sola durata di un anno».

Trascorso questo periodo il Comune e più tardi l'Ospitale, dovevano certificare «la vita e la dimora dei mantenuti» mediante attestati rilasciati «dalla Cura d'anime del luogo». Anche «i casi di morte dovevano venir certificati dalla Cura d'anime» per la cessazione del contributo.

I Comuni, a nostro giudizio, in questi casi, erano completamente esautorati, a loro spettava «presentare ogni anno una nuova domanda per ottenere l'ulteriore percezione del sussidio». Nel prosieguo del tempo gli Ospitali/Ricovero ebbero anche questo obbligo, sostituendosi ai Comuni.

Una circolare datata «Innsbruck, li 21 giugno 1901» avverte che: «I conti devono venir presentati a questa parte (Giunta Provinciale di Innsbruck) semestralmente, cioè in gennaio e in luglio» (*documento n. 1*).

Così sono sorti i primi contrasti fra i Comuni da cui provenivano i ricoverati e l'Ospitale di Spiazzo che li accoglieva. Poiché esso provvedeva a dare ricovero (abitazione e vitto) agli indigenti, chie-

deva che il sussidio entrasse nella sua cassa, mentre i Comuni non erano disposti a rinunciare ai 10 centesimi spettanti agli indigenti delle loro Comunità.

Questi primi contrasti furono in seguito appianati a favore dell'Ospitale/Ricovero S. Vigilio.

Ce ne dà conferma uno stampato «Conto -n. 389- per il 2° semestre 1914» steso e compilato nelle diverse finche dall'Amministrazione del Ricovero (*documenti n. 2 e n. 3*).

Ci sembra interessante segnalare quanto si trova stampato sul frontespizio, in basso:

«Vita e dimora degli entronominati pazienti di questo Istituto».

«Conferma la cura d'anime» (timbro e firma. Nel nostro caso dal Parroco di Spiazzo).

Ed i Comuni? Oltre ad aver perso, e ci sembra giusto, il diritto a percepire il sussidio per gli indigenti ricoverati all'Ospitale di Spiazzo, non avevano neppure la potestà di dichiarare l'esistenza in vita o la morte di un loro censita!

Dobbiamo riconoscere che le modalità e la documentazione necessarie per percepire tale sussidio erano assai semplici: un modulo con finche per il «nome del paziente», per il «Comune di pertinenza» (provenienza), per il «periodo o tempo» per il «trattamento», «N° dei giorni», «tassa» (retta) giornaliera dell'Istituto, colonna per l'importo «giornaliero e totale» che spettava per ogni assistito.

Nell'ultima finca «Annotazioni» sono riportati i nomi dei deceduti, il giorno della loro morte o quello dell'eventuale «uscita» dall'Ospitale.

Il tutto, come già detto, testificato dal timbro della Cura d'anime e dalla firma del parroco. Tutto qui. Ben poco, anzi pochissimo, se raffrontato alla burocrazia cartacea d'oggi.

Cassa Malattia di Tione, l'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio ed i Comuni (anno 1904)

Fra gli ospiti dell'Ospitale/Ricovero ve n'erano anche di quelli assistiti dalla Cassa Malattia Distrettuale di Tione. Cosa fosse, come venisse sostenuta e finanziata, quale assistenza desse ai suoi iscritti, lo ignoriamo. Nessun documento ci è capitato fra le mani che possa illuminarci su ciò.

Dai verbali del Consiglio minore dell'Ospitale di Spiazzo ci sembra di capire che l'importo giornaliero (soldi 80 di fiorino) versato all'avente diritto viene richiesto dal Comune di origine dell'assistito.

E questo in quanto il Comune sostiene interamente le spese di retta per gli indigenti.

Risponde il Ricovero che il costo giornaliero dell'ospite è più alto di quello praticato ai Comuni soci e che la «quota della Cassa Malattia ancorché intestata al ricoverato, spetta interamente all'Ospitale».

La disputa sorta nel 1904 viene risolta due anni dopo quando il Consiglio maggiore convalida (aprile 1906) una delibera presa dal Consiglio minore come detto sopra.

Questa decisione è una dimostrazione del valore decisionale dell'Assemblea dei Comuni consorziati, a cui, volenti o nolenti, debbono sottostare i singoli Comuni ed anche gli ospiti del Ricovero.



Giunta provinciale della Contea principesca del Tirolo.

Nr. 11711

Innsbruck, li 1. settembre 1915.

Oggetto: Dato di dimissioni per turno.

Esempio di carta intestata della Giunta provinciale (anno 1915).



Nr. 10.931.

Circulare.

Der Landesauschuß hat zur Erzielung eines gleichmäßigen Vorgehens bei Vorlage der Verpflegungsrechnungen zur Last des Kaiser Jubiläumsfondes, sowie um die mehrfach vorgekommenen Mängel und Unklarheiten zu beseitigen, beschloffen, ein einheitliches Formulare für diese Rechnungen aufzulegen, wovon in der Anlage ein Quantum mit dem Bemerkten überendet wird, daß bei künftiger Rechnungslegung diese Druckform, welche hiermit beigegeben werden kann, zu verwenden ist.

Außerdem werden im Nachstehenden folgende Punkte zur Darnachhaltung mitgeteilt:

1. Die Rechnungen sind halbjährig nach Ablauf jeden Semesters außer vorzulegen.
2. Auf jeder Rechnung ist die Lebens- und Aufenthaltsgeschäftigkeit für die Pflanzlinge durch die Ortsseelsorge beizubringen.
3. Die im Laufe der Zeitperiode, für welche die Rechnung gelegt wird, vorgekommenen Änderungen im Stande der Pflanzlinge durch Austritt oder Todefälle sind bei der bezüglichen Post der Rechnung in der Anmerkungscolonne anzugeben und Todefälle durch die Seelsorge bestätigen zu lassen.
4. Die an die tirolische Landescaße in Innsbruck einzuschickenden Quittungen über angewiesene Beträge aus dem Kaiser Jubiläumsfonde sind *rempel frei*.

Schließlich wird auch die dortige Verwaltung darauf aufmerksam gemacht, daß im Sinne des Landtagsbeschlusses vom 15. Februar 1898 Verpflegungsbeiträge aus dem Kaiser Jubiläumsfonde vom Landesauschuße immer nur auf die Dauer eines Jahres bewilligt werden, daß jedoch seitens der interessierten Gemeinden um den gewünschten Fortbetrag des bezüglichen Beitrages alljährlich neu einzukommen ist.

Die Vorschriften, betreffend die Anstufung der bezüglichen Gesuche, sind von den Gemeinden aus den vom Landesauschuße in dieser Angelegenheit jährlich an dieselben ergehenden Circular-Erlassen zu entnehmen.

Innsbruck, den 21. Juni 1891.

Vom Landes-Auschuße der gefürsteten
Grafschaft Tirol.

Der Landeshauptmann:
Anton Graf Brandis m. p.

Circolare.

La Giunta provinciale, allo scopo di ottenere un uniforme procedere nella presentazione dei conti dello spese a carico del Fondo Giubileo Imperatore, come pure per evitare mancanze o irregolarità già ripetutesi tanto di frequente, ha stabilito di far stampare un formulario omogeneo per questi conti.

Nel compiego si rimettono alquanto di tali formulari, osservando che in avvenire per la compilazione dei conti si dovranno usare queste stampiglie, che all'occorrenza si potranno ritirare da quest'ufficio.

Oltre a ciò si partecipano i seguenti punti, perchè vengano adeguatamente osservati:

- I. I conti devono venir presentati a questa parte semestralmente, cioè in Gennaio e in Luglio.
- II. In ogni conto la vita e la durata dei mantenuti verranno certificate dalla Cura d'anima del luogo.
- III. I cambiamenti successi nel numero dei mantenuti (per uscita dall'istituto o per morte) durante il semestre, per il quale si presenta il conto, si devono indicare alla rispettiva partita nella colonna «annotazioni»; i casi di morte devono venir certificati dalla Cura d'animo.
- IV. Le quitanze da rimettersi alla Ricevitoria provinciale tirolese sugli importi assegnati a carico del Fondo Giubileo Imperatore sono *esenti da bollo*.

Per ultimo si osserva, che a sensi del conchiuso diciale del 15 Febbraio 1898, i contributi del Fondo Giubileo Imperatore da parte della Giunta provinciale vengono concessi sempre per la sola durata di un anno, e che perciò i Comuni interessati devono presentare ogni anno una nuova domanda per ottenere l'ulteriore percezione del sussidio.

I Comuni troveranno accennate le prescrizioni relative a questo supplicho nelle Circolari, che la Giunta provinciale annualmente rimette loro.

Innsbruck, li 21 Giugno 1901.

Dalla Giunta provinciale della Contea princi-
pale del Tirolo.

Il Capitano della Provincia:
Antonio Conte Brandis m. p.

Documento 2 e documento 3 (nella pagina a fianco).

№ 389.

Ally...

Rechnung Conto

de _____

dell' Aspitale Ricovero S. Vigilio

in

Spianno Rendena

für das _____ Semester 19 _____

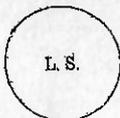
per il II. Semestre 1914.

zur Last des Kaiser-Jubiläums-Fondes

a carico del Fondo Giubileo Imperatore (a. 1818)

Leben und Aufenthalt dahier der ingenannten Patienten bestätigt die Drissessorge:

Vita e dimora degli entronominati pazienti in questo istituto conferma la Cura d'anime:



Datum
data

Unterschrift
sottoscrizione

CAPITOLO VIII

Le rette

Il problema delle rette degli ospiti dell'Ospitale di S. Vigilio, ora Casa di Riposo, è sempre stato una delle spine, forse la maggiore in certi momenti, per l'Amministrazione stessa.

È un problema che si trascina fino ai giorni nostri, impegnando risorse e personale.

La retta, ancora all'inizio (1892), si differenziava fra gli ospiti provenienti dai Comuni consorziati e non.

Infatti in quell'anno i ricoverati, anche se ammalati, ma provenienti da Comuni consorti pagavano solo 30 soldi di fiorino al giorno di retta.

Per curiosità ricordo che a quel tempo con un fiorino (100 soldi) si pagava una giornata di 13 ore (!) di un muratore.

Ai «forestieri», cioè ospiti provenienti da Comuni non consorziati, veniva praticata una retta ben più elevata, quasi il doppio: infatti essi pagavano soldi 50 per ogni giorno di ricovero.

Un altro fattore incideva nella formulazione della retta: i Comuni soci dell'Ospitale dovevano effettuare «la questua», cioè la raccolta di fondi su tutto il loro territorio.

In questa maniera si ottenne una diminuzione del costo giornaliero, che scese sotto i 30 centesimi, esattamente ventotto.

Questo venne stabilito nella riunione del Consiglio minore (Direttivo) del 29 agosto 1894.

Nella stessa seduta si decise di accogliere due nuovi ospiti, ai quali però venne praticata una retta che è a metà fra le due citate in precedenza: soldi 40. Non si diede alcuna spiegazione di ciò.

Tre anni dopo, nella seduta del 12 aprile, si pensò di provvedere all'interno della Casa ad una separazione fra ospiti sani o autosufficienti e ammalati, al fine di garantire una miglior assistenza ed un trattamento più qualificato, come si direbbe oggi.

L'anno prima (1896) era già stato introdotto il costo del medico per gli ammalati «forestieri». Perciò costoro oltre ad una retta più alta, dovevano pagare un tanto per questa assistenza.

Sarà quello del medico e delle conseguenti medicine, un problema che troveremo sempre più spesso negli anni successivi e che investirà anche i Comuni consorziati.

Variazioni delle rette

Quando esse cambiano, riguardano soprattutto gli ospiti «forestieri». Nell'anno 1900 infatti gli importi subiscono un sensibile aumento passando da 70 a 80 soldi di fiorino.

Non abbiamo trovato traccia di quando le rette siano state portate ai 70 soldi giornalieri.

Quattro anni dopo l'aumento di tutte le rette è di soli due soldi: un aumento ben contenuto, che sembra essere un segno di stabilità economica anche nei prezzi dei generi di prima necessità, e cioè in quello alimentare.

La spesa per l'acquisto di questi prodotti risulterà, per quegli anni, la più rilevante che l'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio sosterrà.

Il personale, almeno per quanto si ricava dai «conclusi» (delibere), doveva essere scarsissimo e di poco costo: talvolta si accontentava del solo vitto e di qualche indumento (es. camicia) o capo di vestiario (es. pantaloni o giacca).

Nel 1907 si fece un'ulteriore distinzione fra gli ospiti «privati» o «forestieri»:

se sono autosufficienti la retta può variare fra i centesimi 40/50 giornalieri; se dovessero ammalarsi, dopo l'ottavo giorno, la retta saliva bruscamente a 82 centesimi.

Ora la moneta corrente è la corona (ogni fiorino valeva due corone!), tanto che lo stipendio dei maestri fin dal 1904 era corrisposto in questa nuova moneta (cfr. «Comune di Ragoli - 25 anni di amministrazione - 1870/1894»).

Frattanto, verso il 1910/12, quando il mondo politico è già in agitazione (ricordiamo che l'impero Austro-Ungarico aveva appena annesso la Bosnia-Erzegovina), si manifesta una certa instabilità nei costi dei consumi ed il conseguente aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, fanno presentire un mondo in evoluzione, sia nella società industriale come nei rapporti fra i singoli Stati.

Infatti nel 1912, e ci avviciniamo alla prima guerra mondiale, le rette subiscono un'impennata del 20% e più.

Infatti quella degli ospiti dei Comuni soci passano a 62 centesimi di corona, mentre la retta dei «solventi», cioè di coloro che pagano di tasca propria e provengono da Comuni fondatori (o soci o consorziati o consorti) balza a centesimi 82 al giorno. Viene così parificata a quella dei «forestieri», ai quali restano a carico le spese mediche ed i medicinali.

Durante la guerra mondiale le difficoltà di rifornimento di generi alimentari si fecero certamente sempre più sentire.

Quanto passava la tessera annonaria di sicuro non bastava e le razioni giornaliere, spettante al ricoverato, venivano probabilmente ridotte.

Ne rende testimonianza don Emanuele Marini in «Urbario di Preore»: i grammi 300 di farina gialla che la tessera assegnava giornalmente nel 1915, vennero ridotti a 200 nel 1916.

Ed è proprio in questo anno (maggio) che il Consiglio minore crede opportuno di avanzare a quello maggiore (Assemblea dei Comuni consorti) la proposta di aumentare la retta del 50% per tutti gli ospiti.

Alla fine dello stesso mese vengono fissate le nuove rette con aumenti consistenti, come d'altronde era stato richiesto:

indigenti di Comuni soci	cor. 0,90	(+ 30% circa)
solventi non indigenti dei Comuni soci	cor. 1,20	(+ 40%)
«forestieri» (ospiti provenienti da Comuni non soci)	cor. 2,50	(+ 39% circa)

La guerra, purtroppo, accanto alla scarsità dei generi alimentari, registra pure una continua e strisciante svalutazione della moneta, necessaria anche per l'acquisto di medicinali ed attrezzature ambulatoriali.

Così l'anno successivo (1917), sempre in maggio, vengono fissate le nuove rette con aumenti, a nostro giudizio, alquanto contenuti:

indigenti di Comuni consorziati	cor.	1 (aumento dell'11%)
privati o solventi di Comuni consorz.		
	cor.	1,35 (aumento del 22%)
«forestieri» (ospiti di Comuni non soci)		
	cor.	3,20 (aumento del 21,8%)

Dopo la guerra mondiale 1914/1918

La guerra è finita ed in una delibera del maggio 1919 riguardante gli stipendi del personale dell'Ospitale di S. Vigilio leggiamo una nota curiosa, ma di importanza: il cambio fra corona e lira è alla pari, cioè di 1 corona = 1 lira.

Tuttavia questo sembra strano in quanto il cambio era stato fissato al 60% cioè: 1 corona = 60 centesimi di lira.

Sempre don Marini nel suo «Urbario di Preore» ci trascrive il prezzo di qualche merce, negli anni 1920/21, che noi proponiamo all'attenzione del lettore perché possa fare dei paragoni con le rette:

un uovo costava 80 centesimi; un cappello lire 40; un metro di stoffa di lana lire 120 (quest'ultimo prezzo ci pare fuori misura!).

Con l'anno 1920 vengono fissate nuove rette che non ci sembrano esorbitanti:

indigenti di Comuni consorziati	lire 1,30 al giorno
privati di Comuni consorziati	lire 1,80 al giorno

forestieri

lire 4,50 al giorno

Qualche considerazione.

Raffrontando queste con le rette del 1917, la categoria dei «Forestieri» ha avuto certamente l'incremento più alto, circa il 26%. D'altra parte vediamo che con il ricavato di neppure due uova si pagava la retta all'Ospitale di S. Vigilio.

E ciò ci sembra veramente poco! Per questo sorge spontanea una domanda: cosa e come mangiavano gli ospiti? Di quali servizi godevano?

Nel 1921 c'è una nuova lievitazione delle rette per renderle adeguate al costo della vita e dei generi di prima necessità; forse ci sarà stato anche un migliore servizio.

Comunque eccole qua:

indigenti di Comuni soci	lire 2,00 (+ 53%)
solventi di Comuni soci	lire 3,00 (+ 66%)
«foresti» (di Comuni non consorziati)	lire 6,00 (+ 33%)

L'anno dopo (1922) vede un'ulteriore crescita dei costi delle rette, tanto che nella seduta del 15 marzo e con effetto retroattivo dal 1° gennaio, vengono stabilite in questa misura:

indigenti di Comuni soci	lire 3,00 (+ 50%)
solventi di Comuni soci	lire 4,00 (+ 30%)
«foresti»	lire 7,00 (+ 14%)

L'aumento più sensibile, sia nel 1921 quanto nel 1922, è riservato agli ospiti dei Comuni consorti; ciò può suggerire qualche considerazione:

- 1- Il numero maggiore degli ospiti indigenti appartiene ai Comuni aderenti al Consorzio dell'Ospitale di S. Vigilio e quindi pesa maggiormente sui costi;
- 2- Il prezzo della retta era stato evidentemente a lungo compreso appunto per favorire tali Comuni;

- 3- Questa politica del contenimento della retta per gli indigenti dei Comuni soci non era quindi più perseguibile e bisognava rivedere le entrate perché le spese erano in continuo aumento.

Infatti nel successivo anno 1923 l'Amministrazione prende in considerazione anche l'assistenza medica ai «Foresti» ed arriva alla decisione di comprendere nella retta (Lire 7 giornaliere) solo le medicine di cui potrebbero aver bisogno.

In merito all'assistenza medica, sono gli «ospiti forestieri» che debbono prendere accordi con il medico dell'ospedale.

In questa maniera si pensa di contrarre alquanto le spese a carico dell'Amministrazione ospedaliera.

Tre anni dopo (16 novembre 1926) troviamo un nuovo ritocco, ma ben sensibile, e riguarda le rette dei «Foresti»: esse vengono portate a Lire 12 giornaliere (+ 71%), comprendendovi sia le medicine che le visite mediche.

Il Registro dei verbali non annota più aumenti di sorta fino al 1937: trascorrono quindi ben 11 anni prima che il problema «rette» ritorni all'attenzione degli amministratori in atti ufficiali.

Nella riunione del 17 novembre di quell'anno vengono confermate le rette per gli indigenti dei Comuni consorziati in lire 3,00 fissate ancora nel lontano 1922.

Forse, rifacendoci alla politica odierna, sarà intervenuto qualche consistente contributo statale, tramite la Prefettura di Trento. D'altra parte l'Amministrazione aveva dato l'avvio ad una «Azienda agricola» che portava alla contrazione degli acquisti di alcuni generi alimentari, riducendo notevolmente i costi.

Infatti la mano d'opera era fornita dagli stessi ospiti in grado di lavorare e che potevano in questa maniera occupare proficuamente il tempo libero; il bestiame dava il latte di cui gli ospiti facevano certamente largo uso, come era abitudine nelle famiglie di quel tempo.

Inoltre gli allevamenti, specialmente quelli domestici, fornivano la carne e le uova.

Forse qualche campo coltivato dava patate e legumi, mentre i

prativi dell'Ospizio o presi in affitto consentivano l'allevamento di qualche bovino.

Nella stessa seduta l'Amministrazione dell'Ospedale di Spiazzo decide di chiedere all'autorità superiore (il Prefetto a Trento?) la possibilità di non essere obbligata ad affittare a terzi i terreni di proprietà dell'Ospizio.

Evidentemente solo in questa maniera era possibile realizzare quei risparmi che permisero di mantenere inalterate per 15 anni le rette giornaliere.

Anche l'anno dopo, 1938, vede un sostanziale contenimento delle rette che restano invariate nella prima metà dell'anno.

Comunque si prendono altri provvedimenti:

- 1- Il supplemento per le medicine e per il medico verrà posto a carico degli ospiti solo dopo la decisione del Preside dell'Amministrazione che a quel tempo per diritto spettava al parroco pro-tempore di Spiazzo:
 - 2- Coloro che pagavano in proprio la retta «per evitare lunghe pratiche di riscossione» debbono versare in anticipo un trimestre; tale deposito dovrà essere «reintegrato ogni mese».
- In questa maniera l'Amministrazione si cautelava contro eventuali ritardi nei versamenti, già notevoli, come noto, da parte di certi Comuni consorziati.

Nella seduta della fine luglio dello stesso anno 1938, viene deciso di rivedere le rette a seguito «degli aumenti dei generi alimentari».

È pensabile quindi che anche la produzione dell'«Azienda Agricola» non fosse più, come in passato, in grado di contenere, se non ridurre, i costi delle rette dell'Ospedale di Spiazzo.

Un rilievo: le nuove variazioni non toccano i «forestieri»: si vede che quanto giornalmente pagavano (Lire 12) era considerato congruo.

Gli indigenti dei Comuni soci pagheranno Lire 4,00 (+ 33%)

Paganti in proprio (solventi) provenienti dai Comuni consorziati:
Lire 5,00 (+ 25%)

Un'altra importante risoluzione viene presa nell'anno seguente (1939) dal Consiglio di Amministrazione: si fa carico agli ammalati delle spese per i medicinali e questo fintanto che non prenderà a funzionare l'infermeria, proposta e voluta dal medico dell'Ospedale, dott. Zuenelli.

Il conflitto dura cinque anni, ma vi sono altri mutamenti nelle rette giornaliere. Riportiamo qui sotto alcuni dati/rette che si riferiscono al periodo bellico (1940-1945).

La continua lievitazione trova certamente supporto nelle ristrettezze di allora, soprattutto dei generi alimentari. Questa situazione sembra rispecchiare quella che si determinò durante la prima guerra mondiale.

Ecco dunque le cifre:

aprile 1939-	indigenti ricoverati in infermeria L. 8 compreso «cure e medicinali»	
	«abienti» in infermeria	L. 9
	gli abienti dei Comuni consorziati hanno i medicinali gratuiti	
dicembre 1940		
per il 1941:	ricoverati autosufficienti	L.5,50
	ricoverati in infermeria	L. 8
gennaio 1944-	la retta giornaliera aumenta:	
	ricoverati consorziati	L. 8
	ricoverati consorziati in infermeria	L. 11
1945	fino al 30 giugno:	
	ricoverati autosufficienti (Comuni consorziati?)	L. 12
	ricoverati in infermeria	L. 15
1945	dal primo luglio al 30 settembre:	
	ricoverati autosufficienti	L. 20
	ricoverati in infermeria	L. 32

Nel gennaio 1946, con effetto retroattivo al 1° ottobre precedente, vengono nuovamente aumentate le quote giornaliere a carico degli ospiti.

L'inflazione sembra farla da padrona; inoltre comincia a farsi strada l'idea di legare la retta allo stato di salute del ricoverato che viene classificato in «autosufficiente» o in «ammalato».

Di conseguenza le nuove quote giornaliere a partire dal 1° ottobre 1945 a tutto il 1946 sono legate a questa nuova concezione.

Infatti:

- per ricoverato autosufficiente al giorno L. 50
- per ricoverato ammalato in infermeria giornaliera L. 80
- per ricoverato dozzinante comprendendovi anche le medicine L. 80

Non è fatto cenno all'eventualità che il «dozzinante» sia ammalato e bisognoso di cure a letto: che per questo pagasse in più? La delibera presa non ne fa segno.

Certo che l'Amministrazione avrebbe potuto rifiutare un ospite a pagamento, ma se costui si fosse ammalato dopo il ricovero?

In questa delibera (13/01/1946) ci sembra appaia anche un concetto mai prima seguito; per i «forestieri» la retta sembra essere «ad personam» e quindi variare in più o in meno a seconda delle necessità (fisiche, psichiche?) dell'ospite e su proposta della Suora superiora che coordinava attività ed interventi all'interno dell'Ospedale di Spiazzo.

Il 6 dicembre 1946 si fissano nuove rette giornaliere che partono dall'ottobre precedente e dovrebbero durare fino al 31 dicembre del 1947:

- ricoverati autosufficienti L. 100
- ricoverati in infermeria L. 160

Invece le rette subiscono un'ulteriore forte lievitazione che vie-

ne deliberata il 12 dicembre 1947 con validità dall'ottobre precedente.

L'incremento risulta fortissimo; basta il confronto con l'inizio dell'anno precedente per vedere come fosse del 160% per i ricoverati autosufficienti e del 150% per i non autosufficienti.

La ragione? che siano stati migliorati in maniera sensibile i servizi ed i pasti?

L'aumento del costo della vita sembra influire in maniera rilevante nella determinazione delle rette, se nella riunione del 3 marzo 1948 si opera un altro sensibile incremento della retta giornaliera, pur tenendo presente che, funzionando l'infermeria, si hanno due sole categorie di ospiti:

- per i ricoverati autosufficienti L. 180 al giorno
- per i ricoverati in infermeria la quota è di L. 270

Questa volta l'aumento è maggiore per i non autosufficienti. Sembra che sia sparita la voce «dozzinanti» e «forestieri», quasi si volesse accettare solo chi provenisse da Comuni consorziati.

Questa impressione pare confermata dal verbale del 16 ottobre 1952 in cui sono proposte all'Assemblea dei Comuni soci le nuove tariffe giornaliere che non comprendono la categoria dei dozzinanti.

Così leggiamo:

Lire 300 per i ricoverati autosufficienti e Lire 400 per i ricoverati «in infermeria».

Nella stessa riunione del Consiglio di Amministrazione si decide che i medicinali vengano «caricati ai Comuni di provenienza degli ammalati», forse senza comunicare agli stessi i singoli bisogni di cure terapeutiche.

La proposta delle nuove tariffe giornaliere non passa però all'Assemblea dei Comuni consorti (19.11.1952) che le riducono:

- Lire 250 per i ricoverati autosufficienti
- Lire 350 per i ricoverati in infermeria
- Lire 400 per i «dozzinanti»

Ricompare qui la categoria di ospiti che si poteva pensare eliminata.

Per la retta è un costante rincorrersi di cifre e di dati che possono stancare il lettore, ma che testimoniano una continua lotta fra risorse della Casa di Riposo e le spese in continuo crescendo.

È per questo che l'Amministrazione, accogliendo indigenti di Comuni non soci, vuole una garanzia da parte di questi ultimi.

L'aiuto ed il soccorso non viene rifiutato, ma la Comunità di provenienza di questi ospiti deve garantirne la solvibilità.

Non meraviglia quindi se il 30 marzo 1953 le tariffe vengono ulteriormente aumentate per il 1954, risultando:

- indigenti autosufficienti di Comuni soci	L. 270
- indigenti autosufficienti di Comuni non soci	L. 400
- dozzinanti autosufficienti	L. 500
- infermi di Comuni soci	L. 450
- infermi di Comuni non soci	L. 600
- infermi dozzinanti	L. 650

Qui vale forse la pena di ricordare come nella seduta del 4 aprile 1953 si fosse stabilito che la nuova retta per i ricoverati in infermeria (L. 450) comprendesse anche i medicinali che non vengono più «caricati» ai Comuni di provenienza per questa particolare categoria di ricoverati.

Frattanto nel 1955 venne inaugurato il nuovo fabbricato della Casa di Riposo di S. Vigilio di Spiazzo Rendena. Concepito in chiave moderna e con strutture particolari, specialmente per gli ammalati gravi e lungodegenti o allettati, come si usa dire oggi giorno, tende a sopperire ai bisogni sempre crescenti di una società in continua evoluzione e richiedente interventi sempre più specifici, vista la progressiva sparizione della famiglia patriarcale ove il vecchio o l'immobilizzato, nel passato, veniva assistito con più frequenza.

Le rette crescono ancora fatalmente! Nella riunione del 26 marzo 1956 esse vengono fissate variandole a seconda dello stato fisico dell'ospite.

Infatti i ricoverati autosufficienti di Comuni soci pagano Lire 320 al giorno e Lire 500 se sono ricoverati in infermeria; quelli provenienti da Comuni non consorziati pagano rispettivamente Lire 400 e Lire 600.

I «dozzinanti» per la prima volta vengono divisi in tre categorie:

- «reparto speciale» (signorile?
stanza con pochi letti?) L. 900 giornaliera
- ricoverati autosufficienti L. 500 giornaliera
- ricoverati in infermeria L. 650 giornaliera

Questa nuova suddivisione rispecchia quella che si trovava negli ospedali di allora ove esisteva una prima, una seconda ed una terza classe a seconda di quanto l'ammalato o chi per esso era disposto a pagare: le Mutue assicuravano l'assistenza gratuita, ma in terza classe.

Da rilevare ancora in riguardo alle rette praticate presso la Casa di Riposo di Spiazzo come nella retta degli ammalati fossero comprese anche le medicine comuni, ma non le specialità che risultavano a carico dei Comuni di provenienza degli «indigenti» ammalati o degli stessi «dozzinanti».

Non ci è stato possibile appurare se eventuali ammalati o infermi già assistiti dalla Cassa Malattia godessero di tale trattamento anche nella Casa di Riposo, specialmente in riguardo alla terapeutica.

Conclusione

Oggi giorno la retta è di decine di migliaia di lire: dai pochi soldi di fiorini del primo anno, l'aumento è stato enorme.

Questa lievitazione ha avuto, però, come corrispettivo un'assi-

stenza a quei tempi inimmaginabile; i servizi allora offerti, con generosità d'animo, ma collettivi e con mezzi limitatissimi, trovano oggi riscontro in un'assistenza sempre più diversificata e personificata.

Il piccolo mondo di valle si è allargato; potenti Enti, quali lo Stato, la Regione e la Provincia intervengono a rendere possibili servizi e rette altrimenti insostenibili dal ricoverato e dalle nostre piccole Comunità.

La struttura stessa ha seguito i dettami economici e strutturali dei tempi attuali, camminando al passo con le richieste che pervengono da questo mondo sofferente ed anziano che non deve essere emarginato.

Pensiamo che la continua crescita di umanità, di organizzazione e di mezzi di cui la Casa di Riposo di Spiazzo ha dato sempre prova e garanzia, in parte si debba alle Suore e agli amministratori che lungo gli anni si sono succeduti, superando crisi e difficoltà di ogni genere, mai cercando il proprio interesse.

Il granello di senape, il dono di Vigilio Bonazza ha veramente fruttato a favore degli «indigenti» e degli «infermi».

QUADRO SINOTTICO RETTE

COMUNI CONSORZIATI/SOCI					COMUNI NON SOCI		
Anno	Indigenti	Solv. o priv.	Autosuff.	In inf.	Forest.	Autosuff.	Non autos.
1892 soldi 30			 soldi 50		
1893 --			 soldi 40 (per due soli ospiti)		
1894 soldi 30			 soldi 50		
 soldi 28 (con questue)			 --		
1896 --			 soldi 50 +D		
1897 soldi 30 soldi 40		 --		
1900 --			 soldi 70		
1901 --			 soldi 80		
1904 soldi 32			 soldi 82		
1907 --				cor. 0,40/0,50 (eccezione) 82+D	
1912	... cor. 0,62 cor. 0,82		 cor. 1,80		
1916	... cor. 0,90 cor. 1,20		 cor. 2,50		
1917	... cor. 1,00 cor. 1,35		 cor. 3,20		
1920 L. 1,30 L. 1,80		 L. 4,50		
1921 L. 2,00 L. 3,00		 L. 6,00		
1922 L. 3,00 L. 4,00		 L. 7,00 con M		
1926 -- --		 12,00 con D con M		
1937 L. 3,00 --		 --		
1938 L. 4,00 L. 5,00		 --		
1939	.. L. 4,00+M L. 5,00+M	 L. 8,00+M			
			 L. 9,00+M			
1941 L. 5,50	 L. 8,00	 L. 25	
1944 L. 8,00	 L. 11,00			
1945 L. 12,00	 L. 15,00			
1945 L. 20,00	 L. 32,00			
(da 1.7)							
1946		 L. 50,00 L. 80,00	 L. 80 con M	
1946		 L. 100,00 L. 160,00			
(da 1.10)							
1947		 L. 130,00 L. 200,00			
1949		 L. 180,00 L. 270,00			
1952		 L. 250,00 L. 350,00			
1953		 L. 270,00 L. 450,00	 L. 400,00	
1954		 inv.te inv.te	gar. Com. { L. 400,00	{ L. 600,00	
				 L. 500,00	{ L. 650,00	
1955		 inv.te inv.te	gar. Com. inv.te inv.te	
1956		 L. 320,00 L. 500,00 inv.te inv.te	
1957		 inv.te inv.te inv.te inv.te	

N.B.: La terminologia data alle singole colonne è quella tratta dai verbali.

Abbreviazioni: D = Dottore
M = Medicine
gar. Com. = con garanzia del Comune

Costo generi di prima necessità anno 1902 e raffronti

Totali acquisti maggio/dicembre

1-	Caffè		
2.	Olio	kg	82,5
3-	Formaggio Vezzena kg 8,16	kg	197
4-	Riso		
5-	Lardo	kg	700
6-	Zucchero	kg	52,80
7-	Pasta	kg	381,50
8-	«Semola»	kg	802,70
9-	Sapone	kg	60
10-	Semolino	kg	100
11-	Farina gialla	kg	50
12-	Farina bianca	kg	1050
13-	Farinetta	kg	208
14-	Pepe	kg	240
15-	Sardine	kg	3
16-	Franck (surrogato di caffè)	scatole	8
17-	«Liebig»	kg	15
18-	Cioccolato	vasi	6
19-	Fumento (da semina?)	kg	1
20-	Orzetto	kg	50
21-	Pasta all'uovo	kg	50
22-	«Brugne»	kg	5
23-	Filati	kg	5
24-	Marsala	pacchi	7
25-	«Rochette» (per cucire)	bottiglie	25
26-	«Anilini» per scarpe (Anellini)	gomitoli	1
27-	«Accialine» (matassine?)	scatole	2
28-	«Brocche lisce» (chiodi per scarponi)	pacchi	2
29-	Scope	kg	11
		n°	18

Consumi medi mensili

1-	Riso	kg	700	:	8 mesi	=	kg	87,500
2-	Olio	kg	197	:	8 mesi	=	kg	24,500
3-	Caffè	kg	82,5	:	8 mesi	=	kg	10,300
4-	Lardo	kg	52,8	:	8 mesi	=	kg	6,600
5-	Zucchero	kg	381,5	:	8 mesi	=	kg	47,700
6-	Pasta	kg	802,7	:	8 mesi	=	kg	100,300
7-	Farina gialla	kg	1050	:	8 mesi	=	kg	131
8-	Farina bianca	kg	208	:	8 mesi	=	kg	26
9-	Farinetta	kg	240	:	8 mesi	=	kg	30
10-	Orzetto	kg	50	:	8 mesi	=	kg	6
11-	Sapone	kg	100	:	8 mesi	=	kg	12,500

Acquisti e prezzi.

1902	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giù.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.
Pasta comune al Kg cent.					36	36	35	34	33,5	33,5	33,5	33,5
Pasta all'uovo al Kg cent.						68						72
Riso n° 10 al Kg cent.					37		38	39,5			39	39
Pasta assortita al Kg cent.									20,5			21,5
Farina gialla n° 2 al Kg cent.					19,5	88,4			88,4			88,3
Zuccheri assortiti al Kg cent.					18,5							18,5
Farina gialla n° 2 1/2 al Kg cent.					20							20,5
Farina gialla n° 2 al Kg cent.												11,5
Farinetta n° 1 al Kg cent.									9-7			6,5
Semola al Kg cent.									1,10			
Baccalà al Kg corone.					30,4		31				15	
Farina bianca n° 5 al Kg cent.					40	45					40	
1 sacco per pasta cent.					24,5							
Orzotto al Kg cent.					56					56		
Sapone (a casse) (?) cent.					118							
Semolino cent.					98							
Olio «Corfu» al l. cent.						2,20						
Caffè al Kg corone						1,26						
Lardo al Kg corone						56						
Prugne al Kg (?) cent.						90						
Olio «Ragusà» al l. cent.						2,10						
Pepe in grani al Kg corone						56						
Sardine scatola da 1/4 di Kg cent.						174						
1 cassaforte corone							2,60					
Formaggio Vezzena 1° al Kg corone												
Frank (surrogato caffè) confezioni da 1/2 Kg cent.									78			
Farina n° 8 (gialla?) al Kg cent.									15			
Ciocolata al Kg corone									2,40			
Liebig al vaso corone									1,40			
Saponette al pezzo cent.									73			
Acquasantiera in vetro cent.									20			
Bott. marsala fino corone									1,26			
Cassa (di legno) corone									1,15			
Filato Water (n° 3 pezzi)							3,70					
Rocchetto (filo?) 1 gommitolo corone							18,48					
Anellini per scarpe alla scatola cent.							31					
1 pacco brocche liscia n° 10 al pacco cent.								58				
1 pacco corda roccolo corone								1,36				
Scarpe n° 3 l'una cent.								47				
Scarpe n° 2 l'una cent.								41				
Frumento «colognese» al Kg cent.									34			
Brocche a 5 c. corone							1,86					
Brocche acciainate 8/4 (il pacco) cent.							90					
Brocche acciainate 10/4 (il pacco) corone							1,10					
Chiodini il pacco cent.							25					

Considerazioni

Da questi prospetti si può rimarcare che:

- 1- Sono fatturati solo gli acquisti fatti presso il SAIT di Trento e presso la ditta Francesco Costa di Rovereto;
- 2- Molti generi di prima necessità quali: carni, formaggi (spessa), latte, burro, salumi, pane, patate, ortaggi, legumi e vino non compaiono.
Dobbiamo pensare che in buona parte siano stati forniti dall'Azienda Agricola, in atto fin dai primi anni dell'apertura dell'Ospitale.
Inoltre gli acquisti fatti presso fornitori privati della zona non trovano esposizione in fattura e non hanno riscontro nel prospetto sinottico.
- 3- Riso, pasta, farine sono i generi base della dieta degli ospiti dell'Istituto. Possiamo aggiungervi la carne, vino e molto latte. Proprio come erano gli ingredienti dei pasti giornalieri presso le famiglie da cui gli anziani provenivano.
- 4- Il pane veniva acquistato a periodi alternati presso i due fornai della zona, Lorenzi Angelo di Mortaso e Cozzio Alberto.
- 5- L'acquisto di «Brocche lisce» (particolari chiodi per calzature) conferma il lavoro presso l'Ospitale di due calzolai per far fronte alla riparazione di calzature, specialmente risolature, dei ricoverati.
- 6- L'igiene: l'uso e l'acquisto del sapone fatturato dimostra una discreta attenzione a queste regole sanitarie, a cui corrisponde il lavatoio/fontana nelle pertinenze ed i lavandini ed il bagno nell'edificio.
L'acquedotto proprio dell'Ospedale, voluto dagli amministratori, è un ulteriore prova dell'attenzione a questo problema.

7- Spese voluttuarie: ben poche. Solo le venticinque bottiglie di marsala. Probabilmente in gran parte il liquore veniva serbato per gli incontri fra gli amministratori che si accontentavano di niente.

Il caffè forse era usato quale tonico.

8- Rette giornaliere e beni di largo consumo.

Le rette fino al 1911 furono fissate e pagate in soldi (un centesimo di fiorino), poi in corone e centesimi di corone.

Nel 1892 in Austria, fu introdotto il sistema decimale e la riforma monetaria. Al posto del fiorino venne usata la corona d'argento di cinque grammi che valeva la metà del fiorino.

Quindi: 1 corona = 1/2 fiorino = 50 soldi = 100 centesimi

1 soldo = 2 centesimi

Mons. Joseph Kögl in «Sovranità del Vescovo di Trento e Bressanone - anno 1964» riporta che i miglioramenti ai professori in ottemperanza alla legge 01/03/1889 vennero pagati in fiorini. Neppure tre anni dopo (legge 26/01/1892) gli stipendi ai medesimi professori furono corrisposti in corone.

La riforma monetaria era iniziata.

Essa entrò in vigore lentamente, tanto che solo nell'anno 1900 si incontrano corone e centesimi nei verbali, monete usate indifferentemente con fiorini e soldi ancora per diversi anni.

D'altra parte il primo bilancio consuntivo in corone è quello del 1901.

Fissato quanto sopra cerchiamo di valutare la retta in generi alimentari, tenendo presente il quadro sinottico pubblicato all'inizio.

Anno 1900:

Retta per ricoverati di Comuni non soci, soldi 80 al giorno (160 centesimi).

1- Nel 1902 un Kg di pasta era fatturato centesimi 36.

Quindi con circa Kg 4,500 di pasta si sarebbe potuto pagare la retta giornaliera.

- 2- L'Ospitale pagava la farina gialla centesimi 18,5 il chilogrammo; quindi la retta giornaliera corrispondeva al valore di Kg 8,600 di farina gialla.
- 3- Così con quattro Kg di riso si sarebbe potuto soddisfare il ricovero giornaliero di un ospite presso l'Istituto.

E gli esempi potrebbero continuare.

CAPITOLO IX

Presenze

Certamente questo capitolo merita più attenzione di quanta noi ne abbiamo dedicata, forse perché presi soprattutto a conoscere i dati dei primi 20/25 anni di vita dell'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio di Spiazzo.

Esistono di sicuro documenti che ritraggono questo specifico aspetto in tutti gli anni di vita dell'Ospitale.

Quelli che noi riportiamo più avanti sono dati rilevati dai verbali di amministrazione e quindi largamente incompleti.

Nel 1897, cinque anni dopo l'apertura dell'istituto, il Consiglio minore (Direttivo) nei suoi verbali riporta la media giornaliera dei ricoverati; essa risulta di 25 ospiti.

Nell'anno successivo la media ebbe un notevole incremento salendo a 35 ricoverati, con un aumento del 40%.

Tredici anni dopo (1910) i verbali di amministrazione danno dati più completi:

entrati nel 1910	ospiti	62
	dimessi	39
	morti	25

al 31/12/1910	ospiti	50
---------------	--------	----

Questi numeri meritano qualche considerazione.

Anzitutto, cosa si intende per «dimessi»? Se si trattasse di un ospedale, sarebbero i «guariti», ma qui?

Erano forse coloro che con la buona stagione rientravano in famiglia o nell'ambito dei parenti per poi rifluire all'Ospitale/Ricovero al sopraggiungere della stagione inclemente?

Dobbiamo comunque pensare che fossero degli autosufficienti,

se ricoverati e se in infermeria, malati guariti.

Decessi: il numero di 25 ci sembra alto, il 50% dei ricoverati a fine anno!

In queste morti probabilmente influivano due fattori:

- 1- un'assistenza medica e farmaceutica non certo specifica e tanto meno specializzata. Ciò, tuttavia, a quell'epoca, succedeva anche alle persone rimaste in famiglia o in paese se si fossero ammalate;
- 2- probabilmente la dieta, che non si differenziava molto nei cibi da quella che potevano godere o usufruire a casa.

I pasti saranno stati certamente abbondanti, ma non variati o mirati come lo sono oggi.

E ciò è facilmente comprensibile: la dietetica era ai primi passi, specialmente per quanto riguardava le persone anziane.

L'elevato numero dei decessi si ripeterà anche negli anni futuri. Non per nulla le Amministrazioni dei Comuni di Fisto, Mortaso e Borzago chiesero a quella dell'Ospitale/Ricovero di partecipare alle spese per l'ampliamento del cimitero ed a quelle del sacrestano (anno 1901, Capitolo «Lavori»).

Dell'anno 1910 vengono pure riportate, per la prima volta, le presenze annuali complessive che risultarono essere 18.197, pari ad una presenza giornaliera di 49,45 in linea con i 50 ospiti presenti al 31 dicembre.

È intuibile come, allorché si rendeva libero un posto (letto) per decesso o rientro in famiglia, lo stesso venisse immediatamente occupato da un altro «indigente».

Per questo possiamo supporre che anche allora, come oggi, vi fossero liste di attesa.

Da quell'epoca è migliorato tutto, tranne questo grosso problema che è rimasto. Purtroppo!

La media dei decessi non diminuisce neppure nell'anno 1911.

Infatti dal solito verbale rileviamo:

all'1/1/1911	ospiti	50
	entrati ospiti	80
	dimessi ospiti	50
	morti ospiti	28

al 31/12/1911	ospiti	52
---------------	--------	----

Presenze complessive dell'anno: 18.374; media giornaliera 50,3. Qualche rimarco: gli ospiti entrati sono aumentati di 12 unità. Ciò forse corrisponde ad una maggior possibilità di accoglienza (posti letto), oltre che ad un accresciuto bisogno di assistenza, cioè un maggior numero di «indigenti».

Ricordiamo che in questi anni sono ancora in atto forti emigrazioni sia verso l'America che verso gli Stati europei, oltre che verso la Padánia.

La nostra terra, per quanto intensamente lavorata e pur riducendo sensibilmente la superficie boschiva, non produceva abbastanza per gli abitanti che il più delle volte dovevano accontentarsi di pasti più che parchi e sobri, poveri e non variati. La carne, anche quella di animali domestici o da cortile era una rarità: si allevava per vendere, soprattutto.

Ed in merito noi ebbero a vivere molte testimonianze dirette fin dopo il secondo conflitto mondiale.

Tutto questo per testimoniare l'insufficiente consumo di carne in famiglia per le necessità di vendere «ai signori».

1912 - I verbali del Consiglio minore riportano i dati/presenze anche per questo anno.

All'1/1/1912	52 ospiti di cui 28 uomini e 24 donne
	ospiti entrati 76
	ospiti dimessi 50
	decessi 21

al 31/12/1912: ricoverati 57, di cui 28 uomini e 29 donne.

Per la prima volta conosciamo il numero degli ospiti suddiviso fra uomini e donne, che è pressoché uguale. Ma a fine anno queste ultime sono aumentate del 20,6%, mentre l'aumento complessivo dei ricoverati è del 10%.

In diminuzione invece il numero dei decessi, che è sceso del 20%. Sono dati che possono far pensare ad un maggior controllo medico, ad un'assistenza farmaceutica più mirata ed a un vitto più variato e più appropriato al fisico di questi anziani ricoverati. Anche il numero annuo complessivo delle presenze è aumentato ad oltre 20 mila: sono precisamente 20.158.

In percentuale sono cresciute del 9,7%.

Esaminiamo i dati del 1913.

All'1/1/1913	presenti ospiti	57
	entrati ospiti	66
	dimessi ospiti	42
	deceduti ospiti	20
ospiti al 31/12/1913		<hr/> n° 61

Abbiamo la conferma della precedente analisi.

Gli entrati da tre anni sono in continuo calo (80 anno 1911; 76 anno 1912) e così i morti (28 anno 1911; 21 anno 1912).

Forse un'assistenza più curata e scrupolosa fanno calare i posti liberi per altri ricoveri.

Le presenze complessive sono aumentate, arrivando a 21.501 con una crescita di 1.343, pari al 6,6%. Questo forse perché è diminuito il numero dei dimessi: segno che qualcosa va cambiando. Gli ospiti è probabile che godano di un trattamento sufficientemente confortevole che non li invoglia a ritornare in famiglia, anche momentaneamente.

L'anno 1914 è quello della guerra. Essa scombussolò ogni attività ed ogni organizzazione, mettendo in crisi anche la vita economica della famiglia, specialmente nelle valli più povere, come appunto le nostre Giudicarie.

Questa situazione gravemente anomala si rifletté anche sull'amministrazione dell'Ospitale di Spiazzo.

Infatti i verbali ne risentono specialmente nella brevità della stesura e del contenuto. Il segretario amministrativo era stato chiamato alle armi, lasciando libero l'incarico che venne assunto dal Presidente, il parroco pro tempore di Spiazzo, don Tobia Maestri che rimase a Spiazzo fino al 1936.

Per quest'anno vengono a mancare i dati statistici, fonte di possibili analisi e commenti.

Possiamo però ricavare il numero dei ricoverati al 31 dicembre 1914 da quelli riportati all'inizio dell'anno successivo.

Essi risultano essere 62, uno in più del 1913.

Ecco quanto ci riporta l'estensore dei verbali nel 1915:

ospiti all' 1/1/1915	62
entrati	84
dimessi	48
decessi	25
	<hr/>
presenti al 31/12/1915	73

Mentre i decessi sono aumentati del 2,5%, assai più rilevante è la percentuale degli «entrati», 84 contro i 66 dell'anno precedente, cioè il 27,7% in più.

A nostro avviso la causa va ricercata nel fatto che gran parte delle famiglie patriarcali si erano frantumate con i figli e nipoti al fronte.

Le donne della famiglia non sempre sapevano e potevano sopperire ai bisogni ed alle necessità degli anziani, i quali spesso potevano essere anche non autosufficienti. Il crescere i figli, il curare come meglio potevano la terra, il far fronte con nuovi allevamenti alle requisizioni di bestiame, operate dai Comandi militari per supplire alle necessità della truppa sul vicinissimo fronte (Carè Alto e Val di Genova) portavano le donne a trascurare l'anziano.

E ciò anche se per fede cristiana e tradizione familiare non

avrebbero voluto.

Da tutto questo, a nostro avviso, l'incremento dei ricoveri presso l'Ospitale/Ricovero di Spiazzo.

Per alcuni anni i verbali non ci presentano più alcun dato statistico.

Solo nel 1919 si riprende, anche se non in maniera dettagliata, la presentazione delle presenze. Esse sono 17.446 e permettono di calcolare in circa 48 la media giornaliera degli ospiti presenti.

La fine del conflitto ha probabilmente permesso il ritorno in famiglia di alcuni ospiti, a meno che «la spagnola» non abbia mietuto un rilevante numero di vite. La consultazione dei registri dei morti in canonica potrebbe confermare o smentire questa supposizione.

Nelle nostre ricerche di consultazione dei verbali dell'amministrazione, rintracciamo l'ultimo dato riguardante le presenze medie giornaliere in quello del 17 settembre 1937.

Il numero è di 55 e si prevede per l'anno successivo una diminuzione di due unità; la media risulta prevista in 53 ospiti giornalieri.

La capacità di accoglienza numerica dell'edificio si discosta da quella immediatamente precedente la guerra 1914-1918 e si avvicina a quella dei primi anni del secolo.

Che si abbia provveduto a qualche ristrutturazione per rendere più efficiente il servizio di accoglienza? O si abbia voluto ridurre il numero per offrire una maggior e miglior assistenza?

I verbali non ce ne danno spiegazione. Certo che passata la buriana del secondo conflitto mondiale (1940-45) in un primo tempo si ravvisò la necessità di ristrutturare la Casa di Riposo (gennaio 1950), per poi accantonare questo progetto e decidere la costruzione ex novo in altro luogo.

Ciò che si realizzerà nel 1954 e questa è storia recentissima ed assai documentata.

**Tabella 1 - Presenze ospiti: alcuni dati
(desunti dai verbali)**

ANNO	ENTRATI	DIMESSI	DECESSI	OSPITI al 31.12
1910	62	39	25	50
1911	80	50	28	52
1912	76	50	21	57
1913	66	42	20	61
1914				62
1915	84	48	25	73

Tabella 2 - Presenze medie giornaliere

ANNO	MEDIA GIORNALIERA	ANNO	MEDIA GIORNALIERA
1892	25	1912	55,23
1897	25	1913	58,91
1898	35	1919	47,80
1910	49,85	1937	55
1911	50,3	1938	53

Tabella 3 - Presenze annuali complessive

ANNO	NUMERO
1910	18.197
1911	18.374
1912	20.158
1913	21.501
1919	17.446

Altre notizie

Permessi - Dai verbali del Consiglio di Amministrazione (Consiglio minore) si ricavano informazioni anche in merito alle assenze/permessi concessi agli ospiti dell'Ospitale/Ricovero.

Infatti il 25 settembre 1900 si decide di concedere permessi ai ricoverati «... di recarsi per breve tempo in patria (famiglia). Termine massimo giorni otto».

Si tace della contemporanea autorizzazione del Comune di provenienza, più tardi ricercata.

Questo a sostegno di quanto scritto nel capitolo «Le rette».

Libera uscita - Nel verbale del 15 marzo 1920 viene richiamata l'attenzione del personale in servizio perché l'orario di «uscita degli ospiti venga osservato».

Nella riunione del 9 gennaio 1934, forse per porre rimedio alle richieste di «uscita», si concede agli ospiti, naturalmente autosufficienti e sani di mente, tre ore di «libertà» o «libera uscita» alla settimana, «in tre giorni da stabilire».

Non è chiarito se questi ultimi sono fissati dalla Direzione ed uguali per tutti o se variano a seconda delle richieste dei singoli ospiti.

Nello stesso verbale si rimarca ancora come le assenze giornaliere dei ricoverati debbano avvenire solo a seguito di richiesta dei familiari o dei parenti ed avere l'autorizzazione del Comune di provenienza.

Il lavoro - È un argomento che verrà trattato anche nel capitolo «Qualche curiosità», ma pensiamo valga la pena anticipare qualcosa.

Così segnaliamo la decisione presa dal Consiglio minore (Direttivo) il 21 gennaio 1903 in merito al lavoro a cui possono essere adibiti i ricoverati autosufficienti all'interno dell'Ospitale.

Adesione volontaria o obbligatoria? Non è detto.

A questo scopo si decide l'assunzione di insegnanti «tecnici» (contadini? cestai?) per dare inizio alla produzione, e quindi vendita, di cesti di vimini.

Gli eventuali ricavi sarebbero stati così suddivisi: 1/3 al ricoverato che ha realizzato il lavoro e 2/3 all'Ospitale.

Ancora una puntualizzazione: crediamo di non sbagliare sostenendo che gran parte di questi ricoverati/operai, provenendo dal mon-

do contadino della vallata, erano già in grado di eseguire questi lavori, anche se non rifiniti.

I ricoverati dell'Ospizio di Strada a Spiazzo

Poco tempo prima che scoppiasse la guerra con l'Italia (24 maggio 1915) le autorità militari e civili austriache della zona provvidero ad evacuare l'Ospizio di Strada (Pieve di Bono - Val del Chiese).

I ricoverati furono accolti prima presso la Canonica e poi presso l'Ospitale/Ricovero di Spiazzo il quale mise a disposizione alcuni locali.

Il verbale del 31 maggio 1915 accenna specificatamente a questi sfollati che probabilmente dovettero adattarsi a quanto l'edificio ed il numero dei ricoverati della Casa di S. Vigilio permettevano.

Dai verbali non si rileva il loro numero e nemmeno quanti e quali locali venissero da loro occupati.

L'amministrazione non era, ovviamente, unificata, tanto che per l'affitto dei locali e forse per l'uso della cucina ed altre attrezzature, il Ricovero di Spiazzo percepiva 70 corone mensili.

Non sappiamo se questo canone aumentò seguendo il deprezzamento della moneta e la conseguente inflazione.

Poiché in nessun verbale sono riportati screzi o difficoltà derivanti dalla vita comunitaria in cui erano costretti a vivere ospiti locali e «sfollati», dobbiamo pensare che l'organizzazione fosse buona e regolata spesso dal buon senso e dalla vicendevole carità cristiana.

Giubileo dell'Imperatore: dati desunti dal «Conto per il 2° semestre 1914» (cap. VII - documenti nn. 2 e 3)

Abbiamo creduto opportuno analizzare i dati contenuti nel «Conto dell'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio - Spiazzo Rendena - per il 2°

semestre 1914 a carico del Fondo Giubileo Imperatore».

Speriamo che certe osservazioni possano interessare e soddisfare qualche curiosità.

Periodo - Come detto in altre pagine il «Conto» veniva presentato alla fine di ogni semestre (1° gennaio e 1° luglio) e doveva avere la conferma della «Cura d'anime» mediante firma e timbro.

Numero indigenti trascritti - Nel documento preso in esame risultano essere 24 gli indigenti ricoverati che avevano diritto al contributo provinciale giornaliero tramite la Giunta Dietale di Innsbruck. Al primo gennaio 1915 gli ospiti accolti nell'Ospitale erano 62 (vedi pagine precedenti). Quindi quei 24 che fruivano del contributo per il Giubileo dell'Imperatore rappresentano il 38,7% dei ricoverati: una percentuale certamente elevata, a nostro parere.

Comuni di provenienza - Fra gli assistiti dal «Sussidio del Giubileo» non sono rappresentati tutti i Comuni consorti dell'Ospitale. Ne mancano alcuni: Ragoli, Montagne, Tione, Saone, Zuclo, Pelugo e Massimeno.

Per la maggior parte sono Comunità della Busa di Tione che forse denotano, ad eccezione di Preore, condizioni economiche migliori degli altri Comuni consorziati.

Ricordiamo, per esempio, che Ragoli e Montagne potevano contare sui contributi (quote per fuoco) che versava loro la Comunità delle Regole di Spinale e Manez, oltre all'1% «pro Poveri» di cui abbiamo già parlato in altra parte.

Tutto questo trova conferma in «I Comuni del Trentino - Demografia e Finanza», Camera del Commercio di Rovereto - anno 1906, e riferita all'anno 1900, dove i due succitati Comuni, assieme a quello di Saone, hanno questi «avanzi cassa»: Ragoli corone 47.752, Montagne corone 26.087 e Saone corone 2.244. Anche Massimeno aveva un lieve avanzo cassa: corone 386, mentre quello di Pelugo era più consistente: corone 3.840.

Questo per quanto riguarda le Comunità non citate nel «Conto» per il sussidio del Giubileo; anche se i dati statistici della Camera di Commercio si riferiscono a 14 anni prima, la situazione ben poco sarà cambiata per mancanza di onerosi lavori pubblici (strade, acquedotti, ecc.) a carico delle amministrazioni locali.

Sempre per curiosità diremo che Preore aveva allora (anno 1900) un disavanzo di cassa di corone 6.800; una bella cifra che si avvicinava a quella di Tione che era di corone 7.029.

Già che siamo in «argomento» trascriviamo, sempre dalla stessa fonte, le «spese sanitarie e per i poveri» dei Comuni consorziati:

Pinzolo	cor. 10.722	- abitanti	1605	spesa pro capite	cor. 6,68
Massimeno	cor. 495	- abitanti	188	spesa pro capite	cor. 2,63
Caderzone	cor. 1.033	- abitanti	476	spesa pro capite	cor. 2,17
Strembo	cor. 3.089	- abitanti	523	spesa pro capite	cor. 5,90
Mortaso	cor. 4.215	- abitanti	633	spesa pro capite	cor. 6,65
Fisto	cor. 1.402	- abitanti	348	spesa pro capite	cor. 4,02
Borzago	cor. 2.856	- abitanti	541	spesa pro capite	cor. 5,27
Bocenago	cor. 1.736	- abitanti	412	spesa pro capite	cor. 4,21
Pelugo	cor. 2.074	- abitanti	396	spesa pro capite	cor. 5,23
Darè	cor. 1.868	- abitanti	213	spesa pro capite	cor. 8,76
Vigo	cor. 2.039	- abitanti	383	spesa pro capite	cor. 5,32
Preore	cor. 1.056	- abitanti	294	spesa pro capite	cor. 6,65
Montagne	cor. 3.140	- abitanti	458	spesa pro capite	cor. 6,85
Ragoli	cor. 6.371	- abitanti	748	spesa pro capite	cor. 8,51
Verdesina	cor. 890	- abitanti	151	spesa pro capite	cor. 5,89
Villa	cor. 2.009	- abitanti	402	spesa pro capite	cor. 4,99
Saone	cor. 2.186	- abitanti	285	spesa pro capite	cor. 7,67
Zuclo	-----		-----		-----

Il Comune che più spendeva per «spese sanitarie e per i poveri» in rapporto agli abitanti risultava essere Darè con corone 8,76 pro capite; quello che meno interveniva su questo fronte era Caderzone con corone 2,17 per abitante.

I Comuni di pertinenza degli assistiti dal fondo Giubileo

Risultano essere 11 e cioè: Bocenago, Borzago, Caderzone, Darè, Iavrè, Mortaso, Pelugo, Pinzolo, Strembo, Vigo Rendena e Villa Rendena, tutti della Val Rendena. Il Comune di Verdesina non porta il nome dell'assistito.

Di questa valle mancano i Comuni di Fisto, Carisolo e Massimeno, e tutti quelli della Busa di Tione, ad eccezione di Preore. Confrontando la provenienza dei ricoverati che godono dell'assistenza del fondo del Giubileo, si dovrebbe, come accennato precedentemente, concludere che i paesi della Rendena denunciavano o presentavano una maggior incidenza di «indigenti».

Poiché la dichiarazione di povertà, di invalidità e di mancanza di assistenza cure di cui aveva bisogno «l'indigente», erano affidate alle autorità delle piccole Comunità del Consorzio dell'Ospitale/Ricovero, possiamo anche pensare ad un «eccesso» o «facilità» di rilascio di tali documenti.

Ciò, come già scritto in altra parte, procurò l'invio ai singoli Comuni di una lettera dell'amministrazione dell'istituto: i Capi Comune venivano invitati a limitare il rilascio delle dichiarazioni di povertà.

Commento a una lettera

Da una lettera della «Giunta provinciale della contea principesca del Tirolo», datata 16 dicembre 1912 (*documento n. 1*) diretta all'Amministrazione dell'Ospitale di Spiazzo ed avente come oggetto «Contributi alla spesa di cura e di mantenimento del fondo del Giubileo imperiale» ci pare di capire che i «sussidi» venivano dati ai «pazienti incurabili».

I contributi erano «ad personam» e non erano trasferibili ad altra persona/paziente.

Chi si allontana «dall'istituto» per essere accolto «in pubblico nosocomio od in un manicomio» o ritorna in famiglia fa perdere il

diritto all'Ospitale di godere del contributo.

Viene sottolineato che «Il giorno dell'assunzione, come quello della sortita (= morte) di un paziente deve annunziarsi alla Giunta Provinciale tanto dal Comune di pertinenza (provenienza) che dal rispettivo istituto».

Sembra di trovarsi di fronte ai così detti «controlli incrociati» di cui tanto si parla oggi giorno nella Pubblica Amministrazione.

Ancora: in questa lettera vengono elencati 24 nomi di assistiti come nell'elenco del 1914. In esso ne riappaiono ben 13 (54%) di quelli citati nella lettera.

Altro particolare importante, ma spesso disatteso dai Comuni: «Il Comune di pertinenza deve rispondere direttamente e a tempo debito (quindi senza rimandare all'infinito!) all'istituto le spese non coperte col contributo del fondo del Giubileo imperiale».

Le presenze nell'elenco Giubileo 1914

Le presenze totali nel «Conto» sommano a giorni 4.431 per un importo complessivo di corone 443,10.

In questo elenco sono esposti due contributi di corone 18,40 non spettanti: uno perché non trova riferimento ad alcun nominativo di ospite, l'altro perché l'assistito era morto in aprile 1° semestre 1914.

L'errore (fin dove involontario?) venne rilevato e fatto presente dalla Giunta Provinciale di Innsbruck con lettera in data 2 settembre 1915, con la quale accordò un «sussidio» di corone 406,30.

Il Comune con più assistiti dal «fondo del giubileo» era Pinzolo: 5 indigenti; con un solo assistito: Bocenago, Darè, Fisto, Caderzone e Preore.

La grande maggioranza sono Comuni della Rendena e ci presentano una valle estremamente povera, anche se ricca di legname.

L'industria turistica, avviata a Madonna di Campiglio da G. Battista Righi, aveva trovato nella guerra un ostacolo insormontabile: da qui i segni di una indigenza che l'emigrazione permanente e

stagionale non riuscirono a cancellare, neppure negli anni precedenti il conflitto mondiale.

L'assistenza semestrale risultò di 184 giornate per assistito; il sussidio giornaliero fu, per il 1914, di centesimi 10 di corona.

La retta giornaliera dell'Ospitale, segnata nel «Conto» era di centesimi 62 di corona.

Un raffronto: la giornata di un operaio in alta montagna (Spinale) veniva compensata con corone 3,36.

Allora si lavorava veramente dalle stelle alle stelle: a Ragoli durante certi lavori pubblici, verso il 1890, le ore di lavoro erano 13 giornaliere! Compenso: il muratore, fiorini 1 (= due corone), il manovale fiorini 0,80/0,90.

A qualche lettore il piacere di fare confronti con oggi.

Motivazioni (condizioni) per il ricovero

In una lettera del Capocomune di Preore, Carlo Ballardini, datata 1° settembre 1915 ed indirizzata alla Direzione dell'Ospitale di S. Vigilio, vengono richiesti, per ottenere «il sussidio del Giubileo», gli attestati di malattia «dei due pazienti incurabili» «essendo entrambi non atti alla cura domiciliare, perché poveri e privi di assistenza».

Questo ci viene altresì confermato in altra lettera del Capocomune di Darè, Scarazzini, indirizzata sempre all'Ospitale di Spiazzo.

La data riportata è del 14 settembre 1915; fra l'altro vi si legge: «... onde chiedere le sovvenzioni del fondo provinciale (Giubileo Imperatore) per gli ammalati non atti a cura a domicilio, incurabili e poveri...» ricoverati presso l'Ospitale/Ricovero di Spiazzo. A solo titolo di notizia, rileviamo che fra i cinque «daresi» (o darensi?) incurabili vi sono tre donne; la più anziana aveva 56 anni! Fra i due uomini, uno ha solo 26 anni: che fosse un minorato mentale? o un invalido sul lavoro?

Si può dedurre che le condizioni per essere accolti presso l'isti-

tuto di Spiazzo e godere dell'assegno del Giubileo, avrebbero dovuto essere:

- 1- attestato di malattia;
- 2- bisogno di cure mediche a domicilio;
- 3- attestato di povertà;
- 4- necessità di assistenza continua che a casa (famiglia) non poteva ricevere.

Al giorno d'oggi potremmo riassumere in «non autosufficienza (paziente incurabile) e necessità di assistenza continua».

Allorché la documentazione comunale corrispondeva a quella richiesta, veniva emesso da parte della Giunta Provinciale di Innsbruck, l'autorizzazione al percepimento del contributo da parte dell'amministrazione dell'istituto per coloro che in esso erano ospitati ed assistiti.

Quindi: ai Comuni l'onere della documentazione, all'Ospitale l'obbligo del «Conto» semestrale per coloro che erano ricoverati.

CAPITOLO X

Il personale

Oggi il maggior problema delle Case di Riposo e degli Ospedali è il reperimento di personale idoneo addetto agli ospiti e pazienti; esso si presentò in tutta la sua importanza anche al sorgere del nostro Ospitale/Ricovero.

Vediamo come vi si fece fronte.



Cimitero di Spiazzo. A memoria di alcune religiose che hanno operato nella Casa di Riposo.

Il personale religioso: le suore

Quasi ne avesse presagito l'importanza e la necessità, il testatore stesso, Vigilio Bonazza, provvide ad indicarne la strada, percorsa con successo e soddisfazione fino ad oggi.

Nel suo testamento Vigilio Bonazza, lasciò scritto: «... diretti l'uno e l'altra (Ospitale e Casa di Ricovero) dalle venerabili Suore della Carità...».

Sono le suore dell'Ordine di S. Vincenzo Paoli.

Seguendo la volontà del testatore, il Comitato, in data 12 giugno 1892, provvide a chiedere all'Ordine del Noviziato (delle Suore della Carità) di Milano l'assegnazione di due suore, aggiungendo, forse pensando all'ampliarsi dell'ospitale/Ricovero, «... ed in seguito quel numero necessario».



Spiazzo - anno 1893 - I primi ospiti.

Si offrivano le stesse condizioni che venivano praticate alle suore dell'Ospizio di Strada (Pieve di Bono). Si intuisce come il Comitato avesse contattato o visitato quest'ultimo Istituto. Che le suore fossero state dello stesso Ordine?

La richiesta fu accolta, tanto che il 5 novembre dello stesso 1892, arrivarono a Spiazzo non due, ma tre suore.

L'edificio dell'Ospitale era ancora in fase di ristrutturazione probabilmente perché le suore furono ospitate fino al giorno dell'inaugurazione (14/11/1892) presso la canonica.

Trascorse poco più di un anno (24 giugno 1894) ed una di esse ebbe l'incarico di «mandataria», cioè di intrattenere i rapporti con l'amministrazione e la Casa Madre.

Probabilmente essa rispondeva anche dell'operato delle consorelle verso gli amministratori.

Nello stesso anno 1894, il Consiglio minore, considerati gli accresciuti «bisogni di vestiario e biancheria», chiede, sempre allo stesso Ordine, «l'assegnazione di una suora guardarobiera».

Quello che oggi viene detto «trattamento economico», verrà stabilito di comune accordo fra il Consiglio minore e la Casa monastica di provenienza.

La suora, la quarta, venne concessa solo nel 1900, cioè sei anni dopo; così si legge nel verbale del 17 agosto di quell'anno. Che sia stata effettivamente la suora guardarobiera? L'atto tace in riguardo e così noi ignoriamo i compiti specifici a cui era stata destinata. Certo che l'affermazione «in vista dello straordinario aumento degli infermi e ricoverati» contenuti nello stesso verbale, conferma l'ampliarsi dell'assistenza ai bisognosi.

Il 25 maggio 1899 viene sostituita la Madre superiora, ma il verbale non riporta la motivazione.

Arriva suor Scolastica Oliana, che dal cognome dovrebbe essere giudicariense, della val del Chiese.

Essa rimase a Spiazzo per quaranta anni, fino al 1940.

All'inizio i servizi igienici fra ricoverati e personale, anche religioso, dovettero essere in comune o per lo meno quelli per quest'ultimo personale non eccessivamente separati o comodi, se il 24

settembre 1902 viene deciso dal Consiglio minore la costruzione dei servizi («cessi») «per le reverende suore».

Noi cogliamo anche in queste attenzioni per il superamento delle necessità via via nascenti, la testimonianza di una premurosa cura verso il personale religioso che opera nell'Istituto.

All'inizio di questo capitolo, una domanda ci siamo posti spesso: le suore come e quanto venivano compensate per il loro lavoro?

Solo nel 1903, verbale del 21 gennaio, ne troviamo cenno: alle suore vengono assegnate 80 corone annue individualmente.

Non sappiamo se un ulteriore importo venisse versato alla Casa Madre delle suore; certo che quello assegnato è ben misero: neppure 22 centesimi di corona al giorno!

Rammentiamo in proposito come la paga del manovale in alta montagna fosse allora di corone 3,36 al giorno (cfr. Iudicaria, n° 21, «I rifugi del Brenta»). Quasi venti volte di più del salario delle suore di Spiazzo, che certamente non contavano neppure loro le ore lavorative!

Ormai l'Istituto si è fatto le ossa, se così si può dire; la vita vi scorre, pensiamo, senza eccessivi problemi. Quelli amministrativi sono ignoti ai ricoverati; il personale religioso certamente li conosceva tramite la Madre superiora o la Mansionaria.

L'Ospitale/Ricovero si trova ad affrontare la bufera del primo conflitto mondiale che avrà particolare incidenza sul nostro Istituto perché, come detto in altra parte, dovette accogliere anche gli ospiti della Casa di Riposo di Strada sfollati a Spiazzo.

Certo che impegno, lavoro e dedizione, oltre ad una particolare «sopportazione di vicinato», non devono essere mancati, tanto che nella seduta del 24 maggio 1917, quindi in piena guerra, il Consiglio maggiore trovò di ringraziare pubblicamente le suore per «la loro attività e zelo».

Per di più in questo periodo alle suore si domanderanno, come vedremo, altri sacrifici e lavoro: e tutto per 22 centesimi di corona (svalutata!) al giorno.

Siamo quasi alla fine del conflitto, un mese prima della famosa

battaglia del Solstizio (sugli Altipiani, sul Grappa e sul Piave) quando nel maggio 1918 muore suor Innocenta. Il Consiglio maggiore (11 presenti: un record per quel momento) decide di ricordarla con una lapide a titolo di gratitudine per la sua opera ed il suo zelo.

Non è detto dove essa verrebbe collocata, se pur sarà stata predisposta. I verbali successivi non ne fanno più cenno.

Dobbiamo attendere la seduta del Consiglio minore del 17 maggio 1920 per sentire parlare, dopo 17 anni, di stipendio alle suore.

Questo viene elevato da 100 a 300 lire annue per ciascuna. Si intuisce che in qualche riunione precedente o «motu proprio» del Presidente, la retribuzione era già stata fissata, dopo l'unione del Trentino all'Italia, in lire 100.

Solamente dopo ben 12 anni il Consiglio maggiore nella seduta del 24/11/1932 stabilisce il nuovo stipendio delle religiose: lire 2 al giorno per ognuna a partire dal 1/1/1933.

Anche questo episodio è da interpretarsi come un ulteriore riconoscimento da parte delle nostre Comunità per la loro attività ed abnegazione.

Ricordiamo anche che le suore operavano sempre con la solita dedizione nel primitivo edificio donato da Vigilio Bonazza!

1934 - In questo anno si prende atto di uno strano provvedimento, almeno agli occhi di noi che scriviamo oggi: gli stipendi vengono ridotti per ordine delle autorità legislative di allora (fascismo) per contenere le spese statali e degli Enti assistenziali.

Alle suore viene corrisposto uno stipendio di Lire 300 annue, lo stesso che aveva concesso 14 anni prima il Consiglio minore.

Nella seduta del 20 aprile 1934 -XII E.F.- (Era Fascista) si delibera anche di portare il numero delle suore che lavorano nella Casa di Riposo a 6, assegnando uno stipendio annuo di Lire 1800 complessivamente, cioè Lire 300 per ciascuna.

La riduzione dello stipendio e del salario colpirà sia il dottore che l'amministratore/economista quanto gli inservienti dell'Istituto come vedremo più avanti.

I rapporti con la Casa Madre delle Suore di Carità che operava-

no fin dalla fondazione dell'Ospitale, erano regolati da una convenzione sottoscritta dalle due parti il 6 agosto 1892, tanto che tre suore, come già scritto, arrivarono alcuni giorni prima dell'apertura ufficiale dell'Ospitale/Ricovero.

La convenzione venne «modificata» (integrata? ampliata?) il 7 novembre 1900.

Dal verbale del 12 dicembre 1937 risulta che si «rende necessaria una nuova convenzione per disciplinare lo stato di fatto attuale». L'estensore del verbale non aggiunge nulla in merito, lasciandoci all'oscuro su quel «stato di fatto attuale».

Aggiungiamo noi che dopo 37 anni è ben comprensibile che convenzioni e accordi possano essere rivisti: per questo l'atto in sé non ci sorprende.

Dopo 41 anni di servizio nella Casa di Riposo di Spiazzo la Madre Superiora, Scolastica Oliana, viene sostituita.

È appena scoppiata la seconda guerra mondiale (10 giugno 1940) e la Superiora lascia le consorelle, gli ospiti nella Casa e gli amministratori con i quali, visto la lunga permanenza, i rapporti devono essere stati ottimi.

Sarà stata anziana anche lei del resto e forse l'attendeva una pensione presso la Casa Madre. Ma una suora potrà mai goderla in pace? Ne dubitiamo.

Il Consiglio d'Amministrazione le rivolge un riconoscente e vivissimo grazie per l'opera svolta nell'istituto. Infatti leggiamo nel verbale: «... la sua opera zelante ed indefessa per il buon andamento dell'Istituto».

Ma a lei nessuna lapide! Nemmeno la proposta!

Arriviamo così nel 1946 quando la Superiora Generale dell'Ordine avanza la richiesta di un adeguamento dello stipendio mensile che viene corrisposto alle suore che operano nel nostro Istituto.

Il Consiglio di Amministrazione accoglie la richiesta e fissa dal 1° luglio 1945, quindi con effetto retroattivo, lo stipendio in Lire 450 mensili per ciascuna suora.

Non abbiamo possibilità di fare raffronti o paragoni; ricordiamo solo che due anni prima un maestro non di ruolo percepiva 494 lire

mensili.

L'aumento concesso non sembra però soddisfare la Casa Madre, se in una delibera del 25 novembre 1946, dando corso ad una ulteriore richiesta della Superiora, si stabilisce di elevare lo stipendio mensile di ogni suora a Lire 1.000 a partire dal 1° gennaio 1947 e di corrispondere pure la tredicesima.

Un avvenimento rilevante nella vita dell'Istituto avviene nel 1952 quando le suore della Carità si trasferiscono: ne dà notizia il solito verbale in data 20 agosto.

Il nuovo Ordine, quello della Congregazione delle Figlie di Gesù con Casa Madre a Verona, prende servizio il 29 novembre 1952 inviando cinque suore dopo aver pattuito uno stipendio mensile di Lire 5 mila per ciascuna.

Questo compenso viene fissato nel verbale del 25 marzo 1953 ma anche ora con effetto retroattivo «a far tempo dal 29 novembre 1952».

Giungiamo nel 1955: il verbale del 20 ottobre eleva il compenso spettante ad ogni singola suora a lire 6 mila mensili, mentre alla Madre superiora ne vengono corrisposte 12 mila: esattamente il doppio, senza dare alcuna giustificazione.

Stiamo entrando in tempi recenti ed il nuovo edificio è già in uso, il numero degli ospiti è cresciuto, le incombenze pure e così non sorprende il lievitare dei compensi al personale religioso e non.

Come sempre, anche oggi il personale religioso costituisce un ottimo punto di riferimento nella vita interna dell'Istituto e per gli amministratori, tanto da considerarlo insostituibile per il mantenimento degli attuali impegni assistenziali e sociali.

Il Parroco di Spiazzo e l'Ospitale/Ricovero

Alla fine del secolo scorso, proprio quando veniva affermandosi fra le nostre Comunità trentine e giudicariesi in particolare, quel movimento cooperativistico voluto ed avviato da don Lorenzo Guetti nel Bleggio, un altro sacerdote tanto umile quanto avveduto, diede



Don Giacinto Maffei, Parroco della Pieve di Rendena. Fu il sostenitore della Fondazione Bonazza e primo Presidente.

l'avvio all'Ospitale/Ricovero di Spiazzo.

Si trattava di don Giacinto Maffei ed in altra parte di questo nostro lavoro abbiamo parlato a lungo di lui.

Egli ed i suoi primi collaboratori laici mai avrebbero immaginato quanto l'Istituto da loro voluto sarebbe cresciuto e ampliato nella sede e nell'assistenza.

Ci preme sottolineare ancora una volta come merito principale di don Maffei sia stato quello di non lasciare cadere nel vuoto e nella rinuncia il lascito di Vigilio Bonazza il munifico testatore.

È merito del parroco della Pieve di Rendena di allora se i Comuni di questa Valle seppero superare rivalità e campanilismi per fondare un consorzio, retto da un Comitato, per avviare e gestire la struttura voluta da Vigilio Bonazza.

Ci sembra quindi logico che al parroco di Rendena, oggi di Spiazzo, venisse offerta la carica di Presidente dell'Ospitale/Ricovero. A lato ed a completamento di questo aspetto puramente amministrativo, don Giacinto Maffei se ne assunse un altro prettamente religioso: quello dell'assistenza morale e spirituale ai ricoverati nell'Ospitale.

Nel 1897 si incontra un nuovo Presidente dell'amministrazione ed assistente religioso nell'Istituto, che ha già cinque anni di vita: è don Giovanni Grassi.

3 maggio 1903 - Il Consiglio minore delibera di dare un compenso annuo, oltre che al Presidente per il tempo che dedica all'amministrazione dell'Ospitale, anche al «cooperatore parrocchiale» (cappellano) per la sua attività ed assistenza religiosa a favore degli ospiti dell'Istituto.

Non viene quantificato il compenso e la decisione andava comunque sottoposta al Consiglio maggiore.

11 aprile 1906 - Il Consiglio maggiore incarica quello minore «di studiare l'affare in parola e riferire nella prossima futura sessione».

Infatti nella seduta del 27 giugno 1907 il Consiglio minore propose una remunerazione di corone 200 annue. Il Consiglio maggiore convalidò la proposta che trovava motivazioni nel verbale del

1906: «... per la gestione amministrativa e per la cura d'anime» dell'Ospitale. Il verbale del 6 febbraio 1908 registrò però un impegno finanziario, sottoforma di gratifica, di corone 1,20 al giorno sia per il Vicario, che al momento sostituisce il parroco da nominarsi, che per il cappellano. Le gratifiche che rileveremo nei verbali successivi a favore dei parroci di Spiazzo trasferiti, sono una maniera «elegante» per sfuggire ai dettami dello Statuto in merito all'amministrazione che deve essere gratuita.

Ricordiamo quale Presidente e responsabile dell'assistenza religiosa anche don Pio Zadra che fu Vicario a Spiazzo per pochi mesi nel 1908.

Nel maggio dello stesso anno fece il suo ingresso il nuovo parroco, con Tobia Maestri. Egli vi rimarrà fino al 1936.

Le due cariche, Preside dell'Amministrazione e di Assistente religioso presso l'Ospitale/Ricovero, furono croce e delizia per tutti i parroci che si susseguirono a Spiazzo.

Se talvolta riuscirono ad evitare quella di segretario/economo, le altre due incombenze furono per decenni doveri consueti da unirsi a quelli di curatore d'anime nella Parrocchia.

Quando don Tobia Maestri, dopo 28 anni, lascia la Parrocchia di Spiazzo, l'Amministrazione, in segno di riconoscenza per la sua opera e dedizione gli offre mille lire.

È un compenso materiale a chi molto ha dato senza nulla chiedere per quasi 30 anni.

Nel dicembre del 1936 è parroco di Spiazzo don Vigilio Vidi che assunse anche tutte le incombenze che prima erano del suo predecessore.

I nostri verbali ci segnalano la presenza di un nuovo parroco/presidente nella persona di don Sebastiano Beltrami in data 22 dicembre 1945.

È bene ricordare che sotto la sua presidenza viene realizzata la nuova struttura di accoglienza, aperta agli Ospiti nel 1955.

Dal 1957 è presidente della Casa di Riposo di Spiazzo don Bortolo Antolini che lascerà la parrocchia per andare decano a Cavalese (val di Fiemme), nell'estate del 1960. L'Amministrazione



Cimitero di Spiazzo (anno 1994). In memoria del fondatore dell'Ospitale/Ricovero e delle Reverende Suore che hanno operato nell'Istituto.

(verbale 15 giugno 1960) quale segno tangibile del suo disinteressato impegno in favore degli ospiti della Casa di Riposo e per la fattiva partecipazione all'Amministrazione della stessa, gli rimette una gratifica di Lire 100 mila.

Pensiamo di chiudere con questo ricordo sull'inaugurazione della nuova Casa di Riposo, il nostro lavoro/studio sui parroci di Spiazzo e sulla loro opera in favore dell'Istituto.

Il personale medico

Gli amministratori dell'appena nato ed inaugurato Ospitale/Ricovero, nello stendere lo Statuto che per decenni guiderà la vita amministrativa e di accoglienza, tennero ben presente la necessità di un medico.

Infatti inserirono l'art. 28 che prevede il servizio gratuito del medico condotto per i ricoverati presso l'Istituto.

Ricordiamo che allora non esistendo il Comune di Spiazzo come è oggi, il medico condotto era quello che esercitava come tale nei Comuni di Borzago, di Mortaso e di Fisto che si addossarono l'eventuale onorario.

Per primo prestò servizio il dott. Cesare Righi di Strembo.

Il verbale del 30 marzo 1896 riporta che il dott. Righi, il quale fino allora aveva prestato il servizio gratuitamente, a partire dal 1° gennaio 1897 intende essere retribuito.

In una successiva delibera (3 maggio 1896) del Consiglio maggiore l'onorario che verrà corrisposto al medico condotto per le sue visite e prestazioni all'Ospitale, venne fissato in fiorini 200 annui.

Noi, con il senno di poi, pensiamo che era impensabile pretendere dal medico condotto, con i mezzi di trasporto di allora (cavallo o barroccio) l'assunzione in carico di un considerevole numero di anziani, potenziali ammalati, e provenienti per di più da Comuni non compresi nella sua condotta.

Oltre al disagio si addossava al medico condotto un impegno non indifferente e non previsto dal mansionario di assunzione del medico condotto.

Per tutto ciò siamo convinti che la sua richiesta non sia stata né fuori tempo né egoistica, tenuto presente il servizio offerto gratuitamente per quattro anni.

In due delibere successive (1° gennaio e 27 giugno 1907) l'onorario del medico per la sua assistenza presso l'Ospitale/Ricovero viene fissata in «400/600 corone annue».

Ricordiamo che un fiorino valeva 2 corone e quindi l'aumento massimo sarà stato di 200 corone.

Questo dopo 10 anni di servizio retribuito.

I nostri verbali non riportano più alcuna nota in riguardo fino al 17 maggio 1920. È ancora medico il dott. Cesare Righi ed il suo onorario è portato a L. 1.000 annue.

L'anno dopo il dott. Righi lascia il servizio: era stato medico del nostro Istituto per 29 anni!

Nella delibera del 7 dicembre 1921 la Direzione dà il benvenuto al nuovo medico che è il dott. Zandonai.

Nello stesso tempo si dà mandato alla Direzione di contattare il nuovo sanitario e concordare il nuovo compenso che non dovrà superare le 2.500 lire annue.

Ne ignoreremmo il risultato se non ci fosse la delibera del 20 aprile 1934, riguardante la riduzione degli stipendi riportandoli a quelli del 1920. Lo stipendio del medico ritorna a L. 2.000 annue, che era evidentemente quello che la Direzione era riuscita a concordare con il dott. Zandonai all'atto della sua assunzione.

Nel 1937 in sostituzione del medico Zandonai prende servizio il dott. Pisoni.

Nel frattempo è avvenuto un radicale cambiamento nel mansionario del medico condotto di Spiazzo (nuovo Comune sorto a seguito dell'unione forzata dei Comuni di Mortaso, di Borzago e di Fisto in applicazione della legge 4 febbraio 1926 n. 237). Infatti «... per legge e per delibere di assunzione il medico condotto di Spiazzo deve prestare la sua opera gratuita all'Ospedale/Ricovero».

Resta facoltà dell'Amministrazione dell'Istituto «corrispondere una gratifica a seconda della disponibilità di bilancio». È questo un fatto di importanza rilevantissima e che può far risparmiare parecchio all'amministrazione della Casa di Riposo. Sembra di essere tornati ai dettami del primo Statuto: la gratuità del servizio medico. Inoltre il sanitario doveva intervenire alle riunioni con solo parere consultivo.

Trascorrono solamente due anni quando subentra un nuovo sanitario a Spiazzo: è il dott. Aldo Zuenelli.

Costui rimase fino al primo anno del dopoguerra. Fu il propugnatore di un servizio infermieristico per gli ospiti presso l'Istituto che venne realizzato il 27 aprile 1939. Per la sua opera presso questo servizio veniva compensato con mille lire annue. Nel settembre 1946 anche il dottor Zuenelli si trasferisce a Tione abbandonando la condotta.

Lascia alquanto perplessi il frequente avvicendamento di medi-

ci condotti di Spiazzo e quindi anche della Casa di Riposo.

Arriva ora il dott. Alessandro Marcheselli a cui viene fissato dall'Istituto uno stipendio annuo di L. 6 mila (infermeria + ricoverati di altri Comuni).

Sempre a titolo di «gratificazione», nel verbale del 31 gennaio 1949, vengono corrisposte al medico condotto da parte della Casa di Riposo L. 12 mila.

Ciò non impedisce che due anni dopo, siamo nel 1951, il verbale del 24 febbraio prenda atto della venuta di un nuovo medico condotto nel Comune di Spiazzo.

È il dottor Remigio Fronza.

Per le vicende riguardanti l'incarico di medico presso la Casa di Riposo di Spiazzo, pensiamo di doversi fermare qui, quando si stanno preparando i progetti per il nuovo edificio (*documento n. 1*).

L'amministratore/economo

All'inizio la maggior responsabilità amministrativa è stata assunta, probabilmente dietro richiesta del Comitato promotore dell'Ospitale/Ricovero, dal Parroco pro tempore di Spiazzo.

Non fu certo un compito da prendersi alla leggera e ciò non fu mai nelle intenzioni e nei comportamenti dei parroci che si succedettero a Spiazzo. E questo anche se così facendo non era certamente molto lo spazio che egli poteva dedicare ad altre attività della sua missione.

Per questo è comprensibile che nel febbraio 1896, ad Ospitale ed amministrazione già ben avviati, il parroco don Giacinto Maffei chieda di essere sostituito nell'«incarico di direttore amministrativo».

Passano alcuni mesi, ma il parroco continua a fare il direttore amministrativo: il verbale del 12 giugno dello stesso anno riporta il mandato che il Consiglio minore gli affidava: doveva trovare «ben persa persona per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1896 per fiorini 40» che lo sostituisse nelle mansioni di amministratore.

Da verbali successivi si conosce che verrà assunto in prova, per il 2° semestre 1896, Sereno Collini.

L'operato del nuovo amministratore deve essere stato soddisfacente se leggiamo nel verbale del 14 gennaio 1897 che il Presidente propone l'assunzione dello stesso «in pianta stabile». Aveva la qualifica di «eonomo e collaboratore amministrativo del Presidente»: doveva realizzare e rendere operanti quindi, le direttive che quest'ultimo gli avrebbe impartito di volta in volta.

Viene proposto uno stipendio annuo di 40/50 fiorini: dallo stesso dobbiamo dedurre che l'impiego non era a tempo pieno.

Probabilmente non era necessario; la burocrazia doveva ancora nascere!

Purtroppo passano pochi mesi e muore il primo economo dell'Ospitale/Ricovero. Sereno Collini scomparve nel luglio 1897.

È nostra convinzione che il Parroco del tempo abbia dovuto riprendere quegli oneri amministrativi a cui aveva rinunciato con piacere: tenere la contabilità, verbalizzare le sedute dei due Consigli, tenere contatti con fornitori, ecc.

Finalmente il primo gennaio 1902 il Consiglio minore decide di assumere «un economo».

Trascorre oltre un anno (7 maggio 1903) prima che il Consiglio minore venga chiamato a «fissare il compenso annuo» all'amministratore/eonomo.

Costui non venne assunto e tutto rimase sulle spalle del Parroco/Presidente, e solo con il 1° gennaio 1907, ben quattro anni dopo, si provvide a corrispondergli, quale indennità, corone 200 annue.

Un anno dopo (verbale 6 febbraio 1908) il Consiglio minore pensò di proporre a quello maggiore l'assunzione di «un amministratore» (direttore/eonomo).

Quattro mesi più tardi venne bandito il concorso per la copertura del posto di amministratore, e nel giugno 1908 si pensò alla stesura di un mansionario per questo dipendente (*documento n. 2*).

Così leggiamo che egli dovrà prestare servizio «tutti i martedì e venerdì dell'anno dalle 13 alle 18; la retribuzione sarà di 30 corone mensili».

La presenza fissa di un amministratore/economo risulta necessaria e per di più deve essere nota a tutti; da qui la opportunità di fissare anche un orario.

Le ore da dedicare alla vita amministrativa dell'Istituto non ci paiono eccessive: 10 ore settimanali!

Il verbale del 9 settembre del 1908 registra, in poche e scarse righe, l'avvenuta assunzione di Luigi Dossi con impegno di un anno di prova.

La scelta non fu facile perché per ben due volte la votazione venne ripetuta avendo, due fra i candidati, ottenuto sempre «parità di voti». Così essa avvenne mediante sorteggio. Ciò doveva essere una consuetudine nelle Amministrazioni del tempo perché anche presso le Regole di Spinale - Manéz certe decisioni, a parità di voti, vennero affidate alla sorte (cfr. Judicaria, n. 21, «I Rifugi del Brenta»).

Nel 1909 (30 settembre) il verbale ci fa conoscere che all'amministratore Luigi Dossi «il servizio è prorogato di un anno». Che ci si riferisca al periodo di prova?

Non conosciamo lo stipendio che sarebbe stato assegnato a questo dipendente amministrativo: i verbali in riguardo tacciono.

Tuttavia lo possiamo dedurre da un verbale successivo di cinque anni.

Nel 1913 (verbale del 9 aprile) al «direttore amministrativo» viene fissato la nuova retribuzione con effetto retroattivo all'1 gennaio 1913: essa passa da 360 corone annue a 400.

Siamo ora giunti al primo conflitto mondiale che fra tanti lutti e sciagure, lasciò incertezze anche nell'amministrazione del nostro Istituto.

Fra tutte il fatto di dover accogliere i ricoverati sfollati da Strada.

A ciò si aggiunse la chiamata sotto le armi del direttore amministrativo, Luigi Dossi.

Così si pensò di ricorrere ancora un'volta al parroco/presidente, affidandogli ogni registrazione e verbalizzazione «con uguale corrispettivo» che percepiva il direttore (verbale 1° maggio 1915).

Leggiamo altre notizie riguardanti costui nel verbale del 17 mag-

gio 1920: a lui, ritornato dalla guerra, quale amministratore dell'Ospitale/Ricovero venne stabilito il nuovo «salario annuo» in lire 700.

Non conosciamo il mansionario e l'orario di lavoro, che dobbiamo supporre non lo impegnasse tutti i giorni.

Altrimenti sarebbe stato uno stipendio ben misero: neppure 2 lire al giorno, pochi centesimi all'ora!

Tre anni dopo, e siamo al 1° gennaio 1923, registriamo un aumento di stipendio per l'amministratore.

Il Consiglio minore propone uno stipendio annuale di lire 800; il Consiglio maggiore (4 aprile 1923) lo aumenta a lire 1.200 (50% in più!) a cui deve corrispondere da parte del Dossi una maggior prestazione settimanale, che fino allora era di 2 giorni alla settimana.

Pensiamo che il Dossi sia stato l'ultimo direttore/amministratore scelto dall'Assemblea del Consiglio maggiore.

Infatti il verbale del 15 settembre 1930 conferma che il Consiglio maggiore deve accettare la disposizione della regia Prefettura di Trento per cui il direttore/amministratore della Casa di Riposo deve essere il segretario comunale di Spiazzo.

In questo caso si trattò di Giuseppe Collini, a cui viene corrisposto uno stipendio annuo di lire 3.000.

Dicembre 1932 - Per ordine della Prefettura il segretario Collini riceve L. 1.000 annue lorde, fino al licenziamento (pensione?) del Dossi. Questo a variazione delle L. 3.000 fissate dal Consiglio maggiore nel settembre 1930. Dal 1° gennaio 1933, il segretario riceverà L. 2.000 perché il Dossi non c'è più.

Ignoriamo quale fosse l'orario a cui doveva attenersi. Probabilmente più ristretto di quello praticato dal suo predecessore. Ma in un primo tempo per ordine della Prefettura (28 marzo 1931) il Collini dovrà istruire l'amministratore/economista Dossi sulla nuova contabilità che dovrà attuare.

Nel luglio 1933 si verifica la sostituzione per dimissioni del segretario comunale; ora titolare di tale ufficio ed anche della Casa di Riposo è Olimpio Nabacino.

Poiché il compenso annuo non muta crediamo che neppure

l'orario di presenza alla Casa di Riposo, che ignoriamo, sia cambiato.

Con il Regio Decreto del 14 aprile 1934, gli stipendi ed i salari dei dipendenti vengono ridotti a quelli praticati nel 1920. Le ragioni di queste riduzioni sono state esposte in altre pagine (Personale Religioso).

Lo stipendio del segretario per la sua attività presso la Casa di Riposo, scende prima a Lire 1.500 annue e poi a L. 1.200 come era stato fissato nella riunione del 4 aprile 1923, già citata in precedenza.

Nel 1937 (22 dicembre) lo stipendio torna leggermente a salire come per tutti gli altri dipendenti: al segretario spettano annualmente lire 1.399,70.

Nello stesso anno registriamo anche un avvicendamento: Olimpio Nabacino è trasferito ad altro Comune; lo sostituisce presso la Casa di Riposo, con uguali mansioni ed incarico, l'applicato comunale Aldo Ferrari di Borzago.

A costui viene promessa una gratifica a fine anno di lire 500. Forse perché non se ne andasse anche lui?

Ma è destino che nessuno riesca a fermarsi a lungo nella carica di amministratore presso il nostro Istituto.

Infatti è appena finita la guerra (1940-45) quando per il troppo lavoro anche il Ferrari lascia il servizio; «in via provvisoria viene assunto il rag. Bosetti di Pelugo» (19 agosto 1945).

Anche costui, dopo lunghe pratiche burocratiche fra l'Istituto e la Prefettura riguardanti la sua assunzione, decide di lasciare l'incarico (30 marzo 1950).

Il Presidente, don Sebastiano Beltrami, è incaricato di «cercare una persona idonea» e presentare la proposta al Consiglio.

Nell'agosto dello stesso anno è assunto in prova per tre mesi Ezzelino Pederzolli; appena un mese dopo diviene definitivo.

Egli resterà in carica fino alla sua morte, accompagnando la nascita dell'Istituto nella nuova ed attuale sede.

Altri avvenimenti e cambiamenti nella segreteria della Casa di Riposo sono troppo recenti per segnalarli nel nostro lavoro.

Il personale inserviente

È comprensibile se all'inizio il personale non sia stato, come si direbbe oggi, all'altezza del delicato compito assistenziale e sia stato scelto con motivazioni o principi diversi da quelli odierni.

La prima assunzione che ci presenta il registro dei verbali avviene il 12 giugno 1892.

Fra quattro domande di «inserviente», viene accolta quella di Martino Ferrari di Pelugo.

Allo stesso verrà corrisposto il solo vitto ed un vestito; quindi niente alloggio e salario.

Con verbale del 14 luglio 1899, il Ferrari viene licenziato «per vecchiaia» con la promessa di accoglierlo nell'Ospitale. Una sola considerazione: se dopo solo sette anni è considerato vecchio, a quale età fu assunto? Allora non vi era alcun limite pensionistico e si lavorava finché il corpo era in grado di permetterlo. L'assunzione del Ferrari potrebbe essere stata favorita dal fatto che chiedeva quasi nulla?

Allorché il Consiglio minore assunse il Ferrari pose anche una condizione vincolante: poiché avvenne cinque mesi prima dell'arrivo della suora (novembre 1892) egli doveva essere «gradito alle Reverende Suore».

Le condizioni di assunzione di allora e la corrispondente paga, oggi ci lasciano completamente increduli: la miseria doveva essere ben grande se, per il solo vitto ed un vestito, ci sono quattro domande di assunzione!

Anche questo è un tassello della vita sociale ed economica del tempo, che va ben tenuto presente sempre, per capire certe situazioni.

Gli amministratori si rendono conto che il rapporto di lavoro va in qualche modo regolato.

Così con delibera del 2 giugno 1893, il Consiglio minore stabilisce che l'assunzione di personale inserviente venga seguita «da contratto a scrittura privata» firmato dall'assunto e dalla Superiora.

Ci sorge subito una domanda: perché venne demandato simile incarico alla Madre Superiora? Non erano il Consiglio minore e maggiore che amministravano e corrispondevano il salario oltre che assumere?

Il verbale pone in chiaro anche un punto particolarmente interessante: il personale poteva essere licenziato con preavviso di tre mesi. Si tace in merito alle motivazioni che potevano originare il licenziamento.

Una precisazione viene invece data in merito alla retribuzione: oltre al vitto, viene consegnato anche un vestito che può essere sostituito dall'alloggio.

Come si vede di denaro neppure l'ombra e ci sembra strano, a meno che non ci si richiami alla miseria della nostra gente come accennato alcune righe prima.

Il 29 ottobre 1893 il Consiglio minore decide l'assunzione «a giornata di due calzolai».

Evidentemente i ricoverati autosufficienti avevano bisogno del loro lavoro. Non è specificato quanto viene corrisposto ai due artigiani, che certamente non si saranno accontentati del solo cibo o alloggio o vestito.

Non viene neppure accennato al periodo di lavoro.

Passano dodici anni prima che nei verbali si parli di un'altra assunzione quale «servo».

In questo tempo qualcosa però deve essere mutato nell'amministrazione o le domande di assunzione non debbono essere numerose come all'inizio.

Infatti il 25 gennaio 1905 si delibera l'assunzione, quale «servo», di Facchini Battista di Roncone dietro compenso di 320 corone annue e questi indumenti: «un paio di scarpe, una camicia di lana, due di tela, un paio di mutande, pure di tela, ogni anno».

Poiché il Facchini ha già effettuato il periodo di prova, si delibera di far partire il trattamento economico dal 1° settembre 1904.

A confronto di quanto percepì il primo inserviente (anno 1892)

questo secondo assunto ebbe un trattamento più che decoroso. Forse perché aveva qualche particolare incarico o specializzazione?

Ricordiamo che già alla fine del secolo venivano organizzati dei corsi particolari per far conoscere, alle persone che ne avessero avuto interesse, le novità in merito alle disinfezioni ed all'assistenza nelle Case di Riposo (vedi a proposito «Comune di Ragoli - 25 anni di amministrazione - 1870-1894»).

Che il Facchini avesse frequentato uno di questi corsi tanto più che avvenivano presso la Casa di Riposo di Strada, vicino a Roncone?

A conferma di ciò, nel verbale del Consiglio maggiore del 9 giugno 1908 si stabilisce che in pianta organica vi sia anche un «servo-infermiere» a cui verrà corrisposto il salario di 36 corone mensili. Infatti l'anno dopo venne assunto quale «servo-infermiere» tale Vitale Parolari di Tione. Condizioni: il periodo di prova dovrà durare due mesi, dopo di che, se assunto definitivamente, «verrà fissato il compenso».

Non risulta esposto il salario durante il periodo di prova. L'assunzione di personale, specialmente se proveniente da paesi relativamente lontani (Roncone e Tione) fa presumere che il Consiglio minore scelga il più qualificato ed idoneo alle mansioni che dovrebbe svolgere.

Nello stesso tempo si può prendere atto della lievitazione dei salari al personale:

1905 - inserviente = corone 320 annue

1908 - inserviente-infermiere = corone 36 mensili = 432 annue.

La differenza è da collegarsi alla qualifica di «infermiere»?

Si fa strada nel frattempo, forse su segnalazione delle suore e perché fra gli ospiti vi sono di sicuro anche donne, la necessità di assumere pure personale femminile.

Infatti il 24 luglio 1908 il Consiglio minore decise l'assunzione di una «domestica» che fosse anche «infermiera». Le verrà corrisposto un salario di 16 corone mensili (192 annue, una miseria!)

oltre al vitto ed alloggio. Resta comunque rilevante la differenza di paga fra maschio e femmina. In ogni caso è la prima donna di cui i verbali segnalano l'assunzione.

Pensiamo che ormai il personale inserviente («servo») e quello «servo-infermiere» sia di diverse unità, se nel verbale del 21 aprile 1909 viene aumentata a corone 1,6 la paga giornaliera a Luigi Menotti, di cui sentiamo parlare per la prima volta. Infatti ignoriamo tutto della sua assunzione, delle mansioni che svolgeva e del salario concordato nel contratto eventualmente sottoscritto con la Madre Superiora, come vuole la delibera del giugno 1893.

Nel 1910 viene citato anche il «becchino» in servizio presso il cimitero della chiesa arcipretale di Spiazzo.

Egli chiede ed ottiene di ricevere per ogni fossa scavata e poi riempita, per i deceduti nell'Ospizio/Ricovero l'aumento fino a corone tre.

Si intuisce che precedentemente percepiva per lo stesso servizio un compenso inferiore che il verbale non cita.

Nella seduta dell'8 marzo 1910 si stabilisce l'assunzione di un altro «servo-infermiere» a cui verrà corrisposto il salario mensile di corone 48 (corone 576 annue).

Prendiamo atto intanto di quanta differenza esista nel trattamento fra queste assunzioni e la prima! È enorme!

Una domanda che resta senza risposta: questi nuovi salari avranno avuto riverbero anche su quelli del personale assunto in precedenza? I verbali in merito tacciono.

1915: la prima guerra mondiale infuria già da quasi un anno, quando l'Austria deve difendersi anche dall'Italia: ha fatto evacuare i paesi a sud ed a nord della linea fortificata di Lardaro, ha chiamato sotto le armi nuove classi a seguito delle diverse successive visite militari e di leva.

I ricoverati dell'Ospitale di Strada (Pieve di Bono) sono stati evacuati nell'Ospizio di Spiazzo, dopo essere stati accolti in un primo tempo nella Canonica.

Certamente erano pochi gli uomini validi che vivevano nelle diverse Comunità della valle ed anche l'amministrazione dell'Ospitale di Spiazzo avrà dovuto far fronte alle nuove necessità di personale come le leggi del tempo avranno permesso.

Per questo pensiamo che l'assunzione «a tempo determinato» di Angelo Bazzoli di Roncone sia stata decisa dallo stato di fatto succitato. Supponiamo pure che il Bazzoli, oltre ad essere profugo di Roncone, possa essere stato un invalido o non idoneo al servizio militare, magari per l'avanzata età.

Infatti la frase «da adibire a lavori leggeri a corone 1 al giorno» sembra confermare quest'ultima ipotesi.

Di certo le autorità austriache non avrebbero tollerato che qualcuno idoneo al servizio militare prestasse, come si direbbe oggi, il «servizio civile» presso un Ospitale/Ricovero.

Il Consiglio minore nel verbale del 17 maggio 1920 stabilisce che il salario del «servo» (inserviente?) debba essere di «Lire 2 al giorno più una gratificazione di 100 lire, a fine anno, se meritevole».

Con l'unione del Trentino all'Italia, dopo la pace di S. Germano (1919), il nostro Istituto continua la sua vita regolare di sempre, adeguandosi alle nuove leggi ed ai cambiamenti subentrati.

Per circa dodici anni non conosciamo dai verbali decisioni che interessino il personale inserviente.

Nel 1932 il salario di Tullia Maffei passa da 2 a 3 lire il giorno (verbale del 24 novembre) «in considerazione della sua attività, parsimonia ed unica inserviente».

I verbali non portano la data di assunzione e neanche la motivazione (mancanza di personale, decesso di altro dipendente, ecc.). Certo ci sorprende quell'«unica inserviente».

È tuttavia nostra impressione che vi sia stato dell'altro personale, magari infermieristico e con particolari incarichi (cucina, dispensa, guardaroba, ecc.) ma di così bassa qualifica (forse addetta ai lavori più umili e gravosi) era proprio la sola.

Nel 1934 gli stipendi subiscono una decurtazione a seguito di un provvedimento legislativo del governo del tempo per far fronte

alla crisi mondiale dell'economia, allora ancora in atto. Per questo motivo il salario della Maffei passa dalle 1095 lire annue del 1933 alle 720 che percepiva nel 1922: lo prevede il verbale in data 20 aprile 1934.

Ci imbattiamo ora nel verbale del 12 dicembre 1937 dove viene riportato che «i bassi servizi» (ma quali sono?) vengono svolti «gratuitamente per solo vitto, alloggio e vestiario». Se c'è la corrispondenza di beni, la gratuità viene a cadere; inoltre ci sembra di essere ritornati con il trattamento economico all'inizio dell'attività del nostro Istituto, che noi abbiamo già esposto.

Nel verbale più sopra citato viene fissato anche il salario alla «domestica» (lire 839,80): era ancora l'unica donna dipendente della Casa di Riposo? L'atto riporta anche «gli aumenti per legge degli stipendi al personale, escluse le suore».

Chissà poi il perché di questa esclusione: comunque dopo la «tirata di cinghia 1934» sembra che tutto stia tornando nella norma.

L'ultima assunzione di personale che noi segnaliamo è quella dell'«inserviente Luigi Dalbon di Darè».

Il verbale (27 agosto 1953) non riporta né le modalità di assunzione (per chiamata? dietro domanda? per concorso?) né l'eventuale periodo di prova, né le mansioni e neppure il salario.

Con il passare degli anni le assunzioni furono più mirate, tenendo presente la «formazione» dello stesso probabile dipendente, eventuali corsi di specializzazione frequentanti, seguendo rigide regole e norme di graduatoria a cui tuttora l'Amministrazione si attiene.

I salari del personale «inserviente»

1892	1905	1908	
vitto vestito	cor. 320 annue più diversi indumenti	cor. 432 annue qual.: inserv.-infer.	
		cor. 192 annue qual.: domes.a - infermiera	
1909	1910	1915	1920
cor. 584 an. qual.: inserv.	cor. 576 an. qual.: servo-infer.	cor. 365 (inser. invalida)	L. 720 + 100 grat.
1933	1934	1937	1953
L. 1.095 domestica	L. 720	L. 839,80 an. qual.: domest.	L. 12.000 + vitto e alloggio

Il prospetto si presenta ad una facile lettura e riflette gli avvenimenti politico/amministrativi ed economici del tempo.

Balza agli occhi la continua crescita dei salari, sia sotto l'Austria che sotto l'Italia.

È rilevabile il provvedimento presso dalle autorità governative nel 1934 di decurtare salari e stipendi. Si tornò così per tre anni a quelli del 1920: si pensò in questa maniera di affrontare la grave crisi economica mondiale.

Lasciamo al lettore eventuali considerazioni ed interpretazioni.

Assunzioni di personale inserviente rilevate dai verbali 1892-1953

	1892	1893	1905	1908	1909	1910	1915	1932	1937	1953
inserviente	1									
calzolari		2								
«servo»			1		1		1			
servo-infer.					1	1				
domestica-infer.				1						
domestica								1		1
«bassi servizi»									?	

Esaminando il limitato prospetto si ha chiara la convinzione che non tutte le assunzioni vennero riportate nei verbali.

Infatti, esclusi i due calzolari e gli addetti ai «bassi servizi» gli inservienti che si succedettero all'interno della Casa di Riposo risultano essere stati solo 9, fra cui due servi infermieri nell'arco di 63 anni.

È nostra convinzione che, qualora si volesse narrare con completezza le vicende del personale dell'Ospitale/Ricovero, prima, e della Casa di Riposo, poi, bisogna attingere e consultare altre fonti e documentazioni, oltre ai Registri dei Verbali.

Documento n. 1 - Regolamento organico del personale sanitario e di assistenza (15 febbraio 1940).

INFERMERIA - RICOVERO "SAN VIGILIO" - SPIAZZO

REGOLAMENTO ORGANICO
DEL PERSONALE SANITARIO E DI ASSISTENZA.



Capo I - Consistenza del personale sanitario.

Art. 1.

Il personale sanitario alle dipendenze dell'Infermeria - Ricovero "San Vigilio" in Spiazzo è costituito da un Medico-Chirurgo con funzioni di Direttore.

Art. 2.

Possono essere ammessi a frequentare l'Infermeria, i laureati in medicina e chirurgia, alle dipendenze e sotto la vigilanza e responsabilità del Medico-Chirurgo Direttore. Questi sono considerati fuori pianta e quindi non hanno diritto a retribuzione alcuna.

Capo II - Nomina, retribuzione, diritti e doveri del Medico-Chirurgo Direttore.

Art. 3.

Il posto di Medico-Chirurgo Direttore è affidato al medico condotto del consorzio sanitario per i Comuni di Spiazzo, Strembo e Vigo Rendena.

Il medico condotto consorziale è, a sua volta, obbligato a prestare il servizio nell'Infermeria-Ricovero giusta la condizioni stabilite all'atto del concorso per il conferimento della condotta stessa.

Art. 4.

Il compenso al Medico-Chirurgo Direttore è stabilito in Lire 1000 (mille lire) annue, al lordo dell'imposta di R.A. e complementare, pagabili in una, od al massimo in due rate posticipate.

In caso di sostituzione del medico condotto durante l'anno, il compenso sarà pagato ai sanitari interessati in ragione del periodo di tempo in cui ciascun sanitario ha prestato servizio nell'Inferme-

Art. 5.

Il Medico-Chirurgo Direttore esercita la direzione tecnico-sanitaria dell'Infermeria-Ricovero, e quella disciplinare in quanto ha attinenza coi servizi sanitari; interviene alle deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione con voto consultivo, ed in genere ha tutte le attribuzioni stabilite dall'art. 22 del R.D. 30/9/1938-XVI, n. 1631.

Art. 6.

Il Medico-Chirurgo Direttore ha l'obbligo della cura gratuita di tutti gli ammalati degenti nel Reparto Infermeria la cui retta è a carico dei Comuni perchè appartenenti alla classe dei poveri, o perchè ricoverati d'urgenza con ordinanza podestarile.

Per i degenti paganti in proprio sarà stabilito dal Consiglio d'Amministrazione un congruo compenso per le prestazioni del Medico Chirurgo Direttore stesso.

Art. 7.

Il medico-Chirurgo Direttore deve scrupolosa osservanza alle disposizioni di legge ed in materia di pubblica sanità; egli ne risponde personalmente e civilmente della propria colpa e dei propri errori professionali.

Art. 8.

Per quanto riguarda la licenza annuale del Medico-Chirurgo Direttore, eventuali sue sostituzioni per malattia, provvedimenti disciplinari, e simili, provvede il Podestà del Comune Capocconsorzio della condotta medico-sanitaria locale, al quale Comune Capocconsorzio spetta garantire la regolarità e continuità del servizio di condotto, secondo l'apposito statuto.

Capo III - Personale di assistenza.

Art. 9.

Il personale di assistenza alle dipendenze dell'Istituto è costituito da due Suore Infermiere diplomate, una delle quali addetta al Reparto Infermeria, e l'altra al Reparto Ricovero.

Art. 10.

I diritti e doveri inerenti al personale di assistenza sono disciplinati dall'apposita convenzione stabilita fra l'Istituto e la Casa Madre delle Suore di Carità, cui appartengono le infermiere stesse.

Capo IV - Gruppo e grado del personale.

Art. 11.

Ai fini dell'applicazione del R.D.L. 25 febbraio 1939, n. 335, il gruppo ed il grado di appartenenza del medico-Direttore è determinato dal Podestà di Spiazzo, quale Capoconsorzio della Condotta medica di cui il medico-Direttore suddetto, è titolare.

Per quanto riguarda il personale di assistenza, trattandosi di personale religioso, si applica l'esenzione di cui al punto b) dell'art. 5 del citato R.D. Legge.

Approvato dal Consiglio d'Amministrazione in seduta 15 febbraio 1940-XVIII°.

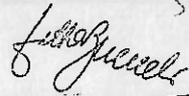
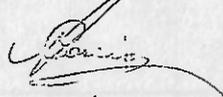
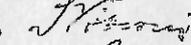
Il Presidente:

f.to (Sac. Don Vigilio Vidi)



I Consiglieri:

f.to



Aldo Ferraro

d/o

N. 2042115 II/6

Visto col soprascritto stato G. P. B. in seduta 31. 10. 1941 XX

Trento, li 4 novembre 1941 XX

Il Prefetto

N. 2115 II/6

Visto in consiglio

Trento, li 4 novembre 1941 XX.

L. J. Il Prefetto

L. P. 5 Stradivari

Protocollo

assunto nella Cancelleria dell'ospedale in
Spicchio Lunedì 24 Giugno 1908

Avanti

Il preside Rev. S. Maestri

Presenti

I membri del Consiglio minore
sottofirmati

"ordine del giorno"

1. Estensione delle condizioni al futuro
Amministratore dell'ospedale

Il preside visto che il cto degli inter-
venuti è sufficiente per la validità
della delibera dichiara aperta la sessio-
ne.

Ad I Dopo varie discussioni si formulo
le seguenti:

1. "Condizioni per l'amministratore"
L'Amministratore dovrà sottostare in tutto
agli ordini della presidente e della di-
rettione, e per gli affari interni dell'os-
pitale, procedere d'accordo colla Rev. Madre
Superiore.
2. Farà la registrazione in tenuta dop-
pia.
3. Farà la corrispondenza, compilarà i
bilanci ed estenderà le Specifiche
4. Farà le provviste dei generi necessari
per l'istituto d'accordo colla presidente
5. Dovrà sorvegliare la Campagna dell'os-
pitale ed i relativi fabbricati
6. Deve fare tutti gli incassi ed i paga

- benemerita liquidato, riconosciuto dalla Direzione.
8. Sarà obbligo dell'amministratore di trovarsi nel locale di amministrazione dell'ospedale tutti i Martedì e Venerdì dell'anno dalle ore 11^{1/2} alle 12^{1/2} e per di più dovrà prestarsi ad ogni chiamata del Preside e della Madre Superiore.
 9. Egli deve sorvegliare l'ordine interno dell'ospedale ed i ricoverati, e per ordine in caso di insubordinazione, colla reclusione, o tempo determinato d'accordo colla Madre Superiore.
 10. Per tutte queste prestazioni si fissa un onorario mensile di corone treute da pagarsi posticipate.
 11. Il contratto è valido di anno in anno con la reciproca disdetta di tre mesi.
 12. Il posto viene messo in concorso e la scelta fra i ricorrenti spetta alla Direzione, non trovando fra questi ricorrenti una persona adatta la Direzione potrà assumere altra ben possa persona.

Letto e firmato
Gaugratti

M. M. G. G.
M. M. G. G.
Ferrini Lionora
G. G. G. G.

M. G. G. G.

M. F. Maeschi

CAPITOLO XI

L'Ospitale/Ricovero nelle due guerre mondiali

Gli avvenimenti che amministratori ed ospiti dell'Ospitale/Ricovero furono costretti a vivere durante le due guerre mondiali trovano riscontro in abbondante documentazione giacente nell'archivio dell'Istituto.

Prima guerra mondiale (1914-1918)

È nostra intenzione esaminare e presentare soprattutto la situazione che si era venuta a creare durante il periodo del primo con-



Spiazzo - Guerra 1915-1918. Personale dell'Ospedale militare davanti all'Ospitale/Ricovero «Vigilio Bonazza». (Collezione D. Ongari)

flitto mondiale.

Esso va considerato sotto due aspetti:

- a) quello amministrativo;
- b) la disamina delle disposizioni emanate dalle autorità a cui era obbligo attenersi.

È nostra convinzione che in questo particolare periodo (1° guerra mondiale) l'amministrazione, anche per il richiamo alle armi del direttore Dossi, passasse e pesasse interamente sulle spalle del parroco di Spiazzo, don Tobia Maestri.

E ciò ci sembra comprensibile: lo spostarsi da un luogo all'altro era oltremodo difficoltoso per l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto. Quindi ci si poteva muovere solo a piedi ed anche se Spiazzo è al centro della Val Rendena chi vi giungeva da Pinzolo o da Ragoli o dalla Busa, ne faceva di chilometri a piedi!

Da non sottovalutare anche la difficoltà di procurarsi visti e permessi, essendo la Rendena zona di operazioni militari (il fronte era a pochi chilometri in linea d'aria!).

Da tutto ciò è comprensibile come i presenti alle riunioni del Consiglio minore ed a quelle del maggiore, fossero pochissimi.

Il loro numero non avrebbe mai permesso alcuna decisione legale. Tuttavia si stimò opportuno deliberare e decidere ugualmente per evitare la paralisi totale dell'amministrazione e quindi dell'Istituto.

Nel verbale del 12 luglio 1915, neppure due mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il Consiglio minore trova di approvare e di prendere decisioni senza il numero legale «dato le attuali condizioni di guerra».

Questa situazione si ripresentò anche il 22 maggio 1916 allorché all'Assemblea del Consiglio maggiore si presentarono solamente i rappresentanti di dieci Comuni oltre al Presidente. Il numero necessario dei presenti non era stato raggiunto, ma il Presidente, rilevate le particolari condizioni del momento «dichiara aperta la seduta».

Ricordiamo in riguardo come le delibere prese non fossero soggette al controllo da parte dell'autorità amministrativa (Giunta Provinciale di Innsbruck).

Quindi le decisioni potevano avere immediata esecuzione.

È quanto succede con la delibera assunta il 24 maggio 1917 dal Consiglio maggiore: si dovevano rinnovare le cariche, ma i presenti, in numero di 12, decisero di lasciare immutato il Consiglio minore «fino al termine della guerra».

Nella stessa seduta il Consiglio maggiore decide di confermare la sottoscrizione al primo prestito di guerra. Rileviamo che non viene citata la somma sottoscritta e nello stesso tempo ben difficilmente gli amministratori avrebbero potuto sottrarsi a questo obbligo o imposizione. Infatti da documenti esistenti presso la canonica di Preore tutti i depositi su libretto di risparmio intestati a Enti dovettero essere sottoscritti a favore dei prestiti di guerra.

A conferma di questo pubblichiamo la lettera dell'I.R. Capitanato di Tione in data 9 maggio 1915.

Il lettore potrà trarre le proprie valutazioni leggendo anche la risposta che pure pubblichiamo (*documenti nn. 1 e 2*).

Quello che ci pare strano è che questo del 1917 sia il primo prestito sottoscritto.

Don E. Marini, curato di Preore, ci lasciò scritto nel suo «Urbario» che nel «maggio 1917 venne aperto il VI Prestito di Guerra. Fra corpi morali e persone private (assicurazioni vita) ecc., in Preore furono sottoscritte corone 14 mila».

Che l'Amministrazione dell'Ospitale/Ricovero abbia potuto evitare tutti gli altri?

In ossequio alle decisioni prese dal Consiglio maggiore, il 10 maggio 1918, il Consiglio minore, con solo tre presenti, fra cui lo stesso Presidente, approva il conto consuntivo dell'anno precedente, 1917.

Lo scarno verbale è forse poco chiaro sull'importo che appare. Tuttavia ciò non ci esime dal dovere di ricordare queste persone (don Tobia Maestri, Giuseppe Pangrazi e Emilio Pellegrini) che

nonostante le indubbe difficoltà del tempo seppero continuare una corretta amministrazione lasciandocene prova nei verbali scritti e sottoscritti, come nella documentazione più varia, registri contabili compresi.

Anche le disposizioni emanate dalle autorità civili e militari meritano qualche rilievo e commento.

È doveroso porre in risalto come, nonostante il conflitto in atto, il Fondo Giubileo dell'Imperatore non fosse stato soppresso o sospeso.

Esso continuava ad erogare i suoi contributi a favore degli indigenti accolti nell'ospitale di Spiazzo.

Ne sono prova le lettere scritte dai Capi Comune di Preore (ottobre 1915) e di Darè (settembre 1915) da organi amministrativi provinciali (Giunta di Innsbruck - settembre 1915). Questo fondo particolare fu certamente un aiuto notevole per i Comuni ed anche per l'amministrazione dell'Istituto.

Anche altre comunicazioni aiutano a comprendere le difficoltà amministrative ed economiche in cui già si dibatteva l'Austria.

In una lettera del Capitanato Distrettuale di Tione in data 26 gennaio 1915 (la guerra con l'Italia non era ancora in atto) si raccomandava, in sostituzione del the, una bevanda ricavata dalle «foglie di mora di rovo».

Si invitano ad approfittarne «istituti di beneficenza specialmente ospedali, campi fuggitivi (profughi?) o prigionieri».

La pubblicazione della circolare rende più chiaro l'invito diramato dalle autorità del luogo (*documento n. 3*).

D'altra parte lo stesso i.r. Luogotenente nel Tirolo e Vorarlberg, in data 5 agosto 1915 con circolare Z1521/15 invitava «tutte le dirigenze scolastiche nel Tirolo e Vorarlberg» a provvedere tramite le scolaresche alla raccolta «di foglie delle more di rovo e delle fragole» per preparare «un surrogato (del the) assai servibile ed altresì d'indigena provenienza».

Un altro documento che può farci meditare è quello dall'i.r. Capitanato di Tione in data 29 marzo 1915.

La Galizia e la Bucovina sono due regioni un tempo appartenenti all'Impero austro-ungarico. Scoppiata la guerra fra questo e la Russia, le due regioni vennero invase dalle truppe russe.

Le popolazioni furono nel limite del possibile trasferite in altre regioni dell'Impero. È la sorte che toccherà a molte genti trentine all'inizio delle ostilità con l'Italia.

Comunque la lettera in questione chiede alla direzione dell'Ospedale di segnalare eventuali persone provenienti da quelle regioni ed «accolte» nell'Istituto. Ignoriamo la risposta. La rivista «Spiazzo informa» nel numero 13, riproduce in copertina due donne con la didascalia «Anno 1916 - Donne bosniache». Che si sia trattato invece di galiziane o provenienti dalla Bucovina? Infatti i serbi solo per il breve periodo fra settembre e ottobre del 1914 riuscirono ad oltrepassare i vecchi confini con la Bosnia, incorporata allora nell'Impero austro-ungarico.

Nell'autunno 1915 la Serbia fu interamente occupata dalle truppe austriache, germaniche e bulgare. Si dava così la possibilità ad eventuali profughi bosniaci di rientrare nelle loro terre.

Ancora una lettera del Capitanato di Tione in data 16 settembre 1915. Merita di essere commentata con qualche riga.

In essa si parla di razionamento ed in modo particolare della farina, ma non viene specificato se gialla (da polenta) o bianca.

Negli «stabilimenti di cura» (ospedali, ospizi, ecc.) la razione giornaliera può essere di trecento grammi a testa, se vi sono particolari motivazioni.

La lettura del documento che pubblichiamo può chiarire ogni dubbio (*documento n. 4*).

Sempre dall'«Urbario» di don E. Marini abbiamo la certezza di questo provvedimento e la conferma che la quantità di 300 grammi giornalieri era valida per la farina gialla o per quella bianca. Nell'anno successivo lo stesso curato ci fa conoscere che la tessera permetteva l'acquisto di soli 200 grammi: probabilmente questa situazione si sarà fatta sentire anche presso il nostro Istituto, ma non abbiamo rintracciato alcuna circolare o lettera in merito.

L'ultimo documento che pubblichiamo, sempre del Capitanato di Tione, datato 6 gennaio 1917, ci rende informati della situazione negli ospedali e negli Ospitali/Ricoveri dove si fa grande uso di sapone. Esso comincia a scarseggiare e le amministrazioni sono invitate a limitare l'impiego ed a sostituirlo, nelle disinfezioni, «con acido carbonico puro, formalina o sublimati».

È un sintomo della gravità economica e della crisi che attanaglia l'Impero austro-ungarico, da quasi tre anni in guerra e senza possibilità di attingere a rifornimenti o aiuti.

È nostra convinzione che anche in questa occasione gli amministratori abbiano messo in pratica quanto suggerito cercando di preservare sia la salute dei ricoverati quanto quella della popolazione tutta (*documento n. 5*).

Seconda guerra mondiale (1940-1945)

Dai verbali ci appare sempre più evidente la difficoltà di approvvigionamento, a seguito del tesseramento, per gli ospiti della Casa di Riposo.

Il conflitto è incominciato da soli tre mesi (10 giugno 1940) e le angustie alimentari si fanno già sentire. Il verbale del 29 agosto 1940, come altri precedenti e successivi, rispecchia tali difficoltà.

Esso riporta l'acquisto di viveri (qualcuno al mercato nero?) quali granoturco, segala, patate, formaggio ed anche rape. Probabilmente in un secondo tempo i cereali comperati saranno stati portati al molino per averne farina.

Strana la mancanza, fra gli acquisti, del frumento o farina bianca e dei grassi, specialmente di burro e strutto, oltre che di latte, largamente prodotti nella zona.

Dobbiamo pensare che l'attività e la produzione dell'Azienda Agricola, di cui abbiamo parlato in altre pagine, abbia sopperito a questi bisogni alimentari in tali momenti. Inoltre la dieta non sarà stata così varia e dosata come lo è oggi; l'importante era assicurare un pasto a tutti gli ospiti della Casa di Riposo.

Zoccoli, sgalbere e scarpe

Nel verbale del 30 dicembre 1940 viene confermato l'acquisto presso lo zoccolificio di Iavrè di zoccoli, sgalbere e scarpe.

Anche le calzature erano soggette a tesseramento e venivano acquistate con «i punti di una particolare tessera»; così, l'amministrazione pensò bene di sostituire le calzature di cuoio con quelle comuni e tradizionali in zona: zoccoli e sgalbere.

Il camminare nei corridoi e nelle stanze non sarà stato certo particolarmente silenzioso, ma bisognava fare per forza «di necessità, virtù».

Nei lavori agricoli (campi e prati dell'Azienda Agricola) queste calzature con il fondo di legno erano di facile uso, specialmente nella stagione fredda.

Documento n. 1 - Lettera dell'I.R. Capitanato di Tione (9 maggio 1915).

I.R. Capitanato distrettuale

No. Bⁿ 640/10

Tione, li 9 maggio 1915.

All' Amministrazione della Fondazione

Sanakka

in Spazio Rend.

In seguito al dispaccio Luogotenenziale del 5 maggio a. c. No. 1070/58 si invita codesta amministrazione a disporre che tutti i mezzi disponibili per la duratura e fruttifera investizione (compresi i depositi di risparmio) appartenenti a codesta fondazione vengano senza indugio adoperati per essere investiti in titoli del prestito di guerra austriaco 1915.

L'i. r. Luogotenente col dispaccio sopramenzionato impartì il necessario permesso di svincolo per i depositi vincolati però esclusivamente per gli scopi del prestito di guerra.

Anzi nei casi, in cui si trovassero depositati presso i sudetti istituti denari di fondazione senza la prescritta sicurezza pupillare, sarà compito della rispettiva amministrazione di prelevare in tale occasione gli interi depositi investendoli in obbligazioni del prestito di guerra che godono in tale sicurezza e levando in tal guisa lo stato illegale dell'investizione presente. Per intanto e salvo ulteriori partecipazioni da parte della scrivente non si daranno in pegno carte di valore appartenenti a fondazioni se non per quanto le rispettive fondazioni disponessero di entrate tali da poter - senza dipendere del tutto o in parte i pagamenti fondazionali ordinari - rifonderen entro un anno all'incirca i rispettivi prestiti.

S'attende senza fallo entro li 17 m. c. rapporto sui risultati del disposto colla presentazione d'un elenco delle singole sottoscrizioni (nome della fondazione o del fondo ammontare dell'importo nominale sottoscritto, nome dell'istituto ove fu sottoscritto, in dicazione, se capitali in contanti, depositi di risparmio od prestiti su pegno e (nei primi due casi) se patrimoni od interessi vanzati.

Per evitare possibilmente dai dubbi si osserva che le difficoltà ostanti alla prelevazione di denari in base al cosiddetto "moratorio" non sussistono nel presente caso, poiché per scopi di prestiti dello Stato i depositi presso banche, casse di risparmio etc. possono essere prelevati senza restrizioni di sorta.

L'i. r. Capitano distrettuale:

Tor. Spazio 14 maggio 1915
N° 39

N° 230

Pis 17/5 1915

Militi
i. r. Colubini. Distrettuale
in Spine

In risposta all'invito
del 9.5.1915 N° 64/10 si noti
fica che questa amministra-
zione, al momento attuale
non è nella possibilità di
suvvere imposte al prestito
di guerra poiché la stessa pro-
cede già in obbligo di Stato
6600 cor. e circa altro tanto
ha a deposito ^{in la città di Spine}
ma stante lo stato attuale
di guerra molti uomini aggre-
gati all'ospedale non soddisfano
gli inviti di pagamento ^{di questo}
imposto sarebbe appena ~~abbaz-~~
stanzia per condurre avanti
l'azienda dell'ospedale.

Spazio 19 maggio 1915
Deen

Documento n. 2 - Lettera di
risposta del Consiglio
maggiore (29 maggio 1915).

Documento n. 3 - Circolare del Capitanato Distrettuale di Tione (26 gennaio 1915).

L' i. r. Capitanato distrettuale.

B-No. 320/1

Tione, li 26 gennaio 1915.

Alle Amministrazioni degli ospedali del distretto.

L' i. e r. ministero della guerra ha permesso che parte del quantitativo di foglie di mora di rogo^v raccolta, per l' amministrazione militare, quale surrogato di tè, venga cessa ad istituti di beneficenza, specialmente ad ospit^vali, campi di fuggitivi o prigionieri e per scopi di provvedimenti di guerra, verso risarcimento delle spese di regia.

Lo smercio di questo surrogato del tè venne assunto dalla Società agraria di Vienna I., Schauflegasse 6 e dal Consigliere imperiale Adelberto Kocuerak in Budweis, Neugasse 4, il surrogato del tè fornito dalla Società agraria è verde, quello preparato dal Consigliere imperiale Kocuerak invece è fermentato e perciò bruno.

Il prezzo viene fissato con Cor. 1.50 per chilogramma. Si rendono perciò attente Amministrazioni alla possibilità che viene loro offerta di preparare in tal modo a buon prezzo una bevanda aggradevole e riscaldante.

Le ordinazioni sarebbero da rivolgersi possibilmente presto ad una delle due imprese di fornitura indicate colla rimessa anticipata del corrispondente prezzo di certo.

L' i. r. Capitano distrettuale:



Documento n. 4 - Lettera dell'I.R. Capitanato Distrettuale per il rifornimento di farina
(16 settembre 1915).

I.R. Capitanato Distrettuale

Tione, li 16 settembre 1915

A.N. 2364/1

ALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI DISTRETTUALI

del distretto politico di T i o n e

Giusta l'art. 2 dell'Ordinanza ministeriale del 26 marzo 1915, B.L.I. N. 75, l'I.R. Ministero dell'Interno può permettere le aggiunte assolutamente necessarie per stabilimenti di cura, nei quali devonsi prendere riguardi speciali o valgono circostanze particolari per il nutrimento.

L'I.R. Luogotenenza viene autorizzata da parte del nominato Ministero, di accordare a stabilimenti di cura 300 g. di farina per giorno e testa, però solamente di caso in caso dietro istanza motivata ed osservando il seguente punto di vista: cioè a stabilimenti di cura (case di salute) solo per quei curandi, cui giusta un parere del dirigente dello stabilimento, convalidato da un medico d'ufficio, necessita con riguardo alla natura delle loro malattie un nutrimento maggiore di farina.

Ciò si partecipa a codesta Amministrazione osservando che le eventuali domande motivate devono essere presentate all'I.R. Luogotenenza in Innsbruck, pel tramite dello scrivente.

L'I.R. Capitano distrettuale :

Documento n. 5 - Lettera del Capitanato di Tione riguardante l'uso del sapone (16 gennaio 1917).

N. 102/1

I.R. Capitanato Distrettuale
Tione 6 gennaio 1917

Oggetto: Soluzione di sapone cresolo
uso della stessa, con economia

A TUTTI I COMUNI, MEDICI e DIREZIONI degli OSPITALI

La scarsità di materie grasse per la fabbricazione di saponi produce prima di tutto anche una significativa riduzione della fabbricazione delle soluzioni di sapone di cresolo sino ad ora adoperato in misura estesa a scopi di disinfezione.

Perciò onde la quantità conseguibili di preparati di sapone siano bastanti è necessario di usare tutti i mezzi disinfettanti contenenti saponi grassi colla massima economia solo in quei casi nei quali, come nella disinfezione del corpo e della biancheria non possano venir facilmente sostituiti per forti ragioni dall'acido carbonico solubile greggio od altri disinfettanti (acido carbonico puro, formalina sublimato).

In nessun caso devono venir usate soluzioni di sapone per disinfettare pavimenti, oggetti di mobiglio ^{Cassini} ~~Cassini~~ ecc.

Nell'ornazione all'ingrosso di disinfettanti contenenti sapone come per istituti, accampamenti, comuni ecc. dai funzionari responsabili deve esser presa in considerazione la necessaria economia.

Ai fornitori saranno da rendersi noti i computati bisogni per lungo tempo onde le forniture possano venir divise corrispondentemente.

l' i.r. Dirigente
E B N F R m/p.

CAPITOLO XII

Qualche curiosità

Il lavoro

I ricoverati in grado di svolgere una qualche attività manuale vengono invitati a praticare un lavoro, dietro compenso: la paga giornaliera sarà la «metà» di quella corrente (delibera del 29 ottobre 1893).

Se pensiamo ai vantaggi anche materiali che questa attività apporterà all'ospite in grado di praticarla e nello stesso tempo anche all'Ospitale/Ricovero S. Vigilio, dobbiamo dire che si sono precorsi i tempi.

Ora si cerca di attivare gli interessi degli autosufficienti con iniziative che li impegnino nel fisico e nella mente; ci sono gli animatori, ci sono le palestre, biblioteche per chi è mentalmente sano, visite all'esterno, soggiorni estivi al mare ed in montagna ecc. Ma ben pochi lavorano, forse in portineria, al centralino telefonico, in guardaroba, in cappella, ecc.

Allora si pensò che l'autosufficiente potesse e dovesse impiegare il tempo disponibile in lavori ed attività che tornassero utili, oltre che a lui stesso, anche alla piccola Comunità in cui viveva.

Non per nulla ancora ai primi anni l'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio ebbe una piccola Azienda Agricola dove quasi certamente si usava in abbondanza la forza di lavoro fornita dagli ospiti.

E ciò, ripetiamo, a nostro avviso, non sfruttava l'uomo bensì gli riempiva la giornata, altrimenti lunga e mai finita.

Chi scrive ricorda di conoscenti ospiti nella Casa di Riposo di Spiazzo che volontariamente offrivano la propria disponibilità nei semplici e leggeri lavori agricoli, come durante la fienagione. Il



Spiazzo - agosto 1964. Donna Segni, consorte del Presidente della Repubblica Antonio Segni, visita la Casa di Riposo «Vigilio Bonazza».

lavoro, praticato per tutta la vita, serviva quindi a superare l'inedia ed a far fronte a qualche piccola spesa. Una volta cessata l'Azienda Agricola, le persone fisicamente sane, sole ed indigenti, restavano inerti tutto il giorno.

Le multe

È questo un argomento particolarmente interessante ed inconsueto nella legislazione statale italiana.

La legge austriaca prevedeva che alcune multe (dette anche pene) inflitte dal Tribunale, entrassero nelle Casse del Comune ove il condannato aveva commesso il reato, specialmente se l'Ente avesse avuto a subire qualche danno.

Gli importi così incassati per condanne forestali (tagli in boschi «ingaggiati» o in epoca vietata per le piante in vegetazione, per pascoli abusivi, ecc.) venivano dai Comuni devoluti al Fondo Poveri del paese.

Poiché gran parte degli indigenti, dopo la costituzione del Consorzio dell'Ospitale/Ricovero di Spiazzo, venivano qui inviati, con l'atto di adesione allo stesso i singoli Comuni si impegnavano a versare all'Istituto le somme incassate a tale titolo.

Tuttavia dal verbale del 30 settembre 1909 risulta come alcune Amministrazioni comunali non si attenessero ai documenti e patti liberamente sottoscritti.

Infatti il Consiglio minore (Direttivo) decide di intervenire presso quei Comuni consorti inadempienti perché provvedano a questo loro obbligo: versare le multe in favore dei poveri all'Ospitale di S. Vigilio.

A questo proposito sorge spontanea una domanda, a noi provenienti dalla Comunità delle Regole di Spinale - Manez con sede in Ragoli.

Questa Comunità obbligava gli aggiudicatari di aste di legname a versare alla cassa comunitaria un altro 1% dell'importo risultante dai contratti di vendita.

Questo, suddiviso per i «fuochi» regolani, entrava nelle casse comunali dei Comuni di Ragoli e Montagne per essere usato in favore dei poveri.

Ed ecco ora la domanda: questo danaro veniva poi girato all'Ospitale di S. Vigilio o rimaneva a disposizione dei soli indigenti rimasti in paese?

Non trattandosi di multe comminate dal Tribunale, si è propensi a credere alla seconda ipotesi.

Con il cambiamento della situazione politica a seguito del trattato di pace sottoscritto dall'Austria a S. Germano (Francia) nel 1919, l'annessione del Trentino all'Italia ed il subentro, seppur gradualmente, della legislazione italiana, fecero scomparire questo provvedimento a favore dei poveri.

Qualche lite

Talvolta fra l'Amministrazione dell'Ospitale ed i Comuni sorgeva qualche contrasto, sia per i diritti di questua quanto per l'incasso delle multe e per il pagamento delle rette.

È da ricordare come in periodo fascista, salvo i Comuni di Ragoli, comprendente anche quelli attuali di Preore e Montagne, e Borzago, tutti gli altri facessero fronte con sufficiente sollecitudine ai loro impegni verso la Casa Ricovero di Spiazzo.

Talvolta succedeva che un Comune non socio si facesse garante della solvibilità di un suo censito ospite e poi non mantenesse gli impegni.

È il caso del Comune di Castello in Val del Chiese che con una scusa o l'altra, rimandava «sine die» il pagamento della retta di un suo ricoverato, Bortolo Salvetti.

L'Amministrazione (verbale 30 settembre 1909) si vede costretta a chiedere l'intervento della Giunta provinciale di Innsbruck per incassare il dovuto.

Nello stesso tempo viene deciso, qualora la mediazione della Giunta fosse stata vana, di affidare la pratica di riscossione del credito ad un avvocato mediante intervento giudiziale.

Non sappiamo come sia andata a finire, ma non trovando cenno nelle delibere successive, possiamo pensare che la minaccia dell'intervento giuntale abbia sortito l'effetto voluto.

Certificati di povertà

Se per la legislazione austriaca i Comuni non potevano certificare l'esistenza in vita o la morte di loro censiti ricoverati presso l'Ospitale/Ricovero di Spiazzo, compito che spettava, come scritto già in altre pagine, alla sede parrocchiale, essi avevano l'obbligo di testimoniare lo stato di indigenza o di assoluta povertà (miseria) di coloro per i quali l'Amministrazione comunale chiedeva fossero accolti nel ricovero consorziale.

Per queste persone l'Ospitale praticava una particolare retta, che era la più bassa e sempre stabilita dal Consiglio maggiore (Assemblea dei Comuni consorziati).

È facile supporre che essa fosse effettivamente inferiore al costo, a cui si faceva fronte, oltre che con le rimesse mensili dei Comuni, con contributi e lasciti di persone generose, le quali spesso vincolavano a favore dell'Ospitale/Ricovero patrimoni consistenti.

Inoltre gli interventi statali, quali il sussidio del Giubileo dell'Imperatore o i versamenti della Cassa Malattia di Tione, le questue e le multe di cui abbiamo già parlato, risultavano di sicura rilevanza per contenere le rette stesse.

Dobbiamo però pensare che i Comuni rilasciassero con eccessiva facilità il certificato di povertà, se nella seduta del 30 settembre 1909 si invitavano i curatori d'anime (curati e parroci) a controfirmare il certificato stesso, il quale deve essere pure controllato e vistato dal medico condotto.

Per rendere meno burocratico tutto questo carteggio, il Consiglio minore invita i Comuni a stendere ogni anno un elenco degli indigenti sottoscritto dal curato o parroco e dal medico.

Solo chi figurava in questa lista poteva essere eventualmente accolto nell'Ospitale/Ricovero di Spiazzo, restando sempre inteso che la spesa doveva essere sostenuta dal Comune di appartenenza dell'indigente.

Anche questo duplice controllo (curatore d'anime e medico) non dovette dare sufficiente garanzia se nel maggio 1916 –in piena guerra mondiale– l'Amministrazione dell'Ospitale trovò di richia-

mare all'ordine i Capi Comune consorti per i troppi certificati di povertà che essi rilasciano con facilità e per gli eccessivi nomi che venivano inclusi negli elenchi annuali rimessi alla Casa Ricovero.

Qui ci viene da ricordare come fosse comprensibile una lievitazione nel numero degli indigenti: la fame per la scarsità delle razioni giornaliere, l'insufficiente e incerta assistenza medica, per lo più affidata ai medici militari esistenti in zona, le poche medicine disponibili e soprattutto la mancanza di una sana e resistente mano d'opera perché al fronte o in prigionia, tutto ciò si ripercuoteva sulla vita già stentata e povera della gente, sulla salute e la resistenza dei più anziani e debilitati.

Anche in questo frangente l'Ospitale/Ricovero di Spiazzo seppe essere a disposizione di tutti, accogliendo ed assistendo come meglio poteva, tanti infelici altrimenti abbandonati, nonostante tutto, a se stessi.

Tornando agli elenchi stabiliti nel 1909, dobbiamo ricordare come ciò fosse un obbligo per i Comuni consorti ancora nel 1953: nella delibera del Consiglio di amministrazione del 12 novembre si faceva dovere ai Comuni di segnalare anche le eventuali variazioni che avessero avuto a subire gli elenchi di questi nominativi durante l'anno.

Obbligo di visitare l'Ospitale

Una raccomandazione che ha il sapore di un «regolamento per gli amministratori» è espressa nel verbale del 26 agosto 1898.

In esso «si ribadisce –quindi è cosa già trattata ed accettata– che i consiglieri debbono fare almeno due visite al mese in ospedale».

Per rendere operante questo «suggerimento» si fissano anche i turni. Più tardi lo stesso «Preside» richiama i componenti il Consiglio maggiore ad effettuare anche loro visite all'Ospitale.

A distanza di quasi un secolo, troviamo questa decisione saggia: chi meglio di colui che effettua un sopralluogo si rende real-

mente conto della situazione, anche all'interno di un Istituto? Solo una domanda, forse maliziosa: fin quando sarà stato operante questa «raccomandazione»? E da parte di tutti?

Un interessante indice

Nel riordinare, come meglio abbiamo potuto, l'archivio attuale della Casa di Riposo, abbiamo raccolto in una finca o faldone intestato «Disposizioni del tempo di guerra 1914-1918» una quarantina di documenti.

Essi vanno dalle ordinanze delle autorità del luogo (Distretto di Tione) in merito all'assistenza in generale, alle epidemie, ecc. fino ai rapporti con i Comuni consorziati.

Ogni atto porta in origine un numero progressivo accompagnato dalla lettera «E».

Noi abbiamo creduto opportuno trascrivere l'oggetto o argomento di quelli che ci son parsi più interessanti.

Alcuni li abbiamo già presentati e commentati; ad essi abbiamo provveduto affiancare questo segno «°».

Eccoli qua:

- | | |
|-------------|---|
| 1 - n° 5/E | Rette giornaliere non pagate: Comuni di Borzago. (<i>Interessante il timbro!</i>) |
| 2 - n° 6/E | Comune di Saone: retta giornaliera 70 soldi per persona. |
| 3 - n° 7/E | Assistenza soldati ciechi. |
| 4 - n° 12/E | Militari al fronte: vaiolo, prevenzioni e vaccinazioni. |
| 5 - n° 16/E | Banca Cooperativa di Trento: corone 879 in c/c. |
| 6 - n° 17/E | Resine e mastice: usi e sostituzioni. |
| 7 - n° 18/E | Farmacopea (<i>Elenco delle medicine</i>) austriaca: Cassa Ammalati. |

- 8 - n° 18/E ° The di foglie di rovo.
- 9 - n° 27/E Tifo: descrizione e manifestazione - cure.
- 10 - n° 28/E ° Donazioni (*Usi - Interessante la risposta*).
- 11 - n° 29/E ° Profughi dalla Galizia e dalla Bucovina.
- 12 - n° 30/E Comune di Montagne: sospensione pagamento rette.
- 13 - n° 31/E ° Contributo per il Giubileo dell'Imperatore (anno 1898).
- 14 - n° 32/E Regalo: vino rosso.
- 15 - n° 33/E Lotta contro i pidocchi.
- 16 - n° 35/E Comune di Fisto: disdetta sovvenzione comunale.
- 17 - n° 36/E Fornitura di ghiaccio.
- 18 - n° 39/E Prestito di guerra.
- 19 - n° 44/E Multa versata all'Ospizio di Spiazzo.
- 20 - n° 46/E Epidemia di meningite.
- 21 - n° 53/E Feriti di guerra.
- 22 - n° 54/E Comune di Lardaro: ricovero di censita non consorziato.
- 23 - n° 56/E Statuto: invio di copia al Capitanato di Tione.
- 24 - n° 57/E Comune di Ragoli: sospensione pagamento retta per ospite «percepiente sussidio governiale» per il fratello (*Interessante il timbro!*).
- 25 - n° 58/E Multa versata all'Ospizio.
- 26 - n° 60/E Comune di Roncone: assistenza a ricoverata non convenzionata (*Interessante il timbro!*).
- 27 - n° 61/E Comune di Preore: domanda di accettazione di consorziata (*Interessante per la retta giornaliera*).
- 28 - n° 62/E Attrezzature e materiali ospedalieri in gomma da sostituirsi.
- 29 - n° 65/E Militari ricoverati ed ispezioni medici militari.
- 30 - n° 70/E ° Comune di Preore: richiesta sussidio Giubileo Imperatore per due ricoverati. (*Interessante per importo giornaliero*).

- 31 - n° 72/E ° Comune di Darè: aventi diritto sussidio Giubileo Imperatore. (*Interessante timbro ed intestazione!*)
- 32 - n° 73/E Comune di Pinzolo: elenco aventi diritto Giubileo Imperatore.
- 33 - n° 74/E ° Razionamento: integrazione a grammi 300 di farina.
- 34 - n° 92/E ° Offerte di denaro all'ospedale.
- 35 - n° 55/E Bilancio 1914. (*Interessante!*)
- 36 - n° 100/E ° Sapone in tempo di guerra.

Sull'uso delle donazioni

Il Capitanato Distrettuale di Tione con lettera del 24 marzo 1915 chiede se l'Amministrazione dell'Istituto «ha intenzione di consumare l'importo in parola di 100 corone o di lasciarlo intatto e di adoperarne soltanto gli interessi».

La donazione era stata fatta in favore dell'Ospitale da Lucia Sartori, vedova Generoso, morta a Caderzone il 16 novembre 1913 e «pagato nelle mani del Signor Parroco di Spiazzo don Maestri».

A questa richiesta risponde per l'Amministrazione, il direttore Luigi Dossi, in data 3 aprile stesso anno.

Egli comunica che «l'incassato legato» fu registrato secondo l'uso fin qui praticato per simili legati o offerte, in un fondo speciale, che oggidì raggiunse la somma di corone 32.080,87 e viene consumato solo l'interesse».

Questo capitale secondo quanto stabilisce «il nuovo regolamento ospedaliero» «Sottoposto nel mese di novembre 1914 per l'approvazione» (del Capitanato? del Giudizio? della Giunta Provinciale di Innsbruck?) è «un fondo intangibile e che si può consumare solo l'interesse» restando però facoltà del Consiglio maggiore «il diritto di usare parte di questo fondo per miglioramenti o ingrandimenti degli stabilimenti dell'Ospitale» (art. 12) (*documenti nn. 1 e 2*).

A noi che esaminiamo queste carte alla distanza di quasi un

secolo, suscita ammirazione il senso dell'economia e dell'impiego del denaro offerto che, a ben guardar, non doveva «nelle intenzioni dei donatori», finire direttamente nelle quotidiane spese.

Doveva servire per qualcosa di ben più sicuro, visibile e duraturo e che potesse essere goduto anche dai futuri ospiti dell'Istituto.

Solo gli interessi di questo capitale potevano servire per far fronte ai quotidiani bisogni dell'Ospitale/Ricovero.

Tutto sommato abbiamo netta l'impressione di un'amministrazione saggia, basata su un regolamento avveduto e proiettato nel futuro.

A tutta questa economia ed avvedutezza nel conservare il capitale delle «donazioni e lasciti» si contrapporrà negli anni immediatamente successivi la perentoria richiesta, da parte delle autorità governative, di sottoscrivere i prestiti di guerra, dei quali abbiamo già parlato.

Ma i nostri amministratori saranno stati capaci di salvare il loro tesoro (deposito bancario)?

Ne ignoriamo, almeno fino ad oggi, la sorte.

Raccomandazioni... di oggi

L'I.R. Capitanato Distrettuale di Tione, in data 12 agosto 1897, indirizzò all'Ospitale/Ricovero una lettera che ha lo spiccato sapore di essere attuale.

Invitava la direzione dell'Istituto a provvedere alla eliminazione mediante il fuoco della stufa dei residui di fasciature e bende usate, anziché «gettarle nei cessi, nelle fogne, nelle spazzature oppure sotterrarle nei letamai».

Sorprende la motivazione che si adduceva allora e valida ancora oggi: «... e non esclude nemmeno la possibilità di diffondere ulteriormente i germi di malattie contagiose».

La pratica dell'incenerimento suggerita in sostituzione di usanze consuete anche nella nostra gioventù, è quella che viene esegui-

ta oggi; ma la circolare è di cento anni fa!

Questo torna a tutto onore dell'autorità di allora preposta alla sorveglianza igienica degli ospedali.

Peccato che questa profilassi non venisse suggerita anche alle singole famiglie ove, ne siamo convinti, certe norme igieniche erano latitanti e lo saranno state per molti decenni ancora.

Comunque è con vivo piacere che riproduciamo integralmente la lettera/circolare sopraccitata (*documento n. 3*).

Facilitazioni fiscali per il quarantennio di regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe

Da una lettera dell'I.R. Ufficio Imposte di Tione, datata 1° dicembre 1894, ed indirizzata al Rev. don Giovanni Trotter Parroco di Spiazzo e «preside» dell'Ospitale/Ricovero, si ha notizia di un prima provvidenza legislativa a favore di Enti che assistono poveri ed indigenti.

Questi provvedimenti avevano il precipuo scopo di esaltare e celebrare i quaranta anni di regno dell'allora imperatore Francesco Giuseppe salito al trono nel lontano 1848, durante la prima guerra di Indipendenza dell'Italia.

Il «preside» don Trotter chiedeva di godere i benefici della legge 16 febbraio 1888 B.L.N. n. 24 e quindi di essere esentato dal pagamento delle tasse sull'eredità (casa con adiacenze in Spiazzo) lasciata da Vigilio Bonazza fu Cipriano di Spiazzo. Nel rigettare la domanda l'Ufficio Imposte metteva in rilievo come il «documento di fondazione 09/10/1893 avesse goduto della esenzione, che però non poteva essere concessa in merito alla domanda citata nella risposta».

Inoltre si scriveva: «Questa disposizione testamentaria (di Vigilio Bonazza) non sta in nessuna relazione con la legge 16/02/1888 perché non venne ordinata in occasione del quarantesimo anniversario di governo di Sua Maestà, cosa che sarebbe stata accennata nel testamento».

Inoltre teneva a precisare: «Questa legge trova applicazione solo per quelle fondazioni fatte espressamente per eternare la memoria di quell'uomo ...».

Ancora: «Del resto l'accennata legge non parla che di fondazione ed atti di dedica, ma non di eredità, che sono differenti fra loro in base agli artt. 535 e 646 c.c. (del Codice civile)».

A parte una disposizione legislativa «finalizzata ad esaltare nella popolazione ancor più il culto della figura dell'imperatore», la risposta non fa una grinza, a nostro giudizio.

Un solo commento: a questa legge ne seguirà un'altra per celebrare i cinquanta anni (giubileo) di regno di Francesco Giuseppe. Dei benefici previsti (contributo giornaliero a favore degli indigenti) ne godranno fino alla fine del primo conflitto mondiale tutti i poveri o indigenti residenti nei nostri Comuni e nell'Ospitale/Ricovero. Resta cosa notevole!

Di questo Giubileo ne abbiamo parlato a lungo nelle pagine precedenti.

Altra nota. La richiesta avanzata dal «Preside» non è che un passo fatto in perfetta sintonia con quello che sarà sempre l'azione dell'Amministrazione dell'Ospitale/Ricovero: cercare ogni via lecita per risparmiare denaro ed investirlo a favore dei bisogni dei ricoverati.

1896 - Un'adesione mancata

Il Comune di Bondo intenderebbe aderire al Consorzio per l'Ospitale/Ricovero, ma non ha presentato domanda e chiede chiarimenti sulle condizioni.

Il Presidente viene incaricato di prendere contatto col Comune, proponendo le stesse condizioni fatte ed accettate dal Comune di Saone.

La trattativa non ebbe esito favorevole.

Bondo contava allora 750 anime.

18 luglio 1897 - Rapporti con i Comuni

Alcuni Comuni inviano persone solventi, cioè che pagano le spese ospedaliere e di ricovero «col proprio».

Da costoro i Comuni ritirano soldi 40 al giorno per la retta e ne versano 30 all'Ospitale, defraudandolo di soldi 10 al giorno.

Per togliere gli abusi, viene indirizzata una circolare ai Comuni per revisione e pagamento rette, invitando a pagare quanto dovuto «tantosto».

La circolare non cita le parole «imbrogli o abusi»: si limita ad usare «... eventuali errori».

Tuttavia da questo momento i ricoverati dovranno presentare una dichiarazione del Comune di provenienza dalla quale emerga «se il ricoverato sia mantenuto dal Comune o si sostenga col proprio».

Ancora briciole di storia

Date interessanti:

- 1897 - La locale Cassa Rurale avanzò domanda per ottenere un vano a piano terra dell'Ospizio, ove sistemare il proprio ufficio.
La richiesta fu accolta e così dal 1898 al 1903, quando per esigenze dell'Istituto ne venne chiesta la restituzione, la Cassa Rurale di Spiazzo ebbe sede nel Ricovero.
- 1901 - Il Consiglio minore deliberò di entrare come socio nel Consorzio Elettrico di Pelugo. Vennero acquistate 5 azioni di 10 corone l'una e si assicurò «il consumo di 100 candele».
- 1901 - Venne avanzata la proposta di associarsi al SAIT (Sin-

dacato Agricolo Industriale Trento).
Dopo un'animata discussione ed un profondo esame del problema fu deciso di contattare la locale Cooperativa per sentire quali fossero le sue condizioni per gli acquisti e se del caso stipulare un contratto con essa.

Non sappiamo quale esito ebbe il sondaggio, ma riteniamo che non sia stato raggiunto alcun accordo e che la Superiora e l'economista si siano appoggiati di volta in volta ai fornitori che praticavano i prezzi migliori.

In seguito furono banditi appalti per la fornitura di latte e di legna.

Per l'acquisto del pane, dal 1937, l'Istituto si rivolse a mesi alterni ai panifici di Lorenzi Angelo e di Cozzio Alberto.

Era evidente l'intento dell'amministrazione del Ricovero di contenere i prezzi e dare lavoro a più ditte del luogo.

Nello stesso anno però si chiese alla Prefettura di poter effettuare l'acquisto di generi alimentari senza dover procedere ad appalti.

1901 - Una notizia curiosa, sotto un certo aspetto, è quella che appare nel verbale del Consiglio minore dell'8 settembre. Si invita la Superiora a «trattenere a casa» quei ricoverati che in chiesa potevano recar disturbo. Nella chiesa di Spiazzo vi erano allora alcuni banchi riservati agli ospiti del Ricovero.

1934 - Bondo e Breguzzo formavano allora un unico Comune. Dal verbale del Consiglio maggiore del 1° marzo risulta che chiede di poter ricoverare alcuni censiti. Il parere è favorevole, purché vi siano posti liberi; la retta giornaliera viene fissata in Lire 3,50 oltre al pagamento dei medicinali ed «indumenti». Gli ospiti dei Comuni consorziati pagavano Lire 2,00.

1937 - In questo anno il Segretario del Fascio inoltra domanda per ottenere un locale nella Casa di Riposo da adibire a sede del Fascio stesso.
Nella seduta del 17 settembre, la Deputazione respinse la richiesta perché «... il Ricovero non disponeva di locali liberi avendone in affitto all'esterno per i propri bisogni».

Suor Scolastica Oliana

Premessa alla pubblicazione del «Memoriale» su suor Scolastica Oliana, Madre Superiora della Casa di Riposo di S. Vigilio in Spiazzo:

Chi scrive è don Remigio Brunelli. Nell'anno 1925 era curato di Agrone (Val del Chiese), ma fu pure cappellano a Spiazzo Rendena dal 1917 al 1921.

Egli risponde all'«inchiesta» (richiesta) rivoltagli dal cav. Giusto Giovanelli di Roncone.

Costui era nato a Preore il 2 gennaio 1870 da Bernardo, negoziante, e da Elisa Salvaterra.

La famiglia si era trasferita a Preore prima del 1870 e oltre a Giusto ne fecero parte altri sei figli, di cui tre femmine.

Essa doveva godere di una certa disponibilità economica o agiatezza se Giusto poté laurearsi in farmacia ed il fratello Luigi in medicina.

Allo scoppio della 1ª Guerra mondiale troviamo Giusto emigrato in Svizzera dove probabilmente esercitava la professione di farmacista.

All'entrata in guerra dell'Italia (1915) si arruolò volontario nel 6º reg. Alpini. Fu ferito sulle Tofane.

Il fratello Luigi era medico condotto a Mezzolombardo. Per simpatie manifestate verso l'Italia o per essere venuta a conoscenza del volontario arruolamento del fratello Giusto nell'esercito ita-

liano, l'autorità austro-ungarica lo prelevò dalla sua condotta medica ed assieme alla moglie lo rinchiuso nel campo di internamento di Katzenau.

Ugual sorte toccò alle sue sorelle Olga e Maria, prelevate dalla gendarmeria a Rovereto dove le due abitavano. La fine della guerra riunì questi fratelli divisi dal conflitto, Giusto si trasferì a Roncone, paese di origine della famiglia.

Il cavalierato a Giusto Giovanelli venne probabilmente attribuito per i trascorsi patriottici.

Comunque sia, leggendo quanto scrive don Brunelli «... io affermo che oggi rimuovere da lì quella Donna ammirabile e metterla in un posto comodo, ordinato, di sicura soddisfazione...» sembra di capire che il Giovanelli si interessasse per un eventuale trasferimento e, nello stesso tempo, promozione della nostra Madre superiora.

Si voleva, a nostro giudizio, dare un riconoscimento all'attività ed alla carità dalla stessa praticate, come si volesse assegnarle un premio.

Per tutto questo il memoriale non è che l'esaltazione delle virtù e dei meriti di Madre Scolastica.

Ma a noi che leggiamo e scriviamo quasi 70 anni dopo sembra di intravedere nel carattere di questa «Donna» quello proprio degli abitanti di Roncone: sinceri e schietti, niente mezze misure e sempre pronti a dare una mano a chi ne ha bisogno.

Per ciò ci pare opportuno riproporre interamente, il «Memoriale», rendendo così omaggio e dovuta riconoscenza a tutte le suore che nella Casa di Riposo di Spiazzo prestarono e prestano tuttora la loro preziosa ed insostituibile opera (*documento n. 4*).

Documento n. 1 - Lettera del Capitanato Distrettuale all' Ospitale di Spiazzo Rendena
riguardante una donazione (24 marzo 1915).

I.R. Capitanato distrettuale

B-No. 646/1

Tione, li 24 marzo 1915.

All' Amministrazione dell'ospitale

in

Spiazzo Rendena.

Come emerge dal rapporto dell'i.r. Giudizio distrettuale in Tione dei 15 febbraio a.c. A-No. 219/13- 8 diretto all'I.r. Luogotenenza in Innsbruck, Lucia Sartori, vedova di Generoso, morta a Caderezone li 16 novembre 1913 fece un legato di Cor. 100- a favore di codesto ospitale.

L'importo in parola venne pagato alle mani del Signor Parroco di Spiazzo Don Maestri.

In seguito al dispaccio luogotenenziale dei 23 febbraio a.c. IV.No. 649/1 si invita codesta amministrazione, di partecipare se ha l'intenzione, di consumare l'importo in parola di Cor. 100 o di lasciarlo intatto e di adoperarne soltanto gli interessi.

L'i.r. Capitanato distrettuale:



Tor. Spazio 3 aprile 1915
E. A. 28 ~~Dossi~~

Invito
s. a. Capit. D. A. H. A.
in ~~Torino~~

In obbedienza all'invito
n. 6461 del 24. 9. 1915 si riferisce
che il legato incaricato da questa
amministrazione da ~~Parma~~ ~~Genova~~
di ~~Levante~~, nell'importo di
lire nel dicembre 1913 ~~per~~ ~~regi-~~
strato, secondo l'usi fin qui
prevale per simili legati di
offerte, in un fondo speciale, che
aggiù raggiunge la somma di
lire 32086.78 e viene aman-
dato solo l'interesse.

In conformità al P. S. della
nuova regolamento ospitalizio
sottoposto alla ~~Giunta~~ nel mese
di novembre ¹⁹¹⁴ per l'approvazione
stabilisce questo fondo come fon-
do intangibile e che si può con-
sumare solo l'interesse, però
secondo il disposto del §. 12, del
^{questo regolamento} ~~questo regolamento~~
resta riservato al Consiglio mag-
giore dell'ospedale il diritto
che in caso di questo
fondo per miglioramenti o
ingrandimenti degli stabili
dell'ospedale.

Spazio 6 aprile 1915
~~Dossi~~

Documento n. 2 - Lettera
di risposta del Consiglio
maggiore (3 aprile 1915).

28/6 1915

Documento n. 4 - Copia del Memoriale su Suor Scolastica Oliana, steso da don Remigio Brunelli (26 maggio 1925).

Copia di memoriale
=====

Egregio Signor

Cav. Giusto Giovanelli

R o n c o n e .
=====

OLIANA, All' inchiesta di cui mi preva riguardo a Suor Scolastica OLIANA, nativa di Roncone e già da più di un quarto di secolo Suor periera dell' Ospitale Ricovero di S. Vigilio in Spiazzo Rendena; sono contento di poter rispondere con tutta coscienza e sincerità cioè che per lo spazio di circa quattro anni in tempi assai difficili, anzi i più critici che abbiamo attraversato: ho potuto notare ed osservare lo stesso giornalmente e ripetutamente, senza tema di esagerazione e di smentite e senza nessun studio di parte.

Il periodo di cui parlo, ed è per pura esperienza personale, va dal 1917 all' Ottobre del 1921.

Per non fare una confusione di osservazioni troppo dispari e saltuarie in cose diverse terrò in certo ordine e precisamente raggruppandole in quattro punti:

A. Carattere; B. Ambiente; C. Attività; D. Momenti di prova.

A. C a r a t t e r e

Fisicamente è presto detto: quantunque un po' attempata, è d'una robustezza a tutta prova così che sempre l'ho trovata la prima al suo posto, anche dove era messa alla prova in modo speciale: la resistenza fisica in servigi duri, ingrati, ed alle volte non di raro assai nauseanti, come si capisce possono non raramente toccare in un ospitale-ricovero o per di più, povero. E l'ho trovata al suo posto, anche quando era presa da assalti di febbre gagliarda, inconvenientemente, a cui andava soggetta qualche volta anche la sua fibra robusta; ma al quale non si dava vinta così facilmente, non ostante tutte le insistenze dello stesso medico, non cedeva che al caso estremo di assoluta impossibilità fisica.

Il carattere morale è bellissimo e tipico e vi si rivela incancellabile in quanto ha di bello ed originale, il vero tipo esperto e fiero del romanesco leale, che in quel tempo ancora non conoscevo affatto, ma che ho potuto apprezzare più tardi. In ogni modo fin dai primi di non ho potuto a meno di concederle la mia sincera stima; fiducia ed anche, ammirazione; senza nessun sottinteso.

Donna di ottimo buon senso pratico e di carità non comune, ed anche per conto suo senza altrui molestia, di schietta e profonda pietà, ma in tutte queste cose è schietta; franca, senza debolezze, tenerezze o sottintesi, va dritta al suo scopo con imparzialità che in certe circostanze nelle quali s'accorga anche d'ombra di raggirio o di finzione, arriva fino a quella ruvidezza un po' spartana, prudente e dignitosa, sempre una ferma, che senza tentennamenti o concessioni riguardare in faccia a chicchesia, dice rudemente bianco al bianco e nero al nero. E' del pari imparziale ed

ed umile, si prende a sua volta osservazioni, lamenti e rimostranze venissero anche dai più infelici e schiocchi dei suoi ricoverati quando vede che hanno ragione di essere mosse, e con tutto l'impegno e lo zelo della sua mano ferrira rimedia ove c'è da rimediare, diffende ove c'è da difendere, dovesse pure cozzare contra qualche pezzo grosso superiore. Non vorrei qui essere frainteso nel senso che essa cerchi o voglia intramettere fuor dell'ambito delle sue mansioni, per esempio nell'amministrazione e simili. No assolutamente, posso dirlo perché ho tenuto anch'io l'amministrazione e proprio in tempo critico, quando nessuno consigliava ed annotava la mia inesperienza, ed avrei desiderato, in circostanze assai spinose il suo intervento pratico, ma non una volta si è direttamente o indirettamente intromessa, in ciò che non era affare suo, né ho mai sentito vi fossero osservazioni in tale riguardo anteriori né posteriori. In affari comuni nei quali ci entrava il mio ed il suo modo di vedere, e nei quali certe volte ho preso delle decisioni un po' contraddittorie alle sue, posso anche dire che senza tanti preamboli mi, son preso anche in seguito la mia brava lavata di capo senza pregiudizio di eventualisussettabilità, restando poi sempre in ottime relazioni perché è incapace di serbare rancore ed animosità e nel momento stesso che si biasima ne conosce un suo bisogno anche senza che sia espresso quell'ottimo, burbero; benefico si muove tutto ancor brontolando a prender ciò che occorra, dovesse pur costarle qualunque privazione personale. E questo l'ho verificato non solo riguardo a persone addette in qualche modo al servizio dell'ospedale ma anche con persone che non avevano avuto altra relazione che il dispiacere recatole in qualche momento.

A ciò che ho detto sul carattere devo aggiungere una qualità non meno profondamente sentita e sincera, l'umiltà; per cui schiettamente e fermamente è schiva di tutto ciò che possa in qualche modo riuscire a suo onore personale. E dico schiettamente ed profondamente si trova dell'umiltà schiva soltanto per farsi pregare e far la preziosa, e che se si prende in parola si vede tosto risentita e; corrucciata, ma la assicuro che qui non è il caso perché quando spiava anche alla lontana simile circostanze era la volta che senza complimenti gli piantava recisamente in asso non senza un buon rabuffo, e c'era verso di venire certa ad ulteriori transazioni. Sono persuaso, che se mi cogliesse a scriver queste note, o sapesse comunque di questa mia complicità, mi piglierei la più ~~arruffata~~ arruffata parrucca, che non ho mai sentita neppure in quei tempi così disperati e sarebbe il caso che con un certo risentimento data l'occasione mi getterebbe sul piatto un "Cost senza creanza", la frase tipica del suo rimprovero.

A tutti, questa donna umile e forte e sempre cara alle sue suore come all'ultimo disgraziato dell'istituto su tutti spontaneamente s'impone con grande e benefico ascendente il suo bel carattere, anche se per che non la conosce può a prima vista sembrare un cuor ruvido.

turo tutti, anche i poveri, e molti mentecatti ed i bambini non si inquietano se non dopo aver esposto le loro guerilli inasie alla superiora, la grande, l'unica confidente, ed il più delle volte l'unica tocca e scia per quel povero mondo piccolo. L'esser compresa da tali fino ad aver quasi in- responsabile alla loro felicità, così costantemente ed uni- veramente considerata per conto mio un'atello più bello ed innumerabili prerogative dal suo ottimo carattere. Il saper int. acabilmente con estrema pazienza mantenere tale difficile e noiosa un'impresa, una serie note caratteristiche di virtù e di rettitudine e di forza d'animo non comune e meritabile di sincero umorismo. L'ora il contatto quotidiano di simili infelici è qualche cosa di ostentante ad adattar- visi col solo pensiero ed il momento di esserne liberi, com- piuti i doveri assoluti e convocati dai più come un sollievo necessario, ma farne si può dire il bene quotidiano, ma sentir la nostalgia di quel martirio morale, lo creda, signore, è qual- che cosa che può concepire un'anima grande e generosa in modo non comune.

B. L'ambiente:

Contarrà poco ciò che posso aver detto del suo carattere se non è messo in corrispondenza del suo ambiente con cui questo si veda agire in pratica, né lo certo ho la pretesa di riuscire efficientemente tanto, ma pure non sarà inutile quello che anche sommariamente posso notare a tale riguardo.

L'ambiente è ospitale ricevere di una vallata alpina, di una tra le nostre vallate del Frantino che sente più di tutto l'isolamento da qualsiasi centro per la lontananza e mancanza di comunicazioni. Non lungo un'ospitale quale può presentarsi l'atrolologia inda e cruda della parola o il conforto di un'ospedale di altri piccoli centri più o meno forniti e illuminati.

La scuola ospitale è comandata da un'oz illanda, la- sciate ed hoch della città e un'oz di un più testatore, e senza idea di una medicina e la chirurgia, limit. il un'ostentato ambulatorio, però a pochi passi da una buona farmacia. L'istituto è privato e serve per i poveri, se la memoria non falla. Il servizio, il il buoni americani e l'oz ricotte li rifiuto delle loro miserie fisiche e mo- rali, dal pazzo all'infocillio, dal vecchio impotente al bas- sissimo orfano, i poveri paria in una parola di cui più nessuno si cura e si curerebbe, senza di nessuno e fratello di tutti. I lo dunque in via di uscita un'uscita di infelici che o per età o per attivismo ed in causa della proprio miseria, o per insufficienza di sviluppo nella maggioranza non è nor- mone resp. normale in tutto ed in gran parte di ciò che dico e di ciò che fa. Non si può quindi pretendere che camiscino ciò che per loro si fa e si soffre, non si può aspettarci del proprio sacrificio, non dico un interesse qualsiasi, ma neppure una sola situazione normale, mentre si deve essere preparati in ogni tempo ad ogni sorpresa, anche ineducata, brutale e crudele senza speranza di tregua. Signore, poche righe bastano a dar

un'idea tutt'altro che romantica di questa pura realtà dolerosamente scriverei i caratteri d'amore e di viva simpatia la storia di più di venticinque anni, in mesi settimane, giorni, ed ore, a scriverla col proprio umile ininterrotto sacrificio quotidiano, sotto il peso di una così grave e delicata responsabilità; raccontando l'amore, la fiducia, di questo povero rifiuto umano, ivi relegato forse spesso più dalla nausea che della pietà umana, è certo un'opera che fa fremere chi riesce a capire anche se non comprende che cosa sia la vera, profonda pietà cristiana che solo può dar frutti duraturi ed esimi di tale carità. E se ho affermato che oggi rimuovere da lì quella Donna ammirabile e metterla in un posto comodo ordinato di sicura soddisfazione sarebbe un paralizzarla, uno schiantarle il cuore forse non sarò così facilmente compreso eppure a chiunque lo affermo, questa è pura realtà.

Tanta è la persuasione e la spontaneità della necessità del suo umile sacrificio che altro posto la troverebbe certo in ogni istante, ubbidientissima, ma nulla rimpiangerebbe con più sincero dolore che i suoi cari derelitti. Questa è la più intima persuasione che mi sgorga naturalmente dall'attenta considerazione del suo carattere rettilineo e non mai smentito.

Ma dell'ambiente mi resta ancora molto da dire. Il ~~personale~~ personale è scarso in confronto del lavoro, tre suore al più compresa la cucina e l'immancabile servizio di veglia notturna. Di aiuto un'infermiera, ottima giovane affezionatissima alla Superiora, che ha saputo educarla tale e che non ha nessuna che la sia seconda sull'esempio della maestra in carità e spirito di sacrificio, non saprebbe staccarsi da lei per nessun fatto, mentre con lei lavora di e notte con ammirabile serenità a prezzo di qualunque sacrificio.

Un infermiere che ho visto cambiar di frequente, perché forse l'uomo è un pochino più egoista e serve più per la retribuzione che per altro spirito, non potendo alla educarlo.

Certe volte questo egoismo grossolano è stato un eruccio non lieve per l'ottima Donna, ma quando era necessario rimediarsi ha sempre rimediato con civile energia, ricominciando pazientemente la "Via Crucis" di un novello noviziato, ma disordini, ma sopraffazioni non furono mai tollerate a nessun patto.

La Direzione e l'amministrazione ci entra in quanto riguarda i conti ed il finanziamento sufficiente ma non però abbondante, e la responsabilità finanziaria si potrebbe definire il punto prosaicissimo in questo quadro stupendo di carità cristiana. Il resto del buon andamento di tutta la casa gravato tutto sulle spalle dell'ottima donna. Ordine, pulizia, collocamento dei singoli ammalati, orto, stalla, compagna, tutto ciò che praticamente indispensabile ed utile all'andamento dell'istituto, condotto del resto ottinamente, fa centro a lei.

È tutto da lei condotto personalmente con un'attività certo meravigliosa, senza per questo anche nella sua rusticità che si possa fare carico di menomare comunque la sua dignità e senza che nessuno possa permettersi di canzonarla o di ridere di lei che a titolo di riposo, vedi georgicamente intenta nell'orto a piantar cavoli e di notte a vegliare instancabile al capezzale di qualsiasi infermo per risparmiare la

veglia fosse anche all'ultimo dei suoi, dipendenti.

Certo che non conoscendola entrasse una volta a visitare l'ospitate e domandando della Superiora sentisse risponderci di aspettare un momento che ritorni dall'orto o dalla stalla sarebbe tentato di sorridere, ma chi conosce il suo ambiente ed i suoi sacrifici sarà spontaneamente tratto ad inchinarsi di più a quella semplice e composta figura schietta e matronale ed arrogante del proprio sorriso anche sforzato, del resto non l'ho mai trovata anche nella sua patriarcale semplicità sciatta e domiziale, ma sempre dignitosa.

Dico dignitosa, e non anzi arcigna, che anzi è gioviale e riceve uno scherzo corretto. Per esempio e lo cito se sembra una pura ridicolaggine, colle Suore ridevamo voletieri sulle tasche della Superiora che chiamavamo i magazzini della Provvidenza, ed era un divertimento, qualche volta se si persuadeva a vuotarle sulla tavola. E Lei con tutta calma e semplicità faceva l'operazione pur sapendo della nostra ilarità e ridendo con schietta cordialità ancor più di noi. Da quelle tasche compariva in tavola un vero bazar di cento piccoli, involtini. Dal giocattolo al commestibile, alla cicca, alla ferramenta minuta. La ferramenta finiva subito in un grande cassetto, le varie qualità di faggiuoli andavano ordinati nel riparto sementi, il resto tra l'ilarità comune tornava nella profondità dell'ampie sacocchie. Si potrà dire che, ridicola originalità, ma vi osservo invece che eminente spirito pratico! Infatti pensate che avevagli una quindicina di marmocchi sotto, i nove o dieci anni, e molti bamboccioni di anche cinquant'anni. Aver sotto mano subito un giocattolo, una cicca, un grostino di pane, un confetto, voleva dire tante volte salvar la pazienza, calmar un'apiccola rissa, rasserenare un corrucchio, portare la felicità. E perché non farlo, pensava Lei, quando una tasca come la mia può essermi utile quanto l'armadio farmaceutico dell'ambulatorio! Ed io che ho riso molte volte di quelle tasche providenziali, sono rimasto degli effetti meravigliosi che producevano. Si potrà forse domandare che serviva la ferramenta. E rispondo subito. La superiora raccoglieva sollecitamente ciò che trovava disperso del genere, chiodi, viti, bulloni, fil di ferro insomma tutto chiudeva la sua mercanzia in un grande cassetto che sembrava un deposito dei recuperi di guerra. Ma le molte volte che per le più svariate riparazioni che ho eseguito tante e tante volte sia per la conduttura elettrica sia per quella idraulica od altra non ho mai ricorso invano al famoso cassetto sia per materiale sia per strumenti da fabbro o falegname. E quel cassetto era custodito e rifornito da Lei con la stessa premura come l'armadio delle medicamenta seposita.

Tutto ciò anche se si tratti di cianciafruscole è però assai dimostrativo dell'eminente spirito pratico di Lei in un tale ambiente; un punto del suo programma era di non trovarsi mai impacciata di fronte a qualunque anche improvvisa contingenza, e di fatti l'ho sempre vista a cavarsela prontamente con buon esito.

Ho accennato alla scarsozza del personale, e se si pensi che avevano in quel tempo più di un centinaio di ricoverati di ogni genere credo che nessuno potrà chiamare vita prosea quella di tre suore, e di un'infermiera, quando si pensi che dovevano far tutto, anche da lavandaia, e da guardarobiera, e di un commesso della

giornata di Porchio, succedeva la veglia di turno e qualcheuna era alle volte indisposta e qualche altra cronicamente male in gambe. Nel caso di tali involontarie fallange la Superiora oltre la sua parte era inamancabilmente la supplente ilare e spontanea come era scontanea elezione la solerte ed insuperabile ortolana.

La cura sanitaria era condotta con zelo regolare ed indefesso dal vecchio e bravo simpatico dottor Righi, un caro tipo alla buona che aveva il suo modesto ambulatorio con un piccolo armadio farmaceutico con i ferri del mestiere in fondo ad una sala per necessità di cose rifiotta in quei tempi anche a dormitorio per quelli che di giorno potevano restare alzati e così lasciarla libera. Le cose sono andate bene per la premura zelante del Sanitario, ormai settantenne, ma veramente valente in medicina e non ostante la sua età ed esperienza studiosissimo ed al corrente di ogni innovazione scientifica. Con maggior competenza di me potrei testimoniare la fedele e valida cooperazione della Superiora che un trentennio di vita d'ospitale ha pur resa praticissima infermiera, valente e preziosa cooperatrice dell'opera medica.

L'uno e l'altra conoscevano ormai a fondo le famiglie di tutti i paesi anche dal lato medico e morale, anche se forse a chi non erano note le valentie dei due, potevano sembrare un po' alla buona il regime complessivo dell'ospitale.

Non vorrei che queste mie note portassero pregiudizio all'Istituto ~~ma~~ nel senso che fosse giudicato un po' scadente e troppo patriarcale in confronto d'altri più moderni e meglio forniti allo scopo. Sarebbe ingiusto giudizio. Perciò credo dover osservare quanto segue. Questo Ospitale Ricovero si fondò per pura carità privata e deve sostenersi come in tutto e per tutto senza grandi risorse e senza capitali che permettevano ciò che è utile e lodevole quando solo si deve limitarsi a ciò che è necessario. Vorrei che si considerasse e con tutta attenzione che è il rifugio unico per tanti derelitti, senza cure, senza affetto, che non hanno trovato altro che la carità dei loro Comuni nel senso che si è pensato di sostenere la loro spesa di collocamento in questo Istituto ove almeno trovano dei cucci che gli amano e si sacrificano per loro, ove si sentono quasi nella loro famiglia da quel consolato da quell'isolamento, giacché in cui erano abituati i poveri paria.

Tale Istituto permette ai Comuni il massimo vantaggio a pro dei loro infelici col minimo di aggravio e così efficacemente si ottiene un bene grande sicuro e duraturo ed in altre circostanze e con maggior spesa sarebbe per il più impossibile.

Pregiudicare un tal bene col pretesto che si dovrebbe raggiungere problematicamente una migliore, mi sembrerebbe una ingiustizia inqualificabile.

Del resto il trattamento è buono, il cibo sano ed abbondante, la cura ed i medicinali pronti e generosi, ed io stesso in quei tempi tristissimi ho visto molti infelici pienamente contenti e tranquilli nel trovarsi finalmente trattati da cristiani.

Mi son fatto anche la convinzione, che considerato il complesso dei degenti, poveri disgraziati, assai rozzi, od anche ineducati, abbruttiti e degeneri, un ambiente piuttosto alla buona è assai più adatto perché vi si trovano naturalmente più bene senza che vi sia il bisogno di dover venire a restrizione od esigenze noiose per simil gente per cui invano si vorrebbe far

capire ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ la ragionevolezza o la convenienza di certe esigenze e non si riuscirebbe a suscitare che il malcontento della testardaggine refrattaria.

Josi più liberi senza troppo stentare assuefarsi al loro ambiente a mano che gli ho visti farsi più docili ed accessibili ad un graduale riscatto morale che ha dato dei buoni risultati; certe volte insperabili. E con questa mia nota soggettiva chiudo la mia nota sull'ambiente.

C. L'Attività

=====

Uno sguardo anche riassuntivo sull'attività della Suora in parola renderà più concreto, ciò Ella mi domanda a suo riguardo.

Le sue ore di lavoro; le conti chi può perché a me è sempre stato più facile constatare quanto poche fossero quelle per riposo. Regolarmente è in piedi più facilmente alle quattro che alle cinque del mattino e la sera si colloca l'ultima di tutte per il breve sonno quando non sia il suo turno ordinario di veglia e non faccia quello di supplenza. La veglia è per lo meno di tre notti in settimana, e che delizia sia ognuno può immaginarselo anche se non fosse preceduta da una giornata di indefesso lavoro.

Alzata Ella, è dappertutto vigile, sollecita, operosa, nei saloni d'infermeria, in cucina a dare una mano alla suora in guardaroba, in lavanderia, in cantina, unaprima ispezione rapida alla stalla e di passaggio all'orto.

E' un movimento ordinato, calcolato, ma interrotto tutto il santo dì, sempre la prima con l'esempio, paziente, serena, d'una operosità infaticabile. Nei momenti di svago la vedevo un po' seduta come una mamma in mezzo ai bambini che gli facevano attorno il chiasso mentre rattoppava le loro cosuccie o quelle dei suoi vecchietti, oppure era intenta alla cernita diligente delle più svariate sementi per l'orto che io non avrei accettato per penitenza, ma al quale portava una speciale simpatia, specialmente poi quando dai vari sacchetti scelti s'avviava in quel pezzo di terreno ad ajuole, racchiuso da i muri come un cortile di prigione. Le pareva una ricreazione impagabile far quel po' di moto, l'unico all'aria aperta, lavorando alacremente con amore intelligente alla semina, o alla coltivazione qualche cretta. Mai in passeggio, mai in divertimenti per se, lo considerebbe con ribrezzo tempo rubato alla sua grande famiglia dolorosa. La cercano tutti per consiglio, per aiuto, diincazzioni, per conforto, ed Ella sempre paziente, tutta a tutti, ordina, spiega, conforta, rasserena, vigila, ammonisce, corregge, sempre con grande carità senza via, ma con fermezza ragionevole. Grande è la stima che gode anche fuori. Molte persone, massi amente madri, ricorrono confidenti al suo consiglio saggio e sincero. Presso i suoi infermi vecchi o fanciulli, intelligenti o semi, la sua stima è tutto, e bisogna vedere con che fiducia corrono a lei in tutto, il dì, ad esporre a lei, ed a lei sola ad esporre ciò che per loro è angustia in quel momento, e non si quietano che al suo giudizio od al suo rimprovero materno. Ho visto molti, anche di quei poveri fanciulli piangere come bimbi, lamentando un dolore puerile o mostrando una scalfittura, una piccola ferita; guai che altri volesse consolarli. Ma lei accogliendogli pazientemente, consolan-

degli così, l'importanza che sa dare una mamma alle piccole disgrazie dei suoi piccini con un leggero soffio sul membro dolente attutiva ogni dolore e cambiava le lacrime in riso, e quelli se ne andavano senza più un lamento. Ella sorrideva quando la osservava e diceva: cosa vuole? bisogna farsi piccoli come loro, se vogliamo intenderci ed essere intesi. Così sono felici, altrimenti si poteva fare a meno di venir qui e non sarebbe bello aver sbagliato numero di casa. Del resto, ci vuol tanto poco, non ha visto?

Tanto poco sì, per una volta o l'altra; ma che martirio di pazienza in un giorno, pensa poi in trentanni. E questa per calmare le facili scenette di invidia, di gelosia, di pettegolezzi nei cameroni delle donne. Futili e schiocchi motivi facevano scoppiare un tafferuglio e poteva una piccola scintilla divampare in un incendio. Ma quando compariva seria e calma la buona donna succedeva presto il silenzio, un paziente ed abile interrogatorio chiariva le cose, ed il placido giudice di pace ristabiliva la calma ed il buon umore.

Il suo esempio continuo di operosità disinteressata aveva una sana influenza educatrice sui molti dei ricoverati. Ho visto delle donne riscuotersi dal torpore indolente di quelle ore oziose nei saloni e dormitori domandar spontaneamente da lavorare e continuare poi con assiduità contenta e soddisfatta di sentir da lei un'approvazione sincera di lode. Così degli uomini invece di bigliantare oziosamente nei piazzali si affrivano volentieri nel prestare mano forte nell'orto contenti che venisse gradita la loro offerta spontanea. Questi volenterosi del lavoro venivano da lei assai appressati e mostrava loro sempre la sua riconoscenza, con qualche piccolo compenso possibile. Tale stima dimostrata praticamente confermava più nella loro buona volontà ed otteneva una più meravigliosa continuità di proposito, ed era un'adelle più belle soddisfazioni al suo umile e sconosciuto sacrificio. Era un'apostolato pedagogico, fatto alla buona, ma volte molte efficace. Per esempio: una donna ricoverata fin dai primi anni dell'ospitale diventò l'ottima massaiia per la custodia del bestiame e non volle più saperne di abbandonare il suo posto, e presta tutt'ora, affezionatissima alla buona suora la sua opera umile ma preziosa da più di ventidue anni. Anche per tutta la compagnia era lei che pensava alla coltura animale più confacente ai singoli apprezzamenti, ed il lavoro veniva eseguito sulle sue norme pratiche spesso per opera dei suoi operai volontari. Nessuno però veniva mai costretto, né si accettava nessuno a cui il lavoro potesse portar pregiudizio per ragioni di salute. Ma si deve notare che v'erano molti ricoverati più per deficienza di mente che di corpo che si potevano accettare la loro cooperazione in lavori campagnoli, senza nessun pericolo, anzi con loro vantaggio fisico e morale, perché un lavoro manuale è sempre qualcosa di infinitamente più sano che un ozio da imbecillità.

In una casa simile, dove le occupazioni sono le più svariate, ho sempre visto lei come la molla d'azione, ed il regolatore esperto e saggio; mai con l'imposizione dura ed autoritaria a cui non si può ribellarsi per ragione della supremazia gerarchica che riveste l'ascendente naturalmente persuasivo di stima profonda, di sicura fiducia, di calda simpatia, che hanno saputo cattivarle e conservare in ogni tempo la sua immensa carità d'indiscutibile

sensu antico, e l'asempio ualle che ha preceduto, ogni altro stanza dura, noiosa ed anche ripugnante.

Tutte le cose compie con serenità ed aperto buon umore, con impassibilità e calma, senza avvilire mai nessuno, neppure se deve biasimare senza lamentarsi.

mai dove interrompere un'occupazione per un'altra di maggior importanza, qualunque sia l'ufficio a cui attenda.

E se ho sentito dei suoi lamenti, fu quando inchiodata a letto dalla febbre era costretta ad un ozio fisico, a cui a malincuore si consegnava e c'era sempre il pericolo di vederla far lo sproposito di riprendere il lavoro ancora convalescente.

La sua attività morale agiva anche allora e, dal suo lettuccio dirigeva il suo vasto alveare.

Ma se una Suora cadeva malata, ma se uno del person le doveva sospendere il suo ufficio, doveva allora non lamentarsi per se perchè doveva moltiplicare il suo lavoro, ma piena di cure per ognuno che le era affidato predeva il posto vuoto e nello stesso tempo, che supplicava consolava l'afflitto cordialmente né gli lasciava riprendere l'occupazione finché non era sicura del suo ristabilimento.

Momentaneamente, ognuno sarà, capace di un simile soccorso, massimamente verso persone buone e care, con mirabile serenità di animo sempre e senza accusare i suoi simili una sostituzione con svantaggio, non dico delle proprie comodità, non del tempo stesso necessario a compiere dei doveri, inammissibili con imparzialità anche verso persone che han meritato, forse

tutt'altro che la nostra simpatia e procurate anche delle spine, eppure un tratto mirabile; che più spesso si può ammirare e non imitare, che alle volte non riusciamo neppure a comprendere nel suo grande significato, siano forse tentazioni da giudicare come follia da commiserare.

Eppure in quel momento possiamo essere sicuri di una cosa, cioè che la nostra piccolezza d'animo non è capace comprendere la altrui grandezza. Ed io ho visto attirare a Lei molte volte ciò che ho notato senza curarsi nemmeno del maggiore o minore apprezzamento altrui, e sorridendo dignitosamente senza anche sembrare risentiti anche ad un aperto deprezzamento del suo slancio generoso ed anche incompreso. Questa è attività di carattere e vera grandezza.

Oggi son convinto l'Istituto vivrà la sua vita anche scomparando Lei, perchè si è sviluppato, formato, organizzato ed affermato solidamente, ma io non so se esisterebbe ancora se fin dai suoi primordi, quando paesi, uomini e cose erano affatto incerti di simili Istituzioni, scarsi anzi i mezzi, grandiissime le difficoltà, non fosse comparsa Lei, mandata dai suoi superiori ad assumere il compito gravissimo.

Non so, se, e come esisterebbe se non vi avesse, consacrata tutta se stessa con lo zelo, la fermezza, la provvidenza, la fermezza il sacrificio, la pazienza di questi 25 anni.

Certo in ogni modo ha compiuto colà un apostolato di bene imperituro e grande che ci è imposta indelebilmente in tutti i 22 Comuni, a vantaggio dei quali ha consacrata tanta attività e dai quali indubbiamente riscosse il plauso unanime.

pote negare, l'attività imparziale di chi padrona, era la vera provvidenza dell'Istituto che non meno s'è imposta alla cociuttagine all'invidia, alla diffidenza dell'autorità dei numerosi Comuni e gli legò in unanime e necessaria collegialità per concorrere concordemente a sostenere la buona istituzione; per il bene comune con generosa fiducia.

Senza questa vittoria del bene l'opera si risolveva in un tentativo vano.

Non fu breve né difficile la "Via Crucis" ma sostenuta eroicamente portò al trionfo vitale, di un'idea da tutti conosciuta buona, ma che nella situazione domandava tempere di caratterandi buon senso, d'attività e di virtù, quale dimostrò efficacemente Suor Scolastica Oliana di Roncone.

Perciò assicuro che nell'esistenza e prosperità dell'Ospitale di S. Vigilio in Mendena essa ha un merito indiscussivamente ed assolutamente da riconoscere.

D. Momenti di prova.

Parlo ora del tristissimo periodo bellico nel quale e per la progressiva scarsità di vettovagliamento e prepotenze militari trattandosi di paese di zona di fronte e per il pericolo assai di dover ad ogni momento, sloggiare per esser deportati come profughi; anche l'ospitale ha vissuto, giorni di sventura e ira ed ha passata la prova del fuoco.

Che cosa voleva dire essere allora all'istituto di simile istituzione non può figurarsi chi non l'ha provato.

Di tale periodo posso parlare ancora per esperienza personale, perché ho passato il terribile 1918 addetto all'Amministrazione dell'Istituto. Un anno di vera, lunga, inconsolabile agonia. Non parlo dell'agonia politica, perché Deo Grazia si trattava di quella dell'Austria, e Requiescant..... parlo di agonia fisica e morale delle nostre vallate piene di desolante terrore e di stranieri affamati ed affamatori.

In quell'anno estremo, più che scarsità o la mancanza di provvigioni anche di prima necessità estenuava la fame caina ogni organismo.

E considerando in nostro Istituto ho sentito tutta la amarezza delle parole del profeta piangente sulla desolazione di Sion "Parvuli patierunt panem et non erat qui tangeret eis", non mancava ai piccoli il pane e impossibile da sperar loro anche i più piccoli frammenti.

Di più infuriava la spagnola nefasta, ed ognuno sa che strage ha fatto. I tre flagelli terribili, "peste, fame e guerra" col loro cupo orrore. Questo è il quadro generale, dallo sfondo di funerali perenni; periodo sinistro.

Il paese era zeppo di soldati esotici di ogni tipo e resina ex a-u padroni di tutto e di tutti?

Anche nell'Ospitale essi occupavano sale e cantine e si prevalevano della cucina con solita cavalleresca gentilezza, troppo nota a chi ha avuto la felicità di provarle, e quanta pascienza abbia dovuto portare oltre l'ordinario in quel tempo l'ottima Suora perché i suoi poveri ricoverati sentivano meno possibile le conseguenze di un simile vicinato.

Dio solo lo sa. E se fu possibile passare quei giorni amari senza più amari rimpianti, non dobbiamo scordare che opera energica e proficua fu la sua e non fu certo facile e deliziosa.

Però anche mentre doveva lottare contro l'imposizione del padrone

i poveri malati e militari esperimentarono il buon cuore le, grazie e l'amorosità, perché pensava in fin dei conti i poveri disgraziati in cerca di ospitalità sulla branda dell'ambulanza, distrutti dalla fame e dai pidocchi, dal gelo tagliente dei ghiacciai rapiti alla famiglia, così irrimediabilmente lontani, che colpa ne avevano?

Rendiamo giustizia. Se accecati politici potevano chiudere il cuore a simile spettacolo, io credo sinceramente sarebbe stato affronto maggiore che cuore italiano poteva fare, oltre che era carità doverosa anche alla grandezza e generosità della Patria. Poi bisogna notare che rendersi caritatevoli e utili a quelli infelici era il mezzo migliore pel disarmo tracotante di lor Signori e giovare più efficacemente ai nostri stessi malati.

È questo non era opportunismo ma dovere. Perché prima di ogni considerazione od ambizione personale gravava sopra di noi la responsabilità di provvedere con ogni sforzo onesto alla vita morale e fisica dei nostri e quindi il momento di far tacere ogni altra soddisfazione per lenire a tutti i costi il martirio sempre più atroce. Del resto si vedrà più innanzi, che né più né meno si è fatto opportunismo ma tutto si ~~ritta~~ limitò ad evitare inutili questioni o nuove prepotenti imposizioni di fronte alle quali si sarebbe stati impotenti e quando si trattava di difendere diritto lo si è fatto con costante fermezza, esponendo la propria sicurezza personale senza esitazioni o dedizioni.

Crescendo il numero dei soldati, vide anche il Comando militare necessario procurarsi un proprio ospedale più ampio ed adatto a tale scopo.

La casa comunale, scolastica, compresa la Canonica dalla quale alloggiarono tosto il Parroco, e la famiglia, per ordine perentorio della allora R. Gendarmeria.

Nello stesso edificio era installato l'Ospedale dei Profughi di Fieve di Bono e questi pure per ordine identico dovette lasciar libero il quartiere e trasferirsi come meglio poteva nell'Ospedale di S. Vigilio che gli offriva l'angusta ospitalità possibile in quelle circostanze orribili. Si dovette per necessità di cose restringere il più possibile. Si dovette per necessità di cose restringere il più possibile i locali per evirare ai poveri profughi le torture di un bivacco zingaresco.

Il numero era grande in uno e nell'altro ospedale e fu giocoforza di pareti provvisorie in legno ridurre a dormitori per i più robusti gli stessi corridoi.

Si può immaginarsi che deliziosa vita in un alveare umno, con appetito sovrabbondante, nell'infuriare del morbo e l'incubo continuo dell'orrenda incertezza da oggi a domani e per vettovagliamento e per sicurezza di novelle soprafazioni.

Avevamo più di duecento malati, una quindicina di bambini ed orfani ed appena sei suore in tutto, ed anche di queste due sofferenti d'artrite che facevano pena vederle trascorrere i corridoi, ansimare a salire una scala.

È si doveva vivere sulla tessera famigerata di sette settimane con assegnamento di appena 150 grammi di miglio cadauno, per tutta quella gente, vorrai domandare se non era duro tale calvario?!!!

La Superiora cercava ogni maniera per poter aggiungere qualche cosa a quell'ombra di vettovagliamento ed è stato questo tempo quando sapeva sfruttare il suo orto. Essa piantò ogni sorta di erbaggi ghiotti e delicati ed io non capiva il perché; quando ho visto spinacci, erbe buone, zucchini, quando la direzione della mensa dagli ufficiali per l'altro nell'era capace dei prezzi grossi del comando. Si venivano ricambiati: pane ed altri generi a noi più confortanti ed utili a sostenere i nostri ammalatissimi che con un cucchiaino di erbe bollite. Non era per accattivarsi la benevolanza di lor signori, che ne ha sempre fatto a meno, ma per sottrarre alla loro voracità qualche cosa sostanziosa. Ho fatto notare che la maggioranza dei ricoverati, più o meno deficienti, ma quanto più deficienti di spirito tanti più formidabili di corpo e voraci insaziabili. La fame gli esasperava, e se con la fame non si ragiona nemmeno da savi, pensate con simil gente cosa poteva la ragione. Non era difficile sentire imprecazioni, villanie, minacce, anche con tutta la premura e volontà che assolutamente non poteva più corrispondere, al crescente spaventevole di mille esigenze.

Ed ho visto allora qual forza avesse sull'ascendente morale per rimettere calma e rassegnazione sui nostri e, su altri angustiati ed il domani era un incubo gravissimo, solo nuove pene per tutti ma non l'ho mai vista accasciarsi ed avvilitarsi anche in giorni terribili. Nei punti estresi, con enorme sforzo fisico e morale, e spesso febbricitante, a mala pena si reggeva a dare le disposizioni necessarie.

Eppure anche allora sapeva influire cordialmente e fidatamente. Anche le medicine scarseggiavano ed era venuto il tempo dei surrogati. - L'attestato medico troppo spesso nella rubrica "causa della morte" registrava " esaurimenti " era un surrogato anche questo e dir volgarmente "morte di fame". A queste spine interne veniva di quando in quando un colpo feroce di balanetta a creare non lievi imbarazzi e si dovette lottare apertamente e pericolosamente per salvare i nostri diritti sacrosanti. Altro che opportunismo!! Allora, io ho visto la superiora ferma, leale, tutta di un pezzo, senza fedele cooperazione in questa lotta a chi poteva e voleva portarle una mano.

Riporterò due fatti per dare un'idea ancora di questo belizio. L'amministratore, sospeso da un privato, liberò di venderla, una partita di legna necessaria per l'inverno; ma quando finì di tagliarla e ridurla a buon porto; e fino allora i Sign. lasciarono fare, essi mandarono un gruppo di operai per trasportarla definitivamente. Allora la benemerita Gendarmeria, d'ordine dell'illmo. Comandante di Teppa, vi pose il fermo definitivo, minacciando arresto immediato a chi minacciasse toccare un solo fusello della roba nostra. Il nostro bisogno era assoluto. Le spese fino allora sostenute non erano, indifferenti per il nostro povero bilancio disperato. Ma allora senza tanti complimenti si ingaggiò una lotta ed oltranza contro il famigerato comando, lotta che poteva portare la superiora e chi con lei nel delizioso internamento di Katzenau, il meno che il comando sapesse promettere per schiacciare le opposizioni alle sue prepotenze. Per fortuna, quel successo dal comando di Forzago, era un abisso tanto palese che le autorità superiori fecero revocare ogni ordine e la nostra legna fu nostra anche per grazioso beneplacito dell'illmo. Gendarmeria .

Non fossa altro, per sandalo per tale verso, simile Istituzione d'infelici
onta incancellabile anche per i barbari, se mi sono spiegate.

La rivincita però non doveva tardare, perché il coccomero trangugiato a forziosi era indigesto ed ecco un secondo episodio.

Visto il crescente numero d'infelici bisognava assolutamente di ricovero il Luogotenente provinciale a cui si era manifestata la cosa dichiarò formalmente che l'Ospitale in nessun modo doveva essere occupato da militari. Sta bene.

Ma il simpatico Comando predetto, dove si distinguevano per virtù soldatesche un capitano ed un ingegnere del Genio memori della mal riuscita faccenda della legna aspettarono il momento che dovesse mancare l'amministratore, partito a quanto calcolarono per provvista di vino munito di loro permesso di viaggio, concesso con insolita facilità.

Aspettarono dico quel momento, fecero occupare il pianoterrano e la lavanderia da buon numero di soldati lavoratori, pronti eseguire loro ordini, pensando cosa facile far perdere la tremontana alla Superiora isolata.

Nella lavanderia incominciarono tosto ad abbattere le divisorie ed erigerne delle loro per cambiarla tutta in un bel bagno a terme per i gentili Signori Ufficiali.

La Superiora però, constata l'abusiva occupazione non si smarrì, e pensò reagire immediatamente, perché con quella gente, si sapeva benissimo, che cosa fatta capo ha.

Le sue proteste non giovarono, non conoscendo tedesco, e protestare in italiano, "Dio ce ne liberi".

Spedì in fretta un messo fedele per informarne l'amministratore, ritornato costui a precipizio e constatato "de visu" la tracotanza e sfacciataggine, si rinchiuso in cancelleria a preparare un rapporto in regola diretto al Generale comandante allora a Villa, dopo che a Tione le nostre artiglierie avevano disturbata la digestione. Il rapporto esponeva lo stato delle cose, il bisogno estremo dell'Ospitale, la promessa esplicita del Luogotenente, attriti Comando per antecedente questione della legna, è invocazione immediato intervento contro questo inqualificabile "abuso di prepotenza" (parole testuali).

Tirata copia del memoriale, chiuse il rapporto in busta con l'indirizzo pronto e consegnò il plico alla Superiora dalla ebbe promessa formale che qualunque conseguenza dovesse avere per lui la rimostranza personale, il plico sarebbe stato recapitato infallantemente. Copia fresca si presentò al Signor Capitano e collega, non poco meravigliati della comparsa e quando seppero il motivo lascio immaginare l'accoglienza.

Finita la sfuriata si limitò di rispondere "Sono a loro disposizione

per qualunque evento; ma sappino che l'originale è da mani sicure stato recapitato al Generale e dovranno subirne le conseguenze del loro atto".

Messa alla porta. Ma prima che arrivasse all'ospitale un ordine telefonico aveva interrotte le operazioni di brigantaggio e fu a posto tutto, come si era giustamente richiesto.

Sarebbe stata una crudeltà degna di chi fuggiva non sentir pietà, non ~~par~~ portar soccorso meglio che si poteva. Ed in quel caso stringentissimo ho fatto appello alla generosa abnegazione di Suor Scolastica, ed Ella con una sua Suora moltiplicando il suo lavoro pietoso di tre notti continue fu sulla breccia senza pensare a cibo

14.

o riposo o comunque curarsi di se, una infaticabile per quei poveretti finché si poté regolarmente e con tutta la sicurezza morale consegnare l'ospitale militare ad un nostro Signor Colonnello di Sanità.

Ed a noi restò compito pietoso seppellire i sette morti che noi stessi per turno avevamo portati sulla branda alla camera mortuaria dell'Ospitale.

E non fu questa la prima volta che ho vista ed assistita l'ottima Suora in questo pietoso ufficio, quando la ressa degli ammalati era grande anche nel nostro ospedale, ed il personale scarso e molte volte anche esaurito.

Così Signor Cav., finisco il mio memoriale gettato lì alla buona per darle un'idea di ciò che penso, che ho visto e sentito riguardo la persona umile, forte e buona di Suor Scolastica Oliana da Roncone.

Ed in queste note mi son tenuto a ciò che posso testimoniare contento di poterLe prestare il servizio che è un vero piacere anche per me.

Mi creda sempre Suo Devotissimo

Agrona, li 26 Maggio 1925.

Don Remigio Brunelli.

INDICE

Presentazione pag. 5

Premessa pag. 8

Capitolo I

Origine e Comuni consociati pag. 11

Fondazione pag. 13

Comuni nuovi soci pag. 18

Capitolo II

Gli Statuti pag. 33

Primo Statuto pag. 35

Secondo Statuto pag. 36

Terzo Statuto pag. 38

Quarto Statuto pag. 38

Lo Statuto vigente (quinto) pag. 40

Commento agli Statuti pag. 42

Organi amministrativi pag. 45

Capitolo III

Regolamenti

Comitato di accettazione ospiti
Bagno pubblico
Un'altra categoria di ospiti

pag. 63

pag. 67

pag. 67

pag. 68

Capitolo IV

Lavori

Concreti lavori di miglioramento
Il nuovo fabbricato
L'acquedotto
Il cimitero

pag. 79

pag. 84

pag. 85

pag. 100

pag. 103

Capitolo V

Il patrimonio

Lascito patrimoniale
Acquisti
Vendite
Il Capitale
L'Azienda Agricola

pag. 107

pag. 109

pag. 111

pag. 116

pag. 118

pag. 122

Capitolo VI

Amministrazione

Il Presidente

pag. 127

pag. 129

<i>Deputazione o Consiglio minore</i>	pag. 131
<i>Il Consiglio maggiore</i>	pag. 138
<i>Alcune osservazioni in tema di amministrazione</i>	pag. 139

Capitolo VII

Rapporti fra Ente e Comuni associati	pag. 147
<i>Le rette trimestrali (quartali)</i>	pag. 149
<i>Fondo Giubileo dell'Imperatore</i>	pag. 156
<i>Cassa Malattia di Tione, l'Ospitale/Ricovero di S. Vigilio ed i Comuni (anno 1904)</i>	pag. 158

Capitolo VIII

Le rette	pag. 163
<i>Variazioni delle rette</i>	pag. 166
<i>Dopo la guerra mondiale 1914/1918</i>	pag. 168
<i>Conclusione</i>	pag. 176
<i>Quadro sinottico</i>	pag. 178
Costo generi di prima necessità anno 1902 e raffronti	
<i>Totali acquisti maggio/dicembre</i>	pag. 179
<i>Consumi medi mensili</i>	pag. 180
<i>Considerazioni</i>	pag. 182

Capitolo IX

Presenze	pag. 185
<i>Quadri sinottici</i>	pag. 193

Altre notizie	pag. 193
<i>Permessi</i>	pag. 193
<i>Libera uscita</i>	pag. 194
<i>Il lavoro</i>	pag. 194
<i>I ricoverati dell'ospizio di Strada a Spiazzo</i>	pag. 195
<i>Giubileo dell'Imperatore dati desunti dal «Conto per il 2° semestre 1914»:</i>	pag. 195
<i>Periodo</i>	pag. 196
<i>Numero indigenti trascritti</i>	pag. 196
<i>Comuni di provenienza</i>	pag. 196
<i>I Comuni di pertinenza degli assistiti dal conto Giubileo</i>	pag. 198
<i>Commento a una lettera</i>	pag. 198
<i>Le presenze nell'elenco Giubileo 1914</i>	pag. 199
<i>Motivazioni (condizioni) per il ricovero</i>	pag. 200

Capitolo X

Il personale	pag. 205
<i>Il personale religioso: le suore</i>	pag. 208
<i>Il Parroco di Spiazzo e l'Ospitale/Ricovero</i>	pag. 213
<i>Il personale medico</i>	pag. 217
<i>L'amministratore/economista</i>	pag. 220
<i>Il personale inserviente</i>	pag. 225
<i>I salari del personale «inserviente»</i>	pag. 231
<i>Assunzioni di personale inserviente rilevate dai verbali 1892-1953</i>	pag. 232

Capitolo XI

L'Ospitale/Ricovero nelle due guerre mondiali	pag. 239
<i>Prima guerra mondiale 1914-1918</i>	pag. 241
<i>Seconda guerra mondiale 1940-1945</i>	pag. 246
<i>Zoccoli, sgalbere e scarpe</i>	pag. 247

Capitolo XII

Qualche curiosità	pag. 253
<i>Il lavoro</i>	pag. 255
<i>Le multe</i>	pag. 257
<i>Qualche lite</i>	pag. 258
<i>Certificati di povertà</i>	pag. 259
<i>Obbligo di visitare l'Ospitale</i>	pag. 260
<i>Un interessante indice</i>	pag. 261
<i>Sull'uso delle donazioni</i>	pag. 263
<i>Raccomandazioni... di oggi</i>	pag. 264
<i>Facilitazioni fiscali per il quarantennio di regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe</i>	pag. 265
<i>1896 - Un'adesione mancata</i>	pag. 266
<i>18 luglio 1897 - Rapporti con i Comuni</i>	pag. 267
Ancora briciole di storia	pag. 267
<i>Date interessanti</i>	pag. 267
<i>Suor Scolastica Oliana</i>	pag. 269



CASSA RURALE DI SPIAZZO

CASSA RURALE DI IAVRÈ

CASSA RURALE DI PINZOLO

CASSA RURALE DI RAGOLI - MONTAGNE

CASSA RURALE DI SAONE

CASSA RURALE DI STREMO

CASSA RURALE DI TIONE